









LE COMMEDIE  
DI M. ACCIO  
P L A U T O

VOLGARIZZATE

DA

NICCOLÒ EUGENIO  
ANGELIO

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O VI.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA:  
MDCCLXXXIII.

---

*Con licenza de' Superiori.*



FE  
21  
1973

III  
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR ABATE D. VITO MARIA  
GIOVENAZZI PREFETTO DELLA  
BIBLIOTECA ALTIERI  
IN ROMA.



In da allora, che io per esperimentare il giudizio del Pubblico, m'indussi a mandar fuori un saggio di questa mia traduzione; così lieta ed onesta accoglienza Voi gli faceste, dottissimo Signor Abate, e di me non meno, che del mio lavoro

a 2 par-

parlaste e scrivate tanto magnificamente, che per quanto io mi fossi affaticato e prima e poi a rendervi della molta bontà vostra tutte le grazie, che ho saputo maggiori, mi è parso sempre che io pur alcuno più manifesto e più durevole segno dar vi dovessi della mia gratitudine: come colui ch'ebbi mai sempre per vera la sentenza di quel Filosofo dell' Antichità, cioè, che non saprà fuggir la nota d' ingrato colui, al quale piaccia che i suoi ringraziamenti si restino infra i termini delle domestiche mura; e non voglia anzi, qual si conviene ad animo ingenuo, rendergli, una co' ricevuti benefizj, pubblici e palesi ad ognuno. Or avendomi la Fortuna negato ogni altro più degno e più convenevole modo di onorarvi come e quanto io desidero; mi è forza allo stesso mio PLAUTO aver ricorso; perchè, se egli di tale, non da me meritato, ingrandimento del mio nome fu la cagion prima; sì del pari mi sia mezzo a farmi soddisfar in parte a' miei obblighi; come ora mi studio di fa-

fare, intitolando il presente Tomo al vostro Nome. Ma non sia che il generoso animo vostro a questo annuncio si abbia punto a turbare; che nè di Voi nè de' vostri studj mi udirete far molte parole; mia intenzione non essendo mai stata di scorrere pel vasto campo delle vostre lodi; che anzi servir mi piace alla severità del vostro costume; onde nobilmente sdegnate tutte quelle dimostrazioni di onore, che avete pur assai meritate. Sol dirò, oltre a quanto ho toccato di sopra, che altra non men grave e forte ragione io mi avea, per cui a niuno meglio e più giustamente che a Voi indirizzar mi doveffi Plauto per me fatto volgare; ed è quella dello studio, che avete per lunghi anni posto sopra di questo autore; alla cui lezione avete per cotai modo affuefatto l'animo e l'orecchio Vostro, che Voi senza fallo sapreste niente meno che Servio Claudio, come attesta Cicerone, dir su due piedi questo verso non è di Plauto, questo sì. Fede aggiugneranno a' miei detti  
le

VI

le vostre esercitazioni intorno a i Metri Plautini , se arriverete un giorno a vincere la vostra modestia , che preme questo ed altri più nobili parti del vostro felicissimo ingegno ; com' io mi auguro dal Cielo per onor della Italia nostra in quest' occaso delle buone lettere . Fra tanto , dottissimo amico , gradirete con la solita vostra umanità il libro e' l mio ossequio ; e di noi vi ricorderete , e ci amerete , come fate . State sano .

Napoli a' 30. di Agosto del 1783.

Di V. S. Illustriss.

*Devotiss. e Obbligatiss. Serv.*  
Niccolò Eugenio Angelio.



---

*M. ACCII PLAUTI*

*MENECHEM*

**I MENEMMI**

**DI M. ACCIO PLAUTO**

---

M. ACCII PLAUTI  
MENAECHEI.

DRAMATIS PERSONAE.

|                              |                      |
|------------------------------|----------------------|
| PENICULUS, <i>parasitus.</i> | MULIER, <i>uxor.</i> |
| MENAECHMUS <i>surre-</i>     | SERVOS <i>alius.</i> |
| <i>ptus.</i>                 | ANCILLA.             |
| EROTIUM, <i>meretrix.</i>    | SENEX.               |
| CYLINDRUS, <i>coquus.</i>    | MEDICUS.             |
| MENAECHMUS <i>Soficles.</i>  | LORARII.             |
| MESSENIO, <i>servos.</i>     |                      |

ARGUMENTUM.

**M**ercator Siculus, cui erant gemini filii;  
 Ei, surrepto altero, mors obtrigit.  
 Nomen surrepticii illi indit, qui domi est  
 Avus paternus, facit Menaechmum Soficlem.  
 Et is germanum, postquam adolevit, quaeritat  
 Circum omnes oras. post Epidamnum devenit:  
 Hic fuerat auctus ille surrepticius.  
 Menaechmum civem credunt omnes advenam;  
 Eumque appellant meretrix, uxor, & socer.  
 Ii se cognoscunt fratres postremo invicem.

## I M E N E M M I

DI M. ACCIO PLAUTO.

## P E R S O N A G G I.

|                        |                  |
|------------------------|------------------|
| SPAZZOLA , parassito . | DONNA , moglie . |
| MENEMMO tolto .        | SERVO secondo .  |
| EROZIA , cortigiana .  | FANTESCA .       |
| CILINDRO , cuoco .     | VECCHIO .        |
| MENEMMO Soficle .      | MEDICO .         |
| MESSENIONE , servo .   | AGUZZINI .       |

## A R G O M E N T O ,

UN certo mercadante Siciliano,  
 Che aveva due gemelli, si morì,  
 Tolto che glie ne fu uno; a quell'altro,  
 Rimasto in casa, il nonno impose il nome  
 Del tolto, e lo chiamò Menemmo Soficle.  
 Questo, fattosi grande, va cercando  
 Il suo fratello per ogni paese.  
 Giunge al fine in Durazzo, ov'era stato  
 Cresciuto il fratel tolto. Tutti pigliano  
 Menemmo il forestier pel cittadino:  
 Per tal lo chiaman l'amica dell'altro,  
 La moglie, e il suogero. Alla fine  
 Si riconoscon tra lor per fratelli.

A 2

PRO-

## P R O L O G U S .

**S** Alutem primum jam a principio propitiam  
 Mibi , atque vobis , spectatores , nuntio .  
 Apporto vobis Plautum lingua , non manu :  
 Quaeso , ut benignis accipiatis auribus .  
 Nunc argumentum accipite , atque animum ad-  
 vortite . 5  
 Quam potero in verba conferam paucissima .  
 Atque hoc Poetae faciunt in Comoediis .  
 Omneis res gestas esse Athenis autumant ,  
 Quo illud vobis Graecum videatur magis .  
 Ego nusquam dicam , nisi ubi factum dicitur . 10  
 Atque adeo hoc argumentum Graecissat , tamen  
 Non Atticissat , verum Sicilicissitat .  
 Huic argumento antelogium quidem hoc fuit .  
 Nunc argumentum vobis demensum dabo ,  
 Non modio , neque trimodio , verum ipso horreo . 15  
 (1) Tantum ad narrandum argumentum adest  
 benignitas .  
 Mercator quidam fuit Syracusis senex ,  
 Ei sunt nati filii gemini duo ,  
 Ita forma simili pueri , uti mater sua  
 Non internôsse posset , quae mammam dabat ; 20  
 Neque adeo mater ipsa , quae illos pepererat :

Ut

(1) Leggo, ΤΕΝΙΑ, col Mureto.

## P R O L O G O.

**P**rima di ogn'altro, io sono ad augurare  
 Prospera sanità a me, e a voi,  
 Udienza mia. Io portovi quà Plauto  
 Con la bocca però, non con le mani.  
 Ricevetel, vi prego, con cortesi 5  
 Orecchie. Sentite ora l'argomento,  
 E state attenti. Io ve lo ridurrò,  
 Quanto io potrò, in pochissime parole.  
 E' stile de' poeti nelle loro  
 Commedie, di dir ogni fatto essere 10  
 Accaduto in Atene, acciocchè meglio  
 Possiate creder Greco l'argomento.  
 Io non dirò accaduto il fatto altrove,  
 Che in quel luogo, ove dicesi, che avvenne.  
 Questo Grecheggia ancora, tuttavolta 15  
 Non Atticheggia, ma Sicilianeggia.  
 E serva ciò di prefazione a questo  
 Argomento, il quale or consegnerovvi  
 Non a misura di stajo, o di rubbio,  
 Ma con l'istesso magazzino, sì 20  
 Sono io generoso nel narrarvelo.  
 Fu in Siracusa un certo mercadante  
 Vecchio. questo ebbe due figli gemelli,  
 Tanto infra loro simili, bambini,  
 Che la lor mamma, la qual gli allattava, 25  
 Non potesse distinguerli, nè anche  
 La madre istessa, che gli aveva fatti.

Ut quidem ille dixit mihi, qui pueros viderat.  
 Ego illos non vidi, ne quis vestrum censeat.  
 Postquam jam pueri septaennes sunt, pater  
 Oneravit navem magnam multis mercibus. 25  
 Imponit alterum geminum in navem pater,  
 Tarentum arexit secum ad mercatum simul:  
 Illum reliquit alterum apud matrem domi.  
 Tarenti ludi forte erant, quom illuc venit:  
 Mortales multi, ut ad ludos, conveniant. 30  
 Puer aberravit inter homines a patre.  
 Epidamniensis quidam ibi mercator fuit:  
 Is puerum tollit, arexitque Epidamnium.  
 Pater ejus autem, postquam puerum perdidit,  
 Animum despondit: eaque is aegritudine 35  
 Paucis diebus post Tarenti emortuus est.  
 Postquam Syracusas de re ea nuntius redit  
 Ad avom puerorum, puerum subreptum alterum,  
 Patremque pueri Tarenti esse emortuum,  
 Immutat nomen avos huic gemino alteri: 40  
 Ita illum dilexit, qui subreptus est, alterum.  
 Illius nomen indit illi,

Secondo che contommi colui, che  
Gli avea veduti bambini, perchè io  
Non gli ho veduti: io ve lo avverto, acciò 30  
Che qualcuno di voi no'l supponesse.  
Giunti i bambini alla età di sette anni  
Il padre caricò una grossa nave  
Di molte merci, e su di quella pose  
L'un de' gemelli, e se'l portò con seco 35  
In Taranto alla fiera. Ma quell'altro  
Il lasciò in casa insieme con la madre.  
Si diede, che allor quando e' giunse in Taranto  
V'eran le feste; e, come avvenir suole  
In queste occasioni, era concorsa 40  
Gran quantità di gente. Fra la gente  
Questo fanciullo si smarrì dal padre.  
Si trovava colà certo mercante  
Durazzese: costui prese il fanciullo,  
E se'l portò in Durazzo. Il padre suo 45  
Dopo che lo perdè, si abbandonò  
Alla disperazione, e pe'l dolore,  
Passati pochi giorni, si morì  
In Taranto. Poichè di una tal cosa  
Giunse l'avviso in Siracusa all'avo 50  
Di questi due ragazzi, che un di loro  
Era stato pigliato, e che il lor padre  
Se n'era morto in Taranto, cambiò  
A quest'altro gemello il nome suo.  
E tanto era l'affetto ch'e' portava 55  
A quell'altro, il qual era stato tolto,  
Ch'e' pose il nome di quello a quest'altro,

qui domi est:

*Menachmo idem quod alteri nomen fuit,  
Et ipse eodem avos est vocatus nomine:  
Propterea illius nomen memini facilius, 45  
Quia illum clamore vidi fugitarius.*

*Ne mox erretis, jam nunc praedico prius.  
Idem est ambobus nomen geminis fratribus.  
Nunc in Epidamnum pedibus redeundum est mihi,  
Ut hanc rem vobis examussim disputem. 50  
Si quis quid vestrum Epidamnum curari sibi  
Velit, is audacter imperato & dicito:  
Sed ita, ut det, unde curari id possit sibi.  
Nam nisi qui argentum dederit, nugae egerit:  
Qui dederit; magis majores nugae egerit. 55  
Verum illuc redeo, unde abii, atque uno asto  
in loco.*

*Epidamniensis ille, quem dudum dixeram,  
Geminum illum puerum qui surripuit alterum;  
Ei liberorum, nisi divitiae, nihil erat:  
Adoptat illum puerum surreptitium 60  
Sibi filium, eique uxorem dotatam dedit;  
Eumque haeredem fecit, quam ipse obiit diem.  
Nam rus ut ibat forte, ut multum pluerat,  
Ingressus fluvium rapidum ab urbe haud longule,*



I M E N E M M I 9

Che ora è in casa, cioè Menemmo, come  
 Si chiamava quell'altro, e l'avo istesso.  
 Di questo nome perciò i' mi ricordo 60  
 Facilmente, che intesilo ir cercando  
 Allora per le strade ad alta voce.  
 Acciocchè di quì a un poco non facciate  
 Errore, fin d' adesso vi prevengo,  
 Che i fratelli gemelli tutti e due 65  
 Hanno un istesso nome. Ora ho a tornare  
 Sino in Durazzo a piedi, per potervi  
 Ragionar della cosa esattamente.  
 Se alcun di voi volesse provvedersi  
 Di qualche cosa in Durazzo, lo dica, 70  
 E ordini con tutta libertà;  
 Ma con patto che dia quello, che occorre  
 Per provvederlo di quel ch' e' vorrà;  
 Perchè altrimenti, chi non pagherà  
 I quattrini, darà, so dire, in cenci. 75  
 Chi pagherà, e' darà in cenci ancora,  
 E molto più. Ma ecco che ritorno  
 Onde mi son partito senza movermi.  
 Quel Durazzese, che poc' anzi diffivi,  
 Il qual si tolse quell'altro gemello, 80  
 Aveva ben ricchezze, ma non figli.  
 Sicchè adottossi quel fanciullo tolto,  
 Gli diè moglie con dote, e a la sua morte  
 Il fece erede suo; perchè andando egli  
 In villa, come avea piovuto molto, 85  
 Postosi a valicar un fiume rapido,  
 Dalla città non discosto gran tratto,  
 Egli,

IO M E N A E C H M E I

*Rapidus raptori pueri subduxit pedes, 65*

*Abstraxitque hominem in maximā malā crucem.*

*Illi divitiae evenerunt maxumae.*

*Is illic habitat geminus surrepticius.*

*Nunc ille geminus, qui Syracusis habet,*

*Hodie in Epidamnum venit cum servo suo 70*

*Hunc quaeritatum geminum germanum suum.*

*Haec urbs Epidamnus est, dum haec agitur*

*Fabula:*

*Quando alia agetur, aliud fiet oppidum:*

*Sicut familiae quoque solent mutarier:*

*Modo enim idem fit leno, modo adolescens,*

*modo senex,*

75

*Pauper, mendicus, rex, parasitus, ariolus.*

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Peniculus.

**J**UVENTUS nomen fecit Peniculo mihi,  
Ideo quia mensam, quando edo, detergeo.

Homines capteivos qui catenis vinciunt,

Et qui fugitivis servis indunt compedes,

Nimis stulte faciunt, mea quidem sententia. 5

Namque homini misero si ad malum accidit  
malum,

Ma+

I M E N E M M I . 11

Egli, che fu ratto del bambino,  
 Fu rapito da quello, e a gambe all'aria  
 Se lo portò in malora: allor pervennero 90  
 In mano a lui delle ricchezze immense.  
 Questo gemello tolto abita lì.  
 L'altro gemello, che sta in Siracusa  
 Di casa, oggi è venuto con un suo  
 Servo in Durazzo, a far cerca di questo 95  
 Suo germano gemello. Questa quì  
 E' la città di Durazzo, fin che  
 Si fa questa Commedia; facendosene  
 Un'altra, diverrà qualche altra terra.  
 Come soglion cambiarsi i personaggi 100  
 Ancora, che un istesso ora diventa  
 Un Lenone, ora un giovane, ora un vecchio,  
 Un pover uomo, un pezzente, un monarca,  
 Un mangion parassito, un indovino.

ATTO PRIMO. SCENA I.

*Spazzola.*

**L**A gioventù mi ha posto nome Spazzola,  
 E la ragione è perchè quando io mangio,  
 Spazzo la mensa. Coloro, che legano  
 Con catene i prigionj, e quegli i quali  
 Mettono i ceppi a' servi fuggitivi, 5  
 A parer mio fan certo una grandissima  
 Corbelleria; perchè se a un uom tapino  
 Si arroe male a male, più gli cresce  
 La

*Major lubido est fugere , & facere nequiter ?  
Nam se ex catenis eximunt aliquo modo .*

*Tum compediti (1) januam lima proterunt ,  
Aut lapide excutiunt (2) clavum . nugae sunt eae .  
Quem tu asseruare recte , ne aufugiat , voles , 11  
E sca atque potione vinciri decet .*

*Apud mensam plenam homini rostrum deliges .  
Dum tu illi , quod edit & quod potet , praebeas ,  
Suo arbitratu & affatim cotidie , 15  
Numquam aedepol fugiet , tametsi capital fe-  
cerit .*

*Facile asseruabis , dum eo vincolo vincies .  
Ita istaec nimis lenta vincla sunt escaria :  
Quam magis extendas , tanto astringunt arctius .  
Nam ego ad Menaechmum nunc eo , quo jam  
diu 20*

*Sum judicatus , ultro eo ut me vinciat .  
Nam illic homo homines non alit , verum educat  
Recreatque : nullus melius medicinam facit .  
Ita est adolescens ipse escae maxumae ,  
Cerealeis coenas dat ,*

*ita*

(1) Han veduto quì gl' interpreti doverfi leggere *anum*,  
o *annulum*, o *anulum*, come dicono leggerfi in antichi  
manuscritti .

(2) Quel chiodo , o gavicchio che chiude le due  
estremità dell' anello , o ceppo .

I M E N E M M I. 13

La volontà di fuggire, e di fare  
 Delle bricconerie. E' se la svignano 10  
 Via dalle catene in qualche modo.  
 E messi in ceppi, logoran l'anello  
 Con una lima, o con un sasso in mano  
 Ne fan saltare il chiodo. Queste quì  
 Son tutte bubbole. Un, che tu vorrai 15  
 Custodir bene, che non fugga via,  
 Si dee legar col mangiare, e col bere.  
 Tu gli hai a legar il cesso a una mensa  
 Abbondante. Sin che gli dii mangiare,  
 E bere quanto egli vuole a bizzesse 20  
 Ogni giorno, per dio ch'egli non mai  
 Si fuggirà, se ben commesso avesse  
 Delitto capitale. Facilissimo  
 Ti farà custodirlo, infino a tanto  
 Che tu lo legherai con questi lacci. 25  
 Sono troppo arrendevoli, e abbraccianti  
 Questi legami della gola: quanto  
 Più tu gli allenti, più tenacemente  
 Stringono. E io per questo ora men' vò  
 Co' piedi miei a ritrovar Menemmo 30  
 Che m'incateni; al qual da molto tempo  
 Sono stato assegnato dalla corte.  
 Perchè colui non alimenta mica  
 La gente, ma la cresce, lor dà l'anima:  
 Non ci è miglior di lui medico al mondo. 35  
 Egli è uno sguazzatore sbracatissimo.  
 Imbandisce le tavole in maniera,  
 Che pajon cene da feste di Cerere.

14 M E N A E C H M E I

*ita mensas exstruit :*

25

*Tantas struices concinnat patinarias ;  
Standum est in lecto , si quid de summo petas .  
Sed mihi intervallum jam hos dies multos fuit :  
Domi domitus fui usque cum caris meis .  
Nam neque edo , neque amo , nisi quod est ca-  
rissimum .*

30

*Id quoque jam cari , qui instruuntur , deserunt ,  
Nunc ad eum inviso . sed aperitur ostium .  
Menaechmum ecum ipsum video , progreditur  
foras .*

ACTUS PRIMI SCENA II.

*Menaechmus surreptus , Peniculus .*

**N***I mala , ni stulta sis , ni indomita impos-  
que animi ,  
Quod viro esse odio videas , tute tibi odio habeas .  
Praeterhac si mihi tale post hunc diem  
Faxis , faxo foris vidua visas patrem .  
Nam quoties foras ire volo , me retines , revocas , &  
Rogitas , quo ego eam , quam rem agam , quid  
negotii geram ,  
Quid petam , quid feram , quid foris egerim .  
Portitorem domum duxi .*

Accatasta que' piatti per tal modo,  
 Che volendo pigliar di quel più alto, 40  
 T'hai da rizzar in piedi in su la sedia,  
 Ma a questi giorni da parecchio tempo  
 Per me è stata vacanza. Di continuo  
 Me ne son stato mansueto in casa  
 Co' cari miei; perch'io non mangio, nè 45  
 Compero cosa, che non sia carissima.  
 E ho ancor la disgrazia, che mi lasciano  
 Ben tosto i cari, che vengono a tavola.  
 Or mi voglio affacciare un po' da lui.  
 Ma l'uscio si apre. Ecco quà appunto, che 50  
 Veggo Menemmo istesso, ch' esce fuori.

## ATTO PRIMO SCENA II.

*Menemmo tolto, Spazzola.*

**S**E non fossi una trista, scimunita,  
 Una sfrenata, una senza ragione,  
 Ti avrebbe a dispiacer quel che dispiace  
 A tuo marito. D'ora innanzi, se  
 Tu mi farai di queste istorie, io ti 5  
 Manderò via a riveder tuo padre.  
 Ogni volta ch'io voglio uscir di casa  
 M'hai a trattener, a richiamarmi in dietro,  
 A dimandarmi ove io vada, che faccia,  
 Che negozj abbia, che pigli, che porti; 10  
 Che cosa io mi abbia fatto fuor di casa.  
 I' mi son messo 'n casa un gabelliere,  
 Che

*ita omnem mihi*

*Rem necesse loqui est, quidquid egi, atque ago,  
Nimium ego te habui delicatam.* 10

*Nunc adeo, ut facturus, dicam. quando ego  
tibi ancillas, penum,*

*Lanam, aurum, vestem, purpuram bene prae-  
beo: nec quidquam eges:*

*Malo cavebis, si sapis: virum observare de-  
sines.*

*Atque adeo, ne me nequidquam serves, ob eam  
industriam*

*Hodie ducam scortum, atque ad coenam aliquo  
condicam foras.* 15

*Pen. Illic homo se uxori simulat male loqui, lo-  
quitur mihi.*

*Nam si foris coenat, profecto me, haud uxo-  
rem, ulciscitur.*

*Men. Evax, jurgio hercle tandem uxorem abegi  
ab janua.*

*Ubi amatores sunt mariti? dona quid cessant mihi  
Conferre omnes, congratulantes, quia pugnavi  
fortiter?* 20

*Hanc modo uxori intus pallam surripui. ad  
scortum fero.*

*Sic hoc decet dari facete verba custodi catae.  
Hoc facinus pulchrum est, hoc probum est,  
hoc lepidum, hoc factum est fabre.*

*Meo malo*



Che son costretto a rivelare tutto  
 Quello, che ho fatto, quel che sto facendo.  
 Ma ci colpo io con le smorfie soverchie, 15  
 Che ti ho fatto. Ora sai come l'andrà?  
 Quand' io dal canto mio non so mancarti  
 Fanti, dispensa piena, lana, orure,  
 Abiti, e coltri in abbondanza, nè  
 Hai bisogno di nulla, guarderai 20  
 Del malanno, se vorrai esser savia,  
 E sarai manco curiosa de' fatti  
 Di tuo marito. E acciocchè tu mi guardi  
 Con ragione, per questa diligenza  
 Tua, voglio irmene oggi a qualche femmina,  
 E appuntar una cena fuor di casa. 26

*Sp.* Colui mostra di minacciar sua moglie,  
 Ma e' minaccia me; perchè se e' cena  
 Fuori, castiga me, non già sua moglie.

*Men.* O pur beato! con una canata 30  
 Al fin cacciai mia moglie d'in su l'uscio.  
 Dove son que' mariti imbertonati?  
 Che fanno, che non corron tutti quanti  
 A regalarmi, e rallegrarsi meco  
 Dello aver combattuto con bravura? 35  
 I' ho leppato in casa adesso a mogliama  
 Questa cotta, e la vado ora a portare  
 Alla mia donna. E' va fatto così:  
 Accoccarla con garbo alla guardiana  
 Accorta. O bell' azione, o azion ben fatta, 40  
 Azione graziosa, azione fatta  
 Con tutta l' arte! Ho rubato, a mio danno,

*a mala abstuli : hoc ad damnum deferretur hinc.*

*Avorti praedam ab hostibus , nostram salute socium .* 25

Pen. *Heus adolescens , ecqua in istac pars inest praemii mihi?*

Men. *Perii ! in insidias deveni .* Pen. *immo in praesidium . ne time .*

Men. *Quis homo est ?* Pen. *ego sum .* Men. *ô mea commoditas , ô mea opportunitas , Salve !* Pen. *salve .* Men. *quid ais ?* Pen. *teneo dextera Genium meum .*

Men. *Non potuisti magis per tempus mihi advenire , quam advenis .* 30

Pen. *Ita ego soleo : commoditatis omncis articulos scio .*

Men. *Vin' tu facinus luculentum inspicere ?* Pen. *quis id coxit coquus ?*

*Jam sciam , si quid titubatum est , ubi reliquias videro .*

Men. *Dic mihi , numquà tu vidisti tabulam pictam in pariete ,*

*Ubi aquila Catamitum raperet , aut ubi Venus Adoneum ?* 45

Pen. *Saepe .* *scia quid istae picturae ad me attinent ?* Men. *age , me aspice .*

*Ecquid assimulo similiter ?* Pen. *qui istic est ornatus tuus ?*

Men. *Dic hominem lepidissimum esse me .* Pen. *ubi esuri sumus ?*

Men. *Dic modo hoc* quod

Una dannosa donna. Questa quì  
Andrà adesso in malora. Ho riportato  
Bottino dal nemico, con restare 45  
Salvi, e illesi i miei confederati.

*Sp.* O bel giovane, ci è nulla per me  
In quella preda? *Men.* Oimè! sono imbattuto  
In imboscata. *Sp.* Anzi nel tuo soccorso.

Deponi ogni paura. *Men.* Chi è? *Sp.* Son io. 50

*Men.* O amico acconcio, o amico opportuno!

Ben venga. *Sp.* Ben ne venga. *Men.* Che di' tu?

*Sp.* Ho in man la destra del mio Genio. *Men.* Tu

Non mi potevi giugnere più in tempo.

*Sp.* Questo è il solito mio: so tutti quanti 55

I minuti delle opportunità,

*Men.* Vorresti tu vedere un fatto illustre?

*Sp.* Chi è stato il cuoco, che l'ha cucinato?

Visti, che avrò i rilievi, saprò dirti

Se in qualche cosa si sia difettato, 60

*Men.* Dimmi, hai tu mai veduto in qualche muro

Un quadro, dove l'aquila rapisca

Ganimede, o pur Venere il suo Adone?

*Sp.* Spesso; ma a me che importan questi quadri?

*Men.* Orsù, guarda un po' me. Come ti pare

Che'l somigli ben io? *Sp.* Che acconciatura 70

E' cotesta tua? *Men.* Chiamami uom carissimo.

*Sp.* Dove mangerem noi? *Men.* Dimmi ora quello,

quod ego te jubeo. Pen. dico : homo lepidissime.

Men. Ecquid audes de tuo istuc addere ? Pen. atque hilarissime. 40

Men. Perge. Pen. non pergo hercle ego, nisi scio qua gratia.

Litigium est tibi cum uxore. (1) ob, mihi abs te caveo cautius.

Men. Clam uxorem ubi sepulcrum habeamus, & hunc comburamus diem.

Pen. Age sane igitur, quando aequom oras, quam mox incendio rogum?

Dies quidem jam ad umbilicum est dimidiatus mortuus. 45

Men. Te morare, mihi quom obloquere. Pen. oculum effodito persolum (quod jusseris.

Mibi, Menaechme, si ullum verbum faxo, nisi

Men. Concede huc a foribus. Pen. fiat. Men. etiam concede huc. Pen. licet.

Men. Etiam nunc concede audacter ab leonino carvo.

Pen. Heu aedepol, ne tu, ut ego opinor, es- ses agitator probus. 50

Men. Qui dum? Pen. ne te uxor sequatur, respectas identidem.

Men. Sed quid ais? Pen. egone? id enim quod tu vis, id ajo, atque id nego.

Men. Ecquid tu de odore possis, si quid forte olfeceris,

Facere conjecturam? Pen. captum sit collegium augurum. Men.

(1) Leggo, eo mihi &c.

Che ti ordino io. *Sp.* Ecco ch' io te lo dico:  
Carissimo uomo. *Men.* E non vuoi porci nulla  
Del tuo? *Sp.* Ancora sollazzevolissimo. 75

*Men.* Seguita. *Sp.* O, io non seguito altrimenti.  
Io non so che contrasti hai con tua moglie;  
Perciò mi guardo più dal fatto tuo.

*Men.* Dove potremmo celebrar l' esequie ,  
Di nascosto di mogliama , e dar fuoco 80  
Alla presente giornata? *Sp.* Orsù dunque ,  
Giacchè l' istanza è giusta , posso correre  
A accender la catasta? la giornata  
E' già morta metà sino al bellicolo.

*Men.* Nello interromper me , scosti da te 85  
Il mangiare. *Sp.* E tu cacciami quest' unico  
Occhio , ch' i' ho , s' io dico una parola  
Più di quel , che vorrai. *Men.* Tirati 'n quà  
Dall'uscio. *Sp.* Come vuoi. *Men.* Discostati anco  
Un po' più quà. *Sp.* Benissimo. *Men.* Anco  
un poco. 90

Scostati francamente dalla tana  
Leonina. *Sp.* Saresti a se di dio ,  
Com' io suppongo , un carrettiere bravo.

*Men.* Perchè? *Sp.* Che di continuo ti volgi  
A riguardar , che non ti venga dietro , 95  
Tua moglie. *Men.* Ma che di? *Sp.* Io, eh? Quel  
tanto ,

Che vuoi tu appunto , quello affermo , e nego.

*Men.* Se mai furassi non so che , sapresti  
Congetturar tu nulla dall' odore?

*Sp.* Su via , si chiami 'l collegio degli Auguri. 100

Men. *Agedum odorare hanc quam ego habeo pal-  
lam. quid olet? abstines?* 55

Pen. *Summum olfactare oportet vestimentum mu-  
liebre,  
Nam ex istoc loco spurcatur<sup>3</sup> nasum odore il-  
lutibili.*

Men. *Olfacta igitur hinc, Penicule lepide. ut  
fastidis!* Pen. *deceat.*

Men. *Quid igitur? quid olet? responde.* Pen.  
*furtum, scortum, prandium.*

Men. *Nunc ad amicam deferetur hanc meretri-  
cem Erotium.* 60

*Mibi, tibi, atque illi jubebo jam apparari  
prandium.*

*Inde usque ad diurnam stellam crastinam pota-  
bimus.*

Pen. *Expedite fabulatu' s: jam fores ferio?* Men.  
*feri:*

*Vel mane etiam.* Pen. *mille passum commo-  
ratu' s cantbarum.*

Men. *Placide pulsa.* Pen. *metuis credo, ne fo-  
res Samiae fient.* 65

Men. *Mane, mane obsecro hercle: ab se eccia  
exit.* (1) Pen. *ob! Solem vides.*

*Satin' ut occoecat'u' s prae hujus corporis can-  
doribus!*

## ACTUS

(1) Leggo continuando il discorso di Men. senza la  
chiamata di Pen. *Ob! Solem vides, satin' &c.*

*Men.* Odora questa cotta. Di che fa?

Tu ti ritiri indietro? *Sp.* Delle vesti

Donnesce è necessario di odorarne

La parte superiore, che da questa

Estremità si va a'nfettare il naso 105

Di un certo odor, che non si leva mai.

*Men.* Odora dunque da quest'altra parte,

Spazzola mio gentile. Come sei

Schizzinoso. *Sp.* Convieni al grado mio.

*Men.* E bene, di che odora? di', rispondi. 110

*Sp.* Di furto, di ragazza, di banchetto.

*Men.* Ora sarà portata a questa mia

Amica Erozia, e le ordinerò un pranzo

Per me, per te, per lei. In casa sua

Vo' che sguazziamo insin che spunterà 115

La stella mattutina di domani.

*Sp.* Ti se' spiegato con ispeditezza.

Posso battere l'uscio? *Men.* Batti pure.

Ma no: aspetta un tantino. *Sp.* Hai discostato,

Con quest'indugio, il boccal ben un miglio. 120

*Men.* Picchia pian piano. *Sp.* Hai tu paura forse,

Che le porte non fossero di creta?

*Men.* Aspetta, aspetta in grazia. Eccola quì

Ch' esce di casa. Oh! mira il Sole, come,

Si è subito offuscato al paragone 125

Dello splendor del corpo di costei!

## ACTUS PRIMI SCENA III.

Erotium , Peniculus , Menaechmus surreptus .

**A** Nime mi , Menaechme , salve . Pen. quid ego ? Er. extra numerum es mihi .

Pen. Idem istuc aliis ascriptivis ad legionem fieri solet .

Men. Ego istic mihi hodie apparari jussi apud te (1) proelium . ( potabimus ,

Er. Hodie id fiet . Men. in eo uterque pro Illo Uter ubi melior bellator erit inventus cantharo . 5  
Tua est legio : adjudicato , cum utro hanc noctem fies .

Ut ego uxorem , mea voluptas , ubi te aspicio , odi male !

Er. Interim nequis , quin ejus aliquid indutus fies .  
Quid hoc est ? Men. induviae tuae , atque uxoris exuviae , rosa .

Er. Superas facile , ut superior sis mihi , quam quisquam qui impetrant . 10

Pen. Meretrix tantisper blanditur , dum illud , quod rapiat videt .

Nam si amabas , (2) jam oportebat nasum abreptum

mor-

(1) Leggo , *proilium* , come nel verso seguente , *proilio* ; secondo le antiche edizioni , e secondo il Muret. Lect. 6. 4.

(2) E' un' iperbole , come se dicesse : dovevi a quest' ora avertelo mangiato co' baci .



## ATTO PRIMO SCENA III.

*Erozia , Spazzola , Menemmo tolto .*

**M**Enemmo , anima mia , sii il ben venuto .  
*Sp.* E io? *Er.* Riguardo a me , sei fuor di numero .

*Sp.* Come gli arroti nelle legioni .

*Men.* Diffi , che in casa tua mi apparecchiassero

Una sfida a duello . *Er.* Farassi oggi . 5

*Men.* In tal duello noi due beberemo ;

E a chi de' due si troverà che sia

Il miglior combattente col boccale ,

( Tu se' la colonnella ) assegna pure

Questa nottata . O mio diletto , come , 10

Allor ch' io miro te , odio mia moglie !

*Er.* Intanto non puoi far di manco di

Portar addosso qualcosa del suo .

Che roba è questa? *Men.* Sono vesti tue ,

E spoglie di mia moglie , rosa mia . 15

*Er.* Ottieni facilmente di esser tu

Favorito da me sopra di ogn' altro

De' favoriti miei . *Sp.* La cortigiana

Tanto ti fa carezze , quanto vede

Qualcosa da acchiappare . Che se tu 20

L' amavi daddovero , già a quest' ora

Gli dovea esser portato via il naso

*mordicus.*

Men. *Sustine hoc, Penicule: exuvias facere, quas vovi, volo.*

Pen. *Cedo: sed obsecro hercle salta sic cum palla postea.*

Men. *Ego saltabo? sanus hercle non es. Pen. egone, an tu magis?* 15

*Si non saltas, exue igitur. Men. nimio ego hanc periculo*

*Surripui hodie. meo quidem animo, ab Hippolyta succingulum*

*Hercules haud aequè magno umquam abstulit periculo.*

*Cape tibi hanc: quando una vivis meis morigera moribus.*

*Hoc animo decet animatos esse amatores probos.*

Pen. *Qui quidem ad mendicitatem se properent detrudere.* 21

Men. *Quatuor minis ego emi istanc anno uxori meae.*

Pen. *Quatuor minae periere plane, ut ratio redditur.*

Men. *Scin' quid volo ego te accusare? Er. scio. curabo quae voles.*

Men. *Jube igitur nobis tribus apud te prandium accurarier,* 25

*Atque aliquid scitamentorum de foro obsonarier,*

*(1) Glandionidam suillam, la-*

(1) Leggo, secondo il Salmasio così. *Glandium, suillam, laridum, pernonidem, aut &c.* detto scherzevolmente in vece di *glandia, pernam*. *Glandia*, sono le par-

- A morsi. *Men.* Tieni su cotesta, Spazzola.  
Voglio erger un trofeo sopra di me  
Delle spoglie rapite, e sciorre il voto. 25
- Sp.* Dà quà: ma poi fammi un piacere, balla  
Così un tantino con cotesta cotta.
- Men.* Io ballare? se' pazzo. *Sp.* Io, eh, o più  
Presto tu? se non vuoi ballare; e tu  
Spogliati. *Men.* O, a che pericol mi son posto 30  
Oggi in pigliarla! Secondo me, Ercole  
Non si espone a un pericol così grande  
Allor che portò via la ciarpa a Ippolita.  
Tottila tu; giacchè tu sola sei  
Quella, la qual soddisfi il genio mio. 35  
Così arian a esser tutti i veri amanti.
- Sp.* Qualor abbian però l'intenzione  
Di arrivar tosto a andare mendicando.
- Men.* Ora fa l'anno ch'io la comperai  
A mia moglie, e costò quaranta scudi. 40
- Sp.* Quaranta scudi, al conto ch'egli fa,  
Son iti in chiaffo belli netti netti.
- Men.* Sai che vo' che tu faccia? *Er.* Già lo so.  
Farò quel che vorrai. *Men.* Facci far dunque  
In casa tua un pranzo per noi tre. 45  
E facci comperar in piazza qualche  
Cosetta ghiotta: gota, della carne

Di

parti glandolose delle ganasse: credo corrispondano alle *gote*, così dette in significato di una parte del porco salata, il che non è osservato dal vocabolario. Vedi nella Fiera del *Buonar.* atto 1. della 5. giorn. sc. 4. Ma di falde di *gote*, di prosciutto.

*laridum pernonidem , aut*

*Sinciput , aut polimenta porcina , aut aliquid  
ad eum modum :*

*Madida quae mihi apposita in mensam , mil-  
vinam suggerant .*

*Atque actutum . Er. licet ecastor . Men. nos  
prodimus ad forum .* 30

*Jam nos hic erimus : dum coquitur , interim  
potabimus .*

*Er. Quando vis , veni ; parata res erit . Men.  
propeva modo .*

*Sequere tu . Pen. ego hercle vero te & serva-  
bo , & te sequar :*

*Neque hodie ut te perdam , meream detum di-  
vitiis mihi .*

*Er. Evocate intus Cylindrum mihi coquum actu-  
tum foras .* 35

#### ACTUS PRIMI SCENA IV.

*Erotium , Cylindrus .*

**S***Portulam cape atque argentum . eccos tris num-  
mos habes .*

*Cyl. Habeo . Er. abi atque obsonium affer , tri-  
bus vide quod sit satis ;*

*Neque defiat , neque supersit . Cyl. quojusmodi  
hi homines erunt ?*

*Er. Ego ,*

Di porco , lardo , prosciutto , cotenne ,  
 De' granelli porcini , o cose simili ,  
 Che portatemi a tavola ben cotte , 50  
 Mi facciano venir la brama , e l'uzzolo .  
 Ma si ha a far presto . *Er.* Così farà fatto .

*Men.* No' usciamo un poco in piazza. Or farem più.

E in mentre , che si cuoce , noi beremo .

*Er.* Vieni pur quando vuoi , che sarà tutto 55

Apparecchiato . *Men.* Fa tosto . Vien meco

Tu . *Sp.* Tanto ben ch'io verrò teco , e ti

Terrò ben gli occhi sopra , nè per tutte

Le ricchezze de' numi io smarriròtti .

*Er.* Fate tosto uscir quà Cilindro il cuoco . 60

#### ATTO PRIMO SCENA IV.

*Erozia , Cilindro .*

**P**iglia la sporta , e i danari . Ecco qui ,  
 Tu hai tre giulj . *Cil.* Gli ho . *Er.* Cammina ,  
 e portaci

Da mangiare . provvedi quanto basti

Per tre , ch'egli non manchi , nè soperchi ,

*Cil.* Che persone faranno queste ? *Er.* Io , 5

*Me-*

& Menaechmus , & Parasitus ejus . Cyl.  
jam isti sunt decem :

Nam Parasitus octo hominum munus facile fun-  
gitur .

Er. Elocuta sum convivas , ceterum cura . Cyl.  
licet .

Costa sunt , jube ire accubitus . Er. redi ci-  
to . Cyl. jam ego hic ero .

## ACTUS SECUNDUS , SCENA I.

Menaechmus Soficles , Messenio .

**N**ulla est voluptas navitis , Messenio ,  
Major , meo animo , quam quom ex alto  
procul

Terram conspiciunt . Mes. major , non dicam dolo ,  
Si adveniens terram videas , quae fuerit tua .  
Sed quaeso , quamobrem nunc Epidamnum ve-  
nimus ?

An , quasi mare , omneis circumimus insulas ?

Men. Fratrem quaesitum geminum germanum meum .

Mes. Nam quid modi futurum est illum quaerere ?

Hic annus sextus , postquam ei rei operam damus .

Istros , Hispanos , Massilienses , Illurios ,

Mare superum omne , Graeciamque exoticam ,

Oraeque Italicas omneis , qua adgreditur mare ,

Sumus circumvecti . si acum credo quaereres ,

Acum

Menemmo, e 'l parassito suo. *Cil.* Cotești  
 Già son dieci; perocchè il parassito  
 Fa ben per otto. *Er.* Io ti ho detto chi sono  
 I convitati, al resto pensa tu.  
*Gil.* Benissimo. è già cotto. falli andare 10  
 A tavola. *Er.* Vien tosto. *Cil.* Or farò quì.

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Menemmo Soficle, Messenione.*

**M**essenione mio, non ci è piacere,  
 A parer mio, maggior per un che navighì,  
 Che il veder in distanza da alto mare  
 La terra. *Mef.* Io ti dirò sinceramente,  
 Che il piacere più grande è, in arrivando 5  
 Riveder quella terra, che fu patria  
 Tua. Ma se 'l ciel ti ajuti, a che far noi  
 Veniam ora in Durazzo? O che il fin nostro  
 E' d'imitare il mar, girando attorno  
 Tutte quante le isole? *Men.* Io vo' in cerca 10  
 Del mio german gemello. *Mef.* E quando mai  
 La finiremo di andarlo cercando?  
 Siamo al sesto anno, che non facciam altro.  
 Abbiám girato i popoli dell' Istria,  
 Gli Spagnuoli, i Franzesi, i Genovesi, 15  
 Tutto il mar d'Adria, ancor la Magna Grecia,  
 Tutte le spiagge d'Italia, dovunque  
 Batte il mare. Credo io, che se tu andassi  
 Cercando un ago, un ago aresti ancora

Pe-

32 M E N A E C H M E I  
*invenisses, si appareret, jam diu.*

*Hominem inter vivos quaeritamus mortuum: 15*  
*Nam invenissemus jam diu, si viveret.*

*Men. Ergo istuc quaero certum qui faciat mihi,*  
*Qui sese dicat scire, eum esse mortuum.*  
*Operam praeterea numquam sumam quaerere.*  
*Verum aliter virum numquam desistam exsequi. 20*  
*Ego illum scio, quam cordi sit carus meo.*

*Mef. In scirpo nodum quaeris. quin nos hinc*  
*domum*

*Redimus, nisi si historiam scripturi sumus?*

*Men. Dictum faceffas doctum, & discarveas malo,*  
*Molestus ne sis. non tuo hoc fiet modo. Mef.*  
*hem, 25*

*Illoc enim verbo esse me servum scio.*  
*Non potuit paucis plura plane proloqui.*  
*Verum tamen nequeo continere, quin loquar.*  
*Audi, Menaechme: quom inspicio marsupium,*  
*Viaticati hercle admodum aestive sumus. 30*  
*Nae tu hercle, opinor, nisi domum revertaris,*  
*Ubi nihil habebis, geminum dum quaeris, gemes.*  
*Nam ita est haec hominum natio Epidamnia,*  
*Voluptarii*

*atque*



Potuto ritrovare, se ci fosse. 20

Noi cercherem di un morto fra' viventi;

Perchè se fosse vivo, già da un pezzo

Noi l'aremmo trovato. *Men.* E appunto io vado

Cercando qualchedun, che mi accertasse,

Che mi dicesse di saper, ch'è morto; 25

Che così non ispenderei più tempo

In andarlo cercando. In altro caso

Sin che avrò vita, non cesserò mai

Di andarlo seguitando. So ben io

Quanto io l'ami di cuore. *Mef.* So dir io, 30

Che cerchi il pel nell'uovo. Deh, perchè

Non torniancene a casa, quando pure

Non volemmo scrivere l'istoria

Naturale. *Men.* Non starmi a far l'arguto,

E bada a te: non mi rompere il capo. 35

In questo non s'ha a fare a modo tuo,

*Mef.* Bene: questa parola sola basta,

Per avvertirmi, ch'io son servo. Mai

Non potevi spiegar più chiaramente

Molte cose in pochissime parole, 40

Ma non posso tenermi a non parlare.

Senti, Menemmo: se osservo la borsa,

Veggio, che siam forniti a fe di dio,

Di soldi alla leggera. E io ti dico,

Che se noi non tornianci a casa nostra, 45

Quando non avrai più che cosa spendere,

Mentre cerchi il gemello, generai.

Perciocchè questa gente di Durazzo

E' di questa natura: sensuali,

*atque potatores maxumi:*

*Tum sycophantae & palpatores plurimi 35*

*In urbe hac habitant: tum meretrices mulieres*

*Nusquam perhibentur blandiores gentium.*

*Propterea huic urbi nomen Epidamno inditum est,*

*Quia nemo ferme hic sine damno divoritur.*

*Men. Ego istuc cavebo: cedo dum mihi hic marsupium. 40*

*Mef. Quid eo vis? Men. jam abs te metuo de verbis tuis.*

*Mef. Quid metuis? Men. ne mihi damnum in Epidamno duis.*

*Tu magnus amator mulierum es, Messenio:*

*Ego autem homo iracundus, animi perditus.*

*Id utrumque, argentum quando habebo, cavebo, 45*

*Ne tu delinquas, neve ego irascar tibi.*

*Mef. Cape, atque serva. me lubente feceris.*

## ACTUS SECUNDI SCENA II.

*Cylindrus, Menaechmus Soficles, Messenio.*

**B***Ene obsonavi, atque ex mea sententia  
Bonum anteponam prandium pransoribus.  
Sed ecce Menaechmum video. vae tergo nunc!  
Prius jam convivae ambulant ante osium,*

*Quam*

I M E N E M M I. 35

E bevitori al sommo; di più quì 50  
 Vi son trappolatori, e traforelli  
 Infiniti. Le donne da partito  
 Poi, dicon che in nessun altro paese  
 Sieno più lusinghiere. E questa appunto  
 E' la cagione che questo paese 55  
 L'han chiamato Durazzo, perchè quasi  
 Nessuno arriva quà, che non ne porti  
 Duro ricordo. *Men.* Guarderommen'io.  
 Dammi quà tu la borsa. *Mef.* Che vuoi farne?  
*Men.* Per le parole tue, comincio a avere 60  
 Qualche timor di te. *Mef.* Che timor hai?  
*Men.* Che non mi dessi tu qualche ricordo  
 Duro in Durazzo. Tu se' troppo ghiotto  
 Di femmine. Io allo'ncontro uno stizzoso,  
 Bestiale. A tutti e due cotesti mali 65  
 Provvederò, tenendo il danaro io.  
 Tu non potrai cadere in qualche fallo,  
 E i' non potrò corruciar mi con te.  
*Mef.* Piglia, e serbala. a me farai piacere.

ATTO SECONDO SCENA II.

*Cilindro, Menemmo Soficle, Messenione.*

**H**O fatta buona spesa, e a genio mio.  
 Imbandirò un buon pranzo a' convitati.  
 Ma ecco quì Menemmo. O poverelle  
 Le spalle mie! I convitati già  
 Passeggiano d'innanzi all'uscio, prima 5

*Quam ego obsonatu redeo. adibo atque alloquar. 5*  
*Menaechme, salve. Men. di te amabunt! scis*  
*quis ego sum?*

*Cyl. Non hercle vero! ubi convivae ceteri?*

*Men. Quos tu convivas quaeris? Cyl. parasitum*  
*tuum.*

*Men. Meum parasitum? certe hic insanus est homo.*

*Mef. Dixin' tibi esse hic sycophantas plurimos?*

*Men. Quem tu parasitum quaeris, adolescens,*  
*meum?*

*Cyl. Peniculum. Mef. eocum! in vidulo sal-*  
*vum fero. (dium.*

*Cyl. Menaechme, numero huc advenis ad pran-*  
*Nunc obsonatu redeo. Men. responde mihi;*  
*Adolescens, quibus hic pretiis porci veneunt 15*  
*Sacres sinceri? Cyl. nummo. Men. eum a me*  
*accipe.*

*Jube te piari de mea pecunia,*

*Nam ego quidem insanum esse te certo scio,*

*Qui mihi molestus homini ignoto, quisquis es.*

*Cyl. (1) Cylindrus ego sum: non nōsti nomen*  
*meum? 20*

*Men. Seu tu Cylindrus, seu Coriendrus, perieris.*

*Ego te non novi, neque novisse adeo volo.*

*Cyl. Est tibi Menaechmo nomen tantum, quod sciam.*

*Men. Pro sano loqueris,*

*cum*

(1) Siccome pronunziavano gli antichi l'y per u, di modo che spesso anche scrivevano l'u per y, così si dee supporre male essere scritto *Coriendrus*, ma doverli scrivere *Coliendrus*, nome finto dalla parola di-fonetta *colei*, come la prima da *culus*.

Ch'io sia tornato d'aver fatto spesa.

Vo'accostarmi, e parlargli. Buona vita,

Menemmo. *Men.* Dio ti salvi. Mi conosci

Tu? *Cil.* Oibò. Ma dove sono gli altri

Convitati? *Men.* Che convitati vai 10

Cercando tu? *Cil.* Il parassito tuo.

*Men.* Il parassito mio? gli è pazzo certo.

*Mef.* Non ti dis'io che quì ci eran molti

Trappolatori? *Men.* Dimmi un po', bel giovane:

Qual parassito mio tu vai cercando? 15

*Cil.* Spazzola. *Mef.* Vella quà, che me la porto

Sana, e salva con me nella valigia.

*Cil.* Menemmo, in tempo appunto ci venisti

A desinare: or torno d'aver fatto

La provvista. *Men.* Rispondimi, quel giovane:

Qual è il prezzo, che corre quì de'porci 21

Da sacrificio, interi? *Cil.* Un giulio. *Men.* Tò'

Quà, va fatti espiare a spese mie.

Perch'io son certo, che se' spiritato,

Giacchè non conoscendomi, m' infradici. 25

*Cil.* Io son Cilindro. Come, il nome mio

Non lo fai tu? *Men.* O che tu sia Culindro,

O Cogliendro, ti venga l'anticore.

Non so chi ti sii tu, nè vo' saperlo.

*Cil.* Altro io non so, se non che tu ti chiami 30

Menemmo. *Men.* Infino a quì, parli da sano,

*cum me appellas nomine.*

*Sed ubi novisti me? Cyl. ubi ego te noverim? 25*

*Qui amicam habeas heram meam hanc Erotium.*

*Men. Neque hercle habeo, neque te, quis sis homo, scio.*

*Cyl. Non scis quis ego sim? qui tibi saepissime Cyathisso apud nos, quando potas. Mel. hei mihi,*

*Cum nihil est, illi quæ homini diminuam caput. 30*

*Men. Tun' cyathissare mihi soles, qui ante hunc diem*

*Epidamnium numquam vidi, neque veni? Cyl. negas?*

*Men. Nego hercle vero. Cyl. non tu in illis aedibus*

*Habitas? Men. dii illos homines, qui illi habitant, perduint.*

*Cyl. Insanit hic equidem, qui ipse maledicit sibi. 35*

*Audin', Menaechme? Men. quid vis? Cyl. si me consulas,*

*Nummum illum, quem mihi dudum pollicitus dare,*

*Jubeas, si sapias, porculum afferrî tibi.*

*Nam tu quidem hercle certo non sanus satis,*

*Menaechme, qui nunc ipse maledicas tibi. 40*

*Mel. Heu hercle hominem multum & odiosum mihi!*

*Cyl. Solet joculari saepe mecum illo modo.*

*Quamvis ridiculus est, ubi uxor non adest.*

*Men. Quid ais tu?*

*Cyl.*

Chiamandomi col nome mio. Ma dove  
Hai cognizion di me? *Cil.* Dove? Oh, gli è bella!

Se tu tieni per druda tua la mia

Padrona Erozia, che abita quì. 35

*Men.* Nè ho questa druda, nè so chi sii tu.

*Cil.* Come, non fai chi son io, che spessissimo

Ti servo da coppiero in casa nostra,

Quando tu vieni a mangiare? *Mef.* Poffare!

A non avere alle mani una cosa, 40

Per poterlo mandar col capo rotto!

*Men.* E tu suoli servire da coppiero

Me, che non son venuto mai in Durazzo

Prima di questo dì, nè'l vidi mai?

*Cil.* Come no? *Men.* Certo no. *Cil.* Non istai tu 45

Ad abitare in quella casa? *Men.* Il cielo

Faccia capitar male chi vi sta.

*Cil.* Egli è uscito de' gangheri imprecando

Male a se stesso. Senti quà, Menemmo.

*Men.* Che vuoi? *Cil.* Il consiglio, che potrei dart'io,

Egli è, se vuoi far bene, che col giulio, 51

Che volevi poc' anzi dar a me,

Facci portarti un porcello per te.

Perchè, se'l ciel mi guardi, senza dubbio,

Hai perduto il cervel, Menemmo mio, 55

Che mandi imprecazioni a te medesimo.

*Mef.* Che domin d' uom neioso, e petulante!

*Cil.* E' solito scherzar per ordinario

A quel modo con me. è sollazzevole

Quando non ci è la moglie. *Men.* Dimmi un

poco.

60

Cyl. quid vis , inquam ? satin' hoc , quod vides ,

Tribus vobis obsonatum est ? an obsono amplius ,

Tibi & parasito & mulieri ? Men. quas tu mulieres ,

Quos tu parasitos loquere ? Mef. quod te urget scelus ,

Qui huic sis molestus ? Cyl. quid tibi mecum est rei ?

Ego te non novi : cum hoc , quem novi , fabulor .

Men. Non aedepol tu homo sanus es . certo scio . 50

Cyl. Jam ergo haec madebunt faxo : nihil morabitur .

Proin tu ne quo abeas longius ab aedibus .

Numquid vis ? Men. ut eas maximam in malam crucem .

Cyl. Ire hercle melius est te interim , atque accumbere ,

Dum ego haec appono ad Vulcani violentiam . 55

Ibo intro , & dicam te hic astare Erotio .

Ut te hinc abducat , potius quam hic astes foris .

Men. Jamne abiit ? aedepol haud mendacia

Tua verba experior esse . Mef. observato modo .

Nam istic meretricem credo habitare mulierem , 60

Ut quidem ille insanus dixit , qui hinc abiit modo .

Men. Sed miror , qui ille noverit nomen meum .

Mef. Minime hercle mirum . morem hunc meretrices habent .

Ad



*Cil.* Che vuoi? Dico: ti par, che bastar possa  
Questa compra, che vedi, per voi tre?

Per te, pel parassito, e la padrona?

O ho da fare spesa più abbondante?

*Men.* Che parassiti, che padrona vaimi 65

Contando tu? *Mef.* Che malanno ti è dato,

Che hai tolto a infradiciar così costui?

*Cil.* Che hai tu che far con meco? Io non conosco

Te, io parlo con costui, che ben conosco.

*Men.* A fe di dio sei pazzo senza fallo. 70

*Cil.* Dunque or farò, che questo, che ho comprato,

Sia cotto. Tempo non si perderà.

Però tu non ti allontanar di casa.

Ha' tu a comandarmi nulla? *Men.* Che

Tu vada a farti 'mpiccare in malora. 75

*Cil.* Meglio che andassi tu intanto, e ponessti

A tavola, mentr'io espongo questo

Al furor di Vulcano. Or andrò dentro,

E dirò alla padrona, che sei quì,

Perchè ti meni dentro, anzi che farti 80

Star in piedi quì fuori. *Men.* Se n'è ito?

Alla fe, che ora vedo in bella prova,

Che non son ciarle le parole tue.

*Mef.* Sta attento adesso, che al parlar, che fece

Quel pazzo, che ora andossene, io suppongo, 85

Che qualche cortigiana abiti quì.

*Men.* Ma io mi maraviglio come mai

Sapeffe il nome mio. *Mef.* Non è da farsene

Gran fatto maraviglia. Le bagasce

Usan fare così: sempre che arriva 90

In

*Ad portum mittunt serculos, ancillulas,  
 Si qua peregrina navis in portum advenit, 65  
 Rogant, cujatis sit, quid ei nomen fiet.  
 Post illae extemplo se applicant, agglutinant.  
 Si pellexerunt, perditum amittunt domum.  
 Nunc in istoc portu stat navis praedatoria,  
 Abs qua cavendum nobis sanè censeo. 70*  
 Men. *Mones quidem hercle recte. Mef. tum de-*  
*num sciam*  
*Recte monuisse, si tu recte carveris.*  
 Men. *Tace dum parumper: nam concrepuit ostium.*  
*Videamus, qui hinc egreditur. Mef. hoc po-*  
*nam interim.*  
*Affervatote haec, sultis, navales pedes. 75*

## ACTUS SECUNDI SCENA III.

Erotiâm, Cylindrus, Menaechmus Soficles,  
 Messenio.

**S***ine fores sic: abi. nolo operiri.  
 Intus para, cura. vide quod opus est ut  
 Fiat. sternite lectos, incendite odores.  
 Munditia illecebra animo est amantum.*

*Aman-*

In porto qualche nave forestiera  
 Tosto spediscon là le lor fantesche,  
 I lor ragazzi, che vanno spiando  
 Di che paese sia quel tale, come  
 Si chiami. E così poi di botto, quelle 95  
 Ti si pongono attorno, ti si appiccano  
 A' fianchi; e se poi giungono a poterti  
 Incalappare con le lor moine,  
 Ti rimandan a casa rovinato.  
 Adesso in questo porto sta appiattata 100  
 La fusta, da cui, son di sentimento,  
 Che dobbianci guardare. *Men.* Il tuo consiglio  
 E' buono. *Mef.* Allor farò conto di averti  
 Io dato un buon consiglio, quando tu  
 Saprai guardarti bene. *Men.* Statti cheto 105  
 Un tantino, che ho 'nteso croccar l'uscio.  
 Vediamo un po' chi n' esce. *Mef.* In questo mentre  
 Lasciami posar questo: Olà, guardatelo  
 Bene vo' altri, piedi di galea.

## ATTO SECONDO SCENA III.

*Erozia, Cilindro, Menemmo Soficle, Messenione.*

**L**ascia star così l'uscio. Va: non voglio  
 Che e' si chiuda. Tu metti in assetto  
 Dentro, ammannisci, fa far quanto occorre.  
 Rifate i letti, fate de' profumi.  
 La pulizia è un inescamento 5  
 Del cuore degli amanti. La vaghezza  
 Re-

*Amanti amoenitas malo est, nobis lucro est. §  
Sed ubi ille est, quem coquus ante aedis es-  
se ait?*

*Atque eccum video, qui mihi est usui, &  
Plurimum prodest: item huic ultro fit, ut  
Meret, potissimus nostrae domi ut sit:*

*Nunc cum adibo, alloquar ultro. 10*

*Animale mi, mihi mira videntur;  
Hic te stare foris, fores quoi pateant  
Magis, quam domus tua, domus cum haec  
tua sit.*

*Omne paratum est,  
Ut iussisti, atque ut voluisti: neque tibi est 15  
Ulla mora intus. prandium, ut iussisti, hic  
Curatum est: ubi lubet, ire licet accubitum.*

*Men. Quicum haec mulier loquitur? Er. equidem  
tecum. Men. quid mecum tibi*

*Fuit umquam, aut nunc est negotii? Er. quia  
pol te unum ex omnibus*

*Venus voluit me magnificare: atque id haud  
immerito tuo. 20*

*Nam ecastor solus benefactis tuis me florentem  
facis:*

*Men. Certo haec mulier aut insana, aut ebria  
est, Messenio,*

*Quae hominem ignotum compellet me tam fa-  
miliariter.*

*Mes. Dixin' ego istaec hic solere fieri? folia nunc  
cadunt,*

*Prae ut*

Reca danno agli amanti, e a noi lucro.  
 Ma dove è egli, che'l cuoco mi disse,  
 Ch'era innanzi alla casa? Eccolo là  
 Chi fa per me, chi mi è di gran vantaggio. 10  
 Io però ancor gli corrispondo, come  
 E' si merita, sì che in casa nostra  
 Egli sia il prediletto. Or vo' accostarmi,  
 E salutarlo. Animuccia mia cara,  
 Che vuol dir questo, che ti stai quì fuori? 15  
 Quando per te quest'uscio sta più aperto,  
 Che quello della casa tua medesima,  
 Poichè questa è tua casa. Tutto è all'ordine,  
 Come volesti, come comandasti.

Dentro non ci farà cosa, che facciaci 20  
 Trattenere. Si è provveduto al pranzo,  
 Come ordinasti. Sempre che ti piaccia  
 Puoi ir a porti a tavola. *Men.* Costei  
 Con chi parla? *Er.* Io certo parlo teco.  
*Men.* Che faccende hai, o avesti mai con me? 25

*Er.* Io ubbidisco il comando di Venere,  
 Che vuole, ch'io ti prezzì sopra tutti  
 Gli altri uomini, per altro come meriti;  
 Poichè tu sol con la tua cortesia  
 Mi fai fiorir così. *Men.* Messenione, 30  
 Al certo questa donna o è pazza, o è cotta,  
 Che dirige con tanta confidenza  
 I suoi discorsi a me senza conoscermi.

*Mef.* Non ti dis'io che quì si fan di queste  
 Cose? e per ora non sono che foglie 35  
 Che ti vengono in capo, in paragone

Di

*ſi triduum hoc hic erimus , tum arbores in  
te cadent.* 25

*Nam ita ſunt hic meretrices omnes elecebrae  
argentariae .*

*Sed ſine me dum hanc compellare . heus mu-  
lier ! tibi dico . Er. quid eſt ?*

*Meſ. Ubi tu hunc hominem noviſti ? Er. ibidem ,  
ubi hic me jam diu ,*

*In Epidamno . Meſ. in Epidamno ? qui huc  
in hanc urbem pedem ,*

*Niſi hodie , numquam intro tetulit . Er. eja ,  
delicias facis ,* 30

*Mi Menaechme . quin , amabo , is intro : hic  
tibi erit rectius .*

*Men. Haec quidem aedepol recte appellat meo me  
mulier nomine .*

*Nimis miror , quid hoc ſit negotii . Meſ. obo-  
luit maſſupium*

*Huic iſtuc , quod habes . Men. atque aedepol  
tu me monuiſti probe .*

*Accipe-dum hoc . jam ſcibo , utrum haec me  
mage amet , an maſſupium .* 35

*Er. Eamus intro , ut prandeamus . Men. bene  
vocas : tam gratia eſt .*

*Er. Cur igitur tibi me juiſſi coquere dudum  
prandium ?*

*Men. Egone te juiſſi coquere ? Er. certo tibi &  
paraſito tuo .*

*Men. Quoi , malum , paraſito ? certo haec mulier  
non ſana eſt ſatis .*

*Er. Peniculo .*

*Men.*

Di quel che ti avverrà, se rimarremo  
 Quì ancor tre giorni; oh allor sì ti cadranno  
 Gli alberi addosso. Quì le cortigiane  
 Son tutte calamite delle borse.  
 Ma lascia un poco, che ci parli or io. 40

Eh, mona tale, a te dico. *Er.* Che vuoi?

*Mef.* Dove avesti notizia di costui?

*Er.* Quì in Durazzo medesimo, ove anch'egli

Conosce me da tanto tempo addietro. 45

*Mef.* Come in Durazzo? se costui non pose

Mai piè 'n questo paese prima d'oggi?

*Er.* E via, Menemmo mio, sei 'n su gli scherzi.

Perchè non entri, ben mio? starai meglio

Su 'n casa. *Men.* Oh, la mi chiama molto bene 50

Col nome mio. Io trafecolo, come

La possa andare. *Mef.* Ell' annusò cotesta

Borsa, che hai tu. *Men.* Alla fe, mi hai tocco una

Buona corda. Tien quà. Or chiarìrommi,

S' ella più ami me, o la mia borsa. 55

*Er.* Entriamo a desinare. *Men.* Obbligatissimo

Della tua cortesia. *Er.* Dunque perchè

Me'l ordinasti poc' anzi? *Men.* Ti ho io

Mai ordinato desinare? *Er.* Certo,

Per te, e pel parassito tuo. *Men.* Che domine 60

Di parassito di' tu? Senza dubbio

Farnetica costei. *Er.* Sì, allo Spazzola.

*Men.*

Men. quis iste est *Peniculus*? quî extergen-  
tur *baxeae*? 40

Er. Scilicet qui dudum tecum venit, quom pal-  
lam mihi

Detulisti, quam ab uxore tua surripuisti. Men.  
quid est?

Tibi pallam dedi, quam uxori meae surripui?  
Janan' es?

Certe haec mulier cantherino ritu astans somniat.

Er. Quî lubet ludibrio habere me, atque ire in-  
ficias mihi, 45

Facta quae sunt? Men. dic quid est id, quoa  
negem, quod fecerim?

Er. Pallam te hodie mihi dedisse uxoris. Men.  
etiam nunc nego.

Ego quidem neque umquam uxorem habui, ne-  
que habeo: neque huc

Umquam, postquam natus sum, intra portam  
penetravi pedem.

Prandi in navi. inde huc egressus sum. te  
conveni. Er. eccere, 50

Perii misera! quam tu nunc mihi navem nar-  
ras? Men. ligneam,

Saepe tritam, saepe fixam, saepe excussam  
malleo, (mus est.

Quasi suppellex pellionis, palus palo proxu-

Er. Jam me, amabo, desine ludos facere, atque  
i hac mecum simul.

Men. Nescio quem, mulier, alium hominem, non  
me, quaeritas. 55

Er.



*Men.* Chi è cotesto Spazzola? farà

Forse quella, con che nettansi i sandali?

*Er.* Colui, che venne or ora con te, quando 65

Mi portasti la cotta, che togliesti

A tua moglie. *Men.* Che? io diediti una cotta,

Che io tolsi a mia moglie? fossi pazza?

A fe, che questa donna stando in piedi

Sogna alla cavallina. *Er.* E perchè mai 70

Ti vien talento di voler la baja

Del fatto mio, e negarmi quel, che è fatto?

*Men.* E quale è quella cosa, ch' i' abbia fatto,

E te la neghi? *Er.* Di avermi dato oggi

La cotta di tua moglie. *Men.* E io te lo torno 75

A negare. Io non ebbi moglie mai,

Nè l' ho presentemente; nè, da che

Ci nacqui, ho posto piede entro le porte

Di questa terra. Ho destinato in nave,

E uscito di lì, m' imbattei in te. 80

*Er.* Nasse, meschina me! che nave vai

Contandomi mai tu? *Men.* Quella di legno

Tutta piallata, tutta conficcata

Di aguti, tutta martellata, dove

Son tanti pali, l' un vicino all' altro: 85

Figurati veder una bottega

Di pellicciajo con gli arredi suoi.

*Er.* Deh su, ben mio, finiscila oggimai

Di voler di me 'l trebbio, e vieni meco.

*Men.* Quella donna, mi arai preso in iscambio. 90

Er. *Non ego te novi Menaechmum, Moscho pro-*  
*gnatum patre?*

*Qui Syracusis perhibere natus esse in Sicilia,*  
*Ubi Rex Agathocles regnator fuit, & iterum*  
*Pinthia:*

*Tertium Liparo, qui in morte regnum Hiero-*  
*ni tradidit.*

*Nunc Hiero est. Men. haud falso, mulier,*  
*praedicas. Mes. pro Juppiter!* 60

*Num istaec mulier illinc venit, quae te novit*  
*tam cate?*

Men. *Heracle opinor pernegari non potest. Mes.*  
*ne feceris,*

*Perisli, si intrassis intra limen. Men. quin*  
*tace modo:*

*Bene res geritur: assentabor, quidquid dicet,*  
*mulieri:*

*Si possim hospitium nancisci. Jamdudum, mu-*  
*lier, tibi* 65

*Non imprudens advorsabar: hunc metuebam,*  
*ne meae*

*Uxori renuntiaret de palla & de prandio.*

*Nunc, quando vis, eamus intro. Er. etiam*  
*Parasitum manes?*

Men. *Neque ego illum maneo, neque floccifacio:*  
*neque, si venerit,*

*Eum volo intromitti. Er. ecastor haud invita*  
*fecero.* 70

*Sed scin' quid te amabo ut facias? Men. im-*  
*pera quidvis modo.*

Er.

*Er.* Non conoscerò io Menemmo, figlio  
 Di Mosco, nato, come tutti dicono,  
 In Siracusa di Sicilia, dove  
 Un tempo regnò Agatocle, e poi Pintia,  
 Al qual successe Liparone, che 95  
 In morte sua lasciò 'l regno a Gerone,  
 Il qual Gerone regna adesso? *Men.* Quanto  
 Tu di' è verità. *Mef.* Poffare 'l mondo!  
 Fosse venuta costei di colà,  
 Che ti conosce sì distintamente? 100

*Men.* Parmi di non più esser in istato  
 Di contrastarla. *Mef.* Bada a te: non fare.  
 Sei rovinato, s' entrerai la porta.

*Men.* Eh, statti cheto. La cosa va bene.  
 Io voglio farle buono tutto quello, 105  
 Ch' ella dirà: forse potrei bulcarmi  
 Un alloggio. Io non senza buon riguardo  
 Sin or mi contrapposi ai detti tuoi.  
 Io temea di costui, che non andasse  
 A ridir a mia moglie qualche cosa 110  
 Della cotta, e del pranzo. Or quando piaceti,  
 Andiam pur dentro. *Er.* E non aspetti tu  
 Il parassito tuo? *Men.* Nè vo' aspettarlo,  
 Nè mi curo di lui; anzi se e' viene  
 Non vo', che s' intrametta. *Er.* Non me ne 115  
 Increbbe punto. Ma fai tu, ben mio,  
 Quel, ch'io vo' che tu facci? *Men.* Ordina pure,

- 52 M E N A E C H M E I
- Er. Pallam illam, quam dudum dederas, ad phry-  
gionem ut deferas,  
Ut reconcinnetur, atque ut opera addantur,  
quae volo.
- Men. Hercle quin tu recte dicis. eâdem ignora-  
bitur:
- Ne uxor cognoscat te habere, si in via con-  
spexerit. 75
- Er. Ergo mox auferto tecum, quando abibis.
- Men. maxime.
- Er. Eamus intro. Men. jam sequar te. hunc  
volo etiam colloqui.
- Ebo Messenio, accede huc. Mes. quid negotiî  
est? Men. st! scire vis?
- Mes. Quid ergo? Men. opu' st. Mes. quid opu' st?  
Men. scio, ut me dices. Mes. tanto nequior.
- Men. Habeo praedam: tantum incepti operis. i,  
quantum potest. 80
- Abduc istos in tabernam absutum diversoriam.  
Tum facito ante Solis occasum, ut venias ad-  
vorsum mihi.
- Mes. Non tu istas meretrices novisti, here? Men.  
tace, inquam.
- Mihi dolebit, non tibi, si quid ego stulte fecero.  
Mulier haec stulta atque inscita est, quantum  
perspexi modo. 85
- Est hic praeda nobis. Mes. peri. Men. jam-  
ne abis? Mes. periit probe.

I M E N E M M I. 53

Che ti piace. *Er.* La cotta, che poc' anzi  
Mi desti, io vo' che tu la porti al tuo  
Sarto, che la rassetti, e mi ci aggiunga 120  
Alcuni fornimenti, che voglio io.

*Mef.* Tu di' pur bene: così non potrà  
Riconoscerli più. E se mia moglie  
Mai ti scontrasse per via, e la vedesse,  
Non si potrà avveder, che l'abbi tu. 125

*Er.* Dunque potrai portartela tu stesso,  
Quando te n' andrai via. *Men.* Sì bene. *Er.* En-  
triamo.

*Men.* Ora ti seguo. voglio dir un' altra  
Parola quì a costui. O Messenione,  
Vien quà. *Mef.* Che ci è? *Men.* Zitto. vuoi  
tu sapere? 130

*Mef.* Che? *Men.* Bisogna. *Mef.* Che cosa? *Men.* Io  
già so come  
Mi chiamerai. *Mef.* Tanto più ti ho 'nconcetto  
Peggior. *Men.* Io penso, alla impresa in che  
sonomi

Messo, aver fatto il bel colpo. Cammina,  
Mena di posta all' osteria costoro; 135  
Poi vieni a incontrarmi prima, che  
Tramonti 'l sole. *Mef.* Padron, tu non sai  
Chi son queste bagasce. *Men.* Statti cheto.  
Il male sarà mio, non tuo, se mai  
Io farò qualch' errore. Questa donna, 140  
Per quel che ho scorto, è una scioccherella,  
Una melenfa. Quì ci è da far bene.

*Mef.* Oimè. *Men.* Non vuoi tu irtene? *Mef.* Eggi  
è fritto. D 3 La

*Ducit lembum directum navis praedatoria.  
Sed ego inscitus, qui hero me postulem modè-  
rarier :*

*Dicto me emit audientem, haud imperatorem sibi.  
Sequimini, ut, quod imperatum est, veniam  
advorsum temperi.*

90

## ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Peniculus.

**P**lus triginta natus annis sum, quom interea loci  
Numquam quidquam facinus feci pejus, ne-  
que scelestius,  
Quam hodie, quom in concionem mediam me  
immerfi miser.  
Ubi ego dum hieto, Menaechmus se subterdu-  
xit mihi,  
Atque abiit ad amicam, credo, neque me vo-  
luit ducere.  
Qui illum dii omnes perduint, qui primus com-  
mentus est  
Concionem, hac reque homines occupatos occupat.  
Non ad eam rem otiosos homines decuit deligi?  
Qui nisi assint, cum citentur, census capiant  
illico.  
Affatim est hominum, in dies qui singulas  
escas edunt.

10

Qui.

La fusta de' corsali già rimurchia  
 La barchetta sdrucita. Ma non sono 145  
 Un minchion io, che pretendo dar legge  
 Al mio padrone? Egli mi comperò  
 Per ubbidirlo, non per comandargli.  
 Venite meco, perch' io possa a tempo  
 Ir a scontrarlo, come è stato l'ordine. 150

## ATTO TERZO. SCENA I.

*Spazzola.*

**S**Ono trent'anni, ch'io sto a questo mondo,  
 E in tutto questo tempo non ho fatto  
 Castroneria peggiore, nè più orrenda,  
 Di quella d'oggi, quando, sciagurato,  
 Andai a intrupparmi in mezzo della calca 5  
 Della concione, dove in tempo, ch'io  
 Mi stava sbadigliando sonnacchioso,  
 Il buon Menemmo mi fece un bel ganghero,  
 E se ne andò, cred'io, dalla sua amica,  
 Senza condurvi me. Che il ciel nabissi 10  
 Colui, che inventò il primo le concioni,  
 E vi tiene occupato chi ha faccende.  
 Non era egli dover, che a tal funzione  
 Si adoprasse la gente scioperata?  
 Questi sì, che citati, non venendo, 15  
 Di botto si dovrebbero gravare.  
 E vi ha un subbisso d'uomini, che mangiano  
 Sol una cosa, e una sol volta il dì;

*Quibus negotii nihil est: qui esum neque vocantur, neque vocant.*

*Eos oportet concioni dare operam atque comitiis. Si id ita esset, non ego hodie perdidissem prandium.*

(1) *Cui tam credo datum voluisse, quam me video vivere.* 15

*Ibo: etiamnum reliquiarum spes animum oblectat meum.*

*Sed quid ego video Menaechmum? cum corona exit foras.*

*Sublatum est convivium. aedepol venio ad vosum temperi.*

## ACTUS TERTII SCENA II.

Menaechmus Soficles, Peniculus.

**P**oti' ne ut quiescas, si ego tibi hanc hodie probe

*Lepideque concinnatam referam temperi?*

*Non faxo eam esse dices: ita ignorabitur.*

**Pen.** *Pallam ad phrygionem fert, confecto prandio, Vinoque expoto, parasito excluso foras.* 5

*Non hercle is sum, qui sum, nisi hanc injuriam,*

*Meque ultus pulchre fuero. observabo, quid agat,* Ho-

(1) Come dire, tanto è certo, che non ebbe volontà di darmelo, quanto è certo, che io son presso che morto. Se pur non volesse leggerli *voluisse*.



Onde non han che fare: che non mai  
 Sono invitati, nè invitano altrui 20  
 A desinare: costoro hanno a attendere  
 Alle concioni, e agli altri parlamenti.  
 S' ell' andasse così, non avrei oggi  
 Perduto un pranzo; il qual tanto son certo  
 Che avesse vera intenzion di darmelo, 25  
 Quanto son certo, ch' io son vivo. Ma  
 Pur ci vo' andare, perchè ancor mi resta  
 La lusinga, ch' io trovi de' rilievi.  
 Ma che? veggio Menemmo! e' viene fuori  
 Inghirlandato! è levata la mensa. 30  
 Ma pure arrivo a incontrarlo a tempo.

## ATTO TERZO SCENA II.

*Menemmo Soficle, Spazzola.*

**V**Uo' tu altro, che io te la riporti  
 Tosto oggi stesso, raffettata bene,  
 E con lindura? Io farò che non paja  
 Più quella, in mo', che abbi a dir tu medesima  
 Che non sia quella. *Sp.* E' va al farto a portare §  
 La cotta, sparecchiata già la tavola,  
 Votati i fiaschi, e escluso il parassito.  
 Per dio non son chi sono, s' io non vendico  
 Questo torto, e me stesso, a modo, e a verso.  
 Io vo' star a osservar che cosa faccia, 10

Poi

*Hominem . post adibo atque alloquar .*

*Men. Pro dii immortales , quoi homini umquam uno die*

*Boni dedistis plus , qui minus speraverit ! 10*

*Prandi , potavi , scortum accubui , abstuli*

*Hanc , quojus haeres numquam erit post hunc diem .*

*Pen. Nequeo , quae loquitur , exaudire , clanculum :*

*Satur nunc loquitur de me & de parti mea .*

*Men. Ait hanc dedisse me sibi , atque eam meae 15*

*Uxori surripuisse . quoniam sentio*

*Errare ; extemplo , quasi res cum ea esset mihi ,*

*Coepti assentari . mulier quidquid dixerat ,*

*Idem ego dicebam . quid multis verbis opa' st ?*

*Minore nusquam bene fui dispendio . 20*

*Pen. Adibo ad hominem : nam turbare gestio .*

*Men. Quis hic est , qui advorsum fit mihi ? Pen. quid ais , homo*

*Levior quam pluma , pessime & nequissime ,*

*Flagitium hominis , subdole , ac minimi pretii ?*

*Quid de te merui , qua me causa perderes ? 25*

*Ut surripuisti te mihi dudum de foro !*

*Fecisti funus , me absenti , prandio .*

*Cur ausu' s facere , quoi ego aequae ac haeres eram ?*

*Men.*

Poi voglio avvicinar migli, e parlargli.

*Men.* Numi immortali! a chi mai deste voi  
Tante felicità in un sol dì,  
Che men se le aspettasse? Ho destinato,  
Ho bevuto, mi sono trastullato, 15  
Ne ho portato via questa, di cui ella  
Non sarà più padrona d'oggi in poi.

*Sp.* Io non giungo a sentir cos'egli dica  
Sotto voce. Ora, che ha pieno lo stesano,  
Parla di me, e della mia porzione. 20

*Men.* La mi dice, che io glie le avea data,  
E che i' l'aveva rubata a mia moglie.  
In ch'io mi avvidi dello errore suo,  
Mi misi a farle buono tutto, come  
Se veramente io avessi avuto seco 25  
Corrispondenza. Checchè la diceva,  
Diceva anch'io sì, e no. Che serve dire?  
Non son mai stato sì bene, con meno  
Dispendio mio. *Sp.* Io lo voglio affrontare,  
Che ho gran voglia di fare un tafferuglio. 30

*Men.* Chi è costui, il qual mi si fa incontro?

*Sp.* Be'; che ne di'? leggier più di una piuma,  
Furfante, gaglioffaccio, vituperio  
Del mondo, giuntator, uomo da nulla?  
Che ti ho fatt'io, che avessimi 'n tal modo 35  
A rovinare? Ve' come te la  
Scantonasti da me poc' anzi in piazza!  
Andasti a seppellir senza me il morto.  
Come ardisti di farlo, quando io aveai  
Un dritto quasi ereditario? *Men.* Dimmi, 40

Quel

Men. *Adolescens, quaeſo, quid tibi mecum eſt rei,  
Qui mihi male dicas homini ignoto inſciens?* 30  
*An tibi malam rem vis pro maledictis dari  
Poſtea?* Pen. *eam quidem aedepol te dediſſe in-*  
*tellego.*

Men. *Reſponde, adoleſcens, quaeſo, quid tibi no-*  
*men eſt?*

Pen. *Etiam derides, quaſi nomen non noveris?*

Men. *Non aedepol ego te, quod ſciam, umquam  
ante hunc diem* 35

*Vidi, neque novi. verum certo quiſquis eſ,  
Aequom ſi facias, mihi odioſus ne ſies.*

Pen. *Non me noviſti?* Men. *non negem, ſi no-*  
*verim.*

Pen. *Menaechme, vigila.* Men. *vigilo hercle equi-*  
*dem, quod ſciam.*

Pen. *Tuum paraſitum non noviſti?* Men. *non  
tibi* 40

*Sanum eſt, adoleſcens, ſinciput, ut intellego.*

Pen. *Reſponde, ſurripuiſtin' uxori tuae*

*Pallam iſtanc hodie, atque dediſti Erotio?*

Men. *Neque hercle ego uxorem habeo, neque ego  
Erotio*

*Dedi, nec pallam ſurripui.* Pen. *ſatin' ſa-*  
*nus eſ?* 45

*Occiſa eſt haec res. non ego te indutum foras*

*Exire vidi palla?* Men. *vae capiti tuo!*

*Omnes cinaedos eſſe cenſes, tu quia eſ.*

*Tun' me indutum fuiſſe pallam praedicas?*

Pen. *Ego hercle vero.* Men. *non tu abis,*

*quo*

I M E N E M M I : 61

Quel giovane, che hai tu che far con meco,  
Che tu m'abbi a oltraggiar, senza conoscermi?  
O che vai'n cerca di aver il malanno  
In pagamento delle villanie?

*Sp.* A quel ch'io veggo, tu me'l desti già. 45

*Men.* In cortesia, rispondi un poco a me,  
Come ti chiami? *Sp.* Uccellami anco un poco,  
Come se non sapessi il nome mio.

*Men.* Per quel, ch'io so, prima di questo dì,  
Io non ti vidi mai, nè ti conobbi. 50  
Ma senza fallo, chiunque tu ti sii,  
Faresti bene a non infradiciarmi.

*Sp.* Come, non mi conosci? *Men.* Non farei  
Capace, conoscendoti, negarlo.

*Sp.* Destati su, Menemmo. *Men.* Io non dormo io,  
Per quanto io sappia. *Sp.* Non conosci il tuo 56  
Parassito? *Men.* Bel giovane, a quel, ch'io  
Vado vedendo, hai'l cervel guasto. *Sp.* Dimmi  
A me; leppasti tu oggi a tua moglie  
Cotesta cotta, e la donasti a Erozia? 60

*Men.* Io non ho moglie; io non ho dato nulla  
A Erozia, che di' tu, nè ho tolto cotte.

*Sp.* Fosti tu mai 'mpazzato? Ella è spacciata.  
Come! non ti vid'io uscir di casa

Con in dosso la cotta? *Men.* Il fistol rodati. 65  
Credi tutti bardasse, essendol tu?

E tu mi di' in su'l viso, ch'io vestii

Una cotta? *Sp.* Sì, io. *Men.* Non te ne vai

*quo dignus es?*

50

*Aut te piari jubes, homo insanissime?*

**Pen.** Numquam aedepol me quisquam exorabit,  
quin tuae

*Uxori rem omnem jam, uti sit gesta, eloquar.  
Omnes in te istaec recident contumeliae.*

*Faxo haud inultum prandium comederis.* 55

**Men.** Quid hoc negotii est? satin' ut quemque  
conspicor,

*Ita me ludificant? sed concrepuit ostium.*

### ACTUS TERTII SCENA III.

Ancilla, Menaechmus Soficles.

**M**enaechme, amare ait te multum Erotium,  
*Ut hoc una opera ad aurificem deferas,  
Atque huic ut addas auri pondo unciam,  
Jubeasque spinther novum reconcinnarier.*

**Men.** Et istud, & aliud, si quid curari volet, 5  
*Me curaturum dicito, quidquid volet.*

**Anc.** Scin' quod hoc sit spinther? **Men.** nescio,  
*nisi aureum.*

**Anc.** Hoc est, quod olim clanculum ex armario  
*Te surripuisse ajebas uxori tuae.*

**Men.** Numquam hercle factum est. **Anc.** non me-  
*ministi, obsecro?* 10

*Red-*

Dove meriti? o a farti benedire,  
 Mattaccio da catena? *Sp.* Non terrammi 70  
 Persona al mondo, ch'io non vada or ora  
 A svertar ogni cosa, com'è ita,  
 A tua moglie. So dir, che questi affronti,  
 Che tu mi hai fatto, torneranno tutti  
 In capo a te. Sarà ben cura mia, 75  
 Che il destinare ti abbi a far mal pro.

*Men.* O ve' che istoria è questa? ed è possibile  
 Che ognun ch'io veda, abbia a voler il chiaffo  
 Del fatto mio? Ma fa sentirsi l'uscio.

### ATTO TERZO SCENA III.

*Fantesca, Menemmo Soficle.*

**M**Enemmo, Erozia dice, che ti prega  
 Quanto ella sa, che nello stesso tempo  
 Tu le portassi all'orefice questo  
 Braccialetto; che ci aggiungeffi un'oncia  
 Di peso d'oro, e'l faceffi rifare 5  
 Alla moda. *Men.* Sì in questo, che in ogn'altro  
 Ch'io la possa servire, dille ch'io  
 La servirò, farò quanto ella voglia.

*Fan.* Sai tu che braccialetto sia cotesto?

*Men.* No'l so, se non ch'io veggo ch'egli è d'oro. 10

*Fan.* Questo è quel, che una volta tu dicesti

Di aver tolto a tua moglie di nascofio

Dal suo armario. *Men.* O, cotesto non è vero.

*Fan.* E come, forse non te ne ricordi?

*Ren.*

*Redde igitur spinther, si non meministi. Men.  
mane,*

*Immo equidem memini. nempe hoc est, quod  
illi dedi.*

*Anc. Istuc. Men. ubi illae armillae sunt, quas  
una dedi?*

*Anc. Numquam dedisti. Men. nam pol hoc una  
dedi.*

*Anc. Dicam curare? Men. dicito: curabitur. 15  
Et palla & spinther faxo referantur simul.*

*Anc. Amabo, mi Menaechme, in aureis da mihi  
Faciundas pondo duum nummum (1) stalagnia,  
Ut te libenter videam, cum ad nos veneris.*

*Men. Fiat. cedo aurum, ego manu-pretium dabo. 20*

*Anc. Da sodes abs te, post ego reddidero tibi.*

*Men. Immo cedo abs te. Anc. ego post tibi red-  
dam duplex.*

*Men. Non habeo. Anc. at tu, quando habebis,  
tum dato.*

*Numquid me vis? Men. haec me curaturum  
dicito,*

*Ut, quantum possint, quamque liceat, vencent.  
Jamne abiit intro? abiit; operuit fores.*

*Di me equidem omnes adjuvant, augent, amant.  
Sed quid ego cesso, dum datur mihi occasio  
Tempusque, abire ab his*

*locis*

(1) Σταλαγμῆς, goccia. Credo però che debba leg-  
gersi così: *in aures da mihi Faciunda pondo duum sta-  
lagnia. Stalagnia in aures, come annulum in digito:*  
vedendosi in Plauto presso che sempre, che si nomina  
*annulum*, soggiunto, *in digito.*



I M E N E M M I. 65

Rendimel dunque, se non ti sovviene. 15

*Men.* Zitto, aspetta: ah, ricordomi benissimo.

Appunto questo è quel, che le diedi io.

*Fan.* Cotesto. *Men.* E dove son quelle smaniglie,  
Che io le diedi nello stesso tempo?

*Fan.* Non le ne desti mai. *Men.* Ah, sì, le diedi 20

Sol questo. *Fan.* Io le dirò, che serviraila.

*Men.* Dille pur, che sarà fatta ogni cosa.

Sarà mia cura, che ella riabbia

La cotta, e'l braccialetto tutto a un tempo.

*Fan.* Menemmo bello mio, se il ciel ti guardi, 25

Dammi tu a fare un pajo di orecchini

A pendenti, di peso di due dramme,

Acciocchè quando tu vieni a trovarci,

I' ti veda di buon occhio. *Men.* Sarà

Fatto. Tu dammi l'oro, ch'io porrocci 30

La manifattura io. *Fan.* Poncilo in grazia

Tu del tuo, ch'io te lo restituirò

Dopo. *Men.* No, dammelo tu. *Fan.* Renderottelo

Duplicato poi io. *Men.* Non ho danari.

*Fan.* Bene: pagalo quando tu gli avrai. 35

Vuo' tu nulla da me? *Men.* Diile, che resta

La cura a me, che tutte queste cose

Il più tosto, e al meglio, ch'e' si può..

Trovino compratore. Se n'è entrata?

Sì, se n'è ita, e ha ferrato l'uscio. 40

A fe, che la fortuna mi soccorre,

Mi prospera, mi vuol bene. Ma che

Più bado, ora che ho l'occasione,

E'l tempo, a non isbrattar via da questi

*Tom. VI.*

E

Chiaf.

*locis lenoniis?*

*Propera, Menaechnus, fer pedem, confer gradum.* 30

*Demam coronam, atque abjiciam ad laevam manum;*

*Ut, si qui sequatur, hæc me abiisse censeant.*

*Ibo & conveniam sercom, si potero, meum,*

*Ut haec, quae bona dant dii mihi, ex me sciat.*

### ACTUS QUARTUS. SCENA I.

*Mulier, Peniculus.*

**E***Gone hic me patiar in matrimonio,  
Ubi vir compilet clanculum quidquid do-  
mi est,*

*Atque ad amicam deferat? Pen. quin tu taces?*

*Manifesto saxo jam opprimes. sequere hac modo.*

*Pallam ad phrygionem cum corona ebrius* 5

*Ferebat, hodie tibi quam surripuit domo.*

*Sed eccam coronam, quam habuit. num mentior?*

*Hem! hac abiit; si vis persequi vestigiis.*

*Atque aedepol eccum optume revortitur:*

*Sed pallam non fert. Mul. quid ego nunc cum  
illoc agam?* 10

*Pen. Idem quod semper. male habeas. Mul. sic  
censeo.*

*Pen. Huc concedamus: ex infidiis aucupa.*

ACTUS

I M E N E M M I. 67

Chiaffi? Lesto, Menemmo, trucca via, 45  
 Dalla a gambe, Io vo' tormi la ghirlanda,  
 E gittarla quì in terra a man sinistra;  
 Acciocchè se qualcun mi codiasse,  
 Supponga, ch'io mi sia ito di quà.  
 Vo' andar a procurar di ritrovare 50  
 Il mio servo, acciò sappia di mia bocca  
 Queste felicità, che il ciel mi dà.

ATTO QUARTO. SCENA I.

*Donna, Spazzola.*

**D**unque io dovrò soffrire un tal marito,  
 Che mi levi soppiatto quanto ho'n casa,  
 E'l getti dietro alla druda? *Sp.* Sta cheta:  
 Or te lo farò cogliere in su 'l fatto.  
 Vienmi tu appresso. Cotto, e inghirlandato 5  
 Portava al fatto la cotta, che oggi  
 T'involò 'n casa. Ma ve' la ghirlanda,  
 Ch'egli avea'n capo. Ti dich'io bugia?  
 Ve', gli è andato per quà, se vuoi seguirlo  
 Alle pedate. E eccolo quà appunto 10  
 Che se ne torna; ma non porta più  
 La cotta, *Don.* Come mi dovrò portare  
 Con lui? *Sp.* Come fai sempre; malmenarlo.  
*Don.* Così penso di fare. *Sp.* Ritiranci  
 Costì a un canto, e agguattata sia a uccellare. 15

## ACTUS QUARTI SCENÆ II.

Menaechmus surreptus, Mulier, Peniculus.

**U**T hoc utimur maxime more moro  
 Molestoque multum! atque uti quique sunt  
 Optumi maxumi, morem habent hunc:  
 Clienteis sibi omnes volunt esse multos:  
 Bonine an mali sint, id haud quaeritant. §  
 Res magis queritur quam clientium  
 Fides quojsumodi clueat.  
 Si est pauper atque haud malus, nequam ha-  
 betur:  
 Si dives malus est, is cliens frugi habetur.  
 Qui neque leges, neque aequom bonum usquam 10  
 Colunt, sollicitos patronos habent.  
 Datum denegant, quod datum est; litium  
 Pleni, rapaces, viri fraudulentī:  
 Qui aut foenore, aut perjuriis habent rem  
 Paratam. mens est in querelis. 15  
 Juris ubi dicitur dies, simul  
 Patronis dicitur: quippe qui pro illis  
 Loquantur, male quae fecerint: aut ad  
 Populum,

## ATTO QUARTO SCENA II.

*Menemmo tolto, Donna, Spazzola.*

**O** Come regna in gran parte di noi  
 Un costume stravolto, e incomodissimo!  
 Costume, che l'han que' principalmente,  
 Che sono i gran barbafori: ognun vuole  
 Avere clientela numerosa; 5  
 Se poi questi clienti sien da bene,  
 O bricconi, di questo non ne prendono  
 Cura veruna. La cura, che prendesi,  
 E' veder come i clienti sien ricchi,  
 Più tosto che come sieno onorati. 10  
 Se un sia povero, e onesto, è riputato  
 Un arsa fatto; ma s'egli è poi ricco,  
 Ed è un briccone, questo è riputato  
 Un cliente onorato. Uomini, che  
 Non hanno al mondo nè legge, nè onore, 15  
 Tengono sempre in faccende gli avvocati.  
 Negan debiti, son pieni di piati,  
 Rapaci, giuntatori; che hanno fatto  
 Acquisto della roba, che si trovano,  
 O con usure, o a forza di spergiuri: 20  
 Intenti sempre alle querele. Quando  
 Son citati, citati sono ancora  
 Gli avvocati a parlare in favor loro  
 Nelle ribalderie, che han commesse.  
 Ci è che far sempre, o ne' giudizj pubblici, 25

*aut in Jure, aut ad Judicem res est.*

*Sicut me hodie nimis sollicitum cliens* 20

*Quidam habuit: neque quod volui agere,  
quidquam*

*Licitum est: ita me attinuit ita me deti-  
nuit.*

*Apud aediles proeliis factis plurimisque*

*Pessumisque dixi causam. conditiones*

*Tetuli tortas, confragosas: aut plus* 25

*Aut minus, quam opus erat multo, dixeram*

*Controversam, uti sponsio fieret.*

*Quid ille? quid? praedem dedit. nec magis*

*Manifestum ego hominem umquam ullum tené-  
ri vidi.*

*Omnibus malefactis testes tres aderant acerrumi.*

*Di illum omnes perdant, (ita mihi hunc ho-  
die corripit diem)* 31

*Meque adeo, qui hodie forum umquam oculis  
inspexi meis.*

*Diem corrumptum optimum jussi apparari prandium.*

*Anica expectat me, scio. ubi primum est li-  
citur, illico*

*Properavi abire de foro. irata est, credo,  
nunc mihi.* 35

*Placabit palla, quam dedi, quam hodie uxori  
abstuli, atque huic*

*Detuli Erotio.*

O innanzi al Pretore, o innanzi al Giudice .  
 Come oggi avvenne a me, che un mio cliente  
 Mi tenne inquieto oltre modo, in maniera,  
 Che non ci è stato verso a poter fare  
 I fatti miei, così mi ha tenuto 30  
 Inchiodato, impacciato . Io l' ho difeso  
 Presso agli Edili , tra sudicie zuffe,  
 E baruffe infinite . Porsi al mio  
 Contraddittore de' molti partiti  
 Intrigati, intralciati . I' avea già fatto 35  
 La mia parlata su la controversia,  
 E mi era disteso poco più ,  
 O poco men, che fosse necessario ,  
 Quando non rimanea , che farsi l' obbligo  
 Della lite . allor egli, che ti fa? 40  
 Diede un mallevadore . Io de' miei di  
 Non ho veduto mai nessuno colto  
 Più alle strette di lui, nè più convinto .  
 Vi eran per ogni sua ribalderia  
 Pronti tre testimonj indiavolati . 45  
 Che gli possan venir mille malanni,  
 Che mi fè perder sì questa giornata,  
 E anche a me, che sono andato al Foro .  
 Ho guasti i miei disegni . Io mi era fatto  
 Apparecchiar un pranzo ottimo . So, 50  
 Che l' amica mi aspetta . Io non tardai  
 Di andarmene dal Foro tosto, che  
 Mi fu permesso . La farà, cred' io,  
 In collera con meco ; ma la cotta,  
 La qual tolsi a mia moglie, e diedi a lei, 55

Pen. *quid ais?* Mul. *viro me malo male Nuptam.* Pen. *satin' audis, quae illic loquitur?* Mul. *satis.* Men. *si sapiam, Hinc intro abeam, ubi mihi bene sit.* Mul. *mane: male potius erit.*

Nae illam mecastor foenerato abstulisti. sic datur. Clanculum te istaec flagitia facere censebas potuisse?

Men. *Quid illuc est, uxor, negoti?* Mul. *men' rogas?* Men. *vin' hunc rogem?*

Pen. *Aufer hinc palpationes. perge tu.* Men. *quid tu mihi*

*Tristis es?* Mul. *te scire oportet.* Pen. *scit, sed dissimulat malus.*

Men. *Quid negotii est?* Mul. *pallam.* Men. *pallam?* Mul. *quidam pallam.* Pen. *quid parves?* 45

Men. *Nihil equidem parveo, nisi unum. palli pallorem incutit.*

Pen. *At tu ne clam me comesses prandium! perge in virum.*

Men. *Non taces?* Pen. *non hercle vero taceo. nutat, ne loquar.*

Men. *Non hercle ego quidem usquam quidquam nuto, neque nicto tibi.*

Mul. *Nae ego mecastor mulier misera!* Men. *quis tu misera es? mihi expedi.* 50

Pen. *Nihil hoc confidentius, qui, quae vides, ea pernegat.*

Men. *Per Jovem deosque omnes adjuro, uxor, (satin' hoc est tibi?)*

*Me isti non nutasse.*

Pen.



Sarà il paciale . *Sp.* Cosa ne di' tu?

*Don.* Di esser 'n un mal marito capitata.

*Sp.* Senti ben quel ch'è dice? *Don.* Ben lo sento.

*Men.* La sua farà di entrare a darmi un poco  
Di buon tempo. *Don.* Sta : meglio arai tempesta.

Caro ti costerà , sì a fe , di avermela 61

Tolta . Così si fa . Ti supponevi

Di poter far queste ribalderie

Nascolamente ? *Men.* Che novità è questa ,

Mogliere mia ? *Don.* A me il dimandi tu ? 63

*Men.* Vuoi che 'l dimandi a costui ? *Sp.* Leva via

Ora le soje . Tira innanzi tu .

*Men.* Perchè mi stai accigliata ? *Don.* L' hai a sapere

Ben tu . *Sp.* Ben lo fa il furbo , e fa il fagnone.

*Men.* Che tresca è questa ? *Don.* La cotta . *Men.*

La cotta ? 70

*Don.* Che un certo tale . *Sp.* Perchè ti se' fatto

Sì smorto ? *Men.* Smorto non mi son fatto io ,

Se non che sol quella cotta mi cuoce .

*Sp.* E tu , che non avessi destinato

Solo , senza di me . Tira tu innanzi . 75

*Men.* Non vuoi star cheto tu ? *Sp.* No , ch'io non vo'

Starmi cheto . E' mi accenna , ch'io non dica .

*Men.* Io non fo cenno alcuno , nè occholino .

*Don.* Son pur la sventurata donna a fe .

*Men.* Perchè se' sventurata ? fa ch'io 'l sappia . 80

*Sp.* Impronto più di costui non può darli ,

Ti nega quello , che vedi con gli occhi .

*Men.* Io ti giuro per Giove , e tutti i numi ,

Moglie mia , ch'io non gli ho fatto alcun cenno .

Se'

- Pen. credit jam tibi de istis : illuc redi .
- Men. Quo ego redeam ? Pen. equidem ad pryhionem , censeo . i , pallam refer .
- Men. Quae istaec palla est ? Mul. taceo jam , quando hic rem non meminit suam . 55
- Men. Numquis servorum deliquit ? num ancillae , aut servi tibi  
 Responsant ? eloquere . impune non erit . Pen.  
 nugas agis .
- Men. Tristis admodum es : non mihi istuc satis placet . Pen. nugas agis .
- Men. Ceterum familiarium alicui irata es ? Pen.  
 nugas agis .
- Men. Num mihi es irata saltem ? Pen. nunc tu non nugas agis . 60
- Men. Non aedepol deliqui quidquam . Pen. hem rursus nunc nugas agis .
- Men. Dic , mea uxor , quid tibi aegre est ? Pen.  
 bellus blanditur tibi .
- Men. Potin' ut mihi molestus ne sis ? num te appello ? Mul. aufer manum .
- Pen. Sic datur . properato absente me comesse prandium :  
 Post ante aedeis cum corona me derideto ebrius . 65
- Men. Neque aedepol ego prandi , neque hodie hic intro tetuli pedem .
- Pen. Tun' negas ? Men. nego hercle vero . Pen.  
 nihil hoc homine audacius .
- Non ego te modo hic ante aedeis

Se' persuasa? *Sp.* Oh, riguardo a cotesto, 85

Ella ti crede. Torna a quel, che importa.

*Men.* E dove ho a tornar io? *Sp.* Secondo me,

Al farto: Va, ripigliati la cotta.

*Men.* Che domine di cotta è mai cotesta?

*Don.* E' non accade parlar più, giacchè 90

Non si ricorda delle cose sue.

*Men.* Fece qualche mancanza qualche servo?

O le fantesche, e i servi tuoi ti replicano?

Dimmelo; non ne andran senza gastigo.

*Sp.* Tu vuoi la baja: *Men.* Se' troppo turbata. 95

Questa è una cosa, che mi duole. *Sp.* Vuoi

La baja. *Men.* L'hai con qualcun de' tuoi domestici?

*Sp.* Vuoi la baja. *Men.* Di' almen se l'hai tu meco.

*Sp.* Ora non vuoi la baja. *Men.* In verità

Io non commisi verun mancamento. 100

*Sp.* Ora torni alle baje. *Men.* Moglie mia,

Dimmi, chi ti fa star sì malinconica?

*Sp.* Il vezzosino ve' come ti piaggia!

*Men.* Vuo' tu lasciarmi 'n pace? parlo io a te?

*Don.* Tieni le mani a te. *Sp.* Così si fa. 105

Corri a pranzate solo, senza me:

E dopo, imbriacato, e inghirlandato

Vieni in istrada a uccellarmi. *Men.* Io non ho

Oggi nè destinato in fede mia,

Nè posto piede costì dentro. *Sp.* Come! 110

Neghi anco questo? *Men.* Che sì; che lo nego.

*Sp.* Può darfi più sfrontato? Non ti vidi

Io fermo poco fa quì innanzi all'uscio

Con

*cum corona florea*

*Vidi astare? cum negabas mihi esse sanumincipit:*

*Et negabas me novisse: peregrinum ajebas esse te.*

*Men. Quin ut dudum divorti abs te, redeo nunc demum domum.* 71

*Pen. Novi ego te. non mihi censebas esse, quæ te ulciscerer.*

*Omnia hercle uxori dixi. Men. quid dixisti?*

*Pen. nescio.*

*Eam ipsus roga. Men. quid hoc est, uxor? quid nam hic narravit tibi?*

*Quid id est? quid taces? quin dicis, quid sit? Mul. quasi tu nescias.* 75

*Palla mihi est domo surrepta. Men. palla surrepta est tibi?*

*Mul. Me rogas? Men. pol haud rogem te, si sciam. Pen. o hominem malum!*

*Ut dissimulat! non potes celare: rem novi probe.*

*Omnia hercle ego edictavi. Men. quid id est?*

*Mul. quando nihil pudet,*

*Neque vis tua voluntate ipse profiteri, audi, atque ades:* 80

*Et quid tristis, & quid hic mihi dixerit, faxo scias.*

*Palla est mihi domo surrepta. Men. palla surrepta est (1) tibi?*

*Pen.*

(1) Leggo, mihi, ripetendo le stesse parole della moglie.

Con la ghirlanda di fiori in su'l capo?

Quando dicevi ch' i avea'l cervel guasto, 115

Che non sapevi chi foss' io, che eri

Un forestiere? *Men.* S' io ti dico, che

In dividermi poco fa da te,

Non ho fatto altro, che tornar in questo

Momento a casa. *Sp.* Noi ci conosciamo, 120

Ti so dir io. Ti supponevi forse,

Ch' io non avessi 'n man tanto, che al fine

Potessi vendicarmi? Ho detto tutto

A tua moglie. *Men.* Che cosa le hai detto?

*Sp.* Che ne so? dillo a lei. *Me.* Che ci è moglie 125

Mia? che cosa ha contatoti costui?

Cos' è? perchè stai cheta? Che non di'

Che cos' è? *Don.* Come se tu nol sapeffi.

Mi è stata tolta di casa la cotta.

*Men.* Ti è stata tolta la cotta? *Don.* Dimandalo 130

Un po' a me. *Men.* Non lo dimanderei certo

A te, s' io lo sapeffi. *Sp.* O temerario!

Come fa l' ignorante! nol puoi più

Tener celato. Il fatto il so ben io.

Io le ho contato tutto. *Men.* Ma cos' è? 135

*Don.* Giacchè non hai rossore in viso, nè

Vuoi confessar da te di bocca tua,

Stammi a sentire, ch' io farò saperti

Per che cagione io stia di mal umore,

E cosa mi abbia detto costui quì. 140

Mi è stata tolta di casa la cotta.

*Men.* Mi è stata tolta di casa la cotta?

*Sp.*

Pen. *Viden' uti scelestus captat ! huic surrepta est , non tibi .*

*Nam profecto tibi surrepta si esset , salva nunc foret .*

Men. *Nibil mihi tecum est . sed quid tu ais ?*

Mul. *palla , inquam , periit domo .* 85

Men. *Quis eam surripuit ?* Mul. *pol istuc ille scit , qui illam abstulit .*

Men. *Quis hic homo est ?* Mul. *Menaechmus quidam .* Men. *acdepol factum nequiter .*

*Quis is Menaechmus est ?* Mul. *tu istic , inquam .*

Men. *Egone ?* Mul. *tu !* Men. *quis arguit ?*

Mul. *Egomet .* Pen. *& ego . atque huic amicae detulisti Erotio .*

Men. *Egon' dedi ?* Pen. *tu , tu istic , inquam . vin' afferri noctuam ,* 90

*Quae , Tu , Tu , usque dicat tibi ? nam nos jam nos defessi sumus .*

Men. *Per Jovem deosque omnes adjuro , uxor ; satin' hoc est tibi ?*

*Non dedisse .* Pen. *immo hercle vero , nos non falsum dicere .* ( *dam dedi .* )

Men. *Sed ego illam non condonavi , sed sic uten-*

Mul. *Equidem ecastor tuam nec chlamydem do foras , nec pallium* 95

*Quoiquam utendum . mulierem acquom est vestimentum muliebre*

*Dare foras , virum virile . quin refers pallam domum ?*

Men. *Ego saxo referetur .* Mul. *ex re tua , ut opinor , feceris .* Nam

*Sp.* Ve' il tristo, come cerca equivocarè!

E' stata tolta a costei, non a te.

Che s' ella fosse stata tolta a te, 145

Ora sarebbe in salvo. *Men.* Io non ho nulla

Che far con te. Come di' tu? *Don.* Io dico

Che la mia cotta se n'è andata. *Men.* E chi

Te l' ha rubata? *Don.* Lo sa chi la tolse.

*Men.* E chi è costui? *Don.* E' un certo tal Menemmo.

*Men.* Questa è un' azione indegna a fe di dio. 151

Chi è questo Menemmo? *Don.* Appunto tu.

*Men.* Com' io? *Don.* Tu sì. *Men.* Chi 'l dice?

*Don.* Io stessa. *Sp.* E io.

E la portasti alla tua druda Erozia.

*Men.* Le n' ho dato io? *Sp.* Tu, tu costì, sì bene. 155

Voleffi una civetta, che continua-

mente andasse dicendoti Tu, Tu?

Perchè noi già non ne possiamo più.

*Men.* Io ti giuro per Giove, e tutti i numi,

Moglie mia cara: ti basta così? 160

Ch' io non l' ho data. *Sp.* Anzi direffi meglio:

Che noi diciam la verità. *Men.* Ma io

Non l' ho donata, ma l' ho così data

In presto. *Don.* Ma non presto io mica fuori

A alcun nè il manto tuo, nè il ferrajuolo. 165

La donna ha a prestar gli abiti da donna,

L' uomo da uomo. Perchè non me la

Riporti 'n casa? *Men.* Farò ch' ella torni.

*Don.* E tornerà bene anche a te, so dire.

Per-

80 M E N A E C H M E I

*Nam domum numquam introibis , nisi feres  
pallam simul .*

*Men. Ego domum? Pen. quid mihi futurum est,  
qui tibi hanc operam dedi? 100*

*Mul. Opera reddetur , quando quid tibi erit sur-  
reptum domo .*

*Pen. Id quidem aedepol numquam erit . nam ni-  
hil est , quod perdam , domi .*

*Cum virum , cum uxorem , dii vos perdant . pro-  
perabo ad forum :*

*Nam ex hac familia me plane excidisse intellego .*

*Men. Male mihi uxor sese fecisse censet , quom-  
excludit foras ; 115*

*Quasi non habeam , quo intromittar , alium me-  
liorem locum .*

*Si tibi displiceo , patiundum : at placuero huic  
Erotio ,*

*Quae me non excludet ab se , sed apud se oc-  
cludet domi .*

*Nunc ibo . orabo , ut mihi pallam reddat , quam  
dudum dedi .*

*Aliam illi redimam meliorem . heus ! ecquis  
hic est janitor? 110*

*Aperite , atque Erotium aliquis evocate ante  
ostium .*



Perchè tu in casa non entrerai mai, 170

Se teco non riporti la mia cotta.

*Men.* Come io 'n casa...? *Sp.* E per me che cosa ci è,  
Il qual ti ho fatto questo buon servizio?

*Don.* Ti renderò pur io servizio tale,

Quando venga rubata qualche cosa 175

Di casa tua. *Sp.* Cotesto in fede mia,

Non avverrà giammai, perch' io non ho

In casa mia che perdere. Che vengavi

La peste a tutti e due, marito, e moglie.

Lasciami correr presto infino in piazza; 180

Perchè, per quanto vedo, posso bene

Dar un addio per sempre a questa casa.

*Men.* Mia moglie si suppone avermi fatto

Del male con cacciarmi fuor di casa;

Come s' io non avessi miglior stanza, 185

Che mi ricoverasse. S' io dispiaccio

A te, pazienza; piacerò a Erozia,

La quale non mi caccierà di casa,

Ma mi rinchiuderà con esso seco.

Or voglio andare a pregarla, che rendami 190

La cotta, ch' io le diedi poco fa.

Le ne comprerò un' altra anche migliore.

Olà, chi è quì alla porta? aprite, e fatemi

Venir quà fuori Erozia innanzi all' pscio.

## ACTUS QUARTI SCENÆ III.

Erotium , Menaechmus surreptus.

**Q**uis hic me quaerit? Men. *sibi inimicus magis quam aetati tuae.*

Er. Mi Menaechme , cur ante aedeis aestas? sequere intro . Men. mane .

Scin' quid est , quod ego ad te venio? Er. scio , ut tibi ex me sit voluptas .

Men. Immo aedepol pallam illam , amabo te , quam tibi dudum dedi ,

Mibi eam redde . uxor rescivit rem omnem , ut factum est ordine . 5

Ego tibi redimam bis tanto pluris pallam , quam voles .

Er. Tibi dedi equidem illam , ad phrygionem ut ferres , paullo prius :

Et illud spinther , ut ad aurificem ferres , ut fieret novum .

Men. Mibi ut tu dederis pallam , & spinther ? numquam factum reperies .

Nam ego quidem postquam illam dudum tibi dedi , atque abii ad forum , 10

Nunc redeo , nunc te postillà video . Er. video , quam rem agis .

Quia commisi , ut me defrudes : ad eam rem affectas viam .

Men. Neque aedepol te defraudandi causa posco : quin

## ATTO QUARTO SCENA III.

*Erozia, Menemmo tolto.*

**C**Hi mi vuol quì? *M.* Chi vuol più bene a te,  
Che a se stesso. *Er.* Menemmo mio, perch  
Stai costì fuori? vieni su con me.

*Men.* Aspetta. Sai perchè vengo da te?

*Er.* Già il so. per istar meco allegramente. 5

*Men.* Anzi per altro. Rendimi, ben mio,

Quella cotta, che io testè ti ho dato,

Mia moglie ha risaputo tutto il fatto

Fil filo, come avvenne. Sarà mia

Cura di comperartene poi un' altra, 10

Che vaglia il doppio più, a scelta tua.

*Er.* Io te l' ho data già poco fa, che

Me la portassi al sarto, e ti diedi anco

Quel braccialetto a portarlo all' orefice,

Che lo rimodernasse. *Men.* A me tu desti 15

Il braccialetto, e la cotta? cotesto

Non troverai, che sia accaduto mai.

Io certamente da che te la diedi

Testè, e mi partii per ir al Foro,

Non son tornato, nè ti ho più veduta, 20

Che in questo punto. *Er.* Ben, bene: già veggo

L'intenzion tua. Perchè tu mi vedesti

Pronta a dartela in mano, ti apparecchi

A farmene una truffa. *Men.* In fede mia,

Ch' io non te la dimando per truffartela. 25

*quin tibi*

*Dico, uxorem rescivisse. Er. nec te ultro oravi ut dares.*

*Tute ultro ad me detulisti, dedisti eam donec mibi:*

15

*Eandem nunc repossis: patiar, tibi habe, aufer, utere,*

*Vel tu, vel tua uxor, vel etiam in oculos compingite.*

*Tu huc, post hunc diem, pedem intro non feres, ne frustra sis,*

*Quando tu me bene merentem tibi habes despiciatui.*

*Nisi feres argentum, frustra me ductare non potes.*

*Aliam posthac invenito, quam tu habeas frustratui.*

21

*Men. Nimis iracunde hercle tandem, heus tu, tibi dico, mane:*

*Redi. Er. etiam ne astas? etiam audes me reverti gratia?*

*Men. Abiit intro, occlusit aedeis. nunc ego sum exclusissimus:*

*Neque domi, neque apud amicam mibi jam quidquam creditur.*

25

*Ibo, Et consulam hanc rem amicos, quid faciundum censeant.*

ACTUS

Se io ti dico, che l'ha saputo mogliama.

*Er.* Non te ne pregai io, che me la dessi;

Tu fosti quello, che spontaneamente

Me la portasti, e me la regalasti:

E or me la richiedi: Pazienza. 30

Tientila pure: portatela via:

Se ne vella chi vuole, tu, tua moglie,

Ficcatevel'agli occhi. Tu, acciocchè

Sappi, d'oggi in avanti non potrai

Più piè quì dentro, giacchè a questo mod 35

Tu mi schernisci, quand'io non me'l merito

Del fatto tuo. Se non porti i quattrini,

Non isperar ch'io ti contenti a ufo.

Va ti trova or innanzi qualcun' altra

Dagabbare. *Men.* Tu monti troppo in collera, 40

Sai tu? a te dico: eh! aspetta: torna quà.

*Er.* Ancor se' quì? ancor hai tu coraggio

Di voltarti per me? *Men.* La se n'è entrata,

E ha chiuso. Or sì, ch'io trovomi davvero

Ridotto in mezzo a una strada. Non trovo 45

Più fede in cos' alcuna, nè in mia casa,

Nè in casa dell' amica. Lasciam' ire

A consultare un poco con gli amici,

Per sentire che cosa io mi abbia a fare.

## ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Menaechmus Soficles, Mulier.

**N**imis stulte dudum feci, cum marsupium  
Messenioni cum argento concedidi.

*Immersit aliquo sese credo in ganeum.*

Mul. Provisam, quam mox vir meus redeat domum.

*Sed eccum video: salva sum, pallam refert.* §

Men. Derrisor, ubi nunc ambulet Messenio.

Mul. Adibo, atque hominem accipiam, quibus  
dictis meret.

*Non te pudet prodire in conspectum meum,  
Flagitium hominis, cum istoc ornatu?* Men.  
*quid est?*

*Quae res agitat te, mulier?* Mul. etiamne,  
impudens, 10

*Muttire unum verbum audes, aut mecum loqui?*

Men. Quid tandem admisisti in me, ut loqui non  
audeam?

Mul. Rogas me? o hominis impudentem audaciam!

Men. Non tu scis, mulier, Hecubam quapropter  
canem

*Grati esse praedicabant?* Mul. non equidem scio. 15

Men. Quia idem faciebat Hecuba, quod tu nunc  
facis:

*Omnia mala ingerebat, quemquem aspexerat.*

*Itaque adeo jure coepta appellari est Canis.*

Mul. Non

*istaeo*

## ATTO QUINTO. SCENA I.

*Menemmo Soficle, Donna.*

**H**O fatto bene una castroneria  
A fidare poc' anzi la mia borsa  
In mano a Messenione col danaro.  
Io credo, ch' egli si farà ficcato  
Dentro qualche taverna. *Don.* Voglio uscire 5  
Quà fuori a osservar quando ritorni  
A casa mio marito. Ma eccol là:  
Manco male, e' riportami la cotta.

*Men.* Chi sa dove passeggia or Messenione.

*Don.* Lasciamel' affrontare, e insieme accoglierlo  
Con que' termini proprj, ch' e' si merita. 11  
Non ti vergogni tu, vituperoso,  
Di venirmi d' innanzi a questa foggia?

*Men.* Che fistolo ti è dato, quella femmina?

*Don.* E anco ardisci, sfacciato, a aprir bocca, 15  
E parlarmi? *Men.* Che delitto ho commesso,  
Ch' io non abbia coraggio di parlare?

*Don.* Me'l dimandi? Ve' che temerità!

*Men.* Non sai tu, quella donna, perchè i Greci  
Dicevano, che Ecuba era cagna? 20

*Don.* Che ne so io? *Men.* Perch' Ecuba faceva  
Lo stesso, che or fai tu. Chiunque vedeva  
Lo caricava ben di villanie.

E quindi giustamente cominciò

A esser appellata Cagna. *Don.* No, 25

*istaec ego flagitia possum perpeti.*

*Nam mea aetatem viduam esse mavelim, 20*

*Quam istaec flagitia tua pati, quae tu facis.*

*Men. Quid id ad me, tu te nuptam possis perpeti,*

*An sis abitura a tuo viro? an mos est ita hic,*

*Peregrino ut adveniēti narrent fabulas?*

*Mul. Quas fabulas? non, inquam, patiar prae-  
terhac, 25*

*Quin vidua vivam, quam tuos mores perferam.*

*Men. Mea quidem hercle causa vidua vivo,*

*Vel usque dum regnum obtinebit Iuppiter.*

*Mul. At mihi negabas dudum surripuisse te,*

*Nunc eandem ante oculos attines. non te pudet? 30*

*Men. Hen hercle, mulier, multum & audax &  
mala es.*

*Tun' tibi hanc surreptam dicere audes, quam  
mibi*

*Dedit alia mulier, ut concinnandam darem!*

*Mul. Nae istuc mecastor jam patrem arcessam meum,*

*Atque ei narrabo tua flagitia, quae facis. 35*

*I, Decio, quaere meum patrem, tecum simul*

*Ut veniat ad me: ita rem esse dicito.*

*Jam ego aperiam istaec tua flagitia. Men. sa-  
nan' es?*

*Quae mea flagitia?*

Mul.



Non è possibil, ch'io possa patire  
 Più queste indegnità. Io vorre' meglio  
 Star tutto 'l tempo di mia vita vedova,  
 Che soffrir queste tue gagliofferie.

*Men.* Chè me ne 'mporta a me se tu comporti 30  
 Meglio star col marito, o far divorzio?

O che il costume di questo paese  
 E', far a' forestieri, che ci giungono,  
 Di queste cinforniate? *Don.* Cinforniate?

No, no'l soffrirò più. Voglio più tosto 35  
 Viver in vedovanza, che soffrire

I tuoi costumi. *Men.* Quanto a me, tu puoi  
 Starti senza marito insin che 'l mondo

Sarà mondo. *Don.* Poc' anzi mi negavi  
 Di averla tolta, e or la tieni in mano 40

Innanzi agli occhi miei. Non ti vergogni?

*Men.* Poffare! In fede mia, che tu devi essere  
 Donna cattiva, e ardita al maggior segno.

E hai la sfacciataggine di dire,  
 Che questa quì sia stata tolta a te, 45

Quand' ora me l'ha data un'altra donna,  
 Perch'io le ne facessi racconciare?

*Don.* Se 'l ciel mi guardi, or chiamerò mio padre,  
 E conterogli le poltronerie,

Che vai facendo. Va, Decione, cerca 50  
 Mio padre, e fa che venga quà con te.

Digli ch'è per una cosa, che importa.

Or gli paleferò coteste tue

Ribalderie. *Men.* Non fossi mai pazza?

Che mie ribalderie? *Don.* Che furi in casa 55

La

- Mul. cum pallam atque aurum meum  
 Domo supparas uxori tuae, & tuae 40  
 Degeris amicae. satin' haec recte fabulor?  
 Men. Quaeso hercle, mulier, si scis, monstra,  
 quod bibam,  
 Tuam quâ possim perpeti petulantiam.  
 Quem tu hominem me arbitrare, nescio.  
 Ego te finitu novi cum Parthaone. 45  
 Mul. Si me derides, at pol illum non potes  
 Patrem meum, qui huc advenit. quin respicis?  
 Novistin' tu illum? Men. novi cum Calchaz  
 simul:  
 Eodem die vidi illum, quo te ante hunc diem.  
 Mul. Negas novisse me? negas patrem meum? 50  
 Men. Idem hercle dicam, si avom vis adducere.  
 Mul. Eccestor pariter hoc, atque alias res soles.

## ACTUS QUINTI SCENA II.

Senex, Mulier, Menaechmus Sosicles.

UT aetas mea est, atque ut hoc usus fa-  
 ctus est,  
 Gradum proferam, progredi properabo.  
 Sed id quam facile sit mihi, haud sum falsus.  
 Nam pernecitas deserit: constitus sum  
 Senectute: onustum gero corpus; vires 5  
 Reliquere. ut aetas mala, merx mala est tergo!

Nam

I M E N E M M I . 91

La cotta mia, le orure; e che spogliandone  
Tua moglie, vai a portarle alla baldracca.

Mi spiego bene? *Men.* Bella donna mia,  
Fammi 'l favor d' insegnarmi, sapendolo,  
Qualche bevanda buona a digerire 60

L' impertinenza tua. Non so vedere  
Per chi tu mi abbi preso. Io ti conosco,  
Quanto conosco Partaone. *Don.* Se

Tu vuoi la berta di me, non potrai  
Volerla di colui, che viene adesso. 65

Ecco mio padre: voltati: conosci  
Colui chi sia? *Men.* Io lo conosco quanto  
Calcante; e l' ho veduto nello stesso

Dì, che ho veduto te, innanzi d' oggi.

*Don.* Neghi conoscer me, neghi conoscere 70

Mio padre. *Men.* E se tu vuoi portarmi quà  
Ancor tuo nonno, pur direi lo stesso.

*Don.* Fai come tutte le altre cose tue.

## ATTO QUINTO SCENA II.

*Vecchio, Donna, Menemmac Seficle.*

**B**isogna ch' io mi affretti, e allunghi i passi,  
Quanto chiede l' affare, e l' età mia,  
Ma so ben io quant' egli mi sia agevole. §  
L' agilità mi ha abbandonato: sono  
Tutto 'nvecchiato: mi pesan le membra: §  
Le forze mi han lasciato. Ve' l' età,  
Che cattivo negozio è in su le spalle!

Che

*Nam res plurimas pessimas , cum advenit ,  
affert :*

*Quas si autumem omneis, nimis longus sermo sit .  
Sed haec res mihi in pectore & corde dura est ,  
Quidnam hoc sit negotii , quod filia sic 10  
Repente expetit me , ut ad sese irem .  
Nec , quid id sit , mihi certius facit ,  
Quid velit , quid me arcessat .*

*Verum propemodum jam scio , quid fiet rei .  
Credo cum viro litigium natum esse aliquod . 15  
Ita istaec solent , quae viros subservire  
Sibi postulant , dote fretae , feroces .  
Et illi quoque haud abstinent saepe culpa .  
Verum est modus tamen , quoad pati uxorem  
oportet .*

*Nec pol filia umquam patrem arcessit ad se , 20  
Nisi aut quid commissi , aut jurgii est caussa .  
Sed quidquid id est , jam sciam . atque eccant  
eampe*

*Ante aedeis , & ejus tristem virum video .  
Id est , quod suspicabar .*

*Appellabo hanc . Mul. ibo advorsum . salve  
multum , mi pater . 25*

*Sen. Salva sis . salvén' advenio ? salvén' arcessi  
jubes ?*

*Quid tu tristis es ? quid ille autem abs te  
iratus destitit ?*

*Nescio quid vos velitati estis inter vos duos .  
Loquere , uter meruistis culpam ,*

Che quando giunge porta seco mille  
Pessime conseguenze: che se io  
Voleffi tutte annoverarle, troppo 10  
Sarebbe lunga tiritera. Ma

I' ho una lima dentro, che mi rode  
Pensando a che possa esser, che mia figlia  
Mi vuol con tanta fretta; nè mi fa  
Saper che cosa voglia, perchè chiamimi. 15  
Ma quasi me la vado a 'ndovinare.

Credo ci farà nata qualche briga  
Con suo marito. Il solito di queste,  
Che han dato dote, egli è di alzar la cresta,  
Fidate in quella, e voler che i mariti 20  
Lor abbiano a star sotto. Questi ancora

Talvolta non son santi. Ma e' ci vuole  
Discretezza, e soffrire a un certo termine  
I vizj di una moglie. Mai una figlia  
Non chiama il padre, se non che nel caso 25  
Di qualche mancamento, o di contrasto.

Ma sia quel che si voglia, or lo saprò.  
E ecco appunto innanzi all'uscio lei,  
E'l marito turbato. Così è,

Come sospettava io. La vo' chiamare. 30

*Don.* Vo' andargli 'ncontro. Che sii 'l ben venuto,

Padre mio. *Vec.* Ben trovata. Vanno bene

Le cose? Vengo in buon punto? Perchè

Stai turbata? Perchè colui si è fermo

Da te discosto, e stizzato? Saracci 35

Stata, cred'io, tra voi qualche baruffa.

Di' su: chi di vo' due n'è stato colpa?

Ma

*paucis : non longos logos .*

**Mul.** *Nusquam equidem quidquam deliqui : hoc primum absolvo , pater .* 30

*Verum vivere hic non possum , neque durare ullo modo .*

*Proin tu me hinc abducas . Sen. quid istuc autem est ? Mul. ludibrio , pater ,*

*Habeor . Sen. unde ? Mul. ab illo , quoi me mandavisti , meo viro .*

**Sen.** *Ecce autem litigium . quoties edixi tandem tibi ,*

*Ut caveres , neuter ad me iretis cum querimonia ?*

**Mul.** *Quid ego istuc , mi pater , cavere possum ?*

*Sen. mex' interrogas ?*

**Mul.** *Nisi non vis . Sen. quoties monstravi tibi , viro ut morem geras ?*

*Quid ille faciat , ne id observes : quo eat : quid rerum gerat .*

**Mul.** *At enim ille hinc amat meretricem ex proximo . Sen. sane sapit .*

*Atque ob istanc industriam , etiam faxo amabit amplius .* 40

**Mul.** *Atque ibi potat . Sen. tua quidem ille caussa potabit minus ,*

*Sive illic , sive alibi libebit ? quae haec , malum , impudentia est ?*

*Una opera prohibere , ad coenam ne promittat , postules :*

*Necve quemquam accipiat alienum apud te .*

*ser-*

Ma breve, ch' io non voglio filastrocche.

*Don.* Io non ho nulla colpito: e per questa  
Prima parte tu se' già disbrigato. 40

Ma io non posso viver, nè resistere  
Quì in verun conto. Pertanto ti prego  
A levarmi di quì. *Vec.* Che vuol dir questo?

*Don.* Io sono straziata, padre mio.

*Vec.* E da chi? *Don.* Da colui, cui tu mi desti; 45

Da mio marito. *Vec.* Eccoci già in contrasti.

Quante volte ti ho imposto di guardarti,

Che niun di vo'due non mi venisse

Con querele? *Don.* Ma come, caro padre,

Posso io guardarmi di questo? *Vec.* Da me 50

Il vuoi sapere? *Don.* Se non ti dispiace.

*Vec.* Quante volte ti ho mostro la maniera

Di compiacer tuo marito? Tu hai a chiudere

Gli occhi a quello, che e' fa, e non curarti

Dov' e' si va, che si faccia. *Don.* Ma egli 55

Si è imbertonato quì con una donna

Da partito. *Vec.* Egli ha senno; e io per questa

Sua diligenza, l' ajuterò a farlo

Più di quello, ch' e' fa. *Don.* E colà mangia.

*Vec.* E tu pretendi ch' ei per amor tuo 60

Si astenga di mangiar dove gli piaccia,

O quivi, o altrove? Che domine di

Sfacciataggine è questa tua? Saria

Pur bella, a se, che tanto pretendessi

Di proibirgli, che quando è invitato 65

Non andasse a cenare fuor di casa,

Quanto di non ricever in tua casa

Nel-

*serviren' tibi*

*Postulas viros? dare una opera pensum postules;  
Inter ancillas sedere jubeas, lanam carere.* 46

Mul. *Non equidem mihi te advocatum, pater,  
adduxi, sed viro.*

*Hinc stas, illinc causam dicis. Sen. si ille  
quid deliquerit,*

*Multo tanto illum accusabo, quam te accusa-  
vi, amplius.*

*Quando te auratam & vestitam bene habet:  
ancillas, penum,* 50

*Recte praebibet: melius sanam est, mulier,  
mentem sumere.*

Mul. *At ille suppilat mihi aurum & pallam ex  
arcis modo:*

*Me despoliat, mea ornamenta clam me ad me-  
retrices degerit.*

Sen. *Male facit, si istuc facit: si non facit;  
tu male facis,*

*Quae insontem insimules. Mul. quin etiam nunc  
habet pallam, pater,* 55

*Et spinther, quod ad hanc detulerat: nunc,  
quia rescivi, refert.*

Sen. *Jam ego ex hoc, ut factum est, scibo. ibo  
ad hominem, atque alloquar.*

*Dic mihi istuc, Menaechme, quod vos disserta-  
tis, ut sciam.*

*Quid tu tristis es? quid illam autem iratam  
abs te desistuis?*

Men.



Nessuno stranio. Ti te' posta in mente,  
 Che avesser i mariti a star soggetti  
 A te? e loro assegnar anco il compito, 70  
 E fargli star assisi in una seggiola  
 In fra le serve tue a cardar lana?

*Don.* A quel ch'io veggo, padre mio, ti ho fatto  
 Venir per difensore, non già mio;  
 Ma ben di mio marito. Assisti a me, 75  
 E difendi la parte opposta. *Vec.* Se  
 Avesse mancato egli, io quì farei  
 Per riprendere lui ben molto più,  
 Di quello, che ho ripreso te. Quand'egli  
 Ti tiene ben fornita a oro, e a abiti, 80  
 Nè ti fa mancar serve, o la dispensa,  
 Il tuo miglior farebbe, mona tale,  
 Che mettesti giudizio. *Don.* Ma e' mi ruba  
 Da' miei forzieri le oserie, e gli abiti:  
 Mi spoglia, e si trasporta le mie robe 85  
 In casa queste sciagurate. *Vec.* E' fa  
 Male, se pur fa questo; se no'l fa,  
 Male fai tu, che lo riprendi a torto.

*Don.* E in punto egli tien sotto quella cotta,  
 E'l braccialetto, ch'egli avea portato 90  
 Quì a costei. E e' riporta questa roba,  
 Perchè lo risepp'io. *Vec.* Ora saprò  
 Da lui stesso la cosa come va.  
 Voglio accostarmi, e parlargli. Menemmo,  
 Fammi sapere che disputa avete 95  
 Fra voi; per che cagion stai tu accigliato,  
 Perchè ci sta tua moglie, e l'allontani

Men. *Quisquis es, quidquid tibi nomen est, senex, summum Jovem* 60

*Deosque detestor. Sen. qua de re, aut quojus rei (1) rerum omnium?*

Men. *Me neque isti male fecisse mulieri, quae me arguit*

*Hanc domo ab se surripuisse, atque abstulisse dejerat.*

*Si ego intra aedeis hujus umquam, ubi habitat, penetravi pedem,*

*Omniem hominum exopto ut flam miserorum miserrumus.* 65

Sen. *Sanctus es, qui istuc exoptes, aut neges te umquam pedem*

*In eas aedes intulisse, ubi habitas, insanissime?*

Men. *Tun', senex, ais habitare me in illis aedibus?*

Sen. *Tu negas?* Men. *nego hercle vero. Mul. nimio haec impudenter negas,*

*Nisi quo nocte hac emigrasti. Sen. concede hac, filia.* 70

*Quid tu ais? num hinc emigrasti? Men. quem in locum, aut ob rem, obsecro?*

Sen. *Non aedepol scio. Mul. profecto ludit te hic. (1) Sen. non tu te tenes?*

*Jam vero, Menaechme, satis jocatus es.*

nunc

(1) Vien quì interrotto il Vecchio da Menemmo, poichè continuando, avrebbe detto *rerum omnium Jovem auctorem nominas?* o cosa simile.

(1) Senza la chiamata del vecchio, leggo, continuando il discorso della danna, *non tu rem tenes?*

Da te? *Men.* Babbaccion mio, chiunque tu sii,  
Comunque tu ti chiami, io giuro al cielo.

*Vec.* Perchè, a che fine un giuramento simile? 100

*Men.* Che a questa donna, la quale mi accusa  
Di averle io tolto, e portato via questa,  
E ci giura di più, io non ho fatto  
Male alcuno. Se io posi piede mai  
Nella casa, ov' ell' abita, che possa 105  
Venirmi il maggior mal di questo mondo.

*Vec.* Se' pazzo a farti tale imprecazione,  
E a negar di aver posto piede mai  
Nella casa, ove stai, matto spacciato?

*Men.* E tu di', che abit' io in quella casa? 110

*Vec.* E vuoi negarlo? *Men.* Il nego certamente.

*Don.* Negar questo, è temerità soverchia,  
Se pur mai non avessi sgomberato

Stanotte. *Vec.* Figlia mia, fatti un po' quà.

Di' un poco, hai sgomberato tu di quà? 115

*Don.* Dove? che? *Vec.* Io non so per me. *Don.* Costui

Vuol il giambo di te. Non lo intendi anco?

*Vec.* Or via, Menemmo, scherzasti a bastanza;

nunc hanc rem age.

Men. Quæso, quid mihi tecum est? unde, aut quis tu homo es? quid feci ego

Tibi, aut adeo isti, quæ mihi molesta est quoquo modo? 75

Mul. Viden' tu illi oculos virere? ut viridis exoritur colos

Ex temporibus atque fronte! ut oculi scintillant! vide.

Men. Quid mihi melius est, quam quando illi me insanire prædicant, (sterream?

Ego me assimulem insanire, ut illos a me ab-

Mul. Ut pandiculans oscitatur! quid nunc faciam, mi pater? 80

Sen. Concede huc, mea nata, ab istoc quam potes longissime.

Men. Evæ, Evie, Bromie, quo me in silvan venatum vocas?

Audio: sed non abire possum ab his regionibus:

Ita illa me ab læva rabiosa femina adservat canis.

Post autem illic hircus alius, qui sæpe ætate in sua 85

Perdidit civem innocentem falso testimonio.

Sen. Vae capiti tuo! Men. ecce Apollo mihi ex oraculo imperat,

Ut ego illi oculos exuram lampadibus ardentibus.

Mul. Perii, mi pater: minatur mihi oculos exurere.

Men. Hei mihi, insanire me ajunt, ultro cum ipsi insaniunt. 90

Sen.

Parla adeſſo in ſu'l ſodo. *Men.* Che ho a far teco,  
Se il ciel ti guardi? donde ſei? chi ſei? 120  
Che ho fatto io a te, che ho fatto a coſtei, che  
In tutti i conti mi vuol inquietare?

*Don.* Ve' come gli occhi gli ſi fanno verdi!  
Ve' come gli eſce il verde in ſu le tempie,  
E in ſu la fronte! Ve' come gli luccicano 125  
Gli occhi? pon mente. *Men.* Qual miglior partito  
Per me, che, poichè dicon ch'io ſon pazzo,  
I' moſtri di eſſer tale, per levarmegli  
D'attorno? *Don.* Come sbaviglia, ſtirandoli!  
Che ho a far ora, padre mio? *Vec.* Fatti  
Quà, figlia mia: diſcoſtati più, che 131  
Puoi da coſtui. *Men.* Oè Bacco, oè Bromio,  
In quale bosco tu mi chiami a caccia?  
Io t'ho 'nteſo. Ma io non poſſo andarmene  
Via da queſte contrade. Alla ſiniſtra 135  
Quella cagna di femmina arrabbiata  
Mi tien guardato; e di dietro ho quell'altro  
Becco, che ſpeſſe volte in vita ſua,  
Subbiſſò con le ſue teſtimonianze  
Falſe, molti innocenti cittadini. 140

*Vec.* Mal, che ti dia. *Men.* Ecco che Apollo mi or-  
dina,  
Con l'oracolo ſuo, ch'io bruci gli occhi  
Con le ſiaccole acceſe a colei. *Don.* Oimè,  
Padre mio, e' minaccia di bruciarmi  
Gli occhi. *Men.* O bella! coſtoro dicon, ch'io 145  
Son pazzo, quando ſono impazziti eſſi.

Sen. *Filia, heus. Mul. quid est? quid agimus?*

Sen. *quid si ego huc servos cito?*

*Ibo, adducam, qui hunc hinc tollant, & domi devinciant,*

*Prusquam turbarum quid faciat amplius. Men. enimvero, nisi*

*Occupo aliquid mihi consilium, hi domum me ad se auferent.*

*Pugnis me vetas in hujus ore quidquam parcere?* 95

*Ni jam ex meis oculis abscedat in malam matrem crucem,*

*Faciam, quod jubes, Apollo. Sen. fuge domum, quantum pote' st,*

*Ne hic te obtundat. Mul. fugio. amabo, adserua istunc, mi pater,*

*Ne quo hinc abeat. sumne ego mulier misera, quae illaec audio!*

Men. *Haud male illanc amoris. nunc hunc impurissimum,* 100

*Barbatum, tremulum, Titbonum, Cygno prognatum patre:*

*Ita mihi imperas, ut ego hujus membra, atque ossa, atque artua*

*Comminuam illo scipione, quem ipse habet.*

Sen. *dabitur malum, (accefferis.*

*Me quidem si attigeris, aut si propius ad me*

Men. *Faciam quod jubes; securim capiam ancipitem, atque hunc senem* 105

*Excussabo, dein dedolabo assulatim viscera.*

Sen.

*Vec.* Figlia mia. *Don.* Che cos' è? cosa facciamo?

*Vec.* Non faria bene, che chiamassi i servi?

Lasciami andare a condur gente, che

Lo levino di quì, e che lo leghino 150

In casa, anzi ch' e' faccia qualche scandalo

Maggiore. *Men.* S' io non do di piglio a qualche

Partito, e' mi trarranno a casa loro.

Tu non vuoi ch' io risparmi forgozzoni

A costei. Io farò quanto tu mi ordini, 155

Apollo mio, s' ella non se ne va

Dagli occhi miei in malora. *Vec.* Fuggi'n casa

Il più tosto, che puoi, ch' e' non ti pesti.

*Don.* Sì ch' io fuggo, ma tu guardalo intanto,

Padre mio, ch' e' non vadafene via. 160

La sventurata donna, che son io!

Ve' cosa ho da vedere! *Men.* Mi è riuscito

Di cacciarne colei. Or questo laido

Titon barbuto, tremolante, figlio

Di Cigno... Così vuoi? ch' io gli fracassi 165

Con quel bastone istesso, ch' egli tiene,

Le membra, e l' ossa, e tutte le giunture?

*Vec.* Caro ti costerà, se tu mi tocchi,

O se più mi ti appressi. *Men.* Farò quanto

Tu mi comandi. Io piglierò una scure 170

A due tagli, e disosserò quel vecchio,

Poi a schegge a schegge gli ascerò le viscere.

Sen. *Enimvero illud praecavendum est, atque ac-  
curandum mihi.*

*Sane ego illum metuo, ut minatur, ne quid  
malefaxit mihi.*

Men. *Multa mihi imperas, Apollo: nunc equos  
junctos jubes*

*Capere me indomitos, feroces: atque in currum  
inscendere,* 110

*Ut ego hunc proteram leonem Getulum, olen-  
tem, edentulum.*

*Jam adstiti in currum: jam iera teneo: jam  
stimulum in manu est.*

*Agite equi, facitote sonitus ungularum appa-  
reant*

*Cursu celeri: facite inflexa sit pedum per-  
nicitas.*

Sen. *Mibin' equis junctis minare?* Men. *ecce,  
Apollo, denuo* 115

*Me jubes facere impetum in eum, qui stat,  
atque occidere.*

*Sed quis hic est, qui me capillo hinc de cur-  
ru deripit?*

*Imperium tuum demutat, atque dictum Apollinis.*

Sen. *Heu hercle morbum acrem ac durum! dii vo-  
stram fidem!*

*Vel hic qui insanit, quam valuit paullo prius!* 120

*Ei der repente tantus morbus incidit.*

*Ibo, atque arcessam medicum jam, quantum  
potest.*



*Vec.* Cacafangue! bisogna, ch'io me ne  
 Guardi, e ch'io badi a me, che al minacciare,  
 Ch'è fa, ho paura, ch'egli non avessimi 175  
 A fare qualche male. *Men.* Troppe cose  
 Mi comandi tu, Apollo: adesso vuoi,  
 Ch'io mi pigli una coppia di cavalli  
 Indomiti, feroci, e monti in cocchio  
 Per calpestar questo leone Getulo, 180  
 Puzzolente, sdentato. Eccomi posto  
 Su'l cocchio: Ecco che ho in mano già le redini:  
 Ecco il pungolo. Via, cavalli, fate  
 Risuonare lo strepito dell'unghie.  
 Piegate i piedi con velocità. 185

*Vec.* A me tu con la muta? *Men.* Ecco che torni,  
 Apollo, a ordinarmi d'urtar contro  
 Costui, che sta lì ritto, e ammazzarlo.  
 Ma chi è costui, il qual mi tira giù,  
 Pe' capegli dal cocchio? Costui quì 190  
 Mi storna i tuoi comandi, Apollo. *Vec.* Oimè!  
 Che male fiero, che male terribile!  
 Poffare 'l cielo! costui, che ora è pazzo,  
 Come stava egli bene poco prima!  
 E tutto a un tratto gli è venuta addosso 195  
 Sì grande infermità. Voglio ir pel medico  
 Quanto più presto posso, che venga ora.

## ACTUS QUINTI SCENA III.

Menaechmus Soficles, Senex.

**J** Amne isti abierunt, quaeso, ex conspectu meo,  
 Qui me vi cogunt, ut validus insaniam?  
 Quid cesso abire ad navem, dum salvo licet?  
 Vosque omnes quaeso, si senex revererit,  
 Ne me indicetis, qua platea hinc aufugerim. 5  
 Sen. Lumbi sedendo, oculi spectando dolent,  
 Manendo medicum, dum se (1) ex opere reci-  
 piat.

Odiosus tandem vix ab aegrotis venit.  
 Ait se obligasse crus fractum Aesculapio,  
 Apollini autem brachium. nunc cogito, 10  
 Utrum me dicam ducere medicum, an fabrum.  
 Atque eccum incedit. move formicinum gradum.

ACTUS

(1) Per derisione, trattandolo da fabbro, come ap-  
 presso dice.

## ATTO QUINTO SCENA III.

*Menemmo Soficle , Vecchio .*

**M**E gli ho levati d'innanzi, sì, o no  
Costor, che a forza voglion, ch'io sia pazzo,  
Quando son sano, e valido? ma che  
Sopraffò più di andarmene alla nave,  
Or che lo posso far senza mio danno? 5  
E prego tutti vo' altri Signori,  
Se mai tornasse il vecchio, a non mostrargli  
Per quale strada io me ne sia scappato.

*Vec.* Mi dolgon gli occhi, e i lombi dallo stare  
Tanto a sedere, e dal guardar attorno, 10  
Aspettando, che'l medico tornasse  
Dal suo lavoro. Pur al fine, dopo  
Tanto penare, giunse lo stucchevole  
Da' suoi malati. E mi contò ch'e' aveva  
Fasciato un' anca rotta a Esculapio, 15  
E un braccio ad Apollo. Or io non so,  
S'io mi meno quì un medico, o un ferrajo.  
Eccolo quì, che se ne viene adagio,  
Adagio. Affretta il passo da formica.

AT-

## ACTUS QUINTI SCENÆ IV.

Medicus , Senex .

**Q**uid esset illi morbi , dixeras ? narra , senex .  
*Num laviatus , aut cerritus ? fac sciam .*

*Num eum veterinus , aut aqua intercus tenet ?*

Sen. *Quin ea te caussa duco , ut id dicas mihi ,*  
*Atque illum ut sanum facias . Med. persfacile*  
*id quidem est .* 5

*Sanum futurum , mea ego id promitto fide .*

Sen. *Magna cum cura ego illum curari volo .*

Med. *Quin suspirabo plus sexcenties in die :*

*Ita ego illum cum cura magna curabo tibi .*

Sen. *Atque eccum ipsum hominem . Med. obser-*  
*venus , quam rem agat .* 10

## ACTUS QUINTI SCENÆ V.

Menaechinus surreptus , Senex , Medicus .

**A**Edepol nae hic dies pervorsus atque advor-  
*sus mihi obtrigit :*

*Quae me clam ratus sum facere , ea omnia se-*  
*cit palam*

*Parasitus , qui me complevit flagitii & for-*  
*midinis :*

*Meus Ulysses , suo qui regi tantum concivit mali .*

*Quem*

## ATTO QUINTO SCENA IV.

*Medico, Vecchio.*

**C**He mal tu mi dicesti, ch'è pativa?  
Fammi la relazione. è ei frenetico,  
O pure furioso? Via su informami.  
Lo travaglia il letargo, o l'anassarca?

*Vec.* Ma io per questo ti ho chiamato, acciò 5  
Che tu lo dica a me, e me lo fani.

*Med.* Non ci vuol nulla. Ti do io parola,  
Ch'egli guarrà. *Vec.* Io voglio, ch'egli sia  
Ben curato, con ogni maggior cura.

*Med.* E i' ti prometto di far più di mille 10  
Sospiri al dì, tanta sarà la cura,  
Che avrò io nel curartelo. *Vec.* E appunto  
Eccolo là. *Med.* Osserviam cosa e' faccia.

## ATTO QUINTO SCENA V.

*Menemmo tolto, Vecchio, Medico.*

**O** Che giornata traversa, e contraria  
Mai fu questa per me! Le cose, ch'io  
Credea aver fatte sì segretamente,  
Le ha pubblicate tutte il parassito,  
Che mi ha colmo d'infamia, e di paura.  
E' può chiamarsi il vero Ulisse mio, 6  
Che trasse addosso al Re suo tanto male.

*M<sub>2</sub>*

*Quem ego hominem, si quidem vivo, vitam de-*  
*volvam sua.* 5

*Sed ego stultus sum, qui illius esse dico, quae*  
*mea sit.*

*Meo cibo & sumtu educatus est: anima pri-*  
*vabo virum.*

*Condigne autem haec meretrix fecit, ut mos*  
*est meretricius.*

*Quia rogo pallam, ut referatur rursus ad uxo-*  
*rem meam,*

*Mibi se ait dedisse. heu aedepol, nae ego ho-*  
*mo vivo miser.* 10

Sen. *Audin' quae loquitur? Med. se miserum*  
*praedicat. Sen. adeas velim.*

Med. *Salvos sis, Menaechme. quaeso, cur aper-*  
*tas brachium?*

*Non tu scis, quantum isti morbo nunc tuo fa-*  
*cias mali.*

Men. *Quin tu te suspendis? Med. ecquid sentis?*  
Men. *quid ni sentiam?*

Med. *Non potest haec res ellebori jugere obti-*  
*nerier.* 15

*Sed quid ais, Menaechme? Men. quid vis?*

Med. *dic mihi hoc, quod te rogo:*

*Album, an atrum vinum potas? Men. quin*  
*tu is in malam crucem?*

Sen. *Jam hercle octepat insanire primulum. Men.*  
*quin tu me interrogas,*

*Purpureum panem, an puniceum soleam ego es-*  
*se, an luteum?*

I M E N E M M I. I I I

Ma se 'l cielo dà vita a me, la sua  
 Farò, che non sia lunga. Ma ben tondo  
 Son io, il quale chiamo vita sua 10  
 Quella, ch'è vita mia, poichè mantienfi  
 A spese mie, col mangiar, che gli do.  
 Io gli vo levar l'anima. Ma questa  
 Poltrona quì la fece da sua pari,  
 Secondo il far di tutte le poltrone. 15  
 Sentendosi richiedere la cotta,  
 Per riportarla a mia moglie, mi dice,  
 Ch'ella me l'avea data. Son pur io  
 L'uomo infelice! *Vec.* Senti cosa e' dice?  
*Med.* E' sì chiama infelice. *Vec.* Io vorrei, che  
 Te gli appressassi. *Med.* Menemmo, sii tu  
 Il ben trovato. A che stendi le braccia?  
 Non fai tu quanto cotesto, che fai  
 Pregiudichi al tuo male. *Men.* Non andresti  
 A'mpiccarti? *Med.* Ti senti..? *Men.* Perchè no? 25  
*Med.* Questo è un negozio da non ne cavare  
 Le mani con un moggio anco di elleboro.  
 Ma dimmi un po', Menemmo. *Men.* Cosa vuoi?  
*Med.* Rispondi a me quello, ch'io ti dimando:  
 Bevi vin bianco, o nero? *Men.* E va alla forza. 30  
*Vec.* Ecco che già comincia a dar la volta.  
*Men.* Perchè non mi dimandi tu s'io soglia  
 Mangiare del pan rosso, o biondo, o giallo?

S'io

*Soleamne esse avis squamosas, piscis pennatos?*

*Sen. papae!* 20

*Audin' tu, ut deliramenta loquitur? quid cessas dare*

*Potionis aliquid, priusquam percipit insania?*

*Med. Mane modo: etiam percontabor. Sen. alia occidis fabula.*

*Med. Dic mihi hoc: solent tibi unquam oculi duri fieri?*

*Men. Quid? tu me locustam censes esse, homo ignavissime?* 25

*Med. Dic mihi: en unquam tibi intestina crepant, quod sentias?*

*Men. Ubi satur sum, nulla crepitan: quando esurio, tum crepant.*

*Med. Hoc quidem aedepol haud pro insano verbum respondit mihi.*

*Perdormiscin' usque ad lucem? facilén' tu dormis cubans?*

*Men. Perdormisco, si resolvi argentum, quod debeo. Qui te Juppiter dique omnes, percontator, perduint.* 31

*Med. Nunc homo insanire coeceptat. de illis verbis cave tibi.*

*Sen. Immo modestior nunc quidem est de verbis, praeut dudum fuit.*

*Nam dudum uxorem suam esse aiebat rabiosam canem.*

*Men. Quid ego dixi? Sen. insanis, inquam. Men. gone? Sen. tu istic, qui mihi* 35



Se io mi cibi di uccelli squamosi,  
 O se di pesci pennuti? *Vec.* Corbezzoli! 35  
 Senti com'è farnetica? Che tardi,  
 Che non gli dai qualche bevanda, innanzi  
 Che prenda in lui possesso la pazzia?

*Med.* Aspetta un poco, voglio dimandargli  
 Un'altra cosa. *Vec.* Tu l'ammazzerai 40  
 Con qualche altra tua chiacchiera. *Med.* Di  
 un poco,

Sogliono mai indurirtisi gli occhi?

*Men.* Mi hai preso per locusta, pezzo di asino.

*Med.* Dimmi: per quanto tu potessi scorgere,  
 I tuoi intestini ti gorgoglian mai? 45

*Men.* Non mi gorgoglian quando io son satollo;

Mi gorgogliano ben quando ho appetito.

*Med.* Questa risposta, a te, non è da pazzo.

Dormi bene la notte infino a giorno?

Dormi con facilità giacendo? *Men.* Io piglio 50

Sonno bene quand'ho pagato i debiti.

Che domin vuoi da me, ti venga il canchero,

Con coteste dimande? *Med.* Ora incomincia

A dar nelle girelle. Da un, che parli

Così, ti guarda. *Vec.* Anzi presentemente 55

Egli è più moderato nel parlare,

Di quello, ch'era poco fa: perchè

E' dicea, che sua moglie era una cagna

Arrabbiata. *Men.* Che cosa ho detto? *Ve.* Io dico,

Che tu se' pazzo. *Men.* Io, eh? *Vec.* Tu appun-  
 to, il quale 60

*Etiam me junctis quadrigis minitatu's prosternere.*

*Egomet haec te vidi facere, egomet haec te arguo.*

*Men. At ego te sacram coronam surripuisse scio Jovis.*

*Et ob eam rem in carcerem te esse compactum scio.*

*Et postquam es emissus, caesum virgis sub furca scio.* 40

*Tum patrem occidisse, & matrem vendidisse, etiam scio.*

*Satin' haec pro sano maledicta maledictis respondendo?*

*Sen. Obsecro hercle, medice, propere, quidquid facturus, face.*

*Non vides hominem insanire? Med. scin' quid facias optimum?*

*Ad me face uti deferatur. Sen. itan' censes?*

*Med. quippini?* 45

*Ibi meo arbitrato potero curare hominem. Sen. age, ut lubet.*

*Med. Elleborum potabis faxy aliquos viginti dies.*

*Men. At ego te pendentem fodiam stimulis triginta dies.*

*Med. I, arcesse homines, qui illunc ad me deferant. Sen. quot sunt satis?*

*Med. Proinde, ut insanire video, quatuor: nihilo minus.* 50

*Sen. Jam hic erunt. asserva tu isthunc, medice.*

*Med. immo ego ibo domum,*

Minacciasti me ancora di atterrarmi  
 Sotto una muta a quattro. Io stesso, io sì  
 Ti vidi fare queste belle cose,  
 E io stesso or te le sostengo in viso.

*Men.* E io dico, che a Giove hai tu rubato 65

La sua sagra corona, e lo so io;  
 E che per tal cagion fosti cacciato  
 Dentro di una prigione, e lo so io;  
 E scarcerato poi, fosti scopato  
 Sotto la forca, e questo lo so io; 70

E che hai venduto tua madre, e ammazzato  
 Tuo padre, e anche questo lo so io.

Ti par, ch'io ben ribadisca da sano  
 I tuoi improperj? *Vec.* Medico mio caro,  
 Per dio quel che s'ha a fare, fallo tosto; 75

Non vedi ch'è farnetica? *Med.* Sai tu  
 Cos'hai da fare, e sarebbe il migliore?

Fallo portare in casa mia. *Vec.* Così  
 Stimi tu? *Med.* Perchè no? quivi il potrò  
 Curare a modo mio. *Vec.* Via, come vuoi. 80

*Med.* Ti farò prender per qualche ventina

Di di l'elleboro. *Men.* E io farò tirarti

Su di una trave, e per una trentina

Di giorni, così appeso ti andrò

Brocciando. *Med.* Va a chiamar uomin, che'l  
 portino 85

In casa mia. *Vec.* Quanti possen bastare?

*Med.* Al grado, ch'io lo veggio giunto, quattro,

E non meno. *Vec.* Saranno adesso quì.

Guardalo tu. *Med.* Anz'io me ne andrò'n casa

*Ut parentur, quibus paratis opus est. tu ser-  
vos jube*

*Hunc ad me ferant. Sen. jam ego illic fuxo  
erit. Med. abeo. Sen. vale.*

*Men. Abiit socerus: abiit medicus. nunc solus  
sum. prò Juppiter!*

*Quid illuc est, quod me hic homines insanire  
praedicant!* 55

*Nam equidem postquam gnatus sum, numquam  
aegrotavi unum diem.*

*Neque ego insanio, neque pugno, neque ego  
lites coepio.*

*Salvus salvos alios video: novi homines, alloquor.  
An qui perperam insanire me ajunt, ipsi in-  
saniunt?*

*Quid ego nunc faciam? domum ire cupio: at  
uxor non finit.* 60

*Huc autem nemo intromittit. nimis proventus  
est nequiter.*

*Hic ergo usque ad noctem: saltem, credo, in-  
tromittar domum.*

## ACTUS QUINTI SCENA VI.

Messenio.

**S***pectamen bono servo id est, qui rem herilem  
Procurat, videt, collocat, cogitatque,*

A far apparecchiare quel che bisogna. 90

Tu dà ordine a' servi, che me'l portino.

*Vec.* Or farò, che sia quivi. *Med.* Io me ne vado.

*Vec.* Addio. *Men.* Già sen'è andato via mio suocero,

Se n'è andato via 'l medico: or son solo.

Possare dio! che domine farà, 95

Che costor van dicendo, ch'io son pazzo!

Io certamente, da che sono al mondo,

Non sono stato mai un dì malato.

Pazzo io non sono: io non appicco risse:

Io non appicco brighe: io sono sano, 100

E veggo sani gli altri: io riconosco

Le persone, ci parlo. Mai non fosse

Tutto al rovescio, e fosser essi pazzi,

Che dicon pazzo me? Ma che ho a far io

Presentemente? Vorre' andare in casa, 105

Ma mia moglie non me'l permette mica.

Costi nessuno mi apre. La faccenda

Va molto male. Il partito migliore

Egli è ch'io aspetti quì infino a sera.

Almeno avrò, cred'io, l'ingresso in casa. 110

## ATTO QUINTO SCENA VI.

*Messénione.*

**L**A prova di un buon servo egli consiste

In vederlo aver cura della roba

Del suo padrone: vedere, tenere

Le cose a sesto: aver sempre il pensiero

H 3

Che

118 M E N A E C H M E I

*Ut absente hero rem heri diligenter  
Tutetur, quam si ipse assit, aut rectius.  
Tergum quam gulam, crura quam ventrem  
oportet* 5

*Potiora esse, quoi cor modeste situm est.  
Recordetur id, qui nihili sunt, quid iis pretii  
Detur ab suis heris, ignavis, improbis  
Viris; verbera, compedes, molaе, magna  
Lassitudo, fames, frigus durum.* 10  
*Haec pretia sunt ignaviae.*

*Id ego male malum metuo. propterea bonum  
Esse certum est, potius quam malum. nam  
magis multo*

*Patior facilius verba. verbera ego odi.  
Nimioque edo libentius molitum, quam* 15  
*Molitur praehibeo. propterea heri imperium  
Exsequor bene, & sedate servio.*

*Atque id mihi prodest. alii, sese ita ut in rem  
Esse ducunt, sint: ego ita ero, ut me esse oportet:  
Metum ut mihi adhibeam; culpam abstineam: 20  
Hero ut omnibus in locis sim praesto.*

*Servi,*

Che in tempo, che il padron non è presente, 5  
 Guardi la roba sua con più attenzione,  
 E meglio, di quel che farebbe, s'egli  
 Gli stesse innanzi. Un ch'è ben costumato,  
 E' bisogna che faccia maggior conto  
 Delle sue spalle, che della sua gola, 10  
 Delle sue gambe, che della sua pancia.  
 Abbia d'innanzi agli occhi che regali  
 Abbian da' loro padroni que' servi,  
 Che non son buoni da nulla, poltroni,  
 Malcreati: il bastone, i ceppi, la 15  
 Rota, la gran lassezza, fame, freddo.  
 E questi sono i premj de' poltroni.  
 Io di simili guai n'ho una paura  
 Maladetta; e per questo mi son posto  
 In cuore di esser buono, e non cattivo. 20  
 E la ragione è, ch'io più facilmente  
 Sopporto le parole; ma le buste  
 Mi sono contro genio. E mi diletto  
 Meglio mangiarmi 'l grano macinato,  
 Che macinarlo altrui. Questa dunque è 25  
 La cagione, ch'io eseguo esattamente  
 I comandi del mio padrone, e servo  
 Con attenzione. Facendo così,  
 Torna a me: gli altri sieno come credono,  
 Che torni loro. In quanto a me, io voglio 30  
 Essere come ho a essere: aver sempre  
 Avanti agli occhi 'l timore: guardarmi  
 Di far male: trovarmi sempre pronto  
 In ogni luogo al mio padrone. I servi,

qui culpa carent, & metuunt; ii  
Solent esse heris utiles. nam illi, qui nihil  
Metuunt, postquam malum promeritum est,  
metuunt.

Metuam haud multum. prope est, quando 25  
Herus, quod strenue faciam, pretium exsolvet.  
Eo exemplo servio, tergi ut in rem esse ar-  
bitror.

Postquam in tabernam vasa & servos colloca-  
vi, ut jufferat,

Ita venio advorsum. nunc fores pultabo, adesse  
ut me sciat.

Neque utrum ex hoc saltu damni salvom scio  
eliciam foras. 30

Sed metuo, ne sero veniam, depugnato proelio.

### ACTUS QUINTI SCENA VII.

Senex, Menaechmus surreptus, Lorarii,  
Mesiënio.

**P**ER ego vobis deos atque homines dico, ut  
imperium meum

Sapienter habeatis curae, quae imperavi at-  
que impero,

Facite illic homo jam in medicinam ablatas  
sublimis fiet,

Nisi quidem vos vestra crura aut latera nibili  
penditis.

Cave quisquam,

quod



Che fanno il lor dovere, e han timore, 35  
 Quelli fan pe' padroni; quelli, che  
 Non han timor di nulla, lor vien poi,  
 Quando lor viene addosso quel gastigo,  
 Che si son meritati. Il mio temere  
 Non avrà gran durata: si avvicina 40  
 Il tempo, ch'io farò guiderdonato  
 Dal mio padrone per la mia esattezza.  
 Io servo con aver sempre di mira  
 Quello, che torni conto alla mia schiena.  
 Dopo aver situato nell'albergo 45  
 La roba, e i servi, com'e' comandommi,  
 Ora lo vengo a prender. Vo' picchiare  
 L'uscio, per fargli saper ch'io son quì.  
 Non so però se mi riescirà  
 Di trarlo salvo da cotesto bosco 50  
 Di assassini. Ma i' ho timore, ch'io  
 Non arrivi tre dì dopo la rotta.

## ATTO QUINTO SCENA VII.

*Vecchio, Menemmo tolto, Aguzzini, Messenione.*

**V**I sia, per dio, a cuore di eseguire  
 Con tutto il senno gli ordini miei, quanto  
 Vi ho comandato, e quanto vi comando.  
 Fate, che colui sia portato adesso  
 Di peso in casa il medico, se pure 5  
 Vi premono qualcosa i vostri lombi,  
 E le gambe. Badate che nessuno

*Fac-*

*quod illic minitetur, vestrum floccifecerit. 5*

*Quid statis? quid dubitatis? jam sublimem raptum oportuit.*

*Ego ibo ad medicum: praesto ero illic, cum venietis. Men. occidi!*

*Quid hoc est negotii? quid illic homines ad me currunt, obsecro?*

*Quid vultis vos? quid quaeritis? quid me circumfistitis?*

*Quo rapitis me? quo fertis me? perii! obsecro vestram fidem: 10*

*Epidamnienses subvenite cives. quin me mittitis?*

*Mel. Pro di immortales, obsecro, quid ego oculis aspicio meis?*

*Herum meum indignissime nescio qui sublimem ferunt.*

*Men. Ecquis suppetias mihi audet afferre? Mel. ego, heros, audacissime.*

*O facinus indignum & malum, Epidamni cives, herum 15*

*Meum hic in pacato oppido*

*Luci deripier in via, qui liber ad vos venerit?*

*Mittite istunc. Men. obsecro te, quisquis es, operam ut des mihi,*

*Neu fmas in me insignite fieri tantam injuriam.*

*Mel. Immo & operam dabo, & defendam, & subvenibo sedulo. 20*

*Numquam te patiar perire: me perire est aequius.*

*Eri-*

Faccia alcun conto delle sue bravate.

Che domin fate come tante statue?

A che tardate? a quest' ora doveva 10

Già star in aria. Io me ne andrò dal medico:

Lì mi farò trovare in giunger voi.

*Men.* Oimè, che vuol dir questo! O me meschino,

Che sarà, che color si avvian correndo

Verfo di me? Che volete vo'altri? 15

Che cos'andate cercando? perchè

Mi ponete voi in mezzo? dove mai

Mi strascinate? dove mi portate?

Ajuto, cittadini, soccorretemi;

Lasciatemi. *Mef.* O poffare il cielo! Che 20

Cosa è questa, ch'io veggo? Non so che

Gente si porta via di peso il mio

Padrone, indegnamente. *Men.* Chì sarà

Che abbia coraggio di darmi soccorso?

*Mef.* Io, padrone, animosissimamente. 25

O indegnità, o cosa scellerata!

Deh, Durazzesi, avrà a rapirsi a giorno

Chiaro, in istrada, in paese pacifico,

Il mio padrone, che ci venne libero?

Lasciat' ire costui. *Men.* Deh, ti scongiuro, 30

Chiunque tu sii, quel giovane, soccorrimi.

Non permettere, che mi venga fatto

Un affronto notabile cotanto.

*Mef.* Tanto bene, ch'io ti soccorrerò,

Ti darò ajuto, ti difenderò, 35

E fedelmente. Non patirò mai,

Che tu perisca: ho a perir io più tosto.

Pa-

*Eripe oculum isti , ab humero qui te tenet ,  
here , te obsecro .*

*Hisce ego jam sementem in ore faciam , pu-  
gnosque obseram .*

*Maxumo hodie malo , hercle , vostro istunc fer-  
tis . mittite .*

*Men. Teneo ego huic oculum . Mes. face , ut ocu-  
li locus in capite appareat .* 25

*Vos scelesti , vos rapaces , vos praedones . Lor.  
periimus !*

*Obsecro hercle . Mes. mittite ergo . Men. quid  
me vobis tactio est ?*

*Pecte pugnīs . Mes. agite , abite , fugite hinc  
in malam crucem .*

*Hem tibi etiam , quia postremus cedis , hoc  
praemii feres .*

*Nimis autem bene ora commentari , atque ex  
mea sententia .* 30

*Aedepol , here , nae tibi suppetias tempore ad-  
veni modo !*

*Men. At tibi dī semper , adolescens , quisquis es ,  
faciant bene .*

*Nam absque te esset , hodie numquam ad So-  
lem occasum viverem .*

*Mes. Ergo aedepol , si recte facias , here , me mit-  
tas manu .*

*Men. Liberem ego te ? Mes. verum , quandoqui-  
dem , here , te servavi . Men. quid est ?* 35

*Adolescens erras . Mes. quid , erro ? Men. per  
Jovem adjuro patrem ,*

*Me*

Padrone, tu caccia un occhio a costui,  
 Che ti tien d'una spalla. A questi altri io  
 Voglio far una semina di denti . 40  
 Nella lor bocca a furia di sgrugnoni.  
 Vi costerà ben caro, in fede mia,  
 Il portarvi costui. Alto: lasciatelo.

*Men.* I' ho afferrato già un occhio a costui.

*Mef.* Fa, che se n'abbia a veder sol la nicchia. 45  
 Ah ribaldi, ah affaffini, ah malandrini!

*Aguz.* Oimè! per carità! *Mef.* E voi lasciatelo.

*Men.* Che ardire è il vostro di pormi le mani  
 Addosso? Gratta lor la tigna. *Mef.* A voi:  
 Truccate, spulezzate alla malora. 50  
 Totti quest'altro tu, giacchè sei l'ultimo  
 A ceder: porta a casa questa mancia.

Ho lor lasciato de' buoni ricordi  
 In su'l mostaccio, e a mia soddisfazione.  
 Alla fe, giunsi 'n tempo per soccorrerti, 55

Padrone mio. *Men.* Il ciel te ne rimeriti,  
 Sin che arai vita, quel giovane, chiunque  
 Tu ti sii; perchè se non fosse stato  
 Per te, la vita mia non giugnea certo  
 Al tramontar del Sole. *Mef.* Dunque se 60  
 Voleffi fare ora una cosa buona,

Mi aresti a dar la libertà, padrone.

*Men.* Io dare a te la libertà? *Mef.* Sicuro,  
 Padrone, giacch' io ti ho salvato. *Men.* Come!  
 Giovane mio, fai errore. *Mef.* In che fo errore? 65

*Men.* Ti giuro il sommo Giove, ch' io non sono

*Me herum tuum non esse . Mef. non taces ?*

*Men. non mentior .*

*Nec meus servos umquam tale fecit , quale tu mihi .* ( *re liberum .*

*Mef. Sic sine igitur , si tuum negas me esse , abi-*

*Men. Mea quidem hercle caussa liber esto , atque ito quo voles .* 40

*Mef. Nempe jubes ? Men. jubeo hercle , si quid imperii est in te mihi .*

*Mef. Salve , mi patrone . Serv. alius . cum tu liber es , Messenio ,*

*Gaudeo . Mef. credo hercle vobis . sed , patrones , te obsecro ,* ( *vos fui .*

*Ne minus imperes mihi , quam cum tuus servus . Apud te habitabo , & quando ibis , una tecum ibo domum .* 45

*Men. Minime . Mef. nunc ibo in tabernam : vasa & argentum tibi*

*Referam . recte est obsignatum in vidulo marisupium*

*Cum viatico : id tibi jam huc afferam . Men. affer strenue .*

*Mef. Salvom tibi item ut mihi dedisti , redhibebo . hic me mane .*

*Men. Nimia mira mihi quidem hodie exorta sunt miris modis .* 50

*Alii me negant eum esse qui sum , atque excludunt foras .*

*Etiam hic servom esse se meus ajebat , quens ego emisi manu .*

Padrone tuo. *Mef.* Deh, zitto. *Men.* Io dico in ciò

La verità. Nè il servo mio mai fece

In vita sua un' azione confimile

A questa tua. *Mef.* Or bene: giacchè tu 70

Di' di non esser padron mio, concedimi

La libertà. *Men.* In quanto a me, sii pure

Libero, e va con dio dove ti piace.

*Mef.* Ma l' ordini? *Men.* Sì, l' ordino alla fe,

Se pure ho alcun dominio su di te. 75

*Mef.* Mio protettor, ti ossequio. *Ser.* Messenione,

Io molto mi rallegro, che sei libero.

*Mef.* Son persuaso ben dell' amor vostro.

Ma, protettore mio, senti: io ti prego,

Che mi comandi nell' istesso modo 80

Di quand' i' era tuo servo. Io abiterò

Con teco; e quando tu tornerai 'n casa,

Tornerò teco. *Men.* O questo poi no.

*Mef.* Andrò all' albergo, e ti riporterò

Le masserizie tue, e i quattrini. 85

La borsa col danaro per la spesa

Del viaggio, sta ben sigillata dentro

Alla valigia. Or te la porterò.

*Men.* Porta pur lesto. *Mef.* Io ti restituirò

Salva ogni cosa in quell' istesso modo, 90

Che me la consegnasti. Tu quì aspettami.

*Men.* Gran cose strane in tante occasioni

Mi sono succedute in questo giorno.

Altri dicono, ch' io non son chi sono,

E mi cacciano fuori. Questo servo, 95

Al quale ho dato ora la libertà,

As.

*Is ait se mihi allaturum cum argento marsupium .*

*Id si attulerit , dicam ut a me abeat liber quo  
volet :*

*Ne tum , quando suus factus sit , a me argen-  
tum petat .*

*Socer & medicus me insanire dicebant . quid  
sit , mira sunt .*

*Haec nihilo mihi esse videntur secius , quam  
somnia .*

*Nunc ibo intro ad hanc meretricem : quamquam  
succenset mihi ,*

*Si possum exorare ut pallam reddat , quam re-  
feram domum .*

### ACTUS QUINTI SCENÆ VIII.

Menaechmus Soficles , Messenio .

**M***En' hodie usquam convenisse te , audax ,  
audes dicere ,*

*Postquam advorsum mihi imperavi ut huc veni-  
res ? Mes. quin modo*

*Eripui , homines qui te ferebant sublimem quatuor ,  
Apud hasce aedeis . tu clamabas deum fidem  
atque hominum omnium .*

*Quom ego accurro , teque eripio , vi pugnando ,  
ingratis .*

5



Asseverava di esser servo mio;  
 E dice ch'è mi porterà la borsa  
 Col danaro. S' è me la porterà,  
 Io gli dirò ch' è se ne vada libero 100  
 Da me, dov'è vorrà; acciocchè, uscito  
 Di soggezione, non volesse, ch'io  
 Gli rendessi i quattrini. Il suocer mio,  
 E'l medico, dicevan ch'io era pazzo.  
 Sia che si voglia, mi sembra un miracolo.  
 Nè più, nè men, mi pajon tanti sogni. 106  
 Or me ne voglio entrare in casa questa  
 Cortigiana. E se bene ella è in valigia  
 Col fatto mio, vo' veder se riescemi  
 Di persuaderla a rendermi la cotta, 110  
 Onde potessi riportarla a casa.

ATTO QUINTO SCENA VIII.

*Menemmo Soficle, Messenione.*

**D**Unque tu, temerario, hai tanto ardire  
 Di dir di esser venuto a ritrovarmi  
 Non so dove oggi, dopo ch'io t'imporsi,  
 Che mi venissi a prendere? *Mes.* Ma se  
 Appunto adesso ti levai d'attorno 5  
 Quattro persone presso a questa casa,  
 Che ti portavan di peso; e tu stavi  
 Lì gridando accorr' uomo, e implorando  
 Soccorso al mondo, e al cielo: quando accorro  
 Io, e azzuffandomi, a forza ti tolgo 10

*Tom. VI.*

I

*Dal.*

*Ob eam rem , quia te servavi , me amisisti liberum .*

*Quom argentum dixi me petere , & vasa ; tu , quantum pote' st , ( cias eas .*

*Præcucurristi obviam , ut quæ fecisti , infi-*

*Men. Liberum ego te jussi abire ? Mef. certo .*

*Men. quoi certissimum' st ,*

*Mepte potius fieri servom , quam te umquam emittam manu .*

### ACTUS QUINTI SCENA IX.

*Menaechmus furreptus , Messenio , Menaechmus Solicles .*

**S***l voltis per oculos jurare , nibilo hercle ea causssa magis*

*Facietis , ut ego bodie abstulerim pallam & spintber , pessumae .*

*Mef. Prò dii immortales ! quid ego video ? Men. S. quid vides ? Mef. speculum tuum .*

*Men. S. Quid negotii est ? Mef. tua est imago : tam consimilis est , quam potest .*

*Men. S. Pol profecto haud est dissimilis , meam cum formam noscito .*

*Men. f. O adolescens , salve , qui me servavisti , quisquis es ,*

*Mef. Adolescens , quaeso hercle loquere tuum mihi nomen , ni piget .*

*Men. f. Non aedepol ita promeruisti de me , ut pigeat , quæ*

Dalle man loro; e perchè ti salvai  
 Tu mi manomettesti, E dopo ch' io  
 Diffi di andar a prender il danaro,  
 E le altre cose tue, tu mi facesti  
 Un ganghero, per venirmi a negare 15  
 Tutto quel, che facesti. *Men.* Io ho dato a te  
 La libertà? *Mef.* Sì. *Men.* Quando io son fermis-  
 simo  
 Di divenir più tosto schiavo io,  
 Che dare a te giammai la libertà.

ATTO QUINTO SCENA IX.

*Menemmo tolto, Messenione, Menemmo Soficle,*

**V**Oi potete giurar per gli occhi vostri,  
 Che giammai non potrete far con questo,  
 Che oggi io mi abbia pigliato il braccialetto,  
 E la cotta, tristacce. *Mef.* O eterni numi!  
 Che cosa io vedo? *Men.S.* Che vedi? *Mef.* Il tuo  
 specchio. 5

*Men.S.* Che domin'è? *Mef.* Egli è il ritratto tuo.  
 E' simil tanto, che più non può essere.

*Men.S.* Per verità, s'io rifletto al sembiante  
 Mio, non è differente. *Men.t.* Addio, bel gio-  
 vane,

Chiunque tu ti sii, che mi salvasti. 10

*Mef.* Caro te: dimmi un poco il nome tuo,  
 Se pur non ti rincresce. *Men.t.* Certamente  
 Non meritasti, che mi abbia a rincrescere

*quae velis.*

*Mibi est Menaechnus nomen.* Men. S. *immo aedepol mihi.*

Men. f. *Siculus sum Syracusanus.* Men. S. *ea domus & patria est mihi.* 10

Men. f. *Quid ego ex te audio?* Men. S. *hoc quod res est.* Mef. *novi equidem hunc. herus est meus. Ego quidem hujus servos sum, sed me esse hujus credidi.*

*Ego hunc censebam esse te, huic etiam exhibui negotium.*

*Quaeso ignoscas, si quid stulte dixi atque imprudens tibi.*

Men. S. *Delirare mihi videre. non commeministi simul* 15

*Te hodie mecum exire e navii?* Mef. *enimvero aequom postulas.*

*Tu herus es: tu servom quaere: salveto tu: tu vale.*

*Hunc ego esse ajo Menaechnum.* Men. f. *at ego me.* Men. S. *quae haec Fabula est!*

*Tu es Menaechnus?* Mer. f. *me esse dico, Moscho prognatum patre.*

Men. S. *Tun' meo patre es prognatus?* Men. f. *immo equidem, adolescens, meo.* 20

*Tuum tibi neque occupare, neque praeripere postulo.*

Mef. *Dii immortales, spem insperatam date mihi, quam suspicor.*

*Nam nisi me animus fallit, hi sunt gemini ger-*

Qualunque cosa tu ti vogli. Il mio  
Nome è Menemmo. *Men. S.* Anzi è pur que-  
sto il mio. 15

*Men. t.* Io sono Sicilian di Siracusa.

*Men. S.* Qui vi è la casa mia, e la mia patria.

*Men. t.* Che sento io mai da te? *Men. S.* Quel-  
lo, che è.

*Mef.* Io conosco ben io costui: egli è il mio  
Padrone senza fallo: io son suo servo, 20  
E i' mi credeva di esser di costui.

Io mi credei, che costui fosse te,  
E perciò l'inquietai. In grazia pregoti  
A perdonarmi se mai, non volendo,  
Cianciai fuor di proposito. *Men. S.* Mi pare, 25  
Che farnetichi. Che, non ti ricordi,  
Che oggi scendesti con me dalla nave?

*N'es.* Gnaffe! tu di' ben tu: tu se' il padrone  
Mio. Tu va ti procura un altro servo.  
Sii'l ben venuto tu: tu va con dio. 30  
Io decido, Menemmo esser costui.

*Men. t.* E io ti dico, che son io. *Men. S.* Che domine  
Di tresca è questa mai! Se' tu Menemmo?

*Men. t.* Dicoti che son io figlio di Mosco.

*Men. S.* E tu se' nato da mio padre? *Men. t.* Io  
nacqui 35

Anzi dal mio, quel giovane. Io non cerco  
Di occuparti, o di toglierti il tuo mica.

*Mef.* O eterni numi! fate che si avveri  
L'inaspettata speranza, che ho adesso.

Che s'io non erro, questi sono i due 40

germani duo.

Nam & patrem & matrem commemorant pariter, qui fuerint sibi.

Servocabo herum. Menaechme. Men. ambo. quid vis? Mef. non ambos volo. 25

Sed uter vostrum est advectus mecum navi?

Men. f. non ego.

Men. S. At ego. Mef. te volo igitur: huc concede. Men. S. concessi. quid est?

Mef. Illic homo aut sycophanta, aut geminus est frater tuus. (vidi alterum.

Nam ego hominem homini similiorem numquam Neque aqua aquae, neque lacte est lacti, crede mihi, usquam similis, 30

Quam hic tui est, tuque hujus. postea autem eandem patriam ac patrem

Memorat. melius est nos adire, atque hunc percontarier.

Men. S. Hercle quin tu me admonuisti recte; & habeo gratiam.

Perge operam dare obsecro, hercle liber esto, si invenis

Hunc meum fratrem esse. Mef. spero. Men. S. & ego idem spero fore. 35

Mef. Quid ais tu? Menaechmum, opinor, te vocari dixeras.

Men. f. Ita vero. Mef. huic item Menaechmo nomen est. in Sicilia;

Te Syracusis natum esse dixisti: hic natus est ibi.

Gemelli , poichè sento far menzione

Da lor di un padre istesso , e di una madre ,

Ch' ebbero entrambi . Io vo' chiamar da parte

Il padron mio: Menemmo. *Men. 2.* Che vuoi tu?

*Mef.* Io non vo' entrambi . Ma chi di vo' due 45

Venne in nave con me? *Men. 1.* Io no . *Men. 5.*

Fui io .

*Mef.* Te dunque io voglio . Tirati un po' n quà .

*Men. 5.* Eccomi . Che cos' è ? *Mef.* Colui sarà

O un impostore , o il tuo fratel gemello .

Perch' io non vidi mai un uom , che tanto 50

Si assomigliasse a un altro . Non somiglia ,

Credimi a me , cotanto l' acqua all' acqua ,

Nè il latte al latte , quanto a te costui ,

E a costui tu . Oltre a ciò , egli fa

Menzione dell' istessa patria tua , 55

E dell' istesso padre . Il meglio è , che

Ci accostiamo , e l' andiamo interrogando .

*Men. 5.* Ben avvertisti , e te ne son tenuto .

Deh , continua l' impresa ; che se trovi ,

Che costui sia fratello mio , ti do 60

La libertà . *Mef.* Lo spero . *Men. 5.* E ancor io .

*Mef.* Che di' tu ? quanto parmi , tu dicesti

Di chiamarti Menemmo . *Men. 1.* Tant' è . *Mef.*

Ancora

Menemmo è il nome di costui . Dicesti

Di esser nato in Sicilia , e in Siracusa ; 65

E quivi è nato anche costui . Dicesti

*Moschum tibi patrem fuisse dixi : huic itidem fuit .*

*Nunc operam potestis ambo mihi dare , & vobis simul .* 40

*Men. f. Promeruisti , ut ne quid ores , quod velis , quin impetres .*

*Tamquam si emeris me argento , liber servoibo tibi .*

*Mes. Spes mihi est , vos inventuros fratres germanos duos*

*Geminos , una matre natos , & patre uno , uno die .*

*Men. f. Mira memoras . utinam efficere , quod pollicitus , possies !* 45

*Mes. Possam : sed nunc coite . uterque id , quod rogabo , dicite .*

*Men. f. Ubi lubet , roga : respondebo . nihil reticebo , quod sciam .*

*Mes. Est tibi nomen Menaechmo ? Men. f. fateor . Mes. est itidem tibi ?*

*Men. S. Est . Mes. patrem fuisse Moschum tibi ais ? Men. f. ita vero . Men. S. & mihi .*

*Mes. Esne tu Syracusanus ? Men. f. certo . Mes. quid tu ? Men. S. quippini ?* 50

*Mes. Optume usque adhuc conveniunt signa . porro operam date .*

*Quid longissime meministi , dic mihi , in patria tua ?*

*Men. f. Cum patre ut abii Tarentum*



Che tuo padre fu un Mosco: e un Mosco ancora  
Fu il padre di costui. Or voi potete  
Badar a favorire e me, e voi.

*Men.t.* Non puoi voler da me cosa, la quale 70  
Non ottenessi: tale, e tanto è il merito  
Tuo. Serviti di me, come se tu  
Mi avessi comperato per ischiavo.

*Mef.* I' ho speranza di trovarvi entrambi  
Frate' gemelli, nati in un sol giorno, 75  
Da un padre istesso, da un' istessa madre.

*Men.t.* Mi fai 'narcare le ciglia. Il ciel volesse,  
Che tu potessi far quanto prometti.

*Mef.* Lo posso fare. Unitevi ora insieme,  
E rispondete entrambi a quello, ch'io 80  
Or v'interrogherò. *Men.t.* A piacer tuo,  
Interroga pur tu, ch'io ti rispondo.

Per me, non ti terrò celata cosa,  
Ch'io mi sappia. *Mef.* Ti chiami tu Menemmo?

*Men.t.* Tant'è. *Mef.* Ti chiami tu ancora così? 85

*Men.S.* Sì. *Mef.* Tu di', che tuo padre fu un tal  
Mosco?

*Men.t.* Certo. *Men.S.* E anco il mio. *Mef.* Sei Si-  
racufano

Tu? *Men.t.* Sicuro. *Mef.* E tu? *Men.S.* Perchè  
no? *Mef.* Sinora

Si riscontrano bene i contrassegni.

Seguite ad ascoltar mi. Dimmi un poco: 90

Di che cosa più antica ti ricordi

Nella tua patria? *Men.t.* Mi ricordo, che

Essendo andato con mio padre in Taranto

Al-

*ad mercatum , tum postea*

*Inter homines me decurrere a patre , atque inde arcebi .*

Men. S. *Juppiter supreme , serva me .* Mes. *quid clamas ? quin taces ?* 55

*Quot eras annos gnatus , cum te pater a patria arcebit ?*

Men. s. *Septuennis : nam tum dentes mihi cadebant primulum .*

*Neque patrem unquam postillà vidi .* Mes. *quid ? vòstrum patri*

*Filii quot eratis ?* Men. s. *ut nunc maxime memini , duo .*

Mes. *Uter eratis , tun' an ille major ?* Men. s. *aeque ambo pares .* 60

Mes. *Quì id potest ?* Men. s. *gemini ambo eramus .* Men. S. *dii me servatum volunt .*

Mes. *Si interpellas , ego tacebo .* Men. S. *potius taceo .* Mes. *dic mihi ,*

*Uno nomine ambo eratis ?* Men. s. *minime . nam mihi hoc erat ,*

*Quod nunc est , Menaechmus : illum tum vocabant Sosiclem .*

Men. S. *Signa agnovi : contineri , quin completar , non queo .* 65

*Mi germane , gemine frater , salve : ego sum Sosicles .*

Men. s. *Quomodo igitur post Menaechmo nomen est factum tibi ?*

Men. S. *Postquam ad nos renuntiatum est , te & pa-*

Alla fiera, fra quella moltitudine  
 Di gente, mi dispersi da mio padre, 95  
 E fui portato via. *Men. S.* O sommo Giove,  
 Fammi la grazia tu. *Mef.* Che gridi? zitto.  
 Allora che tuo padre ti portò  
 Fuori di Siracusa, che anni avevi?

*Men. t.* Sette anni; perchè allora mi cadevano 100  
 I primi denti. D'allora in poi mai  
 Più non vidi mio padre. *Mef.* E quanti figli  
 Aveva vostro padre? *Men. t.* Due, per quanto  
 Or mi sovviene. *Mef.* Chi era il maggiore,  
 Tu, o quell'altro? *Men. t.* No' eravamo uguali.  
*Mef.* Com'è possibil? *Men. t.* Eravam gemelli. 106  
*Men. S.* Il cielo mi vuol salvo. *Mef.* Se interrompimi,

Io non parlerò più. *Men. S.* Meglio taccio io.  
*Mef.* Vi chiamavate tutti e due di un nome?  
*Men. t.* No, perch'io mi chiamava, come chia-  
 nomi 110

Presentemente, Menemmo: e quell'altro  
 Lo chiamavano Soficle. *Men. S.* Ah, che già  
 I riscontri son chiari. Non mi posso  
 Contener di abbracciarti. Fratel mio,  
 Mio germano gemello, ben trovato. 115  
 Quel Soficle son io. *Men. t.* E come dunque,  
 Ti è venuto poi'l nome di Menemmo?  
*Men. S.* Venutaci la nuova che tu, e nostro

patrem esse mortuum,

*Avos noster mutavit : quod tibi nomen est ,  
fecit mihi .*

*Men. f. Credo ita esse factum , ut dicis . sed mihi  
hoc responde . Men. S. roga .* 70

*Men. f. Quid erat nomen nostrae matri ? Men. S.  
Theusimarche . Men. f. convenit .*

*O salve , insperate , multis annis post quem  
conspicor ,*

*Frater . Men. S. & tu , quem ego multis mi-  
seris laboribus*

*Usque adhuc quaesivi , quemque ego esse in-  
ventum gaudeo .*

*Mef. Hoc erat , quod haec te meretrix hujus vo-  
cabat nomine .* 75

*Hunc censebat te esse , credo , cum vocat te ad  
prandium .*

*Men. f. Namque aedepol hic mihi hodie jussi pran-  
dium apparavier ,*

*Clam meam uxorem , quoniam pallam surripui du-  
dum domo .*

*Eam dedi huic . Men. S. hanc ne dicis , frater ,  
pallam , quam ego habeo ?*

*Men. f. Quomodo haec ad te pervenit ? Men. S.  
meretrix huc ad prandium* 80

*Me abduxit . me sibi dedisse ajebat . prandi-  
perbene :*

*Potui , atque accubui scortum : pallam , &  
aut mihi hoc mihi dedit .*

*Men. f. Gaude aedepol , si quid propter me tibi  
Nam*

Padre eravate morti, allor mio nonno

Me'l cambiò, e'l nome tuo lo pose a me. 120

*Men.t.* Credo che sia come di' tu. Ma dimmi.

Una cosa. *Men.S.* Che cosa? *Men.t.* Nostra madre,

Come si chiamav' ella? *Men.S.* Teusimarca.

*Men.t.* Noi fiam d' accordo. O ben trovato il mio

Inaspettato fratello, che adesso 125

Io torno a riveder dopo tanti anni.

*Men.S.* Ben trovato anche tu, che mi consoli

In rivederti dopo tanti miei

Disagi, e stenti patiti, cercandoti.

*Mef.* Ecco cos'era, che cotesta donna 130

Chiamavati col nome di costui.

Credo ben io, che allor che t' invitò

A pranzar seco, ti tolse in iscambio

In vece di costui. *Men.t.* Così sarà;

Perch' io mi feci apparecchiare costì 135

Stamane un pranzo di nascosto di

Mia moglie, alla qual tolse una sua cotta,

E la donai a colei. *Men.S.* Fosse mai questa,

Fratello mio, che ho qui? *Men.t.* Come ti venne?

*Men.S.* La mi condusse a pranzo in casa sua, 140

E diceva, ch' io aveagliele donata.

Ebbi un buon pranzo, vino, e letto ancora.

Ella mi diede la cotta, e quest' oro.

*Men.t.* Io mi rallegro daddovero, se

Per cagion mia tu avesti qualche sorte. 145

*Nam illa cum te ad se vocabat, me esse credidit.*

*Mef. Numquid me morare, quin ego liber, ut jussisti, eam?* 85

*Men. f. Optimum atque aequissimum orat, frater: fac causa mea.*

*Men. S. Liber esto. Men. f. eam tu es liber, gaudeo, Messenio.*

*Mef. Sed meliore est opus auspicio, liber perpetuo ut siem.*

*Men. S. Quoniam haec evenerunt, frater, nostra ex sententia,*

*In patriam redeamus ambo. Men. f. frater, faciam, ut tu voles.* 90

*Auctionem hic faciam, & vendam quidquid est. nunc interim*

*Eamus intro, frater. Men. S. fiat. Mef. scitum quid ego vos rogo?*

*Men. f. Quid? Mef. mihi ut praeconium detis, Men. f. dabitur. Mef. ergo nunc jam*

*Vis conclamari auctionem fore? quo die? Men. f. die septimi.*

*Mef. Auctione fiet Menaechmi mane sane septimi. 95*

*Venibunt servi, supellex, fundi, aedes, omnia*

*Venibunt, quique licebunt, praesenti pecunia.*

*Venibit uxor quoque etiam,*

Ella nell'invitarti a casa sua,  
 Ti credè me. *Mef.* Mi farai or penare  
 A irmene con quella libertà,  
 Che tu mi desti? *Men. t.* La dimanda sua,  
 Fratello mio, è molto ragionevole, 150  
 E tu lo devi fare a mio riguardo.

*Men. S.* Sii libero. *Men. t.* Io rallegromi con te,  
 Messenione, di vederti libero.

*Mef.* Ma i' ho bisogno di sorte migliore,  
 Per mantener la libertà per sempre. 155

*Men. S.* Fratel mio caro, poichè ci compiacque  
 Appieno il cielo, torniancene entrambi  
 A casa nostra nella nostra patria.

*Men. t.* Farò come vuoi tu, fratello mio.  
 Io voglio esporre in vendita quant'ho. 160  
 Intanto fratel mio, entriamo dentro.

*Men. S.* Come vuoi tu. *Mef.* Ma sapete che cosa  
 Voglio io da voi? *Men. t.* Che cosa? *Mef.* Io  
 vo', che diatemi

L'incarico di fare il banditore.

*Men. t.* Ti farà dato. *Mef.* Vuoi dunque, che adesso  
 Io bandisca la vendita da farsi? 166  
 Per qual giornata? *Men. t.* Di', per oggi a otto.

*Mef.* Si farà la mattina d'oggi a otto  
 Vendita della roba di Menemmo.  
 Si venderanno i servi, e tutto il mobile, 170  
 I poderi, le case: quanto egli ha  
 Si venderà a ognun, che offerirà  
 A danaro contante. Venderassi  
 Anche la moglie, se capiterà

Un

*si quis emptor venerit .*

*Vix credo tota auctione capiet quinquagesies .*

*Nunc , spectatores , valet , & nobis clare ap-  
plaudite .*

FINIS MENAECHMORUM.



I M E N E M M I . 145

Un compratore , che voglia applicarci . 175

Credo ben , che da tutta questa vendita

A mala pena potrà ricavare

Cento cinquanta mila scudi d' oro .

Statevi bene , uditori miei cari ;

E fateci un applauso strepitoso .

FINE DE' MENEMMI .

---

*M. ACCII PLAUTI*

*MILES GLORIOSVS*

---

---

# IL SOLDATO

B R A V O

DI M. ACCIO PLAUTO

---

## M. ACCII PLAUTI

## MILES GLORIOSUS.

## DRAMATIS PERSONAE.

|                          |                          |
|--------------------------|--------------------------|
| PYRGOFOLINICES, miles.   | PLEUSIDES, adolescens.   |
| ARTOTROGUS, parasitus.   | LUCRIO, puer.            |
| PALAESTRIO, servus.      | MILPHIDIPPA, ancilla.    |
| PERIPLECTOMENES, senex.  | ACROTELEUTIUM, meretrix. |
| SCELEDRUS, servus.       | PUER.                    |
| PHILOCOMASIVM, meretrix. | CARIO, cocus.            |

## A R G U M E N T U M.

**M**eretricem ingenuam deperibat mutuo  
 Atheniensis juvenis. Naupactum is domo  
 Legatus abiit: miles in eandem incidit.  
 Deportat Ephesum invitam. servos Attici,  
 Ut nuntiaret domino factum, navigat, 5  
 Capitur, donatur illi captus militi.  
 Ad herum, ut veniret Ephesum, scribit. ad-  
 volat  
 Adolescens, atque in proximo divoritur

*Apud*

149

# IL SOLDATO BRAVO

## DI M. ACCIO PLAUTO.

### PERSONAGGI.

|                          |                           |
|--------------------------|---------------------------|
| PIRGOPOLINICE, soldato.  | PLEUSIDE, giovane.        |
| ARTOTROCO, parassito.    | LUCRIONE, ragazzo.        |
| PALESTRIONE, servo.      | MILFIDIPPA, serva.        |
| PERIPLETTOMENE, vecchio. | ACROTELEUZIA, cortigiana. |
| SCELEDRO, servo.         | RAGAZZO.                  |
| FILOCOMASIA, cortigiana. | CARIONE, cuoco.           |

### ARGOMENTO.

**E**Ra perdutamente innamorato  
 Un giovane Ateniese di un'ingenua  
 Meretrice, com'ella era di lui.  
 E' andò legato a Lepanto; e un soldato  
 Si abbattè in quella. La trasporta in Efeso  
 Contro sua voglia. Un servo di quel giovane,  
 Per avvisar l'accaduto al padrone,  
 S' imbarca, è preso, è donato al soldato.  
 Scriv' egli al suo padron, che venga in Efeso.  
 Viene volando il giovane, e si porta 10

## 150 MILES GLORIOSUS

*Apud hospitem paternum . medium parietem  
 Perfodit servos , commecatus clanculum 10  
 Qua foret amantum . geminam fingit : mulieris  
 Sororem ait esse . mox ei dominus aedium  
 Suam clientam sollicitandum ad militem  
 Subornat . capitur ille , sperat nuptias ,  
 Dimittit concubinam , & moechus vapulat . 13*

## ALIUD ARGUMENTUM.

**M***Eretricem Athenis Ephesum miles arcebit .  
 Id hero dum amanti servos nuntiare vult  
 Legato peregre , captu' st ipsus in mari ,  
 Et illi eidem militi dono datu' st .  
 Suum arcessit herum Athenis , & forat 5  
 Geminis communem clam parietem in aedibus ,  
 Licere ut quiret convenire amantibus .  
 Obhaerentes custos hos vidit de tegulis .  
 Ridiculus autem , quasi sit alia , luditur .  
 Itemque impellit militem Palaestrio , 10*

IL SOLDATO BRAVO. 151

A alloggiar presso un ospite paterno  
In questo vicinato. Il servo fa  
Un foro al muro, ch'è di mezzo, ond'abbiano  
I due amanti il passaggio fra di loro.  
E' finge una gemella, ch'egli dice 15  
Esser sorella di colei. Il padrone  
Di quella casa di lì a un poco imburchia  
Una cliente sua, perchè importuni  
Il soldato: egli sperane le nozze.  
Ne manda via la concubina: è preso, 20  
E tocca molte busse come adultero.

ALTRO ARGOMENTO.

UN soldato si porta via da Atene  
In Efeso una certa cortigiana.  
Un servo, mentre va per farne inteso  
Il padron suo, che n'era innamorato,  
E stava fuori per ambasceria, 5  
Fu preso in mare, e regalato a quellò  
Stesso soldato. Egli manda a chiamarè  
Il suo padron d'Atene, e di nascosto  
Buca il muro comun delle due case,  
Per aver agio di trovarsi insieme 10  
I due amanti, che mentre si abbracciavano  
Fur veduti dal tetto dal custode.  
Ma lo scempio è gabbato, con avergli  
Dato a intender, che quella fosse un'altra.  
Palestrione induce anche il soldato 15

*Omissam faciat concubinam, quando ei  
Senis vicini cupiat uxor nubere.  
Ultro abeat, orat. donat multa. ipse in domo  
Senis prebensus poenas pro moechno luit.*

## ACTUS PRIMUS.

*Pyrgopolinices, Artotrogus.*

**C**urate, ut splendor meo sit clypeo clarior,  
Quam solis radii esse olim, cum sudum<sup>1</sup> st,  
solent:

*Ut, ubi usus veniat, contra conferta manu  
Oculorum praestringat aciem in acie hostibus.  
Nam ego hanc machaeram mihi consolari volo, &  
Ne lamentetur; neve animum despondeat,  
Quia se jampridem feriatam gestitem,  
Quae misera gestit (1) fratrem facere ex ho-*  
*stibus.*

*Sed ubi Artotrogus? Art. hic est, stat propter  
virum*

*Fortem, atque fortunatum, & forma regia; 10  
Tum bellatorem. Mars haud ausit dicere,  
Neque aequiparare suas virtutes ad tuas.*

*Pyrg. Quemne ego servavi in campis Gurgustii-  
doniis,*

*Ubi*

(1) Leggo col Mureto var. lect. 3. 9. *furctum.*



A lasciar ir la concubina, già  
 Che la moglie del vecchio suo vicino  
 Desidera di averlo per marito.  
 La prega egli ad andarsene. regalale  
 Molta roba; ed e', colto in casa il vecchio, 20  
 Paga il fio del suo fallo come adultero.

A T T O P R I M O.

*Pirgopolinice, Artotrogo.*

**S**ia cura vostra di forbir lo scudo  
 Mio a segno, ch' e' divenga risplendente  
 Più de' raggi del Sole a ciel sereno.  
 Acciocchè quando venga l'occasione  
 Di venir a giornata co' nemici, 5  
 Lor abbagli la vista. E veramente  
 Ho intenzion alla fin di contentare  
 Questa mia scimitarra, acciocchè più  
 Non si lagni di me, nè si disperi,  
 Perch'io la porti oziosa da gran tempo. 10  
 Io veggo bene, che la poveretta  
 Smania di far falsiccia de' nemici.  
 Ma Artotrogo dov'è? *Art.* Gli è quì, sta presso  
 A un eroe valoroso, e fortunato,  
 E di presenza reale, e guerriero. 15  
 Arebbe Marte scorno di contare  
 Le sue prodezze, o di farne il confronto  
 Con le tue. *Pir.* Quale Marte? quello, ch'io  
 Salvai colà nelle campagne Gurgu-  
 sti.

154 MILES GLORIOSUS

*Ubi Bombomachides Cluninstaridyfarchides*

*Erat imperator summus, Neptuni nepos?* 15

*Art. Memini. nempe illam dicis cum armis aureis,*

*Quojus tu legiones difflavisti spiritu,*

*Quasi ventus folia, aut (1) panniculam re-*  
*ctoriam.*

*Pyrg. Istuc quidem aedepol nihil est. Art. ni-*  
*hil hercle quidem hoc,*

*Prae ut alia dicam, tu quae numquam fe-*  
*ceris.* 20

*Perjuriozem hoc hominem si quis viderit,*

*Aut gloriarum plenior, quam illic est;*

*Me sibi habeto; ei ego me mancupio dabo,*

*(2) Epityro, ut apud illum esuriem insane bene.*

*Pyrg. Ubi tu es? Art. eccum. aedepol vel ele-*  
*phanto in India* 25

*Quo pacto pugno perfregisti brachium!*

*Pyrg. Quid, brachium? Art. illud dicere volui,*  
*femur.*

*Pyrg. At indiligenter hic eram. Art. pol si quidem*  
*Connisus esses, per corium, per viscera,*

*Per-*

(1) Leggo *paniculam*. Che con le canne copriffero i tetti villerecci gli antichi, si osserva nel Rudente 1. 2. 34. Or le pannocchie hanno una infinità di fiorellini così debolmente appiccati a' loro picciuoli, che se ne spicca un nuvolo a ogni soffio.

(2) Sia qualunque la composizione di questa specie di pane, o vivanda, dee essere stata piccolina di mole,

Atidonie? ov'era general supremo 20

Bombomachide Clunistardisfarchide;

Nipote di Nettuno? *Art.* Mi ricordo

Benissimo. vuoi tu dir di colui,

Che portava quelle armi tutte d'oro,

Cui sbaragliaſti con un ſoffio i ſuoi 25

Reggimenti, a quel mo' ſteſſo, che il vento

Le ſoglie, o le pannocchie ſu de' tetti.

*Pir.* Coteſto, che di' tu, gli è un nulla. *Art.* Un nulla

Sicuramente, a confronto delle altre

Cofe, che in vita tua mai non faceſti. 30

Se alcun mai vide un uomo più ſpergiuro,

O un pallone più pieno di vento,

Son contento, che facciam ſuo ſchiavo:

A lui mi vendo per una ciambella

Al giorno; ond'io preſſo di lui patiſca 35

Una fame da vero diſperato.

*Pir.* Dove ſe' tu? *Art.* Eccomi. E all' Elefante

Colà nell' Indie, come con un pugno (cioè

Tu gli rompeſti un braccio! *Pir.* Come? un brac-

*Art.* Ah, volli dire una coſcia. *Pir.* E pur certo, 40

Io non mi ci era poſto di propoſito.

*Art.* Eh, che ſe ti ci foſſi un po' ſforzato,

Gli areſti trapàſſato tutto 'l braccio

Per entro il cuojo, per entro le viſcere,

E

e così ſ' intenda beniffimo il ſenſo di queſto luogo, ſe-  
condo me mal inteſo da' comentatori. Dice dunque Ar-  
totrogo: ſe mi dai un altro più fanfarone di coſtui,  
fammi ſchiavo tuo al prezzo di una ciambelletta il  
giorno: imprecazione, ch'egli ſi fa in caſo di mentire.

*Perque os elephanto brachium transmitteres.* 30

Pyrg. *Nolo istaec hic nunc.* Art. *ne hercle operae pretium quidem*

*Mibi te enarrare, tuas qui virtutes sciam.*

*Venter creat omnes has aerumnas. auribus*

*Peraudienda sunt, ne dentes dentiant,*

*Et assentandum est, quidquid hic mentibitur.* 35

Pyrg. *Quid illud, quod dico?* Art. *hem, scio jam, quid vis dicere.*

*Factum est hercle: memini fieri.* Pyrg. *quid id est?* Art. *quidquid est.*

Pyrg. *Habes tabellas?* Art. *vis rogare? habeo & stilum.*

Pyrg. *Facete advertis animum tuum ad animum meum.*

Art. *Novisse mores me tuos meditare decet,* 40

*Curamque adhibere, ut praevolet mihi, quo tu velis.*

Pyrg. *Ecquid meministi?* Art. *memini, centum in Cilicia,*

*Et quinquaginta centum Sycolatronidae,*

*Triginta Sardi, sexaginta Macedones,*

*Sunt homines, tu quos occidisti uno die.* 45

Pyrg. *Quanta istaec hominum summa est?* Art. *septem millia.*

Pyrg. *Tantum esse oportet: recte rationem tenes.*

Art. *At nullos habeo scriptos; sic memini tamen.*

Pyrg. *Aedepol memoria est optima.* Art. *offa me monet.*

Pyrg.

E per fuor della bocca. *Pir.* Or non è tempo 45  
Di fare quì menzion di queste cose.

*Art.* Certo, che non conviene, che mi conti  
Le tue prodezze, quando io ben le so.  
La pancia mi cagiona tutti questi  
Guai: han le orecchie a ascoltar, perchè i  
denti 50

Non mi suonino a vuoto. E l'ho a piaggiare  
In tutte le sue fiabe. *Pir.* Eh, dico. *Art.* Sì:  
Già so cosa vuoi dire. egli è verissimo,  
Me ne ricordo bene. *Pir.* E che cos'è? 55

*Art.* Quel ch'è si sia. *Pir.* Ha' tu teco il libretto?

*Art.* Che, vuoi tu far la leva? Io l'ho, e la penna.

*Pir.* Tu molto bene hai sempremai rivolta

L'attenzion tua all'intenzione mia.

*Art.* E' ben dover ch'i' mi studi a conoscere 60

L'inclinazione tua, e usar tutta

La cura, che il pensiero voli innanzi

Alla tua volontà. *Pir.* Non ti ricordi....

*Art.* Mi ricordo benissimo. In Cilicia

Cento, e cenciquanta Sicolatronidi,] 65

E trenta Sardi, sessanta Macedoni:

Questi sono tutti uomini, che tu

Uccidesti in un giorno solamente.

*Pir.* Che somma in tutto fa cotesta gente?

*Art.* Settemila. *Pir.* Dev'esser tanto appunto. 70

Fai ben il conto. *Art.* E pur non gli ho notati;

A ogni modo li tengo a memoria.

*Pir.* A fe che hai una memoria molto buona.

*Art.* Ho alle orecchie il boccon, che suggeriscemi.

*Pir.*

Pyrg. Dum talem facies, qualem adhuc, assidue  
edis: 50

Communicabo te semper mensa mea.

Art. Quid in Cappadocia, ubi tu quingentos simul,  
Ni hebes machaera foret, uno ictu occideres.  
At peditatus reliquiae erant, si viverent.

Quid tibi ego dicam, quod omnes mortales  
sciunt, 55

Pyrgopolinice te unum in terra vivere

Virtute, & forma, & factis invictissimis.

Amant te omnes mulieres, neque hercle injuria,  
Qui sis tam pulcher. ut vel illae, quas he-  
re pallio

Me reprehenderunt. Pyrg. quid here dixerunt  
tibi? 60

Art. Rogitabant: Hiccinne Achilles est, inquit, (1)  
tibi?

Immo ejus frater, inquam. innuit illarum altera:

Ergo mecastor pulcher est, inquit, mihi

Et liberalis visus. caesaries quam decet!

Nae illae sunt fortunatae, quae cum isto cu-  
bant! 65

Pyrg. Itâne ajebat tandem? Art. quae me am-  
bae obsecraverint,

Ut te hodie quasi pompam illà praeter ducorem.

Pyrg.

(1) Leggo mihi.

*Pir.* Sin che farai così, mangerai sempre, 75  
Sempre a parte farai della mia mensa.

*Art.* E in Cappadocia, dove tutti insieme,  
A un colpo solo, averesti ammazzato  
Cinquecento soldati, se la sciabla  
Non fosse stata rintuzzata. e se 80  
Fossero questi campati, sarebbero  
Stati l'avanzo della fanteria.

Ma che occorre ch'io conti ciò, che fanno  
Tutti i viventi? cioè, che nel mondo  
Il solo Pìrgopolinice è quello, 85  
Ch'è il più invitto di tutti per valore,  
Per bellezza, e per tutte le sue imprese.  
Ti aman tutte le donne, e con ragione,  
Essendo così bello. Come jeri  
Quelle, che mi tirarón pel mantello. 90

*Pir.* E che cosa ti disser elle jeri?

*Art.* Mi dimandavan, disegnando te,  
E' costui Achille? No, gli è suo fratello,  
Dis' io. Un'altra fra quelle, dimostrando  
Col capo di approvar ciò ch'io lor dissi: 95  
Umbè, soggiunse, non mi maraviglio,  
Che sì mi parve bello, e generoso.  
Ve' quella chioma, come gli sta bene!  
Felici a se quelle, che dormon seco.

*Pir.* Sì, eh? così diceva? *Art.* Se ti dico, 100  
Che tutte e due mi scongiurarón, ch'io  
Ti facessi passar per colà oltre  
Quest'oggi, come a guisa di trionfo.

*Pir.*

Pyrg. *Nimia est miseria pulchrum esse hominem nimis (1).*

Art. *Molestae sunt mihi, orant, ambiunt, obsecrant,*

*Videre ut liceat: ad sese arcessi jubent. 70*

*Ut tuo non liceat operam dare negotio.*

Pyrg. *Videtur tempus esse, ut eamus ad forum,*

*Ut in tabellis quos consignavi hic heri*

*Latrones, ibus dinumerem stipendium.*

*Nam rex Seleucus me opere oravit maximo, 75*

*Ut sibi latrones cogerem & conscriberem.*

*Regi hunc diem mihi operam decretum est dare.*

Art. *Age eamus ergo. Pyrg. sequimini, satellites.*

## ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Palaestrio.

**M**ibi ad enarrandum hoc argumentum est  
comitas,

*Si ad auscultandum vostra erit benignitas.*

*Qui autem auscultare nolit, exsurgat foras,*

*Ut sit ubi sedeat ille, qui auscultare volt.*

Nunc

(1) Imitato da ciò che rispose Pittaco da Mitilene, uno de' sette savj di Grecia, quando fu obbligato vecchio a comandar l'esercito: Che grave cosa è lo esser uomo di vaglia!



IL SOLDATO BRAVO. 161

*Pir.* Grand' infelicità, ch' è per un uomo,  
 L'esser bello soverchio! *Art.* Non mi fanno 105  
 Riposare: mi pregan: mi si pongono  
 Attorno: mi scongiuran, ch' io ti faccia  
 Veder da loro: voglion ch' io ti faccia  
 Andar a ritrovarle; in modo, che  
 Non ho tempo di attender a' tuoi fatti. 110

*Pir.* Mi par ora, che andiamo infino in piazza  
 A dar il soldo a quelle tali guardie  
 Del corpo, che arrollai quì jeri; che  
 Il Re Seleuco mi pregò con somma  
 Istanza, ch' io facessi per lui leva 115  
 Delle guardie del corpo, e le arrollassi.  
 Ond' io mi son proposto questo giorno  
 Di spenderlo in servizio del Re tutto.

*Art.* Dunque orsù, andiamo. *Pir.* Guardie, olà,  
 seguitemi.

ATTO SECONDO. SCENA I,

*Palestrione.*

**I**O vi farò la cortesia di esporvi  
 Questo argomento, se pure voi avrete  
 La bontà di ascoltarlo. E se qualcuno  
 Mai non volesse ascoltar mi, si rizzi,  
 E vada fuori, perchè resti luogo 5  
 Da sedere a chi piace di ascoltare.

## 162 MILES GLORIOSUS

*Nunc, qua assedistis caussa in festivo loco, 5*  
*Comœdiar, quam modo acturi sumus,*  
*Et Argumentum, & Nomen vobis eloquar.*

*ALAZON* *Græce hujc nomen est Comœdiæ,*  
*Id nos Latine GLORIOSUM dicimus.*

*Hoc oppidum Ephesum est: inde est Miles meus*  
*herus, 10*

*Qui hinc ad forum abiit, gloriosus, impudens,*  
*Stercoreus, plenus perjurii atque adulterii.*

*Ait sese ultro omnes mulieres sectarier.*

*Is deridicul' st, quaquâ incedit, omnibus.*

*Itaque hic meretrices labiis dum ducunt eum, 15*  
*Majorem partem videas valgis saviis.*

*Nam ego haud diu apud hunc servitutem servio.*

*Id volo vos scire, quomodo ad hunc devenerim*

*In servitutem, ab eo quod serviui prius.*

*Date operam. nam nunc argumentum exordiar. 20*

*Erat herus Athenis mihi adolescens optumus;*

*Is amabat meretricem matre Athenis Atticis,*

*Et illa illum contra, qui est amor cultu op-*  
*tumus.*

*Is publice legatus Naupactum hinc fuit,*

*Magnæ reiipublicæ gratia. 25*

*Interibi*

Or io sporrovi l'argomento, e'l nome  
 Della Commedia, che fiam quì per fare,  
 Per amor della quale voi vi siete  
 Posti a sedere in questo allegro luogo. 10  
 Questa Commedia col termine Greco  
 Si appella l' ALAZONE, in Italiano  
 Diciamo IL BRAVO. Questa terra quì  
 E' Efeso. Colui, che ora andò in piazza,  
 E' il padron mio, soldato, vantatore, 15  
 Senza vergogna, merdoso, un ammasso  
 Di spergiuri, e adulterj. E' dice, che  
 Tutte le donne vanno appresso a lui,  
 Ed è il zimbello di tutta la gente  
 Per dovunque mai passa. E quì vedrai 20  
 La maggior parte delle cortigiane,  
 Che col fargli le bocche a tutte l' ore,  
 Si hanno storto le labbra. Io non ha molto,  
 Che lo servo. E io voglio, che sappiate  
 In qual maniera i' mi sia capitato 25  
 Dal servizio del primo mio padrone  
 A servire costui. Datemi udienza,  
 Che ora darò principio all' argomento.  
 I' avea in Atene un bonissimo giovane  
 Per padrone; egli si era innamorato 30  
 Di una cortigiana, ch'era figlia  
 Di un certo Ateniese, e di lui ella,  
 Ch'è l'amore miglior, che possa farsi.  
 Avvenne, ch'egli fu spedito in Lepanto  
 Ambasciatore in nome di quel Pubblico, 35  
 Per grandi affari di Stato. Fra tanto

ut hic Miles forte Athenas advenit ,  
 Insinuat sese ad illam amicam heri mei ,  
 Occoeperit ejus matri suppalparier  
 Vino , ornamentis , opiparisque obsoniis .  
 Itaque intimum ibi se Miles apud lenam facit. 30  
 Ubi primum evenit Militi huic occasio ,  
 Sublinit os illi lenae , matri mulieris ,  
 Quam herus meus amabat , nam is illius fi-  
 liam

Conjicit in navem Miles , clam matrem suam .  
 Eamque invitam hac mulierem in Ephesum  
 advehit. 35

Ego (1) quantum vivus possum , mihi navem  
 paro ,  
 Ubi amicam herilem Athenis avectam scio .  
 Inscendo , ut eam rem Naupaetum ad herum  
 nuntiem .

Ubi sumus proveci in altum , id quod volunt ,  
 Capiunt praedones navem illam , ubi veclus  
 fui. 40

Prius perii , quam ad herum veni , quo ire  
 occoeperam .

Ille , qui me cepit , dat me huic dono Militi .  
 Hic postquam in aedis me ad se duxit domum ,  
 Video illam amicam herilem , Athenis quae fuit .  
 Ubi contra aspexit me , oculis mihi signum  
 dedit ,

Ne se appellarem :

de-

(1) Leggo col Lambino : quanto citius .

Per accidente essendo capitato  
 Questo soldato in Atene, si andò  
 A intromettere in casa dell'amica  
 Del mio padrone. incominciò a ligiare 40  
 La coda alla sua madre con regali  
 Di vino, di ornamenti, di mangiare  
 Squisito funtuoso. Per tal mezzo  
 Il soldato si fece il confidente  
 Più stretto della vecchia. Ma in che venne gli 45  
 Fatto, egli l'accecò alla ruffiana,  
 Madre dell'amorosa del padrone.  
 Poich' egli di nascosto di lei, caccia  
 Sopra una nave la figlia, e a forza  
 La conduce quì in Efeso. Io in sentire 50  
 Portata via da Atene l'amorevole  
 Del mio padrone, noleggio una nave  
 A tutto mio potere, e lì m'imbarco  
 Per Lepanto a avvisare al mio padrone  
 La cosa. Quando siamo in alto mare, 55  
 Come appunto volevano i corsali,  
 Predan la nave, ov'era imbarcato io.  
 Sicch'io mi perdei prima di arrivare  
 Dal mio padrone, ov'era incamminato.  
 Colui, che mi pigliò, mi regalò 60  
 A cotesto soldato, il quale avendomi  
 Condotta a casa, nelle stanze sue,  
 E' mi venne veduta quell'amica  
 Del mio padrone, che stava in Atene.  
 Tosto che quella vide me, mi fece 65  
 Segno con gli occhi, ch'io non la chiamassi

## 166 MILES GLORIOSUS

deinde postquam occasio est,

Conqueritur mecum mulier fortunas suas.

Ait sese Athenas fugere cupere ex hac domu.

Sese illum amare meum herum, Athenis qui  
fuit.

Neque pejus quemquam odisse, quam istum  
Militem.

50

Ego, quoniam inspexi mulieris sententiam,

Cepi tabellas, consignavi clanculum.

Dedi mercatori, qui ad illum deferat

Meum herum, qui Athenis fuerat, qui hanc  
amaverat,

Ut is huc veniret. is non speravit nuntium;

Nam & venit, & is in proximo hic devor-  
titur

Apud suum paternum hospitem, lepidum senem.

Itaque ille amanti suo hospiti morem gerit.

Nosque opera consilioque adhortatur, jurat.

Itaque ego paravi hic intus magnas machinas,

60

Qui amanteis una inter se facerem convenas.

Nam unum conclave, concubinae quod dedit

Miles, quo nemo nisi capse inferret pedem,

In eo conclavi ego perfodi parietem,

Qua commeatus esset hinc huc mulieri.

65

Et sene sciente hec feci: is consilium dedit.

Nam

Per nome. Poi, venuta l'occasione,  
 Si dolse meco delle sue disgrazie:  
 Mi disse, che bramava di fuggirsene  
 Da questa casa, e irsene in Atene; 70  
 Che l'amor suo era il padrone mio,  
 Che conobbe in Atene; e che non vi era  
 Uomo, che ella avesse in abominio  
 Più di questo soldato. Io, discoperti  
 I sentimenti della donna, presi 75  
 Una lettera, e senza che nessuno  
 Se ne avvedesse, la chiusi, e la diedi  
 A un mercatante, per recarla al mio  
 Padron di Atene, amante di costei,  
 Perchè venisse quà. Egli non fece 80  
 Fango già del mio avviso, perchè venne,  
 E alloggia quì accanto, in casa un certo  
 Ospite di suo padre: un caro vecchio:  
 Il quale in tutto cerca compiacere  
 L'ospite suo novello innamorato, 85  
 E ci ajuta co' fatti, e ci anima anche  
 Co' suoi consigli. E io con certe macchine  
 Mie, feci in mo' di far unir gli amanti.  
 Perch' io feci una buca al muro, che  
 Corrisponde alla camera assegnata 90  
 Dal soldato alla giovane, con ordine  
 Che non vi metta piede altri, che ella;  
 Onde così la donna avesse il passo  
 Dalla sua casa a questa casa nostra.  
 Questo fec' io con saputa del vecchio: 95  
 Egli ce'l suggerì. Vi è un altro mio

*Nam meus conservos est homo haud magni pretii,  
Quem concubinae Miles custodem addidit.*

*Ei nos facietis fabricis, & doctis dolis  
Glaucumam ob oculos objiciemus: cumque ita 70  
Faciemus, ut, quod viderit, non viderit.*

*Et mox, ne erretis, haec duarum hodie vicem  
Et hic & illic mulier feret imaginem:  
Atque eadem erit, verum alia esse assimula-  
bitur.*

*Ita sublimitum est os custodi mulieris. 75  
Sed foris concrepuit hinc a vicino sene.  
Ipse exit: hic ille est lepidus, quem dixi,  
senex.*

## ACTUS SECUNDI SCENA II.

Periplectomenes, Palaestrio.

**N***isi hercle defregeritis talos, posthac quem-  
que in tegulis  
Videritis alienum; ego vostra faciam latera  
lorea.*

*Mihi quidem jam arbitri vicini sunt, meas  
quid fiat domi.*

*Ita per impluvium intro spectant.*



IL SOLDATO BRAVO. 169

Compagno, uomo di poca levatura.  
 Costui fu destinato dal soldato  
 A guardia della donna. A costui noi  
 Farem venire agli occhi le traveggole 100  
 Con certi nostri graziosi tranelli,  
 E con astute girandole, sì  
 Ch'è non abbia veduto quel che vide.  
 E perchè non erriate, di qui a un poco  
 Questa donna oggi vi farà figura 105  
 Di due personaggi. si vedrà  
 In questa, e in quella casa. Ella farà  
 La stessa, ma figurerà un' altra.  
 Così fia minchionato il suo guardiano.  
 Ma si è fatto sentir l'uscio del vecchio 110  
 Vicino nostro. Egli è che viene fuori.  
 Questo è quel caro vecchio, ch'io vi dissi.

ATTO SECONDO SCENA II.

*Periplettomene, Palestrione.*

**S**E voi non romperete ambi i talloni  
 A chiunque vedrete d'ora innanzi  
 Su 'l nostro tetto, che non sia di nostra  
 Casa, per dio che me la pagheranno  
 Ben le costole vostre a staffilate. 5  
 Or questa è bella! i vicini mi aranno  
 A far i soprastanti, e gli spioni,  
 E andar vedendo su per l'abbaino  
 Quel che si faccia dentro in casa mia.  
 Or

nunc adeo edico omnibus,

Quemque a milite hoc videritis hominem in  
nostris regulis,

Extra unum Palaestrionem, huc deturbatoie  
in viam. (vi, aut simiam

Quod ille gallinam, aut columbam se secta-  
Dicat, disperistis, ni usque ad mortem male  
multassitis.

Atque adeo, ut ne (1) legi fraudem (2) fa-  
ciam Talariae,

Accuratote, ut sine talis domi agitent convi-  
vium. 10

Pal. Nescio quid malefactum a nostra huic fa-  
milia est, quantum audio:

Ita hic senex talos elidi jussit conservis meis.  
Sed me excepit. nihili facio, quid illis faciat  
ceteris.

Aggrediar hominem. estne adversum? est quasi  
collaturus pedem.

Quid agis, Periplectomene? Per. haud multos  
homines, si optandum fuerit, 15

Nunc videre & convenire, quam te, marvel-  
lem. Pal. quid est?

Quid negotii est? Per. res palam est. Pal.  
quae res palam est? Per. de regulis

Modo nescio quis inspectavit vrorum fami-  
liarium

Per

(1) Di questa legge Talaria non abbiám verun do-  
cumento. Deve essere stata qualche legge, o che proi-  
bis-

IL SOLDATO BRAVO. 171

Or do ordine a tutti, che chiunque 10  
 Vi verrà fatto di veder su'l nostro  
 Tetto, che sia di casa del soldato,  
 Da Palestrione in fuori, lo gettiate  
 Giù nella strada. Per quanto dica egli  
 Di dar seguito a qualche sua gallina; 15  
 O a un colombo, o a una scimia: guai per voi  
 Se non lo chioccherete a morte. E acciò  
 Ch'essi non contravvengano alla legge  
 Talaria; fate in modo, che banchettino  
 In casa lor senza talloni. *Pal.* Qualche 20  
 Cattivo ufizio sarà stato fatto  
 A questo vecchio dalla gente nostra,  
 A quel ch'io sento, mentre ch'egli ha dato  
 Ordin di romper i talloni a' miei  
 Compagni; ma n'ha eccettuato me. 25  
 Poco m'importa cosa faccia agli altri.  
 Lasciamel abbordar. Ma e' vienmi incontro:  
 Pare ch'e' muova il passo verso me.  
 Che fai Periplettomene? *Per.* Niuno  
 Più di te non avrei desiderato 30  
 Di vedere, e incontrare. *Pal.* Cosa ci è  
 Di nuovo? che faccenda? *Per.* Siam scoperti.  
*Pal.* In che siamo scoperti? *Per.* Non so chi  
 De' vostri or ora dal tetto ha osservato  
 Per

bisse, o che moderasse il giuoco de' dadi, che si usava  
 ne' banchetti. L'equivoco si forma quì dal doppio si-  
 gnificato di *talus*, che vuol dire tallone; e dado, il  
 qual equivoco poco si è potuto serbare nella traduzione.

(2) Leggo *faciant*, come la maggior parte.

*Per nostrum impluvium intus apud nos Philocomasium atque hospitem*

*Osculanteis . Pal. quis homo vidit? Per. tuus conservos est. Pal. quis is homo est? 20*

*Per. Nescio , ita abripuit repente sese subito .*

*Pal. suspicor*

*Me periisse . Per. ubi abiit , conclamo : Heus quid agis tu , inquam , in tegulis?*

*Ille mihi abiens ita respondit , se sectari simiam .*

*Pal. Vae mihi misero , cui percundum est propter nibili bestiam .*

*Sed Philocomasium hiccine etiam nunc est ?*

*Per. cum exhibam , hic erat . 25*

*Pal. Sis , jube transire huc , quantum possit , se ut videant domi*

*Familiares : nisi quidem illa nos vult , qui servi sumus ,*

*Propter amorem suum omneis crucibus contubernaleis dari .*

*Per. Dixi ego istuc ; nisi quid aliud vis . Pal. volo . hoc dicito ,*

*Paret artem & disciplinam : obtineat colorem .*

*Per. hei , quemadmodum? 30*

*Pal. Ut eum , qui hic se vidit , vero vincat , ut ne viderit :*

*Siquidem centies hic visa sit , tamen inficias eat .*

*Os habet , linguam , perfidiam , malitiam , atque audaciam ,*

*Confidentiam , confirmitatem , fraudulentiam :*

*Qui*

Per l'abbaino dentro a casa nostra, 35  
Filocomasia abbracciata all'amico.

*Pal.* E chi mai fu costui? *Per.* Un tuo compagno.

*Pal.* Ma chi? *Per.* Non so, che svignò tosto. *Pal.*  
Dubito

Di esser precipitato. *Per.* Al suo fuggire  
Grido: olà, che fai tu costì su'l tetto? 40  
Seguo una scimia, rispose fuggendo.

*Pal.* O disgraziato me! che ho da perire  
Per causa d'una bestiaccia. Ma ancora  
Filocomasia sta costì? *Per.* Quand'io  
Usci' quì fuori, ancora era quì'n casa. 45

*Pal.* Deh falla passar quà più tosto, ch'egli  
Fia possibile, acciò che i familiari  
Nostri la vedan in casa; se pure  
Ella non vuol, che per gli amori suoi,  
Tutti no'altri, che serviamo in casa, 50  
Siam consegnati al boja. *Per.* Io questo già  
L'ho detto io: s'altro non vuoi. *Pal.* Certa-  
mente.

Dille, che trovi de' ripieghi, che  
Metta in opra la scuola, ch'ella ha avuta;  
Che tenga saldo il colore nel viso. 55

*Per.* E perchè? *Pal.* Perchè possa ben convincere  
Colui, che quì la vide, che non l'abbia  
Veduta: e attenda a negare, se bene  
Fosse stata quì vista cento volte.  
Ha bocca, ha lingua, ha spergiuri, ha malizia,  
Ha ardir, fermezza, ha arte d'ingannare. 61

174 MILES GLORIOSUS

*Qui arguet se , eum contra vincat jurejurando suo.* 35

*Domi habet animum falsiloquom , falsificum , falsijurium :*

*Domi dolos , domi delenifica facta , domi fallacias .*

*Nam mulier olitori numquam supplicat , si qua est mala .*

*Domi habet hortum & condimenta ad omnes mores maleficos .*

*Per. Ego istaec , si erit hic , nuntiabo . sed quid est , Palaestrio ,* 40

*Quod volutas tute tecum in corde ? Pal. paulisper tace ,*

*Dum ego tibi consilia in animum convoco , & dum consulo ,*

*Quid agam ; quem dolum doloso contra conseruo parem ,*

*Qui illam hic vidit osculantem : id visum ut ne visum fiet .*

*Per. Quaere . ego hinc abscessero abs te huc interim . illuc sis vide ,* 45

*Quemadmodum abstulit , severa fronte curas cogitans .*

*Pectus digitis pultat , cor credo evocaturus st foras .*

*Ecce autem avortit , nisus laeva , in femine habet laevam manum ,*

*Dextera digitis rationem computat , feriens femur Dexterum ita vehementer ,*

*quod*

IL SOLDATO BRAVO. 175

Accusandola alcuna, ella co' suoi  
Giuramenti 'l convinca del rovescio.  
Ha già seco il suo cuore menzognero,  
Falso, spergiuro. Le frodi, le arti 65  
Da incantare, gl' inganni, sono arnesi  
Di casa sua. Poichè la donna furba  
Non va giammai soggetta all' ortolano  
Per aver dell' erbetto, onde condire  
Le sue tristizie. Tutti i condimenti, 70  
Anzi l' orto medesimo l' ha seco.

*Per.* Queste imbalciate glie le farò io,  
Se ancora è in casa mia. Ma che cos' è,  
Che vai tu mulinando nel tuo capo?

*Pal.* Taci un pochetto mentre ch' io raduno 75  
Nella sala del petto i miei consigli,  
E consulto che cosa io mi abbia a fare,  
Per veder di tradire il traditore  
Compagno mio, che vide quì colei  
Abbracciata all' amico; di maniera 80  
Che non sia visto quello, che si è visto.

*Per.* Fa pur le tue ricerche, ch' io fra tanto  
Mi apparterò da te tantin costà.  
Vedi, ve' come e' s' è piantato là,  
E posto seriamente in pensatojo! 85  
Si batte il petto con le dita: io credo  
Ch' e' voglia chiamar fuori il cuore. Oh ve'!  
Come si è volto in là con la sinistra  
Al fianco! con la destra si fa i conti,  
Battendo forte l' anca da man ritta. 90

Sten-

(1) *quod tactu aegre suppetit.* 50  
*Concrepuit digitis ; laborat ; crebro commutat  
 status .*

*Eccere autem capite nutat : non placet quod  
 repperit .*

*Quidquid est , incoctum non expromit : bene  
 coctum dabit .*

*Ecce autem aedificat : columnam mento sufful-  
 sit suo .*

*Apage , non placet profecto mihi illa inae-  
 dificatio .* 55

*Nam os columnatum (2) Poetae esse inaudivi  
 barbaro ,*

*Quoi bini custodes semper totis horis accubant .*

*Euge , euge , euscheme hercle astitit , & duli-  
 ce , & comoedice .*

*Numquam hodie quiescet , priusquam id , quod  
 petiit , perficit .*

*Habet , opinor . age , si quid agis : vigila ,  
 ne somno stude :* 60

*Nisi quidem hìc agitari mavis varius virgis .*  
*vi-*

(1) Leggo: *quid factu*.

(2) Non può mai capacitare quel che si dice quì dal Lambino, dal Duza, e da altri, che voglià intendere Plauto dir questo di Nevio, imprigionato per la sua maldicenza. Chi sia questo Poeta barbaro, cioè Romano, difficil cosa è indovinarlo; sia però chi si voglia, l'*os columnatum*, *quoi bini custodes* &c. non è che effettivamente l'avesse il Poeta, di cui intende parlare; ma è un' espressione usata da tal Poeta. Così Orazio: *Furius hibernas cana nive conspuat Alpes*. Non è che

Fu-



IL SOLDATO BRAVO. 177

Stenta a trovare quello, che si ha a fare.  
 E' sonò con le dita i naccherini.  
 Pena: muta a ogni poco positura.  
 Capperi! scuote il capo: non gli piace  
 Forse quel ch'e' trovò. Sia che si voglia, 95  
 E' non la vuol cacciar fuori indigesta:  
 Te la presenterà ben digerita.  
 Ecco ch'e' fabbrica. egli ha puntellato  
 Con colonna il suo mento. Salmisia!  
 La non mi garba punto quella sorta 100  
 Di fabbrica, perchè ho 'nteso dire  
 Che un certo Poeta forestiero  
 Tiene una testa in cima a una colonna,  
 Cui stan di guardia sempre a tutte l'ore  
 Un pajo di lentinelle. Viva, viva! 105  
 Vedi quella garbata positura  
 Da servo, e teatrale, in cui si è messo!  
 Son sicuro, che mai non troverà  
 Riposo, se dentr' oggi non avrà  
 Compito quello, a che si è messo. Credo, 110  
 Ch'e' l'abbia trova. Mettiti a bottega.  
 Destati, lascia andare tanto sonno,  
 Se pur non vuoi, che verghinti le spalle.

Tom. VI.

M

Sta

Furio avea sputacchiate le Alpi di neve, ma usato avea egli tal espressione, per la quale è deriso da Orazio. Or siccome quella espressione agevolmente destò un' immagine disonesta, perciò è da crederfi, che il vero, che quella conteneva, fosse andato per le bocche del popolo.

*vigila :*

*Tibi ego dico . au ! feriatas ne sis . heus te alloquor , Palaestrio :*

*Vigila , inquam : expergiscere , inquam : lucet hoc , inquam . Pal. audio .*

*Per. Viden' hostis tibi adesse , tuoque tergo obsidium ? consule :*

*Arripe opem auxiliumque ad hanc rem . propere hoc , non placide decet .* 65

*Antevenito aliqua aliquos , aut tu circumduce exercitum ,*

*Curre in obsidium perduelleis , nostris praesidium para :*

*Intercludito inimicis com meatum , tibi muni viam :*

*Qua cibatus com meatusque ad te & legiones tuas*

*Tuto possit pervenire . hanc rem age . res subitaria est .* 70

*Reperi , comminiscere , cedo calidum consilium cito .*

*Quae hîc sunt visa , ut visa ne sint : facta infecta uti fient .*

*Magnam illic , homo , rem incipissis : magna munis moenia .*

*Tute unus si recipere hoc ad te dicis , confidentia est*

*Nos inimicos profligare posse . Pal. dico & recipio*

*Ad me . Per. & ego inpetraturum dico id quod petis . Pal. at te Juppiter* 76

*Bene amet . Per. at*

IL SOLDATO BRAVO. 179

Sta dritto. A te dich'io. Doh! non mi stare  
Neghittoso così. Parlo con te. 115

Palestrione, risvegliati, ti dico.

Non vedi quà ch'è giorno? *Pal.* Non son sordo.

*Per.* Vedi i nemici, che ci stanno addosso,

E ti hanno posto l'assedio alle spalle?

Bada a te: dà di mano a qualche ajuto 120

In questo tuo bisogno. Questa è cosa,

Che ha bisogno di fretta, e non di flemma.

Hai tu da prevenire gli altri. Tira

Una linea di circonvallazione

Con l'esercito tuo, corri a assediare 125

Il tuo nemico, dà soccorso a' nostri.

Chiudi la comunicazione a' tuoi

Nemici: apri la strada a te, onde possa

Venir sicuramente a te, e al tuo esercito

La vettovaglia, e'l foraggio. Sta in tuono; 130

Il caso è improvviso. Trova, inventa,

Metti fuori un ripiego caldo caldo,

In mo', che si abbia a creder non veduto

Quello, che si è veduto, non successo

Quello, ch'è succeduto. Tu ti metti 135

Costi a una grande impresa, una gran fabbrica

Stai costruendo. Se tu giungi a dire

Di prender solo questa cosa a petto,

Abbiam fiducia, che noi metteremo

In isbaraglio gli nemici nostri. 140

*Pal.* Lo dico, sì, e'l piglio a petto. *Per.* E io

Dico a te, che otterrai l'intento tuo.

*Pal.* Gran mercè! *Per.* Ma però, amico mio,

180 MILES GLORIOSUS

*imperti, amice, me, quod commentu's. Pal.  
tace:*

*Dam in regionem astutiarum mearum te indu-  
co, ut scias*

*Juxta mecum mea consilia. Per. salva sumes  
indidem.*

*Pal. Herus meus elephanti corio circumtentus est,  
non suo:* 80

*Neque habet plus sapientiae, quam lapis. Per.  
egomet istuc scio.*

*Pal. Nunc sic rationem incipissam, ita hanc in-  
stituam astutiam,*

*Ut Philocomasio hanc sororem geminam germa-  
nam alteram*

*Dicam Athenis advenisse cum amatore aliquo suo,  
Tam similem, quam lacte lacti: & apud te eos  
hic devortier* 85

*Dicam hospitio. Per. euge, euge, lepide. lau-  
do commentum tuum.*

*Pal. Ut si illic concriminatus sit adversum Mi-  
litem*

*Meus conservos, eam vidisse cum alieno oscu-  
larier,*

*Eum arguam vidisse apud te contra conservum  
meum*

*Cum suo amatore amplexantem atque osculan-  
tem. Per. immo ut optime.* 90

*Idem ego dicam, si me exquiret Miles. Pal.  
sed simillumas*

*Dicito esse: & Philocomasio id praecipiendum  
est*

IL SOLDATO BRAVO. 181

Partecipa ora a me quel, che hai pensato.

*Pal.* Zitto, mentre ti menò, e t'introduco 145

Nelle contrade delle astuzie mie,

Perch'io ti faccia saper i disegni

Miei, come li so io. *Per.* Quì resteranno.

*Pal.* Il mio padron non ha la pelle solita,

Che hanno tutti gli altri uomini, ma ha 150

Dal capo a' piedi un cuojo di elefante,

Nè ha maggior giudizio di un macigno.

*Per.* Io questo ben lo so. *Pal.* Ora il mio fare

Sarà questo. L'astuzia, che ora io voglio

Imprendere, sarà di dir, che a questa 155

Filocomasia sia giunta da Atene

Un'altra sua germana gemella

Con qualche suo amorevole, sì simile

A lei, com'egli è il latte al latte istesso.

Dirò che questi sien venuti a stare 160

In casa tua. *Per.* Bravissimo. Io approvo

Il ritrovato tuo. a meraviglia.

*Pal.* In modo che se mai quel mio compagno

Portò querela al soldato di avere

Veduto la sua donna in braccio a un altro, 165

Possa convincerlo io dall'altro canto,

Ch'e' non abbia veduto in casa tua,

Che quest'altra abbracciata al proprio amante.

*Per.* Ottimamente bene. E ancor io

Dirò così, se mai verrà il soldato 170

A dimandarmi nulla. *Pal.* Ma tu ha'a dire,

Ch'elle sien similissime tra loro.

E si deve avvertir Filocomasia

est, ut sciat,  
 Ne titubet, si quaeret ex ea Miles. Per. ni-  
 mis doctum dolum!  
 Sed si ambas videre in uno Miles concilie volet,  
 Quid agimus? Pal. facile est: trecentae possunt  
 causae colligi: 95  
 Non domi est, abiit ambulatum, dormit, ora-  
 natur, lavat,  
 Prandet, potat, occupata est, operae non est,  
 non potest.  
 Quantum vis prolationum; dum modo nunc  
 prima via  
 Inducamus, vera ut esse credat quae mentibitur.  
 Per. Placet, ut dicis. Pal. intro abi ergo, & si  
 isti est mulier, eam jube 100  
 Cito domum transire, atque haec ei monstra-  
 praecipe,  
 Ut teneat consilia nostra, quemadmodum exor-  
 sumus  
 De gemina sorore. Per. docte tibi illam per-  
 doctam dabo.  
 Numquid aliud? Pal. intro ut abeas. Per.  
 abeo. Pal. & quidem ego ibo domum,  
 Atque hominem investigando sumam operam,  
 hinc dissimulavero; 105  
 Qui fuerit conservos, qui hodie fiet sectatus  
 simiam.

Nam

IL SOLDATO BRAVO. 183

Di questo stesso, acciò ch'ella lo sappia,  
E non vacilli, se'l soldato mai 175

Ne dimandasse lei. *Per.* Ingegnosissima

Marachella. Ma se volesse mai

Il soldato vederle tutte e due

Unite insieme, allora che facciamo?

*Pal.* Non ci vuol nulla: si posson trovare 180

Mille belli pretesti: non è in casa:

E andata a passeggiare: sta a dormire:

Si sta acconciando: si trova nel bagno:

Sta mangiando, bevendo: ella è occupata:

Non è nel caso: la non può. Lungagnole 185

Quante ne vuoi, purchè sieno al presente

I primi passi, di far ch'egli creda

Esservi in fatto quella, che fingiamo.

*Per.* Va ben come di' tu. *Pal.* Va dentro adunque,

E se la donna mai è ancor costì, 190

Falla tosto passare a casa sua:

Valle esponendo queste cose: imburchiala,

Onde abbia ben a mente le invenzioni

Nostre in quel mo', che abbiamo intavolato,

Intorno alla gemella. *Per.* Sarà cura 195

Mia di ben instruirtela a dovere.

Vuo' tu altro? *Pal.* Che vadatene dentro:

Questo è quello, ch'io voglio. *Per.* Io me ne  
vado.

*Pal.* E ancor io me ne andrò in casa, e lì

Mi porrò di proposito a scoprire, 200

Ma con disinvoltura, chi ha stato

De' miei compagni, che oggi diede seguito

## 184 MILES GLORIOSUS

*Nam ille non potuit, quin sermoni suo aliquem familiarium*

*Participaverit de amica heri, sese vidisse eam  
Hic in proximo osculantem cum alieno adolescentulo.*

*Novi morem ego: & tacere nostrorum solus scio.  
Si invenio qui vidit, ad eum vineas pluteisque agam.* III

*Res parata est, ut pugnandoque hominem capere certa res est.*

*Si ita non reperio, ibo odorans quasi canis venaticus,*

*Usque donec persecutus vulpem ero vestigiis.  
Sed fores concrepuerunt nostrae. ego voci moderabo meae.* III 5

*Nam illic est Philocomasio custos meus conservos. atque it foras.*

## ACTUS SECUNDI SCENA III.

Sceledrus, Palaestrio.

**N***isi quidem ego hodie ambulavi dormiens in tegulis,*

*Certo aedepol scio me vidisse hic proximae viciniae  
Philocomasium herilem amicam sibi alium quarevere.*

*Pal. Hic illam vidit osculantem, quantum hunc  
audivi loqui.*

Sc.



IL SOLDATO BRAVO. 185

Alla scimia; perchè non è possibile  
 Mai, che costui ne' discorsi tenuti  
 Con qualcuno di casa, non gli avesse 205  
 Comunicato di aver quì veduto  
 In casa del vicin nostro l'amica  
 Del padrone, baciarsi con un giovane.  
 Io so il costume della gente nostra.  
 Sol io sono il segreto. Se riescemi 210  
 Di trovar chi la vide, spignerogli  
 Contro le artiglierie. Ho tutte pronte  
 Le macchine da guerra. Mi son fermo  
 Di prenderlo con tutte le mie forze.  
 Se poi non lo ritrovo in questo modo, 215  
 Andrò fiutando come can da caccia,  
 Infino a tanto, che ritroverò  
 La volpe alle pedate. Ma si è fatto  
 Sentire l'uscio nostro. Io vo' frenare  
 La voce, perchè quello ch' esce è il mio  
 Compagno, guardia di Filocomasia.

ATTO SECONDO SCENA III.

*Sceledro, Palestrione.*

**S**E pur io non dormiva camminando;  
 Mentre fui sopra 'l tetto, non ha dubbio,  
 Ch'io ho veduto quì dal vicin nostro  
 Filocomasia, amica del padrone  
 Attorno a un altro. *Pal.* Al parlar di costui, 5  
 Comprendo, ch'egli è quel, che l'ha veduta  
 Ab-

Sc. *Quis hic est?* Pal. *tuns conseruos. quid agis, Sceledre?* Sc. *te, Palæstrio,* 5  
*Volupe' st convenisse.* Pal. *quid jam? aut quid negotii, fac sciam.*

Sc. *Metuo.* Pal. *quid metuis?* Sc. *ne berde hodie, quantum hic familiarium est,*  
*Maximum in malum cruciatum infiliamus.*  
 Pal. *tu sali*

*Solus: nam ego istam insulturam & desulturam nihil hic moror.*

Sc. *Nescis tu fortasse, apud nos facinus quod natum est novom.* 10

Pal. *Quod id est facinus?* Sc. *impudicum.* Pal. *tute scis soli te tibi,*

*Mibi ne dixis, scire nolo.* Sc. *non enim faciam, quin scias.* ( *regulis.*

*Simiam hodie sum sectatus nostram in horum*

Pal. *Medepol, Sceledre, homo sectatu' s nibili nequam bestiam.*

Sc. *Dii te perdant.* Pal. (1) *te istuc aequom; quoniam eccoepisti eloqui.* 15

Sc. *Forte fortuna per impluvium buc despexi in proximum:*

*Atque ego illà aspicio osculantem Philocomasium cum altero*

*Nescio quo adolescente.*

Pal.

(1) Si dee interpungere questo luogo così: *te istuc aequom, quoniam eccoepisti, eloqui.* Quel cominciare una risposta da *te* quando la proposta consisteva in una imprecazione, o in parola ingiuriosa, in modo che fac-  
 cia

Abbracciata. *Sc.* Chi è quì? *Pal.* E' il tuo compagno.

Che fai, Sceledro? *Sc.* Palestrione, quanto

Ho piacere di averti ora trovato.

*Pal.* Perchè? che cosa ci è? fammel sapere. 10

*Sc.* Ho gran paura... *Pal.* Di che hai tu paura?

*Sc.* Che per dio quanti siamo quì di casa,

Non salghiamo in malora in su la forza.

*Pal.* Ci puoi salir tu solo, perchè in quanto

A me, io non ho voglia certamente 15

Di fare una salita, e scesa simile.

*Sc.* Tu non fai forse che ribalderia

Fresca fresca è avvenuta in casa nostra.

*Pal.* Che ribalderia è questa? *Sc.* Uh! disonestà.

*Pal.* La ti sappi tu solo: non la dire 20

A me, ch' io non la vo' saper per nulla.

*Sc.* Ma i' non permetterò, che non la sappi.

Oggi ho inseguito quella nostra scimia

Su' l' tetto di costor. *Pal.* Sceledro mio,

Un babbione ha inseguito una bestiaccia. 25

*Sc.* Il malan, che ti dia. *Pal.* A te conviene

Seguitar il discorso incominciato.

*Sc.* Per accidente mi venni a affacciare

All' abbaìno, e di là vedo dentro

Alla casa di questo vicin nostro

Filocomasia in braccio a un certo giovane, 30

Ch'

cia le veci di esser retta da quello che precede, non meno che da quello, che segue, s' incontra passo passo in Plauto.

188 MILES GLORIOSUS

- Pal. *quod ego, Sceledre, scelus ex te audio?*  
 Sc. *Profecto vidi.* Pal. *tuten'?* Sc. *egomet duobus his oculis meis.*  
 Pal. *Abi, non verisimile dicis, neque vidisti.*  
 Sc. *num tibi* 20  
*Lippus videor?* Pal. *medicum istuc tibi melius percontarier.*  
*Verum enim tu istam, si te dii ament, temere haud tollas fabulam.*  
*Tuis nunc cruribus capitique fraudem capitalem hinc creas.*  
*Nam tibi jam, ut pereas, paratum est dupliciter; nisi suppressis*  
*Tuum stultiloquium.* Sc. *qui vero dupliciter?*  
 Pal. *id dicam tibi.* 25  
*Primumdum, si falso insimulas Philocomasium, hoc perieris:*  
*Iterum, si id verum est, tu ei custos additus perieris.*  
 Sc. *Quid fuit me, nescio: haec me vidisse ego certo scio.*  
 Pal. *Pergin' infelix?* Sc. *quid tibi vis dicam, nisi quod viderim?*  
*Quin etiam nunc intus hinc in proximo est.*  
 Pal. *eho, an non domi est?* 30  
 Sc. *Vise, abi intro tute. nam ego mihi nihil credi postulo.*  
 Pal. *Certum est facere id.* Sc. *hinc te opperiar: eadem illi insidias dabo,*  
*Quam mox horsum ad stabulum junix recipiat*  
*se*

IL SOLDATO BRAVO. 189

Ch'io non conosco. *Pal.* Oimè, Sceledro mio,  
Che scelleraggine è questa, ch'io sento  
Ora da te? *Sc.* Io l'ho veduto certo.

*Pal.* Tu? *Sc.* Sì ben io, con questi due miei occhi.

*Pal.* Eh, va via. Non è cosa verisimile, 36

Nè l'hai certo veduta. *Sc.* Forse parti,

Ch'i' abbia gli occhi cacciosi? *Pal.* Questa

Dimanda la faresti meglio al medico.

Ma, a dirtela da amico, bada bene 40

Di non andar così alla balorda

Spargendo questa chiacchiera. Questo è

Il mezzo da tirarti addosso qualche

Grosso malanno. se non poni freno

Al tuo ciaramellare, per due versi 45

Ti apri la strada di andar in malora.

*Sc.* E come per due versi? *Pal.* Dirò: primo,

Se tu di' l falso di Filocomasia,

Se' disertor: se il vero, lo sei anco

Qual suo custode. *Sc.* Cos'abbia da essere 50

Di me, non so: so di aver visto questo.

*Pal.* O sciagurato a te! badi anche a dire?

*Sc.* Che ti ho a dir io? Io dico quel ch'io vidi.

Ma s'ella è ancora quì dal vicin nostro.

*Pal.* Come, non istà in casa? *Sc.* Va a vedere. 55

Va dentro un poco tu; perch'io non voglio

Che mi si creda niente. *Pal.* Così

Voglio far certamente. *Sc.* Io quì ti aspetto:

Nel tempo stesso mi starò di posta

A osservar quando venga a questa volta 60

La nostra vaccherella a ricovrarsi

Da

270 MILES GLORIOSUS

*se e pabulo.*

*Quid ego nunc faciam? custodem me illi Miles tradidit.*

*Nunc si indicium facio, interii: si taceo, interii tamen,* 35

*Si hoc palam fuerit. quid pejus muliere atque audacius!*

*Dum ego in regulis sum, illac haec se hospitio edit foras.*

*Aedepol facinus feci audax, hocine si Miles sciat:*

*Credo hercle has sustollat aedes totas, atque hinc in crucem.*

*Heracle quidquid est, mussitabo potius, quam inteream male.* 40

*Non ego possum, quae ipsa sese venditat, tutarier.*

*Pal. Sceledre, Sceledre. Sc. quis homo interminat? Pal. est te alter audacior?*

*Quis magis diis inimicis natus, quam tu, atque iratis? Sc. quid est?*

*Pal. Juben' tibi oculos effodiri, quibus id, quod nusquam est, vides?*

*Sc. Quid, nusquam? Pal. non ego nunc eman vitam tuam vitiosa nuce.* 45

*Sc. Quid negotii est? Pal. quid negotii sit, rogas? Sc. cur non rogem?*

*Pal. Nonne tibi istam praetruncari linguam largiloquam jubes?*

*Sc.*

Da pascolare nella stalla sua.

Or come io mi ho a portare in questo affare?

Il soldato a me diedela in custodia.

S'io ne fo motto, e' sono guai per me: 65

S'io non ne parlo, pur per me son guai,

In caso che si venga a risapere.

Si può dar scelleraggine, e ardire

Maggior di quello di una donna! mentre

Sto io in su'l tetto, quella se la svigna 70

Dal nostro albergo. Or ve' che temerario

Ardire! se'l soldato lo sapesse,

Credo per dio ch'e' manderia per aria

La casa tutta quanta; e a rivederci

Su di tre legni. Or comunque la vada, 75

Meglio è fare lo gnorri, che non fare

Qualche cattivo fine. Posso io forse

Custodir una, la quale si voglia

Prostituire? *Pal.* O Sceledro, Sceledro.

*Sc.* Chi mi chiama con questa intemerata? 80

*Pal.* E si dà temerario più di te?

Un più in odio agli Dei? *Sc.* Che cosa ci è?

*Pal.* Non ti fai cacciar gli occhi, giacchè questi

Ti servono a veder quel, che non è?

*Sc.* Come? quel, che non è? *Pal.* Io non darei 85

Per la tua vita una noce malescia.

*Sc.* Che tresca è questa? *Pal.* Che tresca, di più

Stai a dimandarmi? *Sc.* E perchè no? *Pal.* Non

vuoi

Andar a farti tagliar netto netto

Cotesta tua linguaccia cicalona?

90

*Sc.*

Sc. *Quamobrem jubeam?* Pal. *Philocomasium eccam domi, quam in proximo*

*Vidisse ajebas te osculantem atque amplexantem cum altero.*

Sc. *Mirum est lolio visitare te, tam vili tritico.*

Pal. *Quid jam?* Sc. *quia luscitiosus.* Pal. *Vae verbero!* aedepol tu quidem 51

*Caecus, non luscitiosus. nam illam quidem eccam domi.*

Sc. *Quid? domi?* Pal. *domi hercle vero.* Sc. *abi; ludis me, Palasstrio.*

Pal. *Tum mihi sunt manus inquinatae.* Sc. *quidum?* Pal. *quia ludo luto.*

Sc. *Vae capiti tuo.* Pal. *tus istuc, Sceledre, promitto fore,* 55

*Nisi oculos orationemque aliam commutas tibi. Sed fores concrepuerunt nostrae.* Sc. *at ego illas observo fores.*

*Nam nihil est, qua hinc luc transire ea possit, nisi recto ostio.*

Pal. *Quin domi eccam. nescio, quae te, Sceledre, scelera suscitant.*

Sc. *Mihi ego video, mihi ego sapio, mihi ego credo plurimum.* 60

*Me homo nemo deterruerit, quin ea sit in his aedibus.*

*Hic obsistam, ne imprudenti hac ea se surrepsit mihi.*

Pal.



*Sc.* Perchè ho a andare a farmela tagliare?

*Pal.* Ve' là Filocomasia in casa nostra,

Che tu dicevi di averla veduta

In casa il nostro vicino, abbracciare,

E bacciar non so chi. *Sc.* Mi maraviglio 95

Che andando la farina a buon mercato,

Che nulla più, tu pure mangi gioglio.

*Pal.* E perchè? *Sc.* Perchè hai deboli luccanti.

*Pal.* Il malan, che ti dia, sacco da buffe.

Se' cieco tu, non debole di vista, 100

Perchè quella sta 'n casa: eccola là.

*Sc.* Che? in casa? *Pal.* In casa, sì. *Sc.* Eh, va in malora.

Vuoi 'l trastullo del fatto mio. *Pal.* Sicchè

Ho infardate le mani. *Sc.* Perchè? *Pal.* Per-

chè, come di', mi trastullo col loto. 105

*Sc.* Il malan, che ti colga. *Pal.* I' ti fo dire,

Ch'egli coglierà te, Sceledro mio,

Se tu non cambi altri occhi, e altra lingua.

Ma sento l'uscio nostro. *Sc.* In quanto a me,

I' bado a quest' altr' uscio, perchè certo 110

Non ci è altra via, onde poter passare

Da quella casa quà, che a dirittura

Per la porta. *Pal.* Ma s'ella, ve', sta in casa.

Qualche cattivo destino ti muove.

*Sc.* Io ci vedo, io comprendo, io più, che ogni altro

Credo a me stesso. Non vi sarà mai 116

Chi possa darmi a intender, che colei

Non sia quì in questa casa. Quì mi voglio

Piantare, acciocchè quella non mi avesse

All'impensata a scappar dalle mani, 120

**Pal.** *Meus illic homo est: deturbabo jam ego illum de pugnaculis.*

*Vin' jam faciam, ut stultivivum te favearis?*

*Sc. age, face.*

**Pal.** *Neque te quidquam sapere corde, neque oculis uti? Sc. volo.* 65

**Pal.** *Nempe tu istuc ais esse berilem concubinam?*

*Sc. atque arguo*

*Eam me vidisse osculantem hic intus cum alieno viro.*

**Pal.** *Scin' tum nullum comitatum hinc esse a nobis? Sc. scio.*

**Pal.** *Neque solarium, neque hortum, nisi per impluvium? Sc. scio.*

**Pal.** *Quid nunc, si ea domi est, si faciam, ut eam exire hinc videas domo,* 70

*Dignus es verberibus multis? Sc. dignus.*

*Pal. serva istas fores:*

*Ne tibi clam se subterducat istinc, atque huc transeat.*

**Sc.** *Consilium est ita facere. Pal. pedes ego jam illam huc tibi sistam in viam.*

**Sc.** *Agedum ergo, face. volo scire, utrum ego id. quod vidi, viderim:*

*An illic faciat, quod facturum dicit, ut ea sit domi.* 75

*Nam ego quidem meos oculos habeo, nec rogo utendos foris.*

E venirsi a ficcare in casa nostra.

*Pal.* L'amico è bello e preso. Or sarà cura  
Mia di farlo saltar dalle trincere.

Vuoi, ch'io ti faccia dichiarar da te

Un minchion vero in fatto di vedere? 125

*Sc. Fallo. Pal.* E che non hai stilla di cervello?

Nè ti servon quegli occhi? *Sc.* Son contento.

*Pal.* Dunque tu di', che l'amica del nostro

Padrone sta costì? *Sc.* E sostengo anco

Di averla veduta io con un cert' uomo 130

Costì dentro baciarsi l'un con l'altro.

*Pal.* Sai tu, che dalla casa nostra a quella

Non vi è passaggio alcuno? *Sc.* Il so benissimo.

*Pal.* Non terrazzo, non orto, che comunichi,

Se non per via di tetto? *Sc.* Il so. *Pal.* Or dimmi:

Se ella fosse in casa, s'io facessi 136

Che la vedessi uscir di casa nostra,

Meriteresti tu cento mazzate?

*Sc.* Sì. *Pal.* Sta attento a quell'uscio, ch'ella mai

Nascolamente non ne scapolasse, 140

E poi passasse quà. *Sc.* Io così penso

Di fare. *Pal.* Co' miei piedi adesso adesso

Ti verrò a presentar colei quì in mezzo

Alla strada. *Sc.* Orsù fallo. voglio stare

A vedere se ho visto quel, che ho visto, 145

O che faccia costui quello, che dice

Di voler fare, cioè che colei

Stia'n casa. A la fin fine ho gli occhi miei,

Non ho bisogno, che altri me ne 'mprestì.

Ma di costui io n'ho d'aver paura, 150

*Sed hic illi supparasitatur semper, hic ei proximus est,*

*Primus ad cibum vocatur, primo pulmentum datur:*

*Nam illic noster est fortasse circiter triennium, Neque cuiquam, quam illi, in nostra melius famulo familia.* 80

*Sed ego hoc quod ago, id me agere oportet, hoc observare ostium.*

*Hic obsistam hac quidem. pol certo verba mihi numquam dabunt.*

#### ACTUS SECUNDI SCENA IV.

*Palaeſtrio, Philocomasium, Sceledrus.*

**P***Raecepta facito ut memineris. Ph. toties monere mirum est.*

**Pal.** *At metuo, ut satis sis subdola. Ph. cedo vel doctas, docebo:*

*Memini malas, ut sint malae: mihi solae e quo superfit.*

**Pal.** *Age, jam nunc insiste in dolos: ego abs te procul recedam.*

*Quid aſtas, Sceledre? Sc. hanc rem gero: habeo auris, loquere quidvis.* 5

**Pal.** *Credo ego iſtoc exemplo*

IL SOLDATO BRAVO. 197

Egli è quel, che la spiaggia di continuo:  
Egli è l'intimo suo: è il primo a essere  
Chiamato sempre a tavola: la prima  
Pietanza, che si dà, si porge a lui.  
E non ha mosto, ch'egli è in casa nostra: 155  
Saran circa tre anni, s'io non erro.  
Pur nessun fra chi serve di no'altri,  
Sta meglio di costui. ma io bisogna  
Che attenda bene a questo tal servizio,  
Ch'io sto facendo, e tenga ben guardato 160  
Quell'uscio. Lascia ch'io mi pianti quì.  
Di quà, per dio, non me la ficcheranno.

ATTO SECONDO SCENA IV.

*Palestrione, Filocomasia, Sceledro.*

**P**ROccura di tener bene a memoria  
Le istruzioni mie. *Fil.* Non so perchè  
Mi hai d'avvertire tante volte. *Pal.* Temo  
Non mi rieschi mozzina, che basti.  
*Fil.* Dammi anche le maestre, insegnerolle. 5  
So delle scaltre, che han tanta scaltrezza,  
Quanta lor basta ad esser scaltre: io ne ho  
Tanta, che me ne avanza. *Pal.* Or via su, mettiti  
Nella traccia; io discostomi un tantino.  
Sceledro, che stai a fare costì ritto? 10  
*Sc.* Fo quel che ho a fare. S'hai da dirmi nulla,  
Parla, ch'io sento: ho orecchie per sentire.  
*Pal.* Credo che appunto a quel mo' come stai

198 MILES GLORIOSUS

*tibi esse eundem actutum extra portam,  
Dispeffis manibus patibulum cum habebis. Sc.  
quamnam ob rem?*

*Pal. Respice dum ad laevam: quis illaec est mu-  
lier? Sc. prò dii immortales!*

*Hæc concubina est hæc quidem. Pal. mihi quo-  
que pol' ita videtur.*

*Age nunc jam, quando lubet. Sc. quid agam?*

*Pal. peri perpropere. 10*

*Ph. Ubi iste bonus servos, qui propudii me ma-  
xime innocentem*

*Falso insimulavit? Pal. hem tibi. hic mihi  
id dixit. Ph. tibi, quaeso? dixti*

*Tu te vidisse in proximo hic, scelestæ, me  
osculantem?*

*Pal. Atque cum alieno adolescentulo, dixit. Sc.  
dixi hercle vero.*

*Ph. Tun' me vidisti? Sc. atque bis quidem oculis.  
Ph. carebis, credo; 15*

*Qui plus vident, quam quod vident. Sc. num-  
quam hercle deterrebor,*

*Quin viderim id quod viderim. Ph. ego stul-  
ta & mora multum,*

*Quæ cum hoc insano fabulem! quem pol' ego  
capitis perdam.*

*Sc. Noli minitari: scio crucem futuram mihi se-  
pulcrum:*

*Ibi mei majores sunt siti;*

Presentemente con le braccia stese 15

Noi ti vedremo quanto prima andare

Fuor della porta, assegnata che ti abbiano

La forza. *Sc.* E per qual causa? *Pal.* Rivolgi

Un po' gli occhi a sinistra. Chi è colei?

*Sc.* Poffare dio! indubitatamente 20

Questa è la donna del padrone. *Pal.* A me

Pur così pare. Orsù, quando se' comodo.

*Sc.* Che cosa ho a fare? *Pal.* Impiccati, e impiccati

Tosto. *Fil.* Dove sta quella buona pezza

Di servo, il quale mi ha calunniato 25

D'infamità? *Pal.* Eccotel qui. Egli è quello,

Che me'l disse. *Fil.* Sì, eh? dunque, scellerato,

Dicesti tu di aver veduto me

In tresca in questa casa qui vicino?

*Pal.* E di più, con un certo giovanetto 30

Forestiero. *Sc.* L'ho detto, tanto bene.

*Fil.* E tu vedesti me? *Sc.* Sì, e con questi occhi.

*Fil.* Ti saranno levati, giacchè vedono

Più di quello, che vedono. *Sc.* Oh, alla fe,

Non vi riescirà di sgomentarmi, 35

Sì ch'io mi persuada, ch'io non abbia

Veduto quello, che ho veduto. *Fil.* Ma

Sono bene una sciocca, una solenne

Scimunita io, la quale sto a discorrere

Con questo pazzo; ma farò costargliene 40

Ben io la vita. *Sc.* Tu puoi far di manco

Di coteste minacce. Io già so, che

La sepultura mia farà la forza.

Ivi stanno riposti tutti quanti

## 200 MILES GLORIOSUS

pater, avos, proavos, abavos. 20

*Non possunt mihi minaciis tuis hisce oculi fodiri.*

*Sed paucis verbis te rolo, Palaestrio. obsecro, unde*

*Haec exit huc? Pal. unde, nisi domo? Sc. domo? Pal. me vidente. Sc. video.*

*Nimis mirum est facinus, quomodo haec hinc potuerit transire!*

*Nam certo neque solarium est apud nos, neque hortus ullus, 25*

*Neque fenestra, nisi clatrata. nam certo ego te hic intus vidi.*

*Pal. Pergin', sceleste, intendere, atque hanc arguere? Ph. ecastor ergo*

*Mihi haud falsum eveniat somnium, quod nos tu hac somniavi.*

*Pal. Quid somniasti? Ph. ego eloquar. sed, amabo, advertito animum.*

*Hac nocte in somnis mea soror gemina germana visa 30*

*Venisse Athenis in Ephesum cum suo amatore quodam:*

*Hi ambo hospitio huc in proximum mihi devorti sunt visi.*

*Sc. Palaestriionis somnium narratur. Pal. pergo porro.*

*Ph. Ego laeta visa, quia soror venisset,*



IL SOLDATO BRAVO. 201

I miei antenati, mio padre, mio nonno, 45  
Mio bisnonno, e il nonno di mio nonno.

Queste minacce tue mai non faranno,  
Ch'io sia senz'occhi. Ma lascia ch'io dicati  
Quattro parole, Palestrione. Dimmi,

Se il ciel ti guardi, costei donde uscì? 50

*Pal.* Di dove, se non che di casa nostra?

*Sc.* Di casa nostra? *Pal.* È sotto agli occhi miei.

*Sc.* Io lo veggio ancor io; ma questa è cosa  
Da strabiliare come mai costei

Abbia potuto di là passar quì; 55

Perchè noi non abbiam terrazzo, nè

Alcun giardino, nè finestra, che

La non sia cancellata. è indubitato,

Ch'io ti vidi costì dentro. *Pal.* E pur seguiti

Ad accusare, e calunniar costei? 60

*Fil.* Faceffe il ciel, che si avverasse il sogno,

Che mi son fatto questa notte. *Pal.* Che

Ti se' sognato? *Fil.* Or te lo dico. state

A sentir tutti e due. Stanotte, mentre

Io dormiva, mi parve di vedere 65

Una gemella mia germana, ch'è

Era venuta in Efeso da Atene

Con un certo suo amante: e mi pareva,

Che fossero venuti tutti e due

Ad alloggiare in casa di cotesto 70

Nostro vicino. *Sc.* Il sogno, che si conta,

E' di Palestrione. *Pal.* Tira innanzi.

*Fil.* Mi pareva, ch'io stessi tutta allegra,

Perchè fosse venuta mia sorella.

Poi

- propter eandem ,  
*Suspicionem maximam sum visa sustinere.* 35  
*Nam arguere in somnis me familiaris meus*  
*mibi visu' st*  
*Me cum alieno adolescentulo , quasi nunc est ,*  
*osculatam esse :*  
*Cum illa osculata mea soror gemina esset suumptis*  
*amicum .*  
*Ita rae insimulatam perperam falsum esse som-*  
*niavi .*  
**Pal.** *Satin' eadem in vigilantes expetunt , quae*  
*in somnis visa memoras?* 40  
*Heus hercle praesentia omnia ! abi intro , &*  
*comprecare .*  
*Narrandum ego istuc Militi censebo . Ph. fa-*  
*cere certum .*  
*Neque me quidem patiar probri falso impune*  
*insimulatam .*  
**Sc.** *Timeo , quid rerum gesserim : ita dorsus teo-*  
*tus prurit .*  
**Pal.** *Scin' te periisse (1) nunc quidem domi cer-*  
*to ? Sc. certa res est* 45  
*Nunc nostrum observare ostium , ubi ubi sit .*  
**Pal.** *at , Sceledre , quaeso ,*  
*Ut ad id exemplum somniū quam simile somniavit !*  
*Atque ut tu suspicatus es eam vidisse te oscu-*  
*lantem !*  
**Sc.** *Me eam non vidisse arbitraris ?*

**Pal.**

(1) Leggo così . **Pal.** *Scin' te periisse ? Sc. nunc qui-*  
*dem domi certo . certa res est Nunc nostrum &c.*

Poi mi pareva, che per cagion sua 75

Si facesse di me tristo sospetto;

Perchè pareami che un di casa nostra

Mi caricasse di avermi veduta

In casa altrui baciare un giovanetto:

Come mi accadde in fatto adesso: quando 80

Quella era la germana mia gemella,

Che avea baciato il proprio amico suo.

A questo modo mi sono sognata

Di esser calunniata. *Pal.* Or ve' in che modo

Le stesse cose si avveran vegghiando, 85

Che tu di' aver vedute in sogno! Or eccoti

Il caso in fonte interamente. Va

In casa, e raccomandati agli Dei.

Io farei di parer, che tutto questo

Si contasse al soldato. *Fil.* Senza dubbio 90

Io così voglio fare; nè giammai

Permetterò, che senza alcun gastigo

Mi abbia costui 'nfamata a questo modo.

*Sc.* Oimè! che domin ho fatt' io! non so

Chè mi possa venir addosso, sì 95

Mi sento un gran prurito per la schiena.

*Pal.* Sai che se' morto? *Sc.* Or ella è in casa certo.

Adesso io vo' guardare l'uscio nostro,

Stia pur dove si voglia. *Pal.* Or ve', Sceledro,

Se'l ciel ti guardi, che sogno ha mai fatto 100

Costei! quanto è adattato a quel, che accadde!

Appunto come sospettasti tu

Di averla vista baciare quel tale.

*Sc.* Dunque tu stimi, ch' io non l'abbia vista?

*Pal.*

- Pal. *nae tu hercle, opinor! obsecro*  
*Respice. si ad herum haec res pervenerit,*  
*peristi pulchre.* 50
- Sc. *Nunc demum experior, prius ob oculos mihi*  
*caliginem obstitisse.*
- Pal. *Dudum aedepol hoc planum quidem: quas*  
*hic usque fuerit intus.*
- Sc. *Nihil habeo certi quid loquar: non vidi eam,*  
*& si vidi.*
- Pal. *Nae tu aedepol stultitia tua nos paene per-*  
*didisti.*  
*Dum te fidelem facere hero voluisti, absurtus*  
*es paene.* 55
- Sed fores vicini proximi crepuerunt. conticiscam.*

## ACTUS SECUNDI SCENA V.

Philocomasium Pseudo-Glycere, Palaestrio,  
 Sceledrus.

- I**Nde ignem in aram, ut Ephesiae Dianae lau-  
*ta laudes*  
*Gratesque agam, eique ut Arabico fumificem*  
*odore amoene:*  
*Quae me in locis Neptuniis templisque turbu-*  
*lentis*  
*Servavit, saevis fluctibus ubi sum afflictata*  
*multum.*
- Sc. *Palaestrio! ô Palaestrio.* Pal. *ô Sceledre,*  
*Sceledre, quid vis?* 5
- Sc.

IL SOLDATO BRAVO. 205

*Pal.* Deh, ritorna ne' gangheri, per dio; 105  
 Che se arrivasse alle orecchie del nostro  
 Padrone questa istoria, tu se'  
 Bello e spacciato. *Sc.* Adesso finalmente  
 Mi avveggo in bella prova, che testè  
 Io aveva un panno agli occhi. *Pal.* E' cosa chiara  
 Questa da un pezzo. S'ella è stata sempre 111  
 Qui'n casa. *Sc.* Per me, io non so che dirmi.  
 Non la vidi, e la vidi. *Pal.* In buona fe,  
 Che con cotesta tua bestialità  
 Fosti 'n punto di rovinarci tutti. 115  
 Per mostrarti zelante al tuo padrone,  
 Fosti 'n procinto di precipitarti.  
 Ma crocchiò l'uscio del vicino. Zitto.

ATTO SECONDO SCENA V.

*Filosofia* finta *Glicera*, *Palestrione*, *Sceledro*.

**T**U metti fuoco all'ara, acciocchè dopo  
 Lavata, io renda lodi, e grazie insieme  
 All'Efesia Diana, e la profumi  
 Soavemente con odori Arabici,  
 Che mi salvò ne' regni di Nettuno, 5  
 E nella tempestosa Reggia sua,  
 Ove fui tanto sbattura dall'onde  
 Crudeli? *Sc.* O *Palestrione*, *Palestrione*.  
*Pal.* O *Sceledro*, *Sceledro*: che vuoi tu?

*Sc.*

Sc. Haec mulier, quae hinc exit modo, estne berilis concubina

Philocomasium? an non est ea? Pal. hercle opinor, ea videtur,

Sed facinus mirum est, quomodo haec hinc potuerit transire:

Siquidem ea est. Sc. an dubium tibi est eam esse hanc? Pal. ea videtur.

Adeamus, appellemus. Sc. heus, quid istuc est, Philocomasium? 10

Quid tibi istic hisce in aedibus debetur? quid negotii est?

Quid nunc taces? tecum loquor. Pal. immo adepol tute tecum:

Nam haec nihil responderet. Sc. te alloquor, vitii probrique plena,

Quae circum vicinos vaga es. Ph. quicum tu fabulare?

Sc. Quicum, nisi tecum? Ph. quis tu homo es, aut mecum quid negotii est? 15

Sc. Men' rogas, hem, qui sim? Ph. quin ego hoc rogem, quod nesciam?

Pal. Quis ego sum igitur, si tu hunc ignoras? Ph. mihi odiosus, quisquis es

Et tu, & hic. Sc. nos non novisti? Ph. neutrum. Sc. metuo maxime.

Pal. Quid metuis? Sc. enim ne nosmet perdiderimus uspiam.

Nam neque te, neque me novisse ait haec.

Pal. perscrutari hinc volo,

*Sc.* Costesta donna, che ora è uscita fuori 10

Di questa casa, è ella per ventura

Filocomasia, amica del padrone?

O non è dessa? *Pal.* A fe, ch'ella mi sembra,

S'io non erro. Ma se pur ella è dessa,

Io trasfocolo come abbia potuto 15

Passar di quà. *Sc.* E che, forse ne dubiti

Ch'ella sia dessa? *Pal.* Ella mi sembra certo.

Accostianci, e chiamiamola. *Sc.* Olà, tu,

Filocomasia, cosa vuol dir questo?

Che faccende, o interessi hai 'n questa casa? 20

Che non parli ora? A te dico io. *Pal.* Mi pare

Più tosto, che tu parli teco stesso,

Poichè costei non risponde niente.

*Sc.* Con te l'ho io, pettegola, squaldrina,

Che vai a zonzo per lo vicinato. 25

*Fil.* Con chi l'hai tu? *Sc.* Con chi, se non con te?

*Fil.* E chi se' tu? Che hai tu che far con meco?

*Sc.* E mi dimandi di più ch' i' mi sia?

*Fil.* Perchè non ho da dimandare quello,

Ch'io non so? *Pal.* E io chi sono, giacchè tu 30

Non conosci costui? *Fil.* Un importuno,

Sii pur chiunque, sì tu, che costui.

*Sc.* Tu non conosci noi? *Fil.* Nè l'un, nè l'altro.

*Sc.* Ho gran paura . . . *Pal.* Di che hai tu paura?

*Sc.* Che non avessim dispersi noi stessi 35

In qualche luogo; perchè dice ch'ella

Non conosce nè te, nè me. *Pal.* Sceledro,

Son di parere, che da noi si faccia

Qualch' esame, e vedere se no' altri

Sia

*Sceledre, nos nostri, an alieni sumus: ne dum quispiam*

*Nos vicinorum imprudenteis aliquis immutaverit,*

*Sc. Certe equidem noster sum. Pal. & pol ego. quæris tu, mulier, malum.*

*Tibi dico, heus Philocomasium. Ph. quæ te intemperiae tenent,*

*Qui me perperam perplexa nomine appelles?*

*Pal. eho, 25*

*Quis igitur vocare? Ph. Glycere nomen est.*

*Sc. injuria est.*

*Falsum nomen possidere, Philocomasium, postulus.*

*At istuc non decet, & meo adeo hero facis injuriam.*

*Ph. Egone? Pal. tute. Ph. quæ heri Athenis Ephesum adveni vesperi*

*Cum meo amatore, adolescente Atheniensi.*

*Pal. dic mihi, 30*

*Quid hic tibi in Epheso est negotii? Ph. germanam germanam meam*

*Hic sororem esse inaudiui: eam veni quaesitum. Pal. mala es. (fabuler.*

*Ph. Inmo ecastor stulta multum, quæ vobiscum Abeo. Sc. abire non sinam te. Ph. mitte.*

*Sc. manifestaria*

*Res est, non mitto. Ph. at mihi jam crepabunt manus, malæ tibi; 35*

*Nisi me omittis. Sc. quid, malum, aſtas? quin retines altrinsecus?*

*Pal. Nihil moror negotiosum mihi esse tergum. qui*



IL SOLDATO BRAVO. 209

Siamo di casa nostra, ovvero estranei; 40  
Che non ci avesse mai, senz' avvedercene  
Scambiato qualchedun de' vicin nostri.

*Sc.* Per me, sicuro io son di casa nostra.

*Pal.* E senza fallo anch' io. Tu, quella donna,  
Vai'n busca del malanno. Oh: a te dico io, 45  
*Filocomasia.* *Fil.* Che domin' ti è dato,  
Che mi chiami a calaccio, con un nome  
Così imbrogliato? *Pal.* Umbè! come ti chiami  
Dunque? *Fil.* Il mio nome è Glicera. *Sc.* Egli  
è un torto

Questo, che ci fai tu, *Filocomasia*, 50  
Volerti porre un nome falso. E questo  
Non istà bene, e fai torto al padrone.

*Fil.* Io, eh? *Pal.* Tu, sì. *Fil.* Se io jer sera giunsi  
In Efeso da Atene, con un mio  
Innamorato Ateniese. *Pal.* Dimmi, 55  
Che faccende hai quì in Efeso? *Fil.* Io ho inteso,  
Esser quì una germana mia gemella.

Venni a cercar di lei. *Pal.* Tu se' una furba.

*Fil.* Anzi in fe mia, sono una gran melenza,  
Che sto a favellar con vo' altri. Addio. 60

*Sc.* Non farò andarten' io. *Fil.* Lasciami andare.

*Sc.* Tu se' colta nel fatto; non ti lascio

Sicuro. *Fil.* So dir io, che se non lasciami,  
A me rintroneran le mani, e a te

Le mascelle. *Sc.* Che domin fai lì ritto, 65  
Che non la tieni tu dall' altro lato?

*Pal.* Non vo' tirarm' impacci in su la schiena.

quî scio

*An ista non sit Philocomasium , atque alia  
ejus similis sit ?*

Ph. *Mittis me , an non mittis ?* Sc. *immo vi at-  
que invitam , ingratiis ,*

*Nisi voluntate ibis , rapiam te domum .* Ph.  
*ostium hoc mihi* 40

*Domicilium est : Athenis domus ac herus .*  
*ego istam domum*

*Neque moror : neque vos , qui homines sitis ,*  
*novi , neque scio .*

Sc. *Lege agito : te nusquam mittam , nisi das  
firmatam fidem ,*

*Te huc , si omisero , intro ituram .* Ph. *vi me  
cogis , quisquis es .*

*Do fidem , si omittis , istoc me intro ituram ,*  
*quo jubes .* 45

Sc. *Ecce omitto .* Ph. *at ego abeo missa .* Sc. *mu-  
liebri fecisti fide .*

Pal. *Sceledre , manibus amisti praedam . tam  
ea est , quam petis ,*

*Nostra herilis concubina . vñ' tu facere hoc strenue ?*

Sc. *Quid faciam ?* Pal. *affer mihi machaeram huc  
intus .* Sc. *quid facies ea ?*

Pal. *Intro rumpam recta in aedes , quemque hic  
intus videro* 50

*Cum Philocomasio osculantem , eum ego obtrun-  
cabo extempulo .*

Sc. *Visane est ea esse ?*

Pal.

Che so, s'ella non sia Filocomasia,  
E sia qualche altra, che somigli lei.

*Fil.* Mi vuoi lasciar, sì, o no? *S.* Anz'io per forza, 70  
Contro tua voglia, a marcio tuo dispetto,  
Ti strascinerò 'n casa, se non vienci  
Di buona voglia. *Fil.* L'alloggio mio è quì  
Dentro quest'uscio. La mia casa, e'l mio  
Padrone, sta in Atene. Di quest'altra 75  
Casa non vo' saperne nulla, nè  
So, nè conosco voi chi mai vi siate.

*Sc.* Ricorri alla ragione. Sappi, ch'io  
Non ti lascerò mai, se non mi dai  
Parola certa, che quand'io ti lasci, 80  
Te n'entri costì dentro. *Fil.* Tu mi obblighi  
Con violenza, chiunque tu ti se'.  
Ti do parola, che se tu mi lasci,  
Me n'entrerò costì, dove vuoi tu.

*Sc.* Ecco ti lascio. *Fil.* E io così lasciata, 85  
Me la colgo. *Sc.* Mi ha' atteso la parola  
Da donna. *Pal.* Ti se' fatto scappar via,  
Sceledro mio, la preda dalle mani.  
E' certo più che mai, che cotesta è  
La donna del padrone. Vuoi tu farla 90  
Da valoroso? *Sc.* Che vuoi tu, ch'io faccia?

*Pal.* Recami fuori quà la spada, *Sc.* Che  
Ne vuoi tu fare? *Pal.* Io voglio difilato  
Cacciarmi dentro a quella casa, e là  
Chiunque mai m'imbatterà, ch'io veda 95  
Abbracciato con lei, lo farò in pezzi  
In un attimo. *Sc.* Parveti, che fosse

Pal. immo aedepol plane ea est. sed quomodo  
 Diffimulabat! abi, machaeram huc effer. Sc.  
 jam saxo hic erit.

Pal. Neque eques, neque pedes profecto quisquam,  
 tanta audacia,  
 Qui aequae faciat confidenter quidquam, quam  
 quae mulieres 55  
 Faciunt. ut utrobique orationem doctè ed'idit!  
 Ut sublinetur os custodi cauto, conseruo meo!  
 Nimis beat, quod commeatus transfinet trans  
 parietem.

Sc. Heus, Palaestrio, machaera nihil opus. Pal.  
 quid jam, aut quid opus est?

Sc. Domi eccam herilem concubinam. Pal. quid?  
 domi? Sc. in lecto cubat. 60

Pal. Aedepol nae tu tibi malam rem repperisti,  
 ut praedicas.

Sc. Quid jam? Pal. quia hanc attingere ausus  
 mulierem hic in proxumo.

Sc. Magis hercle metuo. sed numquam quisquam  
 faciet, quin soror

Ista sit germana hujus. Pal. eam pol tu oscu-  
 lantem hic videras.

Et quidem palam est eam esse, ut dicis. Sc.  
 quid propius fuit, 65

Quam ut perirem, si locutus fuisset hero! Pal.  
 ergo si sapias,

Mussitabis.

Veramente ella? *Pal.* E' cosa tanto chiara,  
 Che nulla più. Ma come s'ingiungeva!  
 Va, va, e recami quà la spada. *Sc.* Or ora 100  
 Io farò, che sia qui. *Pal.* A fe di dio  
 Non ci è soldato in guerra, che con tanta  
 Intrepidezza imprenda qualche azione,  
 Quanto le donne quello, a che si mettono.  
 Ve' con quanta spertezza seppe fare 105  
 Le due parti 'n commedia! Oh come bene  
 Fu barbata all'accorto guardiano  
 Del mio compagno! quanto ci fa giuoco  
 Quel passaggio pel muro! *Sc.* O Palestrione,  
 Non occorre la spada. *Pal.* Per qual causa? 110  
 Forse ti bisogn'altro? *Sc.* Ecco là in casa  
 La donna del padrone. *Pal.* Come? in casa?  
*Sc.* E sta nel letto. *Pal.* In fede mia, che tu,  
 Come di', ti se' tratto un gran malanno  
 Addosso. *Sc.* Come? *Pal.* Perchè aveffi ardire 115  
 Di por le mani addosso a questa donna  
 Nostra vicina. *Sc.* Tanto più mi cresce  
 La paura; ma sia come si voglia.  
 Sarò scusato, perchè non potrà  
 Effer di manco, che non sia sorella 120  
 Gemella di costei. *Pal.* E questa appunto  
 E' quella, che vedeffi lì abbracciata.  
 La cosa è omai chiarita, a quel, che di'.  
*Sc.* Ve' quanto poco mancò, ch'io non fossi  
 Già spacciato a quest'ora, se ne aveffi 125  
 Detto nulla al padrone! *Pal.* Se hai giudizio,  
 Ti cucirai la bocca. Sempre un servo

## 214 MILES GLORIOSUS

*Plus oportet scire servom, quam loqui.  
 Ergo abeo a te, ne quid tecum consilii com-  
 misceam.  
 Atque apud hunc vicinum. tuae mihi turbæ  
 non placent.  
 Herus si veniet, si me quaerit, hîc ero: hinc  
 me arcesso.*

## ACTUS SECUNDI SCENA VI.

*Sceledrus, Periplectomenes.*

**S** *Atin' abiit ille, neque herile negotium  
 Plus curat, quam si non servitute serviat?  
 Certo quidem illaec nostra intus est in aedibus.  
 Nam ego & cubantem eam modo offendi domi.  
 Certum est nunc observationi operam dare. 5  
 Per. Non hercle hisce homines me marem, sed  
 feminam,  
 Vicini ventur esse servi Militis.  
 Ita me ludificant. meamne hic in via hospitam,  
 Quæ heri huc Athenis cum hospite advenit meo,  
 Tractatam, & ludificatam, ingenuam & li-  
 beram? 10  
 Sc. Perii hercle! hic ad me recta habet rectam  
 viam.  
 Metuo, illaec mihi res ne magno malo fuit,*

*Quan-*

Deve parlare men di quel, che fa.  
 Voglio irmene da te, ch'io non avessi  
 A entrar a parte in quest'intrighi tuoi; 130  
 E starò 'n casa di questo vicino.  
 Questi garbugli tuoi non mi garbizzano.  
 Se mai venisse il padrone, cercandomi,  
 Mi troverò costì; vieni a chiamarmi.

ATTO SECONDO SCENA VI.

*Sceledro, Periplettomene.*

**O**R ve' colui come se l'è battuta!  
 Tanto e' pensa agli affari del padrone,  
 Quanto ci pensa chi padron non ha.  
 Or quel che è certo, egli è, che colei è 'n casa,  
 Perchè ora l'ho veduta sopra 'l letto. 5  
 Adesso voglio stare alla veletta.  
*Per.* Per dio che questa gente del Soldato  
 Nostro vicino, crederà ch'io sia  
 Non un uomo, ma qualche femminetta,  
 Che mi fanno le fiche a questo modo. 10  
 Andarmi brancicando nella strada  
 Quella mia forestiera, che mi giunse  
 Jeri di Atene insieme col mio ospite:  
 Donna ingenua, non serva: e a quel modo  
 Volverne il chiaffo, come han fatto! Sc. Oimè! 15  
 Costui sen viene difilato incontro  
 A me. Ho paura, che quella faccenda  
 Non mi abbia a costar caro, alle parole

*Quantum hunc audiui facere verborum senem.*

*Per. Accedam ad hominem. tun', Sceledre, hic, scelerum caput,*

*Meam ludificasti hospitam ante aedis modo? 15*

*Sc. Vicine, ausculta quaeso. Per. ego auscultem tibi?*

*Sc. Expurgare volo me. Per. tun' te expurges mibi,*

*Qui facinus tantum tamque indignum feceris?*

*An quia latrocinamini, arbitramini*

*Quidquid licere facere vobis, verbero? 20*

*Sc. Licetne? Per. at ita me di deaeque omnes ament,*

*Nisi mibi supplicium virgaram de te datur*

*Longum diutinumque a mane ad vesperum,*

*Quod meas confregisti imbrices & tegulas,*

*Ibi dum condignam te seclatus simiam, 25*

*Quodque inde inspectavisti meum apud me hospitem*

*Amplexum, amicam cum osculabatur suam;*

*Quodque concubinam herilem insimulare ausus es*

*Probri, pudicam, meque summi flagitii:*

*Tum quod tractavisti hospitam ante aedes meas:*

*Nisi (1) tibi supplicium stimuleum de te datur,*

*Dedecoris pleniorum herum faciam tuum, 32*

*Quam*

(1) E' quì indubitatamente errore nella edizione, che seguo, del Comino, dovendo leggerfi *mibi*, non *tibi*.



IL SOLDATO BRAVO. 217

Che ho 'nteso dire questo vecchio. *Per.* Io voglio  
 Accostarmi a costui. Dunque tu ardisti, 20  
 Scellerato Sceledro, d'ileggiarmi  
 Poco fa, quivi innanzi alla mia casa,  
 La forestiera mia? *Sc.* Caro vicino,  
 Ascoltami, ti prego. *Per.* Io dar udienza  
 A te? *Sc.* Io vo' giustificarmi teco. 25  
*Per.* Giustificarti meco! avendo fatto  
 Una ribalderia cotanto grande,  
 Cotanto indegna? O che, perchè voi siete  
 Soldati, vi credete tutto lecito,  
 Furfante? *Sc.* Mi è permesso? *Per.* Giuro il cielo,  
 Se non mi è soddisfatto questo torto, 31  
 Che tu mi hai fatto, a suono di mazzate,  
 Che cominciando la mattina, senza  
 Intermissione finiscan la sera,  
 Perchè mi hai rotto gli embrici, e le tegole 35  
 Con l'andar seguitando colà sopra  
 Una scimia tua pari, e perchè ardisti  
 Di guardar di là sopra in casa mia  
 Il forestiero mio, mentre abbracciato  
 Con la sua amica, la stava baciando; 40  
 E perchè avesti ardire d'infamare  
 L'onestà donna del padrone tuo,  
 E caricar pur me di vituperio;  
 Di più perchè stendesti le man sopra  
 Alla mia forestiera, innanzi all'uscio 45  
 Di casa mia; se non ne avrai 'l mattone,  
 Sarà mia cura caricar a segno  
 Di tanti vituperj il tuo padrone

Quan-

*Quam magno vento plenum est undarum mare.*

Sc. Ita sum coactus, Periplectomene, ut nesciam  
Utrumne postulare prius tecum aequum fiet, 35  
*An me expurgare hic tibi videatur aequius.*  
*Nisi istaec non est haec, neque ista sit mihi:*  
*Sicut etiam nunc nescio quid viderim:*

*Ita est istaec hujus similis nostrae tua,*  
*Siquidem non eadem est.* Per. vise ad me in-  
tro, jam scies. 40

Sc. Licetne? Per. quin te jubeo. at placide no-  
scita.

Sc. Ita facere certum est. Per. heus Philocomasium! cito

*Transcurre curriculo ad nos, ita negotium est.*  
*Post, quando exierit Sceledrus a nobis, cito*  
*Transcurre ad vos rursus curriculo domum.* 45  
*Nunc pol ego metuo, ne quid infuscarerit.*

*Si hic non videbit mulierem, aperitur dolus.*

Sc. Pro di immortales! similiores mulierem,  
Magisque eandem, utpote quae non sit ea-  
dem, non reor

Deos facere posse. Per. quid nunc? Sc. com-  
merui malum. 50

Per. Quid igitur? eam est? Sc. etsi ea est, non  
est ea.

Per. Vidistin' istam? Sc. vidi & illam,

Quanti mai sono i cavalloni in mare,  
Quando soffiano i venti i più gagliardi. 50

*Sc.* Io mi veggio ridotto a termin tale,  
Che io non so, se io mi debba meglio  
Lagnar di te, o dimandarti scusa.  
Quando costei, ch'è in casa tua, non è  
La nostra; io credo, che nostra non sia 55  
Nè men quella, ch'è in casa. Io non son certo  
Sino a ora di quello, che ho veduto,  
Tanto è simil la tua a questa nostra,  
Quando non sia l'istessa. *Per.* Va a vedere  
Su'n casa mia, che ti afficurerai. 60

*Sc.* Mi dai licenza? *Per.* Anz' io te lo comando.  
Esamina; e accertati a bell' agio.

*Sc.* Io così voglio fare. *Per.* Olà Filoco-  
masia, passa di botto in casa nostra:  
Così chiede il bisogno; uscito poi 65  
Che sia da noi Sceledro, prestamente  
Torna a far una corsa in casa tua.  
Or, per mia fe, ho timore, che non si abbia  
A 'ntorbidare la faccenda. Se  
Mai costui non vedrà la donna in casa, 70  
La trappola è scoperta. *Sc.* O eterni numi!  
Non credo mai che'l ciel potrebbe fare  
Una donna più simile, e che fosse  
Tutta una cosa, senza esser la stessa.

*Per.* Or che di' tu? *Sc.* Mi merito il malanno. 75

*Per.* E' deffa, o non è deffa? *Sc.* Se ben sia  
Deffa, pur non è deffa. *Per.* E' questa quella,  
Che tu vedesti? *Sc.* Questa appunto io vidi  
Ab.

Et hospitē

Complexam atque osculantem . Per. ean' est ?  
Sc. nescio .

Per. Vin' scire plane ? Sc. cupio . Per. abi intro  
ad vos domum

Continuo, vide sitne istaec vestra intus domum .

Sc. Licet : pulchre admonuisti . jam ego ad te  
exibo foras . 56

Per. Numquam acdepot hominem quemquam lu-  
dificari

Magis facere vidi, Et magis miris modis .

Sed eccum egreditur . Sc. Periplectomene, te  
obsecro

Per deos atque homines, perque stultitiam  
meam, 60

Perque tua genua . Per. quid obsecras me ?

Sc. inscitiae

Meae Et stultitiae ignoscas . nunc demum scio

Me fuisse excordem, caecum, incogitabilem .

Nam Philocomasium eccam intus . Per. quid  
nunc, furcifer ?

Vidisti'n' ambas ? Sc. vidi . Per. herum exhi-  
beas volo . 65

Sc. Meruisse equidem me maximum fateor malum,

Et tuae fecisse me hospitaе ajo injuriam :

Sed meam esse herilem concubinam censui,

Quoi me custodem herus addidit Miles meus .

Nam ex uno puteo similior numquam potest 70

Aqua aquae sumi, quam haec est, atque ista  
hospita .

Abbracciata con quel tuo forestiero,  
Che tra lor si baciavano. *Per.* Ed è quella? 80

*Sc.* Io per me non lo so. *Per.* Vuoi tu saperlo  
Con sicurezza? *Sc.* Questo vorrè io.

*Per.* Entra subito adesso in casa tua,  
E osserva se sta in casa quella vostra.

*Sc.* Uh, sì. mi hai dato un ottimo consiglio. 85

Ora uscirò quì fuori. *Per.* Io de' miei dì  
Non vidi altrui far giarda più garbata,  
E più maravigliosa. ma ecco, ch' esce.

*Sc.* Peripleptomene, io per dio ti prego,

Ti prego per la mia bestialità, 90

E per quanto hai più caro in questo mondo.

*Per.* Di che mi preghi tu? *Sc.* Che tu perdoni

La mia ignoranza, la sciocchezza mia.

Or al fine mi avveggo di esser stato

Balordo, cieco, senza sentimento, 95

Perchè Filocomasia è dentro in casa.

*Per.* E bene, manigoldo, l'hai vedute

Or tutte e due? *Sc.* Sì, ch' io l'ho vedute.

*Per.* Vo', che mi meni quà il padron tuo.

*Sc.* Io confesso di avermi meritato 100

Un malanno grandissimo; confesso

Ch' i' oltraggiai la forestiera tua.

Ma i' supposi, che fosse la donna

Del mio padrone, il quale mi ha assegnato

A lei per suo custode. Poichè 105

Acqua non vi è, che si assomigli tanto

Ad acqua, tratta dallo stesso pozzo,

Quanto collei alla tua forestiera.

Con-

*Et me despexe ad te per impluvium tuum  
Fateor . Per. quid nī fateare , ego quod viderim ?*

*Sc. Sed Philocomasium me vidisse censui .*

*Per. Ratusne me istic hominem esse omnium minimi pretii ,* 75

*Si ego me sciente , paterer vicino meo*

*Eam fieri apud me tam insignite injuriam ?*

*Sc. Nunc demum a me insipienter factum esse arbitror ,*

*Cum rem cognosco : at non malitiose tamen*

*Feci . Per. immo indigne . namque hominem servum suos* 80

*Domitos habere oportet oculos & manus ,*

*Orationemque . Sc. egone ? si post hunc diem*

*Mutivvero , etiam quod egomet certo sciam ;*

*Dato excruciatum me : egomet dedam me tibi .*

*Nunc hoc mihi ignoscas quaeso . Per. vincam animum meum ,* 85

*Ne malitiose factum id esse abs te arbitrer .*

*Ignoscam tibi istuc . Sc. at dii tibi faciant bene .*

*Per. Nae tu hercle , si te dii amant , linguam comprimes*

*Posthac : etiam illud , quod scies , nesciveris :*

*Ne videris , quod videris . Sc. bene me mōnes .*

*Ita facere certum est . sed satīne oratus abis ?*

Confesso ancora di essermi affacciato  
In casa tua per l'abbaino. *Per.* E tu 110  
Fanne di manco di confessar quello,  
Che ho veduto io medesimo. *Sc.* Ma io  
Credei aver visto allor Filocomasia.

*Per.* Dunque tu mi credesti un gaglioffaccio,  
Qualor col mio consenso io sofferrissi, 115  
Che si facesse un torto sì solenne  
A un vicino mio in casa mia.

*Sc.* Or, che mi son chiarito della cosa,  
Stimo di aver commesso una beffaggine;  
Ma io no'l feci per malizia. *Per.* Anzi 120  
Fu indegna azione; perchè un uom, che serve,  
Deve tener a freno gli occhi suoi,  
E le mani, e la lingua. *Sc.* Io? ti so dire,  
Che se d'oggi in avanti aprirò bocca,  
Anche in cose, ch'io sappia di sicuro, 125  
Mi consegna di botto in mano al boja.  
Io stesso co' miei piedi verrò a dar mi  
Nelle tue mani. Ora però perdonami.

*Per.* Procurerò di vincere me stesso  
In credere, che tu non l'abbi fatto 130  
Con mal talento. Io ti perdonerò  
Per questa volta. *Sc.* Il ciel te ne rimunerì.

*Per.* Ma tu in appresso impara a raffrenare  
Questa tua lingua, che ti tornerà.  
Fa d'ignorare ancor quel che saprai, 135  
E di esser cieco in quel, che tu vedrai.

*Sc.* Io ti ringrazio dello avvertimento.  
Così vo' fare. Te ne vai calmato?

Vuo'

*Numquid nunc aliud me vis? Per. ne me no-  
veris.*

*Sc. Dedit hic mihi verba. quam benigne gratiam  
Fecit, ne iratus esset! scio, quam rem gerat:  
Ut Miles, cum extemplo a foro adveniat do-  
mum,*

*Domi comprehendat. una hic & Palaestrio 95  
Me habent venalem: sensi, & jamdudum scio.  
Numquam hercle ex ista nassa ego hodie escam  
petam.*

*Nam jam aliquo aufugiam, & me occultabo  
aliquot dies,*

*Dum hae consulescunt turbae, atque irae le-  
niant.*

*Nam jam nunc satis & plus nimio merui mali.  
Verumtamen de me quidquid est, ibo hinc domum.*

*Per. Illic hinc abscessit. fat aedepol certo scio,  
Occisam saepe (1) sapere plus multo suam,  
Cum manducatur. ne id, quod vidit, viderit!  
Nam illius oculi, atque aures, atque opinio  
Transfugere ad nos. usque adhuc actum est  
probe.*

*Nimum festivam mulier operam praebuit.  
Redeo in senatum rursus. nam Palaestrio  
Domi nunc apud me:*

*Sce-*

(1) Nel latino questa parola ha quel significato dop-  
pio, che difficilmente si può riportare nell'Italiano. Sa-  
pere può esser relativo alla mente, e al senso, che  
dà al palato una cosa saporosa.



Vuo' tu altro da me? *Per.* Io vo' che tu

Facci come se non mi conoscessi. 140

*Sc.* Costui mi ha minchionato. Ve' con quanta

Cortesia mi fè grazia di calmarfi.

Io comprendo però cosa e' mulina;

Cioè, che allora quando venga a casa

Dalla piazza il soldato, e' possa subito 145

Chiapparmi bello, e 'n casa. Palestrione,

E costui mi hanno messo in mezzo. Io già

Me ne sono avveduto, e me ne sono

Accertato da un pezzo; ma in fe mia

Non mi ci coglieranno oggi a beccare 150

A cotesto lacciuolo, perchè or ora

Io me la svignerò in qualche luogo,

E mi starò appiattato alquanti giorni,

Sin che vanno a cessar questi romori,

E si calman gli sdegni; perchè adesso 155

Meriterei soverchio un buon castigo.

Ma sia pure di me come si voglia,

Meglio è ch'io vada a casa. *Per.* E' se n'è andato.

Io son più che sicuro, che ordinaria-

mente una scrofa morta è più sappiente 160

Mentre si mangia, che non è costui.

A persuadersi di non aver visto

Quel, che ha visto! I suoi occhi, le sue orecchie,

Il cervello suo stesso, da no' due

Dipendon tutti, Sin' ora andò bene. 165

La donna si è portata a maraviglia.

Lasciami ritornare al Parlamento:

Che Palestrione già sta in casa mia,

*Sceledrus nunc autem foras.*

*Frequens senatus poterit nunc haberi.*

*Ibo intro: ne, dum absam, illis sortitofuam. (1)*

### ACTUS TERTIUS. SCENA I.

*Palaeſtrio, Pleufides, Peripleetomenes.*

**C***Obibete intra limen etiam vos parumper,  
Pleufides.*

*Sinite me prius prospectare, ne aspiciam insi-  
diae sient*

*Concilio, quod habere volumus. nam opus est  
nunc tuto loco,*

*Unde inimicus ne quis nostris spolia capiat  
consiliis,*

*Unde inimicus ne quis nostra spolia capiat  
auribus:*

*Nam bene consultum, inconsultum est, si ini-  
micis sit usui:*

*Neque potest, quin, si id inimicis usui est,  
obsit mihi.*

*Nam bonum consilium furripitur saepissime,  
Si minus cum cura aut cate locus loquendi le-  
ctus est.*

*Quippe si resciverint inimici consilium tuum, 10  
Tuopte tibi consilio occludunt linguam, et*

*con-*

(1) Leggo: illic sortitio fuit.

E Sceledro non ci è. E' il tempo, che  
Potrà tenerfi Parlamento pieno. 170  
Lasciami entrar, che mentre io non ci sono,  
Non avessero a fare lo squittinio.

ATTO TERZO. SCENA I.

*Palestrione, Pleuside, Periplettomene.*

**P**Leuside, trattenetevi anco un poco  
Dentro dell'uscio: lasciate, ch'io prima  
Dia quì fuori un'occhiata, che non fosservi  
Aguati tesi al Parlamento, il quale  
Vogliam tenere; perchè abbiain bisogno 5  
Or di luogo sicuro, onde non possa  
Qualche nemico depredar le nostre  
Consulte, ovver rapirci con le orecchie  
Il bottin nostro. Perciocchè una cosa,  
Sia pur ben consigliata, quanto e' vogliasi, 10  
Sempre è mal consigliata, quando sia  
Di qualche giovamento agl'inimici.  
Nè può farsi di manco, che non nocchia  
A me quello che giova agl'inimici.  
E speffissime volte ti vien tolto 15  
Uno spediente buono, se con poca  
Avvedutezza, o cura è stato eletto  
Il luogo da tener il Parlamento.  
E quando a saper giungono i nemici  
La tua risoluzione, con la tua 20  
Risoluzione istessa egli ti chiudono

P 2

To-

*constringunt manus:*

*Atque eadem, quae illis voluisti facere, faciunt tibi.*

*Sed speculabor, ne quis aut hinc a laeva, aut a dextera*

*Nostro consilio venator affit cum auritis plagis. Sterilis hinc prospectus usque ad ultimam platemam est probe.* 15

*Evocabo: Heus Periplectomenes & Pleusides, progredimini.*

*Per. Ecce nos tibi obediens. Pal. facile est imperium in bonis.*

*Sed volo scire: eodem consilio, quod intus meditati sumus,*

*Si gerimus rem. Per. magis ad rem esse non potest utibile.*

*Pal. Immo quid tibi, Pleusides? Pl. quodne vobis placeat, displiceat mihi?* 20

*Quis homo sit magis meus, quam tu es? Per. loquere lepide & commode.*

*Pal. Pol ita decet hunc facere. Pl. at hoc me facinus miserum macerat,*

*Meumque cor, corpusque cruciat. Per. quid id est, quod cruciat? cedo.*

*Pl. Me tibi istuc aetatis homini facinora puerilia Objicere, neque te decora, neque tuis virtutibus,* 25

*Ea te expetere: te ex opibus summis mei honoris gratia,*

*Mibique amanti ire opitulatum, atque ea te facere facinora,*

*Quae*

Tosto la bocca, e ti legan le mani.

Anzi di più, e' fanno a te quel, che

Volevi tu far loro. Lascia ch'io

Faccia un po' la scoperta, se mai fostevi 25

A destra, o a manca qualche cacciatore

Appiattato, per prender con le reti

Delle sue orecchie le consulte nostre.

Sin colà in fondo della piazza tutto

Questo tratto, sta bene spopolato. 30

Chiamiangli fuori. Olà, Peripleptomene,

Pleuside, uscite fuori tutti e due.

*Per.* Ecco che ti ubbidiam. *Pal.* Riesce dolce

Ogni comando nelle cose utili.

Ma i' vo' saper se ci regoleremo 35

Con lo stesso spediente, che no' abbiamo

Pensato dentro. *Per.* Non può darsen' altro,

Che possa tornar meglio. *Pal.* E'l sentimento

Tuo, Pleuside, qual è? *Pl.* Può dispiacere

Mai cosa a me, la quale piaccia a voi? 40

In chi potrei far io più capitale,

Che in te? *Per.* Tutta è tua bontà, e gentilezza.

*Pal.* Fa il suo dovere. *Pl.* Ma questo mi affligge

Grandemente, e mi crucia il corpo, e l'anima.

*Per.* Cosa ti crucia? di'. *Pl.* Il far far delle 45

Ragazzate a un uom dell'età tua,

E il vederti ir dietro a certe cose,

Che disconvengon a te, e al valor tuo.

Che a mio riguardo, a tutto tuo potere

Cerchi ajutar gli amori miei, e fare 50

*Quae istaec aetas fugere facta magis, quam  
sestari solet.*

*Eam pudet me tibi in senecta objicere sollici-  
tudinem.*

*Per. Novo modo tu homo amas: siquidem te quid-  
quam, quod faxis, pudet.* 30

*Nihil amas: umbra es amantum magis, quam  
amator, Pleusides.*

*Pl. Hancine aetatem exercere me mei amoris gratia?*

*Per. Quid ais tu? itane tibi ego videor oppido  
Acherunticus,*

*Tam capularis, tamne tibi diu videor vitam  
vivere?*

*Nam equidem haud sum annos natus praeter  
quingenta & quatuor:* 35

*Clare oculis video, pernix sum manibus, sum  
pedes mobilis.*

*Pal. Si albus capillus hic videtur, neutiquam  
ingenio est senex.*

*Inest in hoc amussitata sua sibi ingenua indoles.*

*Pl. Pol id quidem experior ita esse ut praedi-  
cas, Palaestrio,*

*Nam benignitas quidem hujus oppido ut ado-  
lescentuli est.* 40

*Per. Immo, hospes, magis cum periculum facies,  
magis nosces meam*

*Comitatem erga te amantem. Pl. quid opus  
nota noscere?*

*Per. Ut apud te exemplum experiundi habeas,*

Di quelle cose, che la tua età  
 Suol fuggirle più tosto, che seguirle.  
 Or io prendo rossor, che in tua vecchiezza,  
 Io ti arrechi una cotale inquietudine.

*Per.* Tu se' un amante di una nuova foggia. 55

Se hai rossor di cosa, che tu facci,  
 Non se' mai innamorato. Tu se' un' ombra  
 Degli amanti più tosto, che un amante  
 Vero, Pleuside mio. *Pl.* Ho io a tenere,  
 Con gli amorazzi miei, in moto un uomo 60  
 Di cotesta età tua? *Per.* Adagio un poco.  
 Tu, che ti credi tu? Tanto io ti sembro  
 Decrepito, squarquojo, e ch'io piatisca  
 Co' cimiteri, nato chi fa quando?

Io non ho più che cinquantaquattro anni. 65

Ho buona vista, son destro di mani,  
 Son agile di piedi. *Pal.* Se cotesta  
 Chioma apparisce bianca, non per questo  
 E' però egli vecchio di costumi.

E' mantien la sua indole nativa 70

Inalterata. *Pl.* Palestrione mio.

Quel, che di' tu, lo sperimento io bene

Co' fatti; perciocchè l'affabilità

Di costui, ella è propria veramente

Di un giovanetto. *Per.* Ospite mio caro, 75

Quanto più ne farai la prova, tanto

Più scoprirai la mia condiscendenza

Verso gli amori tuoi. *Pl.* Non fa mestieri

Di scoprire quel, che si è già scoperto.

*Per.* Quello, che provi in te, non hai bisogno 80

*ne petas foris.*

*Nam qui ipse haud amavit, aegre amanti ingenium inspicit.*

*Et ego amoris aliquantum habeo, humorisque meo etiam in corpore:* 45

*Neque dum exarui ex amoenis rebus & voluptariis.*

*Vel cavillator facetus, vel conviva commodus Item ero: neque ego umquam oblocutor sum alteri in convivio.* (mode

*Incommoditate abstinere me apud convivas commemorini, & meae orationis justam partem persequi:* 50

*Et meam partem itidem tacere, cum aliena est oratio.*

*Minime sputator, screator sum, itidem minime muccidus.*

*Post Ephesti sum natus; non in Apulis, non sum in Umbria.*

Pl. *O lepidum senicem, si, quas memorat, virtutes habet:*

*Atque equidem plane eductum in nutritu Venerio!* 55

Per. *Plus dabo, quam praedicabo, ex me venustatis tibi.*

*Neque ego ad mensam publicas res clamor, neque Leges crepo (1):*

*Neque ego umquam alienum scortum subigito in convivio.*

*Nec*

(1) *Es crepat antiquum genus &c. Horat.*



D' impararlo da altri. Chi non è  
 Mai stato innamorato, di mal animo  
 Vede i costumi di un innamorato.  
 Ma io ritengo ancora qualche poco  
 Di amore, e umore in questo corpo mio. 85  
 Ho ancor la coda verde, come dicono,  
 E sono buono a' trastulli amorosi.  
 Quando bisogni, saprò motteggiare  
 Con grazia; e ancora non farò nojoso  
 A una tavola. Io mai non interrompo 90  
 Altrui i discorsi quando si sta a mensa.  
 Tra' commensali so astenermi bene  
 Dal dare altrui seccaggine: parlare  
 Quando mi tocca, e star cheto anche quando  
 Mi toccherebbe parlare, se parlano 95  
 Gli altri. Non isputacchio, non mi spurgo,  
 Non son moccioso. Alla fine io son nato  
 Non in Puglia, o nell' Umbria, ma sì in Efeso.  
*Pal.* O il caro vecchio ch' egli è, s' egli è vero  
 Che abbia queste virtù, ch' egli racconta. 100  
 Vero allievo di Venere. *Per.* Anzi quando  
 Si venga a' fatti, esperimenterai  
 In me più leggiadria di quel ch' io possa  
 Esprimer con parole. Stando a tavola,  
 Io non mi metto in tuono alto a arringare 105  
 Di affar pubblici, o a far sbraccio di leggi.  
 Non vi frugo le donne altrui; niuno

Neque praeripio palpamentum, neque praeporto  
poculum,

Neque per vinum unquam ex me exoritur dis-  
sidium in convivio. 60

Si quis ibi est odiosus, ab eo domum, sermonem  
segrego. (exerceo.

Venerem, amorem, amoenitatemque accubans  
1. Tui quidem aedepol omnis mores ad venusta-  
tem valent.

Cedo treis mihi homines aurichalco contra cum  
istis moribus.

Pal. At quidem illuc aetatis qui sit, non inve-  
nies alterum 65

Lepidiorem ad omnes res, nec qui amicus ami-  
co sit magis.

Per. Tute me ut fateare faciam, esse adolescentem  
moribus:

Ita apud omnes comparebo tibi res benefactis  
frequens: (ce me.

Opusne erit tibi advocato tristi, iracundo? ec-

Opusne leni? leniorem dices, quam mutum est  
mare. 70

Liquidiusculusque ero, quam ventus est Fa-  
vonius.

Vel hilarissimum convivam hinc indidem ex-  
promam tibi,

Vel primarium parasitum, atque obsonatorem  
optimum:

Tum ad saltandum non cinaedus malacus ae-  
que est atque ego.

Pal.

IL SOLDATO BRAVO. 235

Nelle vivande, o nel vino ha da me  
Una pedina. A mensa mai non nasce  
Per me, dal ber soverchio, alcuna rissa. 110  
Se vi è qualche importuno, io me la colgo  
In casa mia, e tronco gli scilonti.  
Non bado ad altro, trovandomi a mensa,  
Che al piacere, all'amore, e al diletto.

*Pl.* Tutto il tuo fare è veramente gajo. 115  
Scommetto or quanto e' pesan, se mi fai  
Trovar tre altri su'l far di costui.

*Pal.* Anzi, in se mia, tu non ne troverai  
Un altro, il quale di cotesta età,  
In ogni occasione, sia più ameno, 120  
O amico dell'amico, più di lui.

*Per.* Io farò, che confessi tu medesimo,  
Ch'io di costumi sono un vero giovane,  
Sì mi ti mostrerò sempre costante  
Co'miei buoni andamenti in ogni cosa. 125  
Avrai bisogno di un tuo disensore  
Serio, stizzoso? eccomi quà io.  
Ne avrai forse bisogno di uno placido?  
Dirai, ch'io sia più placido del mare  
Istesso in calma; e sarò più sereno 130  
Di un zefiretto. Di me potrai averne  
O un commensale giovialone, ovvero  
Un parassito della prima classe,  
O un pappator eccellente. Al ballare;  
Non mi uguaglia in dolcezza un ballerino. 135

*Pal.*

Pal. *Quid ad illas artes optassis, si optio eveniat tibi?* 75

Pl. *Hujus pro meritis ut referri pariter possit gratia: Tibique, quibus nunc me esse experior summae sollicitudini.*

*At tibi tanto sumtui esse mihi molestum est.*

Per. *morus es.*

*Nam in mala uxore atque inimico si quid sumas, sumtus est:*

*In bono hospite atque amico, quaestus est, quod sumitur:* 80

*Et quod in divinis rebus sumas, sapienti lucro est.*

*Deum virtute, ut transeuntem hospitio accipiam, apud me est comitas.*

*Es, bibe, animo obsequere mecum, atque onera te hilaritudine.*

*Liberæ sunt aedes: liber sum autem ego: me uti volo libere.*

*Nam mihi, deum virtute dicam, propter divitias meas* 85

*Licuit uxorem dotatam genere summo ducere: Sed nolo mihi oblatratricem in aedis intramittere.*

Pl. *Cur non vis? nam procreare liberos lepidum est onus.*

Per. *Hercle vero, liberum esse, id multo est lepidius.*

Pal. *Tute homo & alteri sapienter potis es consulere, & tibi.* 90

Per.

*Pal.* Avresti, oltre di tante sue virtù,

Qualche altra cosa da desiderare?

*Pl.* Quel, che potrei desiderar di più,

Sarebbe il poter render contraccambio

Equivalente ai meriti di lui, 140

E a' tuoi, vedendo di esser ad entrambi

Cagion di tante inquietudini. E sì

Mi duole, ch'io sia a te di tanta spesa.

*Per.* Come se' sciocco! spesa si vuol dire

Ciò, che sborli per una mala moglie, 145

O per un tuo nemico; ma quel, che

Si sborfa per un ospite di garbo,

E amico, egli è guadagno, non già spesa.

Come guadagno è per un uom di senno

Quel danaro, che si applica per cose 150

Di religione. Io per grazia del cielo

Posso far uso della cortesia

Con ricever in casa un passeggiere.

Mangia, bei, fa tempone insiem con meco,

E ponti in allegria. La casa è libera, 155

Libero sono anch'io; vo' che di me

Ufi con libertà. Io per le mie

Facoltà, che mi diedero gli Dei,

Potea casarmi, e prendermi una donna

Con buona dote, e nobile; ma io 160

Non vo' mettermi'n casa chi mi abbái

Attorno a tutte le ore. *Pl.* Deh, perchè

No'l fai tu? Il far de' figli è un dolce peso.

*Per.* Sì, certo, ma più dolce è l'esser libero.

*Pal.* Tu se' uomo da dar savj consigli 165

E

Per. Nam bona uxor, si ea deducta est usquam gentium,

Ubi eam possim invenire? verum egone eam ducam domum?

Quae mihi numquam hoc dicat: Eme, mi vir, lanam, unde tibi pallium

Malacum & calidum conficiatur, tunicaeque hibernae bonae,

Ne algeas hac hieme. hoc numquam verbum ex uxore audias. 95

Verum priusquam galli cantent, (1) quae me somno suscitet,

Dicat: Da mihi, vir, Calendis meam quod matrem juverit:

Da qui farciat, da qui condiat: da quod dem Quinquatribus

Praecantatrici, conjetrici, hariolae atque aruspicae:

Flagitium est, si nihil mittetur, quo supercilio spicit! 100

Tum piatricem (2) clementer, non potest, quin munerem.

Jampridem, quia nihil abstulerit, succenset (3) ceraria.

Tum obstetrix expostulavit mecum, parum missum sibi.

Quid?

nu-

(1) Leggo qui, ovvero &, me somno suscitent, &c.

(2) Distinguo così: tum piatricem, clementer non potest, quin munerem.

(3) Forse, geraria.

E agli altri, e a te. *Per.* Perchè una buona  
 Moglie, se tale mai l'ebbe nessuno,  
 Dove potrei trovarla? e dovrei io  
 Mettermi 'n casa una, da cui non mai  
 Sentissi dirmi: marito mio, compera 170  
 Un po' di lana per farti un mantello  
 Soffice, e caldo insieme, e una buona  
 Giubba di panno, perchè in questo inverno  
 Venturo, non avessi a patir freddo.  
 Non vi è pericol mai, che da una moglie 175  
 Tu sentissi una simile parola.  
 Ma pria, che i galli cantino, e mi destino,  
 La mi direbbe: marito mio, dammi  
 Al principio dell'anno qualche cosa  
 Da poter sollevare mamma mia. 180  
 Dammi un poco di carne da mandarle  
 Per salarsela, e farsene falsiccia.  
 Dammi qualcosa da mandare in queste  
 Prime feste di Cerere a colei,  
 La qual mi dice la ventura, a quella, 185  
 Che mi decifera i sogni, alla zingana,  
 All'astrolaga. Il non mandarle nulla,  
 Sarebbe un vituperio: sai com'ella  
 Ti guarda torto. E la sacerdotessa  
 Sarebbe un'empietà non regalarla. 190  
 Coei, che i nostri bambini ha in governo,  
 Mi sta accigliata, perchè è da gran tempo,  
 Che non ha avuto nulla. E la mammana  
 Si è lagnata con meco, che l'è stato  
 Mandato poco. E come? non vuoi tu 195  
 Man-

*nutrici non missurus quidquam, quae ver-  
nas alit?*

*Haec atque hujus similia alia damna multa  
mulierum,* 105

*Me uxore prohibeat, mihi quae hujus similes  
sermones serat.*

*Pal. Dii tibi propitii sunt hercle: nam si istam  
semel amiseris*

*Libertatem, haud facile te in eundem rursus  
restitues locum.*

*Pl. At illa laus est, magno in genere & in di-  
vitiis maximis,*

*Liberos hominem educare, generi monumentum  
& sibi.* 110

*Per. Quando habeo multos cognatos, quid opus  
sit mihi liberis?*

*Nunc bene vivo, & fortunate, atque ut vo-  
lo, atque animo ut lubet:*

*Mea bona mea morte cognatis dicam, inter  
eos partiam.*

*Illi apud me edunt, me curant; visunt, quid  
agam, ecquid velim.*

*Priusquam lucet, assunt: rogitant, noctu ut  
somnum ceperim.* 115

*Eos pro liberis habeo. quin mihi mittunt munera.*

*Sacrificant? dant inde partem mihi majorem,  
quam sibi:*

*Abducunt ad exta:*



Mandare qualche cosa alla nutrice,  
 Che alleva i figli delle serve nostre?  
 Questi, e altri malanni di tal fatta,  
 Che ci arrecan le donne, mi trattengono  
 Dal menar moglie, la qual son sicuro 200  
 Che mi faria di tali cinforniate.

*Pal.* Gli Dei ti voglion bene in verità:  
 Perchè perduta che avessi una volta  
 Questa tua libertà, difficilmente  
 Nel primo stato ti rimetteresti. 205

*Pl.* Ma egli è cosa lodevole di molto,  
 Che un uom ben nato, e di gran facoltà,  
 Proccuri di educare de' figliuoli  
 Per suo sostegno, e della sua famiglia.

*Per.* Avendo io molti parenti, come ho, 210  
 Che bitogno ho di figli? In questo stato  
 Io vivo bene, io vivo felice,  
 Fo quel ch'io voglio, vivo a mio talento.  
 In morte, assegnerò a' miei parenti  
 La roba mia, tra lor dividerolla. 215  
 Quelli mangian con me, mi hanno ogni cura;  
 Vengono a visitarmi, e a vedere  
 Che cosa io faccia, che cosa io desideri.  
 Prima che faccia giorno son da me,  
 Dimandan se la notte abbia io dormito. 220  
 Quegli io tengo per figli; anzi di più  
 Mandan a regalarmi. S'egli avviene,  
 Che faccian sagrifizj, delle vittime  
 E' più la mia porzione, che la loro.  
 Mi menan a mangiar le curatelle. 225

42 MILES GLORIOSUS

*me ad se ad prandium, ad coenam vocant.  
Ille miserrimum se retur, minimum qui misit  
mibi.*

*Illi inter se certant donis, ego haec mecum  
mussito :* 120

*Bona mea inbiant : certatim dona mittunt &  
munera.*

**Pal.** *Nimis bona ratione, nimisque aperta tu mul-  
tum vides.*

*Et tibi sunt gemini, & trigemini, si te be-  
ne habes, filii.*

**Per. Pol,** *si habuisssem, satis cepissem miseriarum  
liberis.*

*Censerem emori. cecidissetne ebrius, aut de equo  
uspiam ?* 125

*Metuerem, ne ibi defregisset crura aut cervi-  
ces sibi.*

*Tum ne uxor mihi insignitos pueros pariat postea,  
Aut varum, aut valgum, aut compernem, aut  
paetum, aut broncum filium.*

**Pal.** *Huic homini dignum est divitias esse, & diu  
vitam dari,*

*Qui & rem servat, & qui bene habet, suis-  
que amicis est volup.* 130

**Pl.** *O lepidum caput ! ita me dii deaeque ament,  
aequom fuit*

*Deos paravisse, uno exemplo ne omnes vitam  
viverent :*

*Sicuti merci pretium statui, pro virtute ut  
veneat :*

Quae

M'invitan a pranzare, e a cenare  
In casa loro. Si reputa il più  
Infelice colui, che mi mandò  
Meno degli altri. Fra di loro fanno  
A gara co' regali. Io fra me dico: 230  
Stan costoro a uftolar alla mia roba;  
Gareggian con tenermi regalato,

*Pal.* Con troppo fenna, e troppa avvedutezza,  
Discerni quel, che fa per te, e pe' tuoi  
Interessi. Trattando bene te, 235  
Hai figli quanti tu ne vuoi. *Per.* Co' figli,  
Quand'io ne avessi avuti, avrei avuto anche  
Delle afflizioni. Io sare' morto, credo,  
Se alcun di loro fosse mai caduto  
Briaco, o da cavallo: avrei lì subito 240

Tenuto ch'egli non si fosse rotto  
Le gambe, o 'l collo. E oltre a tutto ciò,  
Che la mia donna non mi partorisse  
De' bambini segnati. Qualche figlio (cio.  
Sbilenco, o stambo, o storto, o losco, o bron-

*Pal.* Costui merita bene di esser ricco, 246  
E che'l ciel gli conceda lunga vita,  
Conservando la roba, e ben trattando  
Se, e facendo piacere anche agli amici.

*Pl.* Uom veramente amabile! Se'l cielo 250  
Mi ajuti, egli saria, secondo me,  
Giustizia, che gli Dei disposto avessero,  
Che non avesser ugual vita tutti.  
E siccome le merci non han tutte

L'istesso prezzo, ma la loro vendita 255

*Quae improba est, pro mercis vitio dominum  
pretio pauperet.*

*Iridem divos dissipasse vitam humanam aequum  
fuit.* 135

*Qui lepide ingeniatus esset, vitam longinquam  
darent :*

*Qui improbi essent & scelesti, iis adimerent  
animam cito.*

*Si hoc paravissent, homines essent minus mul-  
ti mali,*

*Et minus audacter scelesta facerent facta : &  
postea*

*Qui probi homines essent, esset his annona vilior.*

*Per. Qui deorum consilia culpet, stultus inscituf-  
que sit,* 141

*Quique eos vituperet. nunc jam istis rebus  
desisti decet.*

*Nunc volo obsonare, ut, hospes, tua te ex  
virtute, & mea*

*Meae domi accipiam benigne, lepide, & lepi-  
dis vittibus.*

*Pl. Nihil me poenitet jam, quanto sumtui fue-  
rim tibi.* 145

*Nam hospes nullus (1) tam in amici hospi-  
tium devorti potest,*

*Quin*

(1) Leggo, jam.

IL SOLDATO BRAVO. 245

E' regolata dalla lor bontà :  
 Di modo che quella, che non è buona,  
 Fa scapito al padrone nel valore,  
 A proporzion de' difetti ch' ell' ha.  
 In questo istesso modo conveniva 260  
 Che regolati si fosser gli Dei  
 In dispensar agli uomini la vita.  
 E così concedesser vita lunga  
 A chi fosse fornito di costumi  
 Amabili: a' malvagi, e scellerati 265  
 Toglierebbero la vita prestamente.  
 Se avessero disposto a questo modo,  
 Non vi sarebbe tanto sì gran numero  
 Di furfanti, nè sì sfacciatamente  
 E' farebbon le lor ribalderie: 270  
 E ne verrebbe un altro bene, che  
 Quegli uomini da bene, che farebbonvi,  
 Arebbono più il pane a buon mercato.  
*Per. Pazzo, e sciocco si deve riputare*  
 Chi mette pecco a quello, che ha disposto 275  
 Provvidamente il cielo, e che lo biasima.  
 E' bene di lasciar questi discorsi.  
 Or voglio andare a far la spesa, acciò  
 In casa mia il mio ospite sia  
 Trattato bene, con delicatezza, 280  
 Con cibi delicati da suo pari,  
 E da par mio. *Pl.* Ormai non mi rincresce  
 Più della spesa, ch'io ti ho cagionato.  
 Perchè oggiorno nestun forestiero  
 Può andar ad alloggiare da un amico, 285

*Quin ubi triduum continuum fuerit, jam odiosus fiet.*

*Verum ubi dies decem continuos immorabitur, Tametsi dominus non invitatus patitur, servi murmurant.*

*Per. Servienteis servitute ego servos introduxi mihi,* 150

*Hospes, non qui mihi imperarent, quibus ego essem obnoxius.*

*Si illis aegre est, mihi quod volupe est, meo remigio rem gero.*

*Tamen (1) id quod odio est, faciundum est cum malo atque ingratis.*

*Nunc, quod occoeper, obsonatum pergam. Pl. si certum est tibi;*

*Commodulum obsona, ne magno sumtu: mihi quidvis sat est.* 155

*Per. Quin tu istanc orationem hinc veterem atque antiquam amoves:*

*Nam proletario sermone nunc quidem, hospes, utere.*

*Nam hi solent, quando accubuerunt, ubi coena apposita est, dicere;*

*Quid opus fuit hoc, hospes, sumtu tanto nostra gratia?*

*Insanivisti hercle: nam idem hoc hominibus sat erat decem.* 160

*Quod eorum caussa obsonatum est, culpant; & comedunt tamen.*

*Pal.*

(1) Leggo: meo remigio rem gero *Tamen. id &c.*

IL SOLDATO BRAVO. 247

Che stato li tre giorni di continuo,

Non cominci a rincrescere. Che se

Poi ci si trattenesse dieci dì

Continuvi, se ben non dispiacesse

Al padrone, ne brontolano i servi. 290

*Per.* Ospite mio, io mi son messo 'n casa

Servi, i quali mi servano, non che

Mi comandino; e ch' io dovessi stare

Lor sottoposto. Se dispiace loro

Quello che piace a me, pür tiro innanzi 295

Il cammin mio, come colui, che va

Col caval suo; e han col lor malanno,

E a forza, a fare quel, che lor dispiace.

Or voglio andar, com' erami proposto;

A comperar mangiare. *Pl.* Se sei fermo 300

Di far così, ti prego almen di fare

Una spefetta discreta, che a me

Qualunque cosa basta. *Per.* Eh, leva via

Queste rancide antiche cirimonie.

Perchè presentemente tu mi fai 305

Certe espressioni usate da' plebei.

E' solito di questi, allora che

Si son seduti, e già si è dato in tavola,

Dire: ma, signor mio, a che occorreva

Cotanta spesa per riguardo nostro? 310

Tu se' 'mpazzato a se; tutta cotesta

Roba bastava per dieci persone.

E' biasiman la spesa, che si è fatta

Per amor loro, e intanto maciullano.

Pal. *Fit pol illud ad illud exemplum . ut docte  
& perspicille sapit !*

Per. *Sed iidem homines numquam dicunt , quam-*  
*quam appositum est ampliter ;*

*Jube illud demi : tolle hanc patinam : remove*  
*pernam : nihil moror .*

*Aufer illam offam penitam : probus hic con-*  
*ger frigidus :* 165

*Remove , abi , aufer . neminem eorum haec as-*  
*severare audias :*

*Sed procellunt se , & procumbunt dimidiati ,*  
*dum appetunt .*

Pal. *Bonus bene ut malos descripsit mores ! Per.*  
*haud centesimam*

*Partem dixi , atque , otium rei si sit , possim*  
*expromere .*

Pal. *Igitur id quod agitur hic , primum prae-*  
*vorti decet .* 170

*Nunc hoc animum advertite ambo . mihi opus*  
*est opera tua ,*

*Periplectomene : nam ego inveni lepidam sy-*  
*cophantiam ,*

*Qui admutiletur Miles usque caesariatus : at-*  
*que uti*

*Huic amanti ac Philocomasio hanc efficiamus*  
*copiam ,*

*Ut hic cum abducat , abeatque . Per. dari istanc*  
*rationem volo .*

Pal. *At ego mihi annulum dari istum tuum vo-*  
*lo . Per. quam ad rem usui est ?*

Pal.



IL SOLDATO BRAVO. 249

*Pal.* Così appunto succede con costoro. 285

Ve' come la fa tutta per appunto.

*Per.* Ma questi stessi poi non dicon mai,

Quantunque avesser una mensa lauta:

Fa levar via quella pietanza là:

Togli via questo piatto: del prosciutto 290

Io non ne voglio: leva quel lombetto.

Questo grongo egli è ottimo rifreddo.

Leva, va, porta via. Non sentirai

Alcun di loro dir così, ma tutti

Si sdrajan su la mensa, e si prostendono 195

Con la metà del corpo per pigliare.

*Pal.* Ve' un uom da bene come ti ha dipinto

La gente scostumata! *Per.* Io non ho detto

La centesima parte di quel, che

Io potrei dirne, qualora avessi agio. 300

*Pal.* Dunque adesso bisogna innanzi tratto

Darci al nostro negozio. Badate

Ora qui tutti e due. Periplettomene,

I' ho bisogno di te, perchè io

Ho trovato una trama graziosa, 305

Per pelar il soldato zizzeruto,

Dar modo a questo nostro innamorato

Di aver Filocomafia, portarsela

Via di qui, e andarsene. *Per.* Io vorrei,

Che tu me ne dicessi la maniera. 315

*Pal.* E io vorrei, che mi dessi cotesto

Tuo anello. *Per.* Per che cosa de' servire?

*Pal.*

250 MILES GLORIOSUS

Pal. *Quando habebo, igitur rationem mearum fabricarum dabo.*

Per. *Utere, accipe.* Pal. *accipe a me rursum rationem doli,*

*Quam institui.* Pl. *perpurgatis ambo damus tibi operam auribus.*

Pal. *Herus meus ita magnus moechus mulierum est, ut neminem* 180

*Fuisse adaeque, neque futurum credam.* Per. *credo ego istuc idem.*

Pal. *Itaque Alexandri praestare praedicat formam suam:*

*Itaque omnis se altro sectari in Epheso memorat mulieres.*

Per. *Aedepol quin te de isto multi capiunt non mentirier:*

*Sed ego ita esse, ut dicis, teneo pulchre.* proin, *Palaestrio,* 185

*Quam potes, tam verba conser maxime ad compendium.*

Pal. *Ecquam tu potes reperire forma lepida mulierem,*

*Cui facietiarum cor corpusque sit plenum & doli?*

Per. *Ingenuamne, an libertinam?* Pal. *aeque istuc facio, dummodo*

*Eam des, quae sit quaestuosa, quae alat corpus corpore:* 190

*Cuique sapiat pectus: nam cor non potest, quod nulla habet.*

Per. *Lautam vis, an quae non dam*

*sit*

IL SOLDATO BRAVO. 251

*Pal.* Avuto che avrò io l'anello, allora

Ti darò conto delle mie girandole.

*Per.* Toi, servitene. *Pal.* Adesso senti tu 315

Il tenor dell'astuzia, che ho tramata.

*Pl.* Tutti e due noi fiam quì badando a te,

Con queste nostre orecchie ben flurate.

*Pal.* Il mio padrone è sì gran femminacciolo,

Ch'io non credo che mai se ne sia dato, 320

Nè se ne possa dare un altro simile.

*Pl.* Son ancor io di questo sentimento.

*Pal.* Ond'egli va spacciando, che la sua

Bellezza avanza quella di Alessandro;

E che quante mai donne sono in Efeso, 325

Tutte gli vanno appresso da per loro.

*Per.* Vi sono a se di molti che amerebbero

Che tu diceffi in ciò la verità:

Io però son persuaso benissimo,

Ch'e' sia così come di' tu; perciò 330

Restringi il tuo discorso più che puoi.

*Pal.* Potresti far in mo' di ritrovare

Qualche femmina mai di bello aspetto,

Che fosse tutta riboboli, e trappole?

*Per.* Figlia di qualche serva, o gentildonna? 335

*Pal.* Non ci fo differenza quanto a questo;

Purchè me ne dii una da partito,

La quale si mantenga con l'entrate

Del corpo suo, e che abbia sale in zucca,

Non già cervello, il che non potrebbe essere, 340

Essendo cosa, che non l'ha niuna.

*Per.* La vuoi tu annaffiata, o che non sia

Ba-

*fit laeta (1)?* Pal. *siccam, succidam,*  
*Quam lepidissimam potes, quamque adolescentem maxime.*

Per. *Habeo eccillam meam clientam, meretricem adolescentulam.*

*Sed quid ea usus est?* Pal. *ut ad te eam jam deducas domum,* 195

*Utique eam huc ornatam adducas matronarum modo:* (muletque se

*Capite comto, crines vittasque habeat, assiduam esse uxorem. ita praecipendum est. Pl. erro, quam infistas viam.*

Pal. *At scietis. sed ecqua ancilla est illi?* Per. *est primaria.*

Pal. *Ea quoque opus est: ita praecipito mulieri, atque ancillulae,* 200

*Ut simulet se tuam esse uxorem, & deperire hunc Militem.*

*Quasque hunc annulum faveae suae ancillae dederit: ea porro mihi,*

*Militi ut darem: quasque ego rei sim interpres. Per. audio:*

*Ne me surdum verbera. Pal. tu si audis, ego recte meis*

*Dabo: a tua mihi uxore dicam delatum & datum,* 205

*Ut sese ad eum conciliarem. ille ejusmodi est; cupiet miser.*

Qui

(1) Il Palmieri intende què delle lavande delle par-  
 torienti. Io intendo altro.

Bagnata ancora? *Pal.* Asciutta, e sugola.

La più gaja, che tu puoi, e la più giovane

Sopra tutto. *Per.* Io quì ho una mia cliente, 345

Ch'è donna da partito, e giovanetta.

Ma cosa se n'ha a fare? *Pal.* L'hai a menare

Ora in tua casa, ma acconciata a guisa

Delle matrone, co' capelli acconci;

Porti le trecce co' nastri, e figure 350

Di esser tua moglie. Così le si ha a dire.

*Pl.* Non so dove tu miri. *Pal.* Lo saprete.

Ma ha ella qualche fantesca? *Per.* Ell'ha una

Sua decana. *Pal.* Bisogna quest' ancora.

Tu devi avvertir questa, e la padrona, 355

Che costei finga di esser tua moglie,

Di spasmare per questo soldato,

E di aver ella dato alla ragazza

Sua fante, questo anello, e ella a me,

Perch'io lo dessi al soldato, com'io 360

Fossi 'l mezzano di questo negozio.

*Per.* Sento; non mi dar pugni: io non son sordo.

*Pal.* Dunque se senti, io spero di dar una

Stretta, ma delle buone, al mio soldato.

Io gli dirò, che l'anello mi fu 365

Mandato da tua moglie, e ch'ella diemmelò,

Perch'io mi adoperassi ch'e' l'amasse.

Ed egli è così fatto, che ne andrà

Tosto in fregola; che lo sciagurato

*Qui, nisi adulterio, studiosus rei nullae aliae est, improbus.*

*Per. Non potuit reperire, si ipsi Soli quaerendas dares,*

*Lepidiores duas ad hancce rem, quam ego, age: habe animum bonum.*

*Pal. Ergo accurato & properato opus est. nunc tu ausculta, Pleusides.* 210

*Pl. Tibi sum obediens. Pal. hoc facito: Miles domum ubi advenit,*

*Memineris, ne Philocomastum nomines. Pl. quam nominem?*

*Pal. Glyceram. Pl. nempe eandem, quae dudum constituta est. Pal. pax! abi.*

*Pl. Meminero. sed quid meminisse id refert? ego te tamen.*

*Pal. Ego enim dicam tui, quando usus poscet: interea tace.* 215

*Ut nunc etiam hic agit, actutum partes defendas tuas.*

*Pl. Ego eo intro igitur. Pal. & praecepta sobrie ut cures, face.*

## ACTUS TERTII SCENA II.

Palaestrio, Lucrio.

**Q**uantas res turbo! quantas moveo machinas!  
*Eripiam ego hodie concubinam Militi,  
 Si centuriati bene sunt manipulares mei.*  
*Sed*

IL SOLDATO BRAVO. 255

Altro impegno non ha, che fare altrui 370

Le fusa torte. *Per.* Se tu avessi dato

Una tal commessione al Sole istesso,

Non poteva trovarti mai due donne

Migliori, per un fatto come questo,

Di quelle, ch' io darotti. Stanne pure 375

Contento. *Pal.* Dunque bisogna far presto,

E apparecchiare ogni cosa. Ora senti

Tu Pleuside. *Pl.* Son pronto ad ubbidirti.

*Pal.* Quando il soldato verrà costì 'n casa,

Abbi tu a mente di non nominare 380

Filocomasia. *Pl.* E come l' ho a chiamare?

*Pal.* Glicera. *Pl.* Intendo. Quella appunto, che

Inventammo poc' anzi. *Pal.* Basta, va.

*Pl.* Il terrò a mente. Ma però, che giova

Al bisogno presente, che si tenga 385

A mente questo? *Pal.* Te'l dirò ben io

Allor che occorrerà, Taci frattanto.

Tosto che 'l vecchio si farà spacciato

Delle incumbenze sue, dovrai tu metterti

A sostener le tue. *Pl.* Dunque io vo dentro. 390

*Pal.* E eleguisci con senno le istruzioni.

ATTO TERZO SCENA IL

*Palestrione, Lucrione.*

**C**He rovigliar eh' io fo! a quante macchine

Vo dando moto! se i soldati miei

Si son ben ordinati, io torrò oggi

Al

*Sed illum vocabo. heus Sceledre: nisi negotium,*

*Progredere ante aedis: te vocat Palæstrio. 5*

Luc. *Non opera est Sceledro. Pal. quid jam?*

Luc. *sorbet dormiens.*

Pal. *Quid sorbet? Luc. illud stertit volui dicere.*

*Sed quia consimile est, quod stertas, quasi sorbeas.*

Pal. *Ebo an dormit Sceledrus intus? Luc. non naso quidem:*

*Nam eo magnum clamat. tetigit calicem clanculum,*

10

*Demisit nardini unam amphoram cellarius.*

Pal. *Ebo tu scelestē, qui illi suppromus es, ebo!*

Luc. *Quid vis? Pal. quā libitum est illi condormiscere?*

Luc. *Oculis opinor. Pal. non te istuc? rogito, scelus.*

*Procede huc: periisti jam, nisi verum scio. 15*

*Promisisti tu illi vinum? Luc. non promisi.*

Pal. *negas?*

Luc. *Nego hercle vero: nam ille me vetuit dicere.*

*Neque equidem heminas octo expromsi in urceum,*

*Neque ille hic calidum exhibit in prandium.*

Pal. *Neque tu bibisti? Luc. dii me perdant, si bibi,*

20

*Si bibere potui. Pal. quā jam? Luc. quia enim obsorbui,*

*Nam nimis*



Al soldato la donna. Ma voglio ora  
 Chiamar colui. O Sceledro, se mai 5  
 Non hai che fare, esci quì innanzi all'uscio:  
 Palestrione ti chiama. *Luc.* Sceledro  
 Non è in grado. *Pal.* E perchè? *Luc.* Sor-  
 bisce, e dorme.

*Pal.* Come, sorbisce? *Luc.* Ah, io volli dir, ruffa.  
 Ma io dissi così, perchè il ruffare 10  
 Si assomiglia al sorbire. *Pal.* E che? Sceledro  
 Dorme su'n casa? *Luc.* E' dorme, ma non già  
 Col suo naso; perchè con questo fa  
 Un gran chialso. E' toccò la vetriuola  
 Un tantin di soppiatto. Il canovajo 15  
 Diede un addio a un'anfora intera  
 Di moscadello. *Pal.* E tu, furfante, che  
 Gli fai da sottodispendiere? Orbè!

*Luc.* Che vuoi da me? *Pal.* Come gli venne questa  
 Fantasia di addormirsi? *Luc.* Agli occhi, credo.

*Pal.* Non ti addimando di questo, furfante. 21  
 Vien quà, Se' morto, s'io non so da te  
 La verità. Cavastigli tu fuori  
 Il vino? *Luc.* Non fui io, che glie'l cavaì.

*Pal.* Neghi eh? *Luc.* Nego certo, perchè egli 25  
 Mi ordinò di non dirlo. Nè gli ho io,  
 Per verità, versato nel boccale  
 Otto mezzette di vino: nè meno

E' tracannò il vin caldo a pranzo. *Pal.* E tu  
 Nè meno lo beesti? *Luc.* Il ciel mi fulmini, 30  
 S'io bevvi, o s'io nè meno il potei bere.

*Pal.* E perchè? *Luc.* Lo sorbli, perch'era troppo

258 MILES GLORIOSUS

*calebat, amburebat gutturem.*

Pal. *Alii ebrii sunt, alii poscam potitant.*

*Bono suppromo & promo cellam creditam!*

Luc. *Tu hercle idem faceres, si tibi esset credita: 25*

*Quoniam aemulari non licet, nunc invides.*

Pal. *Eho an numquam promsit antebac? respon-*  
*de, scelus.*

*Atque ut tu scire possis, edico tibi,*

*Si falsa dixis, (1) cocio, excruciabere.*

Luc. *Ita vero, ut tu ipse me dixisse delices; 30*

*Postea sagina ego ejiciar cellaria,*

*Ut tibi qui promat, alium suppromum pares.*

Pal. *Non aedepol faciam. age loquere audacter*  
*mibi.*

Luc. *Numquam aedepol vidi promere. verum hoc*  
*erat:*

*Mibi imperabat, ego promebam postea. 35*

Pal. (2) *Hui! illecebrose! capite sistebas cadum?*

Luc. *Non hercle tam istoc valide casabant cadi.*

*Sed in cella est paululum nimis loculi lubrici,*

*Ibi erat biliòris aqualis,*

*bic*

(1) Moltissime son què le lezioni varie. Leggendosi come sta, parrebbe, che Palestrione chiamasse così Lucrione, cioè mezzano, sensale, perchè teneva il sacco a Sceledro; ma io inchino più a credere, che fosse scritto, *corio*, ovvero, *loris*.

(2) Leggo: *Tu' illecebroso capite sistebas cadum?*

IL SOLDATO BRAVO. 259

Caldo, che mi bruciava tutto 'l gozzo.

*Pal.* Chi è cotto, e chi non bee che acquerello.

Buon sottocanovajo, e canovajo, 35

A chi si è consegnata la cantina!

*Luc.* L'istesso, a se, faresti ancora tu,

Se fosse stata consegnata a te.

E or, perchè non puoi far come noi,

Tu ne crepi d'invidia. *Pal.* Dimmi quà. 40

N'attinse egli mai prima? Alto, rispondi,

Furfante. E ti prevengo, acciocchè sappi,

Che se tu non dirai la verità,

Ti concerà ben bene uno staffile.

*Luc.* Sì, eh? perchè poi tu facci palese, 45

Che l'abbia detto io, e in conseguenza

Io sia sbalzato via dalla mia stiva

Della cantina, e tu ti buschi un altro

Canovajo, che ti serva in vece mia.

*Pal.* Ti giuro, ch'io non farò mai cotesto. 50

Via su, di' tutto a me con sicurezza.

*Luc.* Io per me, non lo vidi attigner mai.

Ma ecco come andava la faccenda.

Ei comandava a me, io poi attignea.

*Pal.* E tu con quel musin tuo cacheroso 55

Gli presentavi 'l barile? *Luc.* Non erano

Cotanto gravi a piegarli i barili.

Ma in cantina vi è un certo cantuccio,

Ch'è molto sdrucioloso. quivi stava

Una brocca capace di due libbre 60

*hic propter cados.*

*Ea saepe decies complebatur die.* 40

*Eam plenam atque inanem fieri maxumam*

*Vidi. bacchabatur hama, casabant cadi.*

Pal. *Abi, abi intro jam. vos in cella vinaria*

*Bacchanal facitis. jam hercle ego herum adducam a foro.*

Luc. *Perii, excruciat me herus, domum si venerit,* 45

*Quom haec facta scibit, quia sibi non dixerim.*

*Fugiam hercle aliquo, atque hoc in diem extollam malum.*

*Ne dixeritis obsecro huic vestram fidem.*

Pal. *Quo tu te agis? Luc. missus sum alio: jam huc revenero.*

Pal. *Quis misit? Luc. Philocomasium. Pal. abi, actutum redi.* 50

Luc. *Quaeso tamen tu meam partem infortunii, Si dividetur, me absente, accipito tamen.*

Pal. *Modo intellexi, quam rem mulier gesserit: Quia Sceledrus dormit, hunc subcustodem suum Foris ablegavit, dum ab se huc transiret. placet.* 55

*Sed Periplestomenes, quam ei mandavi, mulierem*

*Nimis lepida forma ducit. dii hercle hanc rem adjuvant.*

*Quam*

Presso a' barili, la quale si empieva,  
Per ordinario dieci volte al dì.

La vid'io farsi piena infino all'orlo,  
E indi farsi vuota: Ed ecco come:

Quella brocca trespava, e i barili 65

S'incurvavano. *Pal.* Va, va in casa. Voi

Vi state in tambascià nella cantina;

E io adesso andrò in piazza, e menerò

Quà il padrone. *Luc.* Son guai. Se'l padron viene,

E risà queste cose, io son disertò, 70

Perchè non l'ho avvertito. Me la voglio

Battere in qualche luogo, e così andare

A differire almen questo malanno.

Deh, siatemi fedeli almen vo' altri,

Ascoltatori; non gli dite nulla. 75

*Pal.* Dove te ne vai tu? *Luc.* Io sono stato

Spedito in altra parte. Or tornerò.

*Pal.* Chi fu, che ti spedì? *Luc.* Filocomasia.

*Pal.* Va, e torna tosto. *Luc.* Ti prego di usare

La libertà di prenderti la parte 80

Mia del malanno, se avesse a dividerli,

Se ben non ci sia io. *Pal.* Ora ho compreso

L'intenzion di colei. Vedendo, che

Sceledro dorme, ell'ha spacciato fuori

Il suo sottoguardiano, ch'è costui, 85

Per aver agio di passar costà.

E viva! ma ve' là Periplettomene,

Che mena seco quella donna, ch'io

Gli commisi poc'anzi. E' un bel visino.

A fe, che la fortuna ci seconda. 90

*Quam digne ornata incedit , haud meretricie !  
Lepide hoc succedit sub manus negotium .*

## ACTUS TERTII SCENA III.

Periplectomenes , Acroteleutium , Palaestrio ,  
Milphidippa .

**R** *Em omnem , Acroteleutium , tibi , tibi que ,  
mea Milphidippa ,  
Domi demonstravi ordine . hanc fabricam sal-  
laciasque  
Minus si tenetis , denuo volo percipiatis plane .  
Satis si intellegitis , aliud est quod potius fa-  
bulemur .*

**Acr.** *Stultitia atque insipientia insulsa atque ma-  
xima haec sit ,  
Me ire in opus alienum , aut tibi meam ope-  
ram pollicitari ,  
Si ea in opificina nesciam aut mala esse aut  
fraudulenta .*

**Per.** *At melius est monerier . Acr. meretricem  
commoneri ,  
Quam sane magni referat , mihi clam est !  
quin ego me frustra ,  
Postquam adbibere aures meae tuam moram  
orationis ;  
Tibi dixi ,*

10

Mi-

Al portamento, e al vestir decente,  
Non par mai cortigiana. Già il negozio  
Va pigliando fra mano buona piega.

## ATTO TERZO SCENA III.

*Periplettonene, Acroteleuzia, Milfidippa,  
Palestrione.*

**A** Croteleuzia mia, io già su in casa  
Ti ho 'nformato fil filo di ogni cosa,  
Com' anche te, mia cara Milfidippa.  
Se non avete poi compreso appieno  
Questa macchina nostra, quella trappola, 5  
Di nuovo renderovvene più instrutte.  
Se poi bastantemente l'intendeste,  
Discorriamo più tosto di altre cose.  
*Acr.* Sarebbe una pazzia, una sciocchezza  
La più melenfa, e massima, che io 10  
Mi andassi a ingerire in un affare  
Di qualche amico, o pur ti prometteffi  
L'opera mia in qualche lavoro,  
Se in quel mestiere poi io non sapessi  
Esser mozzina, e maseagna. *Per.* Ma è sempre 15  
Meglio avvertire. *Acr.* Avvertire una donna  
Del mio mestiere quanto e' monti, io certo,  
Per me, no'l so. So bene che da che  
Le orecchie mie sentiron il discorso,  
Che mi facessi a lungo, io stessa vado 20  
A ingannar me medesima. Io ti ho già

*Miles quemadmodum potis esset deasciari.*

Per. *At nemo solus satis sapit. nam ego multos  
saepe vidi*

*Regionem fugere consilii, prius quam repertam  
habuere.*

Acr. *Si quid faciundum est mulieri male atque  
malitiose,*

*Ea sibi immortalis memoria est meminisse &  
sempiterna:* 15

*Sin bene quid aut fideliter faciundum est, eo  
deveniunt,*

*Obliviosae extemplo uti fiant, meminisse nequeunt.*

Per. *Ergo istuc metuo, quo venit vobis faciun-  
dum utrumque:*

*Nam id proderit mihi, Militi male quod fa-  
cietis ambae.*

Acr. *Dum ne inscientes quid bonum faciamus,  
ne formida.* 20

*Mala nulla meretrix est, ne pave, pejora ubi  
conveniunt. (1)*

Per. *Ita vos decet. consequimini. Pal. cesso ego  
illis obviam ire.* (incedit.)

*Venire salvom gaudeo. lepidio hercle ornatu*

Per. *Bene opportuneque obviam es, Palaestrio.  
hem! tibi assunt,*

*Quas me jussisti adducere, & quo ornatu.*

Pal. *heus! noster esto.* 25

*Palaestrio Acroteleutium salutat.*

Acr.

(:) L'oscura precisione di questo verso, ha richiesto una parafrasi per spiegarla.



Detto come possiamo scorticare  
 Il soldato. *Per.* Ma mai nessuno può  
 Saper da per se solo quanto basti.  
 Ond'io ho veduto molti spesse volte 25  
 Perder la traccia di qualche speditente  
 Prima di ritrovarla. *Acr.* Allor che una  
 Donna ha da far qualche ribalderia,  
 Per ricordarsene ell' ha una memoria  
 Immancabile, eterna; ma se ha a fare 30  
 Qualche azion buona e onorata, giunge  
 In un istante a tale smemoraggine,  
 Che non le può sovvenir nulla. *Per.* E appunto  
 Per questo io ho paura, avendo voi  
 Da fare l'uno, e l'altro; perchè quello, 35  
 Che voi farete di male al soldato,  
 Sarà bene per me. *Acr.* Non dubitare,  
 Che facciam bene, se non per disgrazia.  
 Non ti riesce trista cortiggiana  
 Coi, che ha per le mani unito insieme 40  
 Il bene, e'l male, e il male è maggiore;  
 Sempre questo ha di mira, non temere.

*Per.* Così conviene a voi. venite meco.

*Pal.* Che fo, che lor non vado incontro? Sii  
 Il ben venuto. A se, che viene ornata 45  
 Di buona foggia. *Per.* O Palestione, in tempo  
 Ti se' abbattuto in noi. Eccoti quì  
 Quelle, che mi ordinasti di condurti,  
 E vestite a quel mo', che tu volesti.

*Pal.* Viva! ti arrolo nella nostra cricca. 50  
 Palestion riverisce Acroteleuzia,

*Acr.*

266 MILES GLORIOSUS

- Acr. *quis hic amabo est,*  
*Qui tam pro nota me nominat? Per. hic no-*  
*ster architectus est.*
- Acr. *Salve, architecte. Pal. salva sis. sed dic*  
*mibi, ecquid hic te*  
*Oneravit praeceptis? Per. probe meditatam utram-*  
*que duco.*
- Pal. *Audire cupio, quemadmodum. ne quid pec-*  
*cetis, paveo.* 30
- Per. *At tua praecepta: de meo nihil his novum*  
*apposivi.*
- Acr. *Nempe ludificari Militem tuum herum vis?*  
*Pal. elocuta es.*
- Acr. *Lepide & sapienter, commodis & facete res*  
*parata est.*
- Pal. *Atque hujus uxorem esse te volo assimula-*  
*re. Acr. fiet.*
- Pal. *Quasi Militi animum adjeceris, simulare.*  
*Acr. sic futurum est.* 35
- Pal. *Quasique haec res per me interpretem, &*  
*tuam ancillam geratur.*
- Acr. *Bonus vates poteras esse: nam quae sunt*  
*futura, dicis.*
- Pal. *Quasique annulum hunc ancillula tua abs te*  
*detulerit ad me,*  
*Quem ego Militi darem tuis verbis. Acr. ve-*  
*ra dicis.*
- Per. *Quid istis nunc memoratis opus est, quae*  
*commemineret? Acr. melius est.* 40
- ! *Nam, mi patrone,*

*hoc*

IL SOLDATO BRAVO. 267

*Acr.* E chi è costui, che sì mi chiama a nome,  
Come mi conoscesse da cento anni?

*Per.* Costui è il nostro fabbro. *Acr.* Ben trovato,  
Il fabbro. *Pal.* Ben venuta. Dimmi un po': 55  
Ti ha ben instrutta costui? *Per.* Te le meno  
Con la lezione già ben ruminata.

*Pal.* Ma vorrei sentir come; ch' i' ho paura  
Che non faceste qualche errore. *Per.* Tutti  
Sono tuoi insegnamenti. Io, per me, certo 60  
Non vi ho aggiunto del mio nulla di nuovo.

*Acr.* Quel che vuoi tu gli è questo, che no' altre  
Carichianla al soldato tuo padrone.

*Pal.* L'hai detta giusta. *Acr.* Siamo in punto a farlo  
Di buona foggia, con tutta accortezza, 65  
Con grazia, e a proposito. *Pal.* Io vo', che  
Tu finga di esser moglie di costui.

*Acr.* Sarà fatto. *Pal.* E che ti mostri invaghita  
Del soldato. *Acr.* Così succederà.

*Pal.* E come se l' affare si maneggi 70  
Per mezzo della mia ruffianeria,

E della serva tua. *Acr.* Tu potevi essere  
Un indovino bravo, predicendo

Quello, che de' avvenire. *Pal.* E come se 75  
La tua fantesca avesse ricevuto

Questo anello da te, e poi portato  
A me, perch' io lo dessi di tua parte

Al soldato. *Acr.* Ora di' la verità.

*Per.* Che occorre ricordar coteste cose,  
Che già le fanno. *Acr.* Meglio è. perchè tu, 80  
Signor mio, ti hai da porre questo in mente;

Al-

*hoc cogitato: Ubi probus est architectus,  
Bene lineatam si semel carinam collocavit,  
Facile esse navem facere, ubi fundata & con-  
stituta est.*

*Nunc haec carina satis probe fundata & bene  
statuta est.*

*Assunt fabri architectique, a me, a te, haud  
imperiti.* 45

*Si non nos materiarius remoratur, quod opus sit,  
qui det,*

*Novi indolem nostri ingenii; cito erit parata  
navis.*

*Pal. Nempe tu novisti Militem meum herum?*

*Acr. rogare mirum est!*

*Populi odium quid ni noverim? magnidicum,  
cincinnatum,*

*Moechum unguentatum. Pal. num ille etiam  
te novit? Acr. numquam vidit;* 50

*Qui noverit me, quis ego sum? Pal. nimis le-  
pide fabulare.*

*Eo potuerit lepidius pol fieri. Acr. potine ut  
hominem*

*Mibi des? quiescas cetera. ni lepide ludificata*

*Ero, culpam omnem in me imponito. Pal.  
agite igitur, intro abite,*

*Insistite hoc negotium sapienter. Acr. alia cura.*

Allora quando l'architetto è bravo,  
 Tosto ch'egli sia giunto a situare  
 Una volta a livello la carena,  
 Fatto che sia il suo fondo, e la sua base, 85  
 Gli è facil fare il resto della nave.  
 Or già questa carena a perfezione  
 Ebbe buon fondamento, e buona base.  
 Abbiám dal canto mio, dal canto tuo  
 Fabbri, e architetti non punto inesperti: 90  
 Quando non faccia che perdiamo tempo  
 Chi tien la cura di somministrare  
 Quel materiale, che bisognerà,  
 La nave prestamente farà all'ordine.  
 So ben io quale sia l'abilità 95  
 Del nostro fare. *Pal.* Già, quanto io suppongo,  
 Tu conosci 'l soldato mio padrone.  
*Acr.* Mi maraviglio, che tu mi dimandi  
 Di questo. E avrò io a non conoscere  
 La general seccaggin della gente? 100  
 Quello smillanta dalla riccia zazzera,  
 Profumato di odori, femminiero?  
*Pal.* Ti conosceffe forse? *Acr.* Non mi vide  
 Mai: come potrà esser ch'è' conoscammi?  
*Pal.* Oh, benissimo. E tanto potrà meglio 105  
 Riuscir la faccenda. *Acr.* Me lo vuoi  
 Consegnar tu? al resto non pensare.  
 S'io non gli fo una garbata natta,  
 Apponlo a me. *Pal.* Via dunque, entrate dentro,  
 Andate, e mettetevi con l'arco 110  
 Dell' essio a questo lavorio. *Acr.* Deh, pensa  
 Ad

270 MILES GLORIOSUS

Pal. Age, Periplectomene, has nunc jam duc intro, ego ad forum illum

Conveniam, atque illi hunc annulum dabo, atque praedicabo

A tua uxore mihi datum esse, eamque illum deperire. (mittito tu,

Hanc ad nos, cum extemplo a foro veniemus, Quasi clanculum ad me missa sit. Per. faciemus, alia cura. 60

Pal. Vos modo curate. ego illum probe jam oneratum huc accibo.

Per. Bene ambula, bene rem gere. at egone hoc si efficiam plane,

Ut concubinam Militis meus hospes habeat hodie, Atque hinc Athenas abeat; si hodie hunc dolum dolamus,

Quid tibi ego mittam muneris? Acr. datne ab se mulier operam? 65

(1) Pal. Lepidissime & comissume. Acr. confido confuturum.

Ubi facta erit collatio nostrarum malitiarum, Haud vereor, ne nos subdola perfidia pervincamur. (cogitate:

Per. Abeamus ergo intro, haec uti meditemur Nequid, ubi Miles venerit, titubetur. Acr. tu morare, 70

(2) Ut accurate & commode, hoc quod agendum est, exsequamur.

ACTUS

- (1) Meglio è questa risposta in bocca di Periplect.  
(2) Quello verso va situato innanzi all' antecedente.

Ad altro. *Pal.* Via, tu Periplettomene,  
Mena or dentro costoro. Io me ne andrò  
A ritrovarlo in piazza, e gli darò  
Questo anello, e gli andrò contando come 115  
Mi fu mandato da tua moglie, e che  
Ella è guasta di lui. Tosto che noi  
Sarem tornati di piazza, e tu mandaci  
Costei, facendo vista di venire

Come spedita a me nascosamente. 120

*Per.* Così faremo. bada pure ad altro.

*Pal.* E voi badate a voi, ch'io, per me, ora  
Ve lo trarrò al zimbello, bravamente  
Ciurmato, so dir io. *Per.* Buon viaggio. fa  
Cose buone. S'io ben riesco in questo, 125  
Onde l'ospite mio abbia oggi stesso  
La donna del soldato, e se ne vada  
In Atene: se noi tiriamo a fine  
Questa giacchera, che regalo avrò  
A mandart'io? *Acr.* La donna ci farà 130  
Ella spalle? *Per.* Benissimo, e con tutta  
La compitezza. *Acr.* E io mi riprometto  
Del buon esito. Fatta che farà  
Da noi la mescolanza delle nostre  
Malizie, son sicuro che niuna 135  
Ci vincerà ne' più fini tranelli.

*Per.* Dunque andiancene dentro per discorrerla  
Con posatezza, a fine di eseguire  
Con esattezza quel, che abbiamo a fare,  
Nè si vacilli in nulla allor che sia 140  
Giunto il soldato. *Acr.* C'intertieni tu.

AT.

## ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Pyrgopolicines , Palaestrio.

**V**olup est quod agas , si id procedit lepide  
& ex sententia.

Nam ego hodie ad Seleucum regem misi para-  
situm meum ,

Ut latrones , quos conduxì , hinc ad Seleucum  
duceret ,

Qui ejus regnum tutarentur , mibi dum fieret  
otium .

Pal. Quin tu tuam rem cura potius , quam Se-  
leuci : quae tibi

Conditio nova & luculenta fertur per me in-  
terpretem !

Pyrg. Immo omnis res posteriores pono , atque  
operam do tibi .

Loquere : aures meas profecto dedo in ditionem  
tuam .

Pal. Circumspicito dum , ne quis nostro hic au-  
ceps sermoni fiet .

Nam hoc negotii clandestino ut agerem , man-  
datum est mihi .

Pyrg. Nemo adest . Pal. hunc arrhabonem amoris  
primum a me accipe .

Pyrg. Quid hic ? unde est ? Pal. a luculenta at-  
que a festiva femina ,

Quae te amat , tuamque expetissit pulchram  
pul-



ATTO QUARTO. SCENA I.

*Pirgopolinice, Palestrione.*

**E**gli è un piacere, quando quel che fai  
Riesce bene, e come tu desideri.  
Ecco che oggi medesimo ho spedito  
Il parassito mio al Re Seleuco  
Con tutta quella gente, che ho affollata, 5  
Acciocchè mentre io sto quì a riposarmi,  
Possa questa difender il suo regno.

*Pal.* E lascia andar gli affari di Seleuco,  
E bada al fatto tuo. Senti un partito  
Nuovo nuovo, e magnifico, che or io 10  
Ti arreco con la mia ruffianeria.

*Pir.* Sì bene ch'io pospongo ogni altra cosa,  
E tutto bado a te. Parla: le mie  
Orecchie le do tutte in tua balìa.

*Pal.* Deh, guarda un poco attorno, che qualcuno 15  
Non origliaffe il nostro ragionare.  
Perch'egli mi fu imposto, ch'io trattassi  
Questo affare con tutta segretezza.

*Pir.* Non ci è nessuno. *Pal.* Prima ora di ogn'altro,  
Ricevi per mia mano questo pegno 20  
Di amore. *Pir.* Che cos'è? da chi vien egli?

*Pal.* Da una donna bellissima, e giojosa,  
La qual ti ama, e ambisce la tua bella

*pulchritudinem,*

*Ejus nunc mihi annulum ad te ancilla porro,  
ut deferrem, dedit.*

*Pyrg. Quid? ean' ingenua, an festucâ facta e  
serva libera est?* 15

*Pal. Vab! egone ut ad te ab libertina esse au-  
derem internuntius,*

*Qui ingenuis satis respondere nequeas cupidis tui!*

*Pyrg. Nupta ea est, an vidua? Pal. & nupta  
& vidua. Pyrg. quo pacto potis*

*Vidua & nupta esse eadem? Pal. quia adole-  
scens nupta est cum sene.*

*Pyrg. Euge! Pal. lepida & liberali forma est.  
Pyrg. cave mendacium.* 20

*Pal. Ad tuam formam illa una digna est. Pyrg.  
hercle pulchram praedicas.*

*Sed quis ea est? Pal. senis hujus uxor Peri-  
plectomeni in proximo,*

*Ea demoritur te, atque ab illo incipit abire:  
odit senem.*

*Nunc te orare atque obsecrare jussit, ut tui  
copiam*

*Sibi potestatemque facias. Pyrg. cupio hercle  
equidem, si illa volt.* 25

*Pal. Quae cupit! Pyrg. quid illa faciemus con-  
cubina, quae domi est?*

*Pal. Quin tu illam jube abs te abire, quo lu-  
bet: sicut soror*

*Ejus huc gemina venit Ephesum,*

Bellissima bellezza. La sua fante

Or mi diede il suo anello, acciocchè poi 25

Io lo portassi a te. *Pir.* E dimmi un poco:

E' gentildonna, o pure, batacchiata,

E' divenuta libera da serva?

*Pal.* Oh! e avrei tanto ardire d'intrrommettermi

In ambasciate di una libertina 30

Con te, che non arrivi a corrispondere

A tante gentildonne, che si struggono

Per te? *Pir.* E' maritata, o pure è vedova?

*Pal.* E' maritata, ed è vedova. *Pir.* Come

Può esser questo, che a un tempo stesso 35

Sia maritata, e vedova? *Pal.* Perchè

E' giovanetta, e ha un marito vecchio.

*Pir.* O bravo! *Pal.* E' di un aspetto grazioso,

E signorile. *Pir.* Ve', non dir bugia,

*Pal.* Ella è l'unica degna della tua 40

Beltà. *Pir.* Dev' esser bella, a quel che di'.

Ma chi è costei? *Pal.* La è moglie di cotesto

Vecchio Periplettomene, vicino

Nostro. Questa è colei, che muor per te,

E già comincia a alienarsi dal suo 45

Vecchio, e a odiarlo. Ora mi fè pregare,

E scongiurare, ch'io facessi in modo,

Ch'ella ti avesse. *Pir.* Desidero anch'io

Di compiacerla, se pur ella vuole.

*Pal.* S'ella lo brama! *Pir.* E di colei, che abbiamo 50

In casa, che farenne? *Pal.* E tu la manda

A far i fatti suoi. E a proposito

E' venuta quì in Efeso una certa

& mater, arcessuntque eam.

Pyrg. *Sin' tu, advenit Ephefum mater ejus?*

Pal. *ajunt, qui sciunt.*

Pyrg. *Hercle occasionem lepidam, ut mulierem excludam foras.* 30

Pal. *Immo vin' tu lepide facere?* Pyrg. *loquere:*  
& *consilium cedo.*

Pal. *Vin' tu illam actutum amovere, a te ut abeat per gratiam?*

Pyrg. *Cupio.* Pal. *tum te hoc facere oportet: tibi divitiarum affatim est:*

*Jube sibi aurum atque ornamenta, quae illi instruxisti mulieri,*

*Dono habere, auferreque abs te quo lubeat sibi.* 35

Pyrg. *Placet, uti dicis: sed ne istanc amittam,*  
& *haec mutet fidem,*

*Vide modo.* Pal. *vab delicatus, quae te tamquam oculos amet!*

Pyrg. *Venus me amat.* Pal. *st! tace. aperiuntur fores: concede huc clanculum.*

*Haec celox illius est, quae hic egreditur internuntia.*

Pyrg. *Quae haec celox?* Pal. *ancillula illius est, quae hic egreditur foras,* 40

*Quae annulum istunc attulit, quem tibi dedi.*

Pyrg. *aedepol haec quidem*

*Bellula est.* Pal. *pithecium haec est prae illa*  
& *spinturnicium.*

*Viden' tu illam oculis venaturam facere, atque aucupium auribus?*

ACTUS

Sua forella gemella con la madre ,  
Che voglionla . *Pir.* Sì, eh? è giunta in Efe 55

Sua madre? *Pal.* Così dicono coloro ,  
Che'l fanno . *Pir.* Bella occasione a fe  
Per isbalzarla via . *Pal.* Anzi vuoi fare  
Un'altra cosa buona? *Pir.* Di', consigliami .

*Pal.* Vuo' tu disfartene a un tratto, e in modo, 60  
Ch'ella riceva a favore di andarsene?

*Pir.* Voleffe il cielo . *Pal.* Dunque hai a far così .  
Tu già se' ricco a bizzesse; sicchè  
Falle un regalo dell'oro, e di tutti  
Quegli ornamenti, di cui l'hai fornita, 65  
Che se gli porti dove ella vorrà .

*Pir.* Ne son contento . Ma bada poi tu ,  
Ch'io non mi avessi a perdere costei ,  
E questa nuova mutasse mantello .

*Pal.* Doh, come se' stucchevole! se ella 70  
Ti ama quanto l'istesse sue pupille .

*Pir.* Venere mi vuol bene . *Pal.* Zi, zi, cheto:  
Si apre l'uscio: nasconditi quì dentro .  
Cotesta è la faettia di colei ,  
Che viene per portar qualche ambasciata . 75

*Pir.* Che faettia è cotesta? *Pal.* Quella, ch' esce  
E' la servetta di colei, la quale  
Recommi questo anello, ch'io ti ho dato .

*Pir.* A fe ch'ella è belloccia anco costei .

*Pal.* Oh, questa è una scimiotta, una marmotta 80  
A petto a quella . Ve' s'ella non pare  
Un cacciatore, allo sbirciar che fa ,  
E allo andar tutt'attenta in orecchi?

## ACTUS QUARTI SCENA II.

Milphidippa, Pyrgopolinices, Palaestrio.

**J** Amne est ante aedis circus, ubi sunt ludi faciendi mihi?

Diffimulabo, hos quasi non videam, neque esse hic, etiam dum sciam.

Pyrg. Tace: subauscultemus, ecquid de me fiat mentio.

Milp. Num quis nam hic prope adest, qui rem alienam potius curet quam suam?

Qui aucupet me, quid agam? qui de vesperi vivat suo?

Eos nunc homines metuo, mihi ne obsint, neve obsint uspiam,

Domo si ibit, ac dum huc transibit, quae hujus cupiens corporis est,

Quae amat hunc hominem nimium lepidum, & nimia pulchritudine

Militem Pyrgopolinice. Pyrg. satim haec quogue me deperit?

Meam laudas speciem: aedepol' hujus sermones haud cinerem quaeritant. 10

Pal. Quo argumento? Pyrg. quia enim loquitur laute & minime sordide.

Tum autem illa ipsa est nimium lepida, nimisque nitida femina.

Hercle vero jam allubescit primulum, Palaestrio.  
Pal.

## ATTO QUARTO SCENA II.

*Milfidippa, Pirgopolinice, Palestrione.*

**E**' Aperto già l'anfiteatro innanzi  
 Quì alla casa, dov'io avrò da fare  
 I giuochi miei? Io quì farò le viste  
 Di non vedergli, nè saper che ancora  
 Ci sien venuti. *Pir.* Zitto. stiamo un poco 5  
 A sentir s'ella faccia di me motto.

*Mil.* Vi fosse mai quì 'ntorno un di que' tali,  
 Che più tosto si brigano de' fatti  
 Degli altri, che de' proprj? che vivendo  
 Alla propria pasciona, sfaccendato, 10  
 Stia facendo la posta a quel ch'io fo?  
 Di questi tali ho una paura grande,  
 Che non mi avesser a far qualche male,  
 O dar mai qualche impaccio in tempo, che  
 Uscisse fuori, e passasse costà 15  
 Coi, che ama il vaghissimo, il bellissimo  
 Soldato Pirgopolinice, e struggesi  
 Di averlo fra le braccia. *Pir.* Fosse mai  
 Invaghita di me ancor costei.  
 Loda le mie fattezze. Il parlar suo 20  
 Non ha bisogno di pomice, o cenere.

*Pal.* Come argomenti ciò? *Pir.* Perch'egli è nitido.  
 E oltre a ciò ella ancora è una donna  
 Saporitina, e tutta galantina.  
 Se il ciel mi ajuti, Palestrione mio, 25

Pal. *Pritsne, quam illam oculis tuis? Pyrg. (1)*  
*video id, quod credo tibi.*

*Quid illa autem absens, cum haec locuta subi-*  
*git me ut amem? Pal. hercle hanc quidem 15*  
*Nihil tu amassis. mihi haec desponsa est: tibi*  
*si illa hodie nupserit,*

*Ego hanc continuo uxorem ducam. Pyrg. quid*  
*ergo hanc dubitas colloqui?*

Pal. *Sequere hac me ergo. Pyrg. pedissequus tibi*  
*sum. Milp. utinam, cujus caussa*  
*Foras sum egressa, conveniendi mihi potestas*  
*eveniat!*

Pal. *Erit; & tibi exoptatum obtinget: bonum*  
*habe animum, ne formida: 20*

*Homo quidam est, qui scit, quod quaeris,*  
*ubi sit. Milp. quem ego hic audiui?*

Pal. *Socium tuorum consiliorum, & participem*  
*consiliarium.*

Milp. *Tum pot ego, id quod celo, haud celo. Pal.*  
*immo, etiamsi non celas.*

Milp. *Quo argumento? Pal. infidos celas: ego*  
*sum tibi firma fide.*

Milp. *Cedo signum, si harum Baccharum es. Pal.*  
*amat mulier quaedam quemdam. 25*

Mil. *Pol istuc quidem multae. Pal. at non mul-*  
*tae de digito donum mittunt.*

Mil. *Enim cognovi nunc. fecisti modo mihi ex*  
*proclivo palam rem. Sed*

(1) Leggo col Salmasio: Ideo id, quia credo tibi,  
 cum haec locutus. = Illa autem absens adigit me, ut  
 amem hercle hanc quidem. Pal. Nil &c.



Incomincia a venirmene già l' uzzolo .

*Pal.* Innanzi di vederla co' tuoi occhi?

*Pir.* Questo avviene perch' io ti presto fede

Da che me ne 'nformasti . Pur colei ,

Che non è quì , mi spinge ad amar questa . 30

*Pal.* Oh , questo io non vo' io . Questa è promessa

A me in isposa . Se quell' altra stringe

Matrimonio con te quest' oggi , io subito

Meno in moglie costei . *Pir.* Che dunque indugi

Di parlarle? *Pal.* Se vuoi così , vien meco . 35

*Pir.* Son di seguito tuo . *Mil.* Il ciel volesse

Ch' io potessi incontrar colui , per chi

Sono quà uscita . *Pal.* Così ti avverrà .

Sarai appagata . sta pur di buon animo ,

Non temere . Vi è un certo tale , che 40

Sa dove stia quel che vai tu cercando .

*Mil.* Chi ho 'nteso io quì? *Pal.* Un sozio de' tuoi

Segreti : un consiglier , che ne partecipa .

*Mil.* Dunque io non celo , quel ch' io celo tanto .

*Pal.* Anzi , non lo celando , il celi bene . 45

*Mil.* E la ragione? *Pal.* La ragione ella è ,

Che non fai saper nulla a chi non è

Fidato ; e io verso te sono fidissimo .

*Mil.* E dammi un contrassegno se tu se'

De' nostri . *Pal.* Certa donna è innamorata 50

Di un certo tale . *Mil.* O , questa è cosa , che

La fanno molte . *Pal.* Ma non molte mandano

Certi regali tratti dalle dita .

*Mil.* Non accad' altro ; sono assicurata .

Or mi hai chiarito a un tratto facilmente . 55

Ma

*Sed hic numquis adest? Pal. vel adest, vel non. Mil. cedo te mihi solae solum.*

*Pal. Brevin' an longinquo sermone? Mil. tribus verbis. Pal. jam ad te redeo.*

*Pyrg. Quid? ego hic astabo tantisper cum hac forma, & factis sic frustra? 30*

*Pal. Patere, atque asta. tibi ego hanc do operam. Pyrg. properando excrucior.*

*Pal. Pedetentim. tu haec scis, tractari ita solere hasce hujusmodi merces.*

*Pyrg. Age, age ut tibi maxime concinnum est.*

*Pal. nullum est hoc stolidius saxum.*

*Redeo ad te. quid me voluisti? Mil. quo pacto hoc dudum accepi,*

*Istuc fero ad te consilium. Pal. quasi hunc depereat. Mil. teneo istuc. 35*

*Pal. Collaudato formam & faciem, & virtutes commemorato.*

*Mil. Ad eam rem habeo omnem aciem, tibi ut dudum demonstravi.*

*Pal. Tu cetera cura & contempla, & de meis venator verbis.*

*Pyrg. Aliquam mihi partem hodie operae des denique: jam tandem ades illico.*

*Pal. Assum: impera, si quid vis. Pyrg. quid illaec narrat tibi? Pal. lamentari 40*

*Ait illam miseram, cruciari, & lacrumantem se afflictere,*

Ma ci è nessun quì attorno? *Pal.* O sì, o no.

*Mil.* Ti vo' da solo a solo. *Pal.* Per discorfo

Breve, o lungo? *Mil.* Per tre parole sole.

*Pal.* Aspetta, or torno. *Pir.* E comel! Io quì frattanto

Mi ho a star così impalato a perder tempo 60

Con tutte le prodezze mie, con tutta

Questa bellezza? *Pal.* Abbi pazienza, e aspetta

Costi un poco a quel modo, ch'io frattanto

Sto a servir te. *Pir.* Io smianio della fretta.

*Pal.* Pian pianino. Tu già fai queste cose. 65

Sai che con questo genere di roba

S'ha a negoziare a questo modo. *Pir.* Or via,

Fa come pare che ti torni il meglio.

*Pal.* Non si può dare un macigno più stupido

Di costui. Son da te. Cosa volevi 70

Da me? *Mil.* Io vengo quà con le istruzioni

Ricevute da te. *Pal.* Come se quella

Muoja per costui. *Mil.* Io questo già lo so.

*Pal.* Loda le sue bellezze, il volto suo,

Fa menzione delle sue prodezze. 75

*Mil.* A questo tendon tutte le mie mire,

Siccome ti ho dimostro poco fa.

*Pal.* Bada tu, e abbi gli occhi al rimanente,

E va alla traccia delle mie parole.

*Pir.* Alla fin fine vorrei, che oramai 80

Dessi un poco di udienza ancora a me;

Vien quà: subito, dico. *Pal.* Eccomi quà.

Comanda, se vuoi nulla. *Pir.* Che ti conta

Colei? *Pal.* Dice, che quella sventurata

Si lagna, si rammarica, si tribola, 85

*Pir.*

*Quia tis egeat , quia te careat . ob eam rem  
huc ad te missa' st.*

**Pyrg.** *Jube adire .* **Pal.** *at scin' quid tu facias ?  
face te fastidii plenum ,*

*Quasi non lubeat : me in clamato , quia sic te  
volgo volgем .*

**Pyrg.** *Memini , & praeceptis parebo .* **Pal.** *voco  
ergo hanc , quae te quaerit ?* 45

**Pyrg.** *Adeat , si quid volt .* **Pal.** *si quid vis ,  
adi , mulier .* **Milp.** *pulcher , salve .*

**Pyrg.** *Meum cognomentum quis commemoravit ?  
dii tibi dent quae optes .*

**Milp.** *Tecum aetatem exigere ut liceat .* **Pyrg.**  
*nimum optas .* **Milp.** *non me dico ,*

*Sed heram meam , quae te demoritur .* **Pyrg.**  
*multae aliae idem istuc cupiunt ,*

*Quibus non est copia .* **Milp.** *ecastor haud mi-  
rum , si te habeas carum ,* 50

*Hominem tam pulchrum , & praeclara virtu-  
te , & forma , & factis .*

*Ecquis dignior fuit , homo qui esset ?* **Pal.** *non  
hercle humanum est ergo :*

*Nam volturio plus humani credo est .* **Pyrg.**  
*magnum me faciam*

*Nunc , quoniam illaec me collaudat .* **Pal.** *vi-  
den' ignavum , ut sese inferat !*

Piagnendo, perch' ell' ha di te bisogno,  
Perch' ella non ha te. Per questa causa  
E' stata a te spedita ora costei.

*Pir.* Falla venire alla presenza mia.

*Pal.* Ma fai cos' hai da fare? T' hai a comporre 90

In sembiante di un uom tutto rifiutto,

Come se dispiaceffeti. Mi hai a fare

Un rabbuffo, ch' io vada sì vendendoti

Per le piazze. *Pir.* L' arò bene a memoria:

Eseguirò i consigli tuoi. *Pal.* Vuoi dunque 95

Ch' io ti chiami costei, che vuolti? *Pir.* Facciali

Innanzi, se vuol nulla. *Pal.* Se vuoi nulla

Fatti tu innanzi, quella donna. *Mil.* Bello,

Die ti salvi. *Pir.* Chi è, che ha nominato

Il mio cognome? Il cielo ti conceda 100

Quello, che tu desideri. *Mil.* Potere

Viver insieme. *Pir.* Desideri troppo.

*Mil.* Non dico io già, ma la padrona mia,

Che bafisce per te. *Pir.* Moltissime altre

Desideran lo stesso, e pur non l' hanno. 105

*Mil.* Se il ciel mi ajuti, e' non è maraviglia

Se tu ti tien sì caro, effendo un pezzo

D' uomo bello così, e per valore,

E per aspetto, e per azioni, illustre.

Chi più degno di te, che nascesse uomo? 110

*Pal.* Sicch' egli non è cosa umana. E in fatti

Credo, che un avoltojo ha un poco più

Dell' umano, di lui. *Pir.* Giacchè costei

Mi loda, voglio mettermi 'n su' l grave.

*Pal.* Ve' il baccellaccio come pavoneggiafi! 115

Via,

*Quin tu huic responde? haec illaec est ab illa quam dudum.* 55

*Pyrg. Quânam ab illarum? nam ita me occurrant multae: meminisse haud possum.*

*Milp. Ab illa, quae digitos despoliat suos, & tuos digitos decorat.*

*Nam hunc annulum ab tui cupiente huc detuli huic, qui porro.*

*Pyrg. Quid nunc tibi vis, mulier? memora.*

*Milp. ut, quae te cupit, eam ne spernas.*

*Quae per tuam nunc vitam vivit. sit, necne sit, spes in te uno est.* 60

*Pyrg. Quid nunc volt? Mil. te compellare, & complecti, & contrectare.*

*Nam nisi tu illi fers suppetias, jam illa animum despondebit.*

*Age, mi Achilles, fiat quod te oro: serva illam pulchram pulchre:*

*Exprome benignum ex tete ingenium, urbica-pe, occisor regum.*

*Pyrg. Heu hercle odiosas res! quoties hoc tibi, verbero, ego interdixi,* 65

*Meam ne sic volgo polliciteris operam? Pal. audin' tu, mulier?*

*Dixi hoc tibi dudum, & nunc dico: nisi huic verri affertur merces,*

*Non hic suo seminio quamquam porculam impertiturus est.*

*Milp. Dabitur, quantum ipse pretii poscet. Pal. talentum Philippum huic opus auri est.*

*Mi-*

Via, rispondile su. Costei è quella

Spedita da colei, di cui poc' anzi....

*Pir.* Da chi di quelle? perchè, a dirla, sono  
Tante, e poi tante quelle, che m'investono,  
Che io non me ne posso ricordare. 120

*Mil.* Da colei, che sguernisce le sue dita

Per guarnirne le tue. Coteſto anello,

Fu' io, che ricevutolo da tale

Invaghita di te, lo portai quì.

A costui, perch'è poi. *Pir.* Be'! che vuoi, donna,

Di'? *Mil.* Che tu non isdegni una, la quale 126

Brama te, per te vive, in te sol spera

O la vita, o la morte. *Pir.* Che vuol dunque?

*Mil.* Favellarti, abbracciarti, maneggiarti.

Che se non la soccorri adesso adesso, 130

La poverella si dispererà.

Via su, il mio Achille, grazie alle mie suppliche,

Salva, bello, una bella. Metti fuori,

Apri 'l tesoro della tua clemenza,

O di città conquistator glorioso, 135

Trucidator di Re. *Pir.* O che seccaggine!

Dimmi un poco, furfante, quante volte

Ti ho proibit' io di andar compromettendoti

De' miei servigi con questo, e con quello?

*Pal.* Hai 'nteso, bella donna? Io te l'ho detto 140

Poc' anzi, e ora te lo torno a dire:

Se questo verro mio non è pagato,

Non è per onorar della sua razza

Niuna porcellina. *Mil.* Egli averà

Quanto dimanderà. *Pal.* Egli ha bisogno 145

Di

*Minus ab nemine accipiet . Mil. heu ecastor nimis vile est tandem .* 70

*Pyrg. Non mihi avaritia umquam innata est : satis est divitiarum .*

*Plus mihi auri mille est modiorum Philippi . Pal. praeter thesaurum .*

*Tum argenti montes , non massas habet . Aetna mons non aequè altus .*

*Milp. Heu ecastor hominem perjurum ! Pal. ut ludo ! Milp. quid ego ? ut subleto os ! Pal. scite .*

*Milp. Sed amabo , mitte me adlutum . Pal. quin tu huic respondes aliquid ,* 75

*Aut facturum , aut non facturum ? quid illam miseram animi excrucias ,*

*Quae numquam male de te merita est ? Pyrg. at jube eampse exire huc ad nos .*

*Dic me omnia , quae vult facturum . Mil. facis nunc , ut facere aequum ;*

*Quod , quae te vult , eadem tu vis . Pal. non hic insulsum habet ingenium !*

*Mil. Quomque me oratricem haud sprevisi , sistisque exorare ex te .* 80

*Quid est ? ut ludo ! Pal. nequeo hercle quidem risu me admoderari .*

*Ob eam caussam huc abs te avorti . Pyrg. non aedepol tu scis , mulier ,*

*Quantum ego honorem nunc illi habeo . Mil. scio , & istuc illi dicam .*

*Pal. Contra auro alii hanc vendere potuit operam . Mil. istuc pol tibi credo .*

*Pal.*



IL SOLDATO BRAVO. 289

Di mille scudi d'oro. Da niuno (cato.

Esige meno. *Mil.* Uh! è troppo a buon mer-

*Pir.* In me non allignò giammai avarizia.

Ho ricchezze a bastanza. Ho più di mille

Moggi di scudi d'oro. *Pal.* Oltre al tesoro. 150

Non masse, ma montagne ha di danari.

Non è sì alta la montagna d'Etna.

*Mil.* Domin! che lanciar fai di scerpelloni!

*Pal.* Lo ciurmo bene? *Mil.* E io, come ti pare

Che gli ligi la coda? *Pal.* Da maestra. 155

*Mil.* Ma spacciami, di grazia. *Pal.* Perchè

Non le dai qualche risposta, o di sì,

O di no? perchè vuoi martoriar quella

Poverella, la quale non ti ha fatto

Mai nessun male? *Pir.* Via, falla uscìr fuori 160

Quì da noi. Dille ch'io farò quant'ella

Vuole. *Mil.* Fai da tuo pari con volere

Lo stesso, che vuol ella. *Pal.* Ha sale in zucca.

*Mil.* Col non aver disprezzato le mie

Suppliche, e al fin con l'efferti lasciato 165

Piegare. Che ti pare? il tengo bene

In tu la gruccia? *Pal.* A se non so tenere

Le rifa. E io per questo mi son volto

In quà. *Pir.* Tu, bella donna, non fai certo

Che onor le fo. *Mil.* Lo fo, e lo dirò 170

Ancora a lei. *Pal.* Un sì fatto servizio

E' lo poteva vendere a qualche altra

A peso d'oro. *Mil.* Io te'l credo ben io.

Pal. Meri bellatores gignuntur, quas hic praeg-  
nantes fecit. 85

Et pueri annos octingentos vivunt. Milp. vae  
tibi, nugator!

Pyrg. Quin mille annorum perpetuo vivunt, ab  
saeculo ad saeculum.

Pal. Eo minus dixi, ne haec censeret me advor-  
sum (1) se mentiri.

Milp. Perii, quot hic ipse annos vivet, quojus  
filii tam diu vivunt?

Pyrg. Postriduo natus sum ego, mulier, quam  
Juppiter ex Ope natus est. 90

Pal. Si hic pridie natus foret, quam ille est, hic  
haberet regnum in caelo.

Milp. Jam jam sat, amabo, est. finite abeam  
si possum, viva a vobis.

Pal. Quin ergo abis, quando responsum est. Milp.  
ibo, atque illam huc adducam,

Quam propter opera est mihi. numquid vis?

Pyrg. ne magis sim pulcher, quam sum:

Ita me mea forma sollicitum habet. Pal. quid  
hic nunc stas? quin abis? Milp. abeo. 95

Pal. Atque adeo, audin' tu? dicito docte & cor-  
date. Milp. ut cor ei saliat.

Pal. Philocomasio dic, si est hic, domum ut  
transeat: hunc hic esse.

Milp. Hic cum mea hera est,

*clam*

(1) Leggo, te.

*Pal.* Da coloro, che ingravida costui  
 Nasce gente da guerra perfettissima. 175.  
 E que' bambini campan ottocento  
 Anni. *Mil.* Ti venga il fistol, fandoniero.  
*Pir.* Anzi campan mille anni di continuo  
 Sempre, di secolo in secolo. *Pal.* Io disfine  
 Di manco, acciocchè ella non credesse, 180  
 Ch'io alla presenza tua diceffi cose  
 Oltre la verità. *Mil.* Meschina a me!  
 Ed ei quanti anni camperà, facendo  
 Figli, che campan tanto? *Pir.* Sappi tu,  
 Ch'io son nato tre dì dopo che nacque 185  
 Giove da Ope. *Pal.* Se si fosse dato  
 Ch'e' fosse nato un dì prima di lui,  
 Del cielo il regno l'avrebb'egli. *Mil.* Basta,  
 Basta, possare'l mondo; non più: fatemene,  
 Se pur egli è possibile, andar viva 190  
 Da vo'altri. *Pal.* E perchè non te ne vai,  
 Avendo avuto già la tua risposta?  
*Mil.* Or me ne vado, condurrò costì  
 Coi, per cui io sto occupata. Vuoi  
 Tu nulla? *Pir.* Io vorrei ben non farmi bello 195  
 Più di quello, ch'io sono, poichè tanto  
 Mi tien inquieto la bellezza mia.  
*Pal.* Che aspetti ora costì? perchè non vai?  
*Mil.* Vado. *Pal.* Ma senti quà. dille, che sappia  
 Con accortezza, e senno... *Mil.* Farli battere 200  
 Il cuore. *Pal.* Di' a Filocomasia, s'ella  
 E' ancora quì, che passi a casa, che  
 Costui è quì. *Mil.* Ella è quì con la padrona.

*clam nostrum hunc sermonem sublegerunt.*

Pal. *Lepide factum est: jam ex sermone hoc gubernabunt doctius porro*

Rem. Milp. (1) *me morare*. Pal. *ab eo; neque te moror, neque te tango, neque te taceo.* 100

Pyrg. *Jube maturate illam exire huc. jam isti rei praevertemur.*

### ACTUS QUARTI SCENA III.

Pyrgopolinices, Palacstrio.

**Q**uid mihi nunc es auctor, ut faciam, Palacstrio,

*De concubina? nam nullo pacto potest*

*Prius haec in aedis recipi, quam illam miserim.*

Pal. *Quid me consultas, quid agas? dixi equidem tibi,*

*Quo pacto id fieri possit clementissime.* 5

*Aurum atque vestem omnem muliebrem habeat sibi;*

*Quae illi instruxisti, sumat, habeat, auferat.*

*Dicasque tempus maximum esse, ut eat domum.*

*Sororem geminam adesse & matrem, dicito,*

*Quibus concomitata recte deveniat domum.* 10

Pyrg. *Qui tu scis eas adesse?*

Pal.

(1) Questo luogo si de' distinguere così. Milp. *me morare.* abeo. Pal. *neque te moror, neque te tango, neque te teneo.* Pyrg. *Jube &c.* Milp. *jam isti &c.*

Elle stetter nascoste quì a raccorre  
 I bioccoli. *Pal.* Benissimo: da questo 205  
 Ragionar, che abbiain fatto, potran meglio  
 Regolare la cosa. *Mil.* M' intrattieni.  
 Io me ne vo. *Pal.* Nè t' intrattengo, nè  
 Ti tocco, nè ti fermo. *Pir.* Fa, che quella  
 Esca tosto quà fuori. *Mil.* In questo punto 210  
 Noi anticiperemo questo affare.

ATTO QUARTO SCENA III.

*Pirgopolinice, Palestrione.*

**C**He cosa mi configli adesso a fare ,  
 Palestrione, intorno alla mia donna?  
 Poichè per nessun verso non si può  
 Ricever costei 'n casa, prima ch'io  
 N' abbia mandato via colei. *Pal.* Che altri 5  
 Configli vuoi da me per regolarti?  
 Io, per me, già ti ho detto in che maniera  
 Ciò possa farsi con tutta la quiete.  
 Gli abiti tutti, e l'oro, di che tu  
 La fornisti, sien suoi. la se gli pigli, 10  
 La se gli tenga, se gli porti via.  
 Dille, che è giunta un'ottima occasione  
 Del suo ripatriare. Dille, che  
 E' quì sua madre, e la sorella sua  
 Gemella, con le quali potrà andarsene 15  
 A casa sua accompagnata bene.

*Pir.* Come sai tu, che quelle sono quì?

T 3

*Pal.*

294 MILES GLORIOSUS

Pal. quia oculis meis

Vidi hic sororem esse ejus . Pyrg. convenitne eam ?

Pal. Convenit . Pyrg. ecquid fortis visa est ? Pal. omnia

Vis obtinere : Pyrg. ubi matrem esse ajebat soror ?

Pal. Cubare in navi lippam , atque oculis turgidis ,

Naucerus dixit , qui illas advexit , mihi . 15

Is ad hos naucerus hospitio divertitur .

Pyrg. Quid is ? ecquid fortis ? Pal. abi sis hinc : nam tu quidem

Ad equas fuisti scitus admissarius ,

Qui confectare qua mares , qua feminas . 20

Pyrg. Hoc age nunc . Pal. istuc . Pyrg. quod das consilium mihi ?

Te cum illa verba facere de ista re volo ;

Nam cum illa sane congruus sermo tibi .

Pal. Quin potius , quom tute ades , tuam rem tute agas .

Dicas uxorem tibi necessum esse ducere , 25

Cognatos persuadere , amicos cogere .

Pyrg. Itane tu censes ? Pal. quid ego ni ita censem ?

Pyrg. Ibo igitur intro . tu hic ante aedis interim

Speculare , ut , ubi illaec prodeat , me provoces .

Pal. Tu modo istuc cura , quod agis . Pyrg. curatum id quidem est .

Quin si voluntate nolet , vi extrudam foris . 30

Pal.

IL SOLDATO BRAVO. 295

*Pal.* Perchè ho veduto quì con gli occhi miei

La sua sorella. *Pir.* La venne a trovare?

*Pal.* Sì. *Pir.* Ti par ella bella? *Pal.* O, tu vorresti

Acchiappar tutto. *Pir.* E la sorella, dove 21

Disse ch'era sua madre? *Pal.* Il capitano,

Che le condusse, mi disse, che stava

Con flussione, ed enfiagione agli occhi.

E questo capitano venne a alloggiare 25

In casa di costoro. *Pir.* Che pannina

E' costui? *Pal.* E va in buon'ora: tu faresti

Pur il bravo stallone di un armento,

Che vai dietro egualmente a maschi, e a fem-  
mine.

*Pir.* Orsù, a noi. *Pal.* Quì son io. *Pir.* Che mi  
consigli? 30

Questo affare io vorrei, che lo trattassi

Tu con colei, perchè tu ti affai seco.

*Pal.* Meglio è che i tuoi interessi te gli tratti

Da te, quando ci sei. Tu le hai da dire,

Che sei costretto a menar moglie, che 35

Te ne confortan i parenti tuoi,

Ti fan forza gli amici. *Pir.* Così stimi

Tu? *Pal.* Perchè no? *Pir.* Dunque me ne andrò  
dentro.

Tu intanto sta quì fuori alla veletta

Per chiamarmi in che quella venga fuori. 40

*Pal.* Tu fa quel che hai da fare. *Pir.* Questo è fatto.

Che se no'l vorrà far di buona voglia,

Io la cacerò a forza fuor di casa.

Pal. *Istuc cave faxis : quin potius per gratiam  
Bonam abeat abs te : atque illaec , quae dixi ,  
deto .*

*Aurum , ornamentaque , quae illi instruxisti ,  
ferat .*

Pyrg. *Cupio hercle .* Pal. *credo te facile impe-  
trassere .*

*Sed abi intro . noli stare .* Pyrg. *tibi sum<sup>55</sup>  
obediens .*

Pal. *Numquid videtur demutare , atque uti ego  
Dixi esse vobis dudum hunc mœchum Militem?  
Nunc ad me ut veniat , usu' st , Acroteleutium ,  
Ancillula ejus , & Pleusides . prob Jupiter , 40  
Satini' ut commoditas usquequaque me adjuvat!  
Nam quos videre exoptabam me maxime ,  
Una exeunteis video hinc e proximo .*

#### ACTUS QUARTI SCENA IV.

*Acroteleutium , Milphidippa , Palaestrio ,  
Pleusides .*

**S***Equimini ; simul circumspicite , ne quis adsit  
arbiter .*

Milp. *Neminem pol video , nisi hunc , quem vo-  
lumus conventum .* Pal. & *ego vos .*

Milp. *Quid agis , noster architecte ?* Pal. *egors  
architectus ! vah !* Milp. *quid est ?*

Pal. *Qui enim non sum dignas prae te ,*



*Pal.* O, questo non far tu. Procura meglio  
Che ella se ne vada con le buone. 45

E dalle tutto quello, ch'io ti ho detto.

Si porti l'oro, e quegli abbigliamenti,

Di che tu la fornisti. *Pir.* Son contento.

*Pal.* Credo, che ti riesca facilmente.

Ma vattene ora dentro, non istare 50

Più quì in piedi a disagio. *Pir.* Ti ubbidisco.

*Pal.* Vi par, che questo porco di soldato

In nulla sia diverso, da quel che

Ve'l dipinsi poc' anzi? Ora saria

Mestieri, che venisse Acroteleuzia, 55

La sua servetta, e Pleuside a trovarmi.

O sommi numi! Vedi la fortuna

Come mi ajuta a tempo in ogni verso!

Poichè quelli, ch'io più desiderava,

Ecco ch'escano fuori dal vicino. 60

#### ATTO QUARTO SCENA IV.

*Acroteleuzia, Milfidippa, Palestrione, Pleuside.*

**V**Enite meco, e osservate attorno  
Che non vi fosse qualche spia. *Mil.* Nessuno

Ci vedo io, se non che costui, che noi

Voleam trovare. *Pal.* E io volea trovare

Appunto voi. *Mil.* Che fai, nostro architetto? 5

*Pal.* Io, eh? architetto? Poh! *Mil.* Che ci è? *Pal.*

Non sono,

A petto a te nè pure, in fede mia,

Buo:

298 MILES GLORIOSUS

*ut figam palum in parietem.*

Acr. *Eja vero.* Pal. *nimis facete, nimisque facunde mala est.*

*Ut lepidè deruncinavit Militem!* Acr. *at etiam parum.* 5

Pal. *Bono animo es, negotium omne jam succedit sub manus.*

*Vos modo, porro, ut occoepistis, date operam adjutabilem.*

*Nam ipse Miles concubinam intro abiit oratum suam,*

*Ab se ut abeat cum sorore & matre Athenas.*

Acr. *eu! probe!* 10

Pal. *Quin etiam aurum atque ornamenta, quae ipse instruxit, mulieri*

*Omnia dat dono, se ut abeat: ita ego consilium ei dedi.*

Pl. *Facile istuc quidem est, si & illa volt, & ille autem cupit.*

Pal. *Non tu scis, cum ex alto puteo sursum ad summum ascenderis,*

*Maximum periculum inde esse, a summo ne rursum cadas?*

*Nunc haec res apud summum puteum geritur: si profenserit* 15

*Miles, nihil hinc ferri poterit hujus. nunc quam maxime*

*Opus est dolis.* Pl. *domi esse*

Buono da conficcar 'n un muro un palo.

*Acr.* Via, via, non tanto. *Pal.* La è pur la garbata,

La è pur la lesta, e faconda fantina. 10

Con quanta grazia abbindolò il soldato!

*Acr.* O, non è nulla ancora. *Pal.* Statti pure

Di buon animo. Già questo negozio

Ci va riuscendo bene per le mani.

Continuate vo' altre, siccome 15

Già incominciaste, ad ajutarci con la

Vostra fedele assistenza: perchè

Già esso stesso il soldato andò dentro

A pregar la sua amica di volersene

Ir in Atene con la sua sorella, 20

E con la madre. *Acr.* O bene. *Pal.* Anzi le dona

L'oro, e gli abbigliamenti tutti quanti,

Di cui l'aveva corredata, acciò

La se ne vada volontieri. Questo

Configlio glie'l died'io. *Pl.* Questa è una cosa 25

Facile, perciocchè quella la vuole,

Ed egli la desidera. *Pal.* Ma sai

Come succede? Quando da un profondo

Pozzo ti vedi giunto in su la bocca,

Allora è la paura, e il pericolo 30

Massimo, che dall'alto non precipiti

Di nuovo a basso. Adesso questo affare

Si sta trattando in su l'orlo del pozzo..

Se il soldato si avvede di qualcosa,

Avrem pestata l'acqua nel mortajo. 35

Or più che mai servono gli stratagemmi,

E le macchine. *Pl.* Abbiamo dalla nostra,

Per

300 MILES GLORIOSUS

*ad eam rem video silvae satis :*

Mulieres tres , quartus tute es , quintus ego ,  
sextus senex .

Pal. Quot apud nos fallaciarum est excisam ! cer-  
to scio 20

Oppidum quodvis videtur posse expugnari dolis .  
Date modo operam . Acr. id nos ad te , si  
quid velles , venimus .

Pal. Lepide facitis . nunc hanc tibi ego impero  
provinciam .

Acr. Impetrabis , Imperator , quod ego potero ,  
quod voles .

Pal. Militem lepide , & facete , & laute ludificarier  
Volo . Acr. voluptatem mecastor mihi imperas .

Pal. & scin' tu quemadmodum ? 26

Acr. Nempe ut assimulem me amore istius differ-  
ri . Pal. rem tenes .

Acr. Quasique istius causa amoris ex hoc ma-  
trimonio

Abierim , cupiens istius summe nuptiarum .

Pal. ordine is :

Nisi modo unum hoc : hasce esse aedis dicas  
dotalis tuas : 30

Hinc senem abs te abiisse , postquam feceris di-  
vortium :

Ne ille mox vereatur introire in alienam domum .

Acr. Bene mones . Pal. sed ubi ille exierit in-  
tus , istuc te procul

Per quanto vedo, selva sufficiente  
 Per costruirle. Le donne son tre,  
 Tu se' l' quarto, il quinto io, il sesto il vecchio.

*Pal.* Che preparare, che tagliar si è fatto 41  
 Di materiale! Io son sicuro, che  
 Con le macchine nostre si potrebbe  
 Ben espugnare qualunque fortezza,  
 Purchè voi mi assistiate. *Acr.* Noi per questo 45  
 Siam' or venute quà, se mai ti occorre  
 Nulla da noi. *Pal.* Benissimo. L' incarico  
 Che or io do a te, farà questo. *Acr.* Sarà  
 Fatto tutto, per quanto potrò io,  
 Quel che comanderai, General nostro. 50

*Pal.* Io voglio, che si faccia una ridicola,  
 Una madornal giarda al mio soldato.

*Acr.* I tuoi comandi son per me delizie.

*Pal.* Ma fai tu come? *Acr.* Con mostrar, ch'io  
 spafimi

Per lui. *Pal.* Già l' hai afferrata. *Acr.* E ch'io  
 per questo 55

Amore abbia disciolto il matrimonio

Col vecchio, deliando estremamente

Di sposarmi con lui. *Pal.* L' hai presa giusta

Pel filo suo: se non che devi aggiungere,

Che questa casa è tua propria dotale, 60

E che, poichè facesti il tuo divorzio,

Ne uscì l' vecchio; perchè egli non avesse

Timor di entrare in casa altrui. *Acr.* Hai fatto

Bene a avvertirlo. *Pal.* Quando egli farà

Uscito fuor di casa, io vo' che tu 65

*Ita volo assimulare , prae illius forma quasi  
spernas tuam ,*

*Quasique ejus opulentitatem reverearis ; & simul  
Formam amoenitatis illius , faciem , pulchritu-  
dinem* 36

*Collaudato . satin' praeceptum' st ? Acr. teneo .  
satin' est , si tibi*

*Meum opus ita dabo expolitum , ut improbare  
non queas ?*

*Pal. Sat habeo . nunc tibi vicissim quae imperabo .  
Pl. dicito .*

*Pal. Quam extemplo hoc erit factum , ubi intro  
haec abierit , tu illico* 40

*Facito ut venias huc ornatus ornatu nauclico ,  
Causiam habeas ferrugineam , culcitam ob ocu-  
los laneam ,*

*Palliolum habeas ferrugineum : ( nam is co-  
los thalassicu' st )*

*Id connexum in humero laevo , (1) exaffilato  
brachio ,*

*Praecinctus aliqui , assimulato quasi gubernator  
fies .* 45

*Atque apud hunc senem omnia haec sunt :  
nam is piscatores habet .*

*Pl. Quid ? ubi ero exornatus , quin tu dicis , quid  
facturus sim ?*

*Pal. Huc venito , & matris verbis Philocomasium  
arcessito ,*

*Ut , si itura jam est Athenas ,*

*eat*

(1) Leggo : expapillato .

Così discosto mostri, come se  
 In paragon della bellezza sua  
 Avessi a vil la tua; e come se  
 Ti dessero timor le sue ricchezze.  
 Esalta insiem l'aspetto suo galante, 70  
 Il volto, la bellezza. Ti basta egli  
 Quanto ti ho avvertito io? *Scr.* Non accad'altro.  
 Se' contento se questo mio lavoro

Te lo consegno così esattamente  
 Compito, e netto, che tu non lo possa 75  
 Disapprovare? *Pal.* Son contento. Or senti  
 Tu quello, ch'io ho da ordinare a te.

*Pl.* Di' pure. *Pal.* Fatto che si farà questo;  
 Entrata che sarà dentro costei,  
 Di botto hai tu da comparire quà 80  
 Vestito alla marinaresca. Devi  
 Avere un cappel roggio, un piumacciuolo  
 Di lana innanzi agli occhi, un cappottino  
 Grigioferro, poichè questo è il colore  
 Che usa la gente da mare: farà 85  
 Questo annodato in su la spalla manca  
 Col braccio nudo infino a mezzo petto,  
 Con qualche cinto. Devi finger di essere  
 Un piloto. Già tutte queste cose  
 Le ha il vecchio, il quale ha servi pescatori. 90

*Pl.* E ben; che non mi di' dopo ch'io sia  
 Vestito a questo mo', cos'abbia a fare?

*Pal.* Vientene quà, e in nome di sua madre  
 Fatti chiamar fuori Filocomasia,  
 Per dirle, che se vuol ir in Atene,

Si

304 MILES GLORIOSUS

*eat tecum ad portum cito:*

*Atque ut jubeat ferri in navim, si quid imponi velit.* 50

*Nisi eat, te soluturum esse navim: ventum operam dare.*

Pl. *Satis placet pictura, perge.* Pal. *ille exemplo illam hortabitur*

*Ut eat, ut properet, ne morae sit matri.* Pl. *multimodis sapis.*

Pal. *Ego illi dicam, ut me adiutorem, qui onus feram ad portum, roget.*

*Ille jubebit me ire cum illa ad portum. ego adeo, ut tu scias,* 55

*Prorsum Athenas protinus abibo tecum.* Pl. *atque ubi illo veneris,*

*Triduum unum servare numquam te, quin liber sis, sinam.*

Pal. *Abi cito, atque orna te.* Pl. *numquid aliud?* Pal. *haec ut memineris.*

Pl. *Abeo.* Pal. *Et vos abite hinc intro actutum; nam illum hinc sat scio*

*Jam exiturum esse intus.* Acr. *celebre (1) apud nos imperium tuum est.* 60

Pal. *Agite, abscedite ergo. ecce autem commodum aperitur foris:*

*Hilarus exit; impetravit. inhiat, quod nesciam est, miser.*

ACTUS

(1) *Celebre* nel significato di frettoloso. Accio presso Nonio c. 2. n. 161. *Celebri gradu gressum accelerasse decet.*



Si'affretti di venir con teco al porto,  
 E si faccia portar sopra la nave  
 Quello ch'ella volesse caricare.  
 Che quando ella non venga, farai vela,  
 Che il vento è favorevole. *Pl.* Bel quadro! 100  
 Seguita innanzi. *Pal.* Subito colui  
 L'animerà a andare, e a far tosto,  
 Per non farsi aspettare da sua madre.

*Pl.* Per ogni verso sei pur l'uomo accorto.

*Pal.* Io preverrolla, ch'ella mi dimandi 105

Perch'io l'ajuti a portar la sua roba  
 Al porto; quello ordinerà ch'io vada  
 Insieme con essa al porto. E io, per dirtela  
 Come la va, di posta me la colgo  
 Affatto affatto, e me ne vengo teco 110  
 In Atene. *Pl.* E venuto che sarai

Quivi, farò che tu non sii più servo  
 Nè meno per tre giorni. *Pal.* Presto, vattene,  
 E vestiti. *Pl.* Vuoi altro? *Pal.* Che tu abbi  
 Ben a memoria queste cose. *Pl.* Io vado. 115

*Pal.* Anche vo' altre andatevene subito

Dentro, perch'io son certo che colui  
 Or verrà fuori. *Scr.* I tuoi comandi i primi  
 Saranno ad eseguirsi. *Pal.* Dunque, via,  
 Sbiettate. Ed ecco che si apre a proposito 120  
 L'uscio. Esce allegro. Ha ottenuto la grazia.  
 E' sta accivito per imbottar nebbia.

## ACTUS QUARTI SCENA V.

Pyrgopolinices , Palaestrio .

**Q**uod volui , ut volo , impetravi per amicitiam & gratiam

*A Philocomasio . Pal. quidnam tam intus fuisse te dicam diu ?*

*Pyrg. Numquam ego me tam sensi amari , quam nunc , ab illa muliere .*

*Pal. Quid jam ? Pyrg. ut multa verba fecit ! ut lenta materies fuit !*

*Verum postremo impetravi , ut volui ; donavi . que ei ,*

*Quae voluit , quae postulavit . te quoque ei dono dedi .*

*Pal. Etiam me ? quomodo ego vivam sine te ? Pyrg. age , es animo bono ,*

*Idem ego te liberabo . nam si posset ullo modo Impetrari , ut abiret , ne te abduceret , operam dedi :*

*Verum oppressit . Pal. deos sperabo , teque postremo . tamen*

*Etsi istuc mihi acerbum est , quia hero te cavendum est optumo ,*

*Saltem id volupe est , cum ex virtute formae evenit tibi*

*Mea opera super hanc vicinam ,*

*Quam*

## ATTO QUARTO SCENA V.

*Pirgopolinice , Palestrione .*

**Q**Uanto io voleva , giusta il desiderio  
 Mio , tutto ottenni da Filocomasia ,  
 Con tutta l'armonia , e buona grazia .

*Pal.* Che sarà stato , che tardasti tanto  
 Costi dentro ? *Pir.* Io non mai mi sono accorto  
 Di esser tanto amato da colei ,  
 Come in questa occasione . *Pal.* E in che maniera ?

*Pir.* Quante ne disse ! quanto tarda al moto  
 Ritrovai la materia ! Alla fin poi  
 Ne ottenni pur quanto io volli ; e le feci io  
 Un presente di quello , ch'ella volle ,  
 Di quanto dimandò : le ho dato in dono  
 Anche te . *Pal.* Anco me ? e in che maniera  
 Potrò mai viver io senza di te ?

*Pir.* Statti pur di buon animo , che io 15  
 Anco ti affrancherò . I' ho tentato  
 Tutte le strade se potea riuscirmi ,  
 Che se ne andasse senza menar te ;  
 Ma la mi sopraffecce . *Pal.* Tutta quanta  
 La mia fiducia è nel cielo , e in te . 20  
 Ma se ben questa è una cosa per me  
 Dolorosa , di dover restar privo  
 Di un padron tanto buono ; a ogni modo  
 Pur mi consolo , che per opra mia  
 Restò guiderdonata la bellezza 25

V 2

Tua

*quam ego nunc concilio tibi.*

Pyrg. *Quid opus' sit verbis? libertatem tibi ego  
& divitias dabo,*

*Si impetras. Pal. reddam impetratum. Pyrg. at  
gestio. Pal. at modice decet;* 15

*Moderare animo: ne sis cupidus. sed eccam  
ipsam, egreditur foras.*

### ACTUS QUARTI SCENA VI.

Milphidippa, Acroteleutium, Pyrgopolinices,  
Palaeſtrio.

**H**Era, eccum praesto Militem. Acr. ubi est?  
Milp. ad lacrum videto.

*Aspicio limis oculis, ne ille nos se videre  
sentiat.*

Acr. *Video. aedepol nunc nos tempus est malas  
peiores fieri.*

Milp. *Tuum est principium. Acr. obsecro, tute  
ipsum convenisti?*

*Ne parce voci, ut audiat. Milp. cum ipso pol  
sum secuta (1)* 5

*Placide ipsa, dum libitum est mihi, otiose,  
meo arbitrato, ut volui.*

Pyrg. *Audin' quae loquitur? Pal. audio. quam  
laeta est, quia adit ad te!*

Acr. *o fortunata* mu-

(1) *Inſeque Muſa virum verſutum. Liv. Andron. On-  
de ſi vuole che preſſo gli antichi ſeco, ſequor, inſequo,  
ſi uſaſſe in vece di dico, loquor.*

IL SOLDATO BRAVO. 307

'Tua con questa vicina, che al presente  
Ti fo acquistare. *Pir.* Non occorron chiacchiere.

Io ti darò ricchezze, e libertà,  
Se tu mi ottieni questo. *Pal.* Sarà cura

Mia di fare che sia bello e ottenuto. 30

*Pir.* Ma i' smanio d'impazienza. *Pal.* Ma ci vuole

Moderazione, temperar gli affetti,

Non dimostrar ardenza. Ma ve' là

Essa appunto, che esce fuor di casa.

ATTO QUARTO SCENA VI.

*Milfidippa, Acrotcleuzia, Pirogopolinice,  
Palestrione.*

**P**Adrona, è quì il soldato. *Acr.* Dove è egli?

*Mil.* Vedilo, a man sinistra; ma riguardalo  
Sottecchi, acciocchè egli non si avveda

Che noi 'l vediamo. *Acr.* Il veggo. Or vera-  
mente 5

E' il tempo di aggiunger soprappeso

Alla fantineria nostra. *Mil.* A te aspettasi

Il dar principio. *Acr.* Se ti guardi il cielo,

Ci fosti di persona tu medesima?

Non risparmiar la voce, acciocch' e' senta. 10

*Mil.* Sì, parlai con lui stesso, col mio comodo,

Con tutto l'agio, quanto piacque a me,

Quanto io volli. *Pir.* Tu senti quel che dice?

*Pal.* Il sento. Quanto gongola, perchè

La fu ammella da te! *Acr.* O fortunata 15

310 MILES GLORIOSUS

*mulier ! Pyrg. ut amari videor ! Pal. dignus es.*

*Acr. Permirum ecastor praedicas, te adisse atque exorasse.*

*Per epistolam, aut per nuntium, quasi regem, adiri eum ajunt.* 10

*Milp. Namque aedepol vix fuit copia adeundi atque impetrandi.*

*Pal. Ut tu inclytus apud mulieres ! Pyrg. patiar, quando ita Venus volt.*

*Acr. Veneri pol habeo gratiam. eandemque & oro & quaeso,*

*Ut ejus mihi sit copia, quem amo, quemque expetesso ;*

*Benignusque erga me ut fiet ; quod cupiam, ne gravetur.* 15

*Milp. Spero ita futurum, quamquam illum multae sibi expetessunt :*

*Ille illas spernit segregatque ab se omnes, extra te unam.*

*Acr. Ergo iste metus me macerat, quod ille fastidiosus est,*

*Ne oculi ejus sententiam mutent, ubi viderit me, Atque ejus elegantia meam extemplo speciem spernat.* 20

*Milp. Non faciet, bonum animum habe. Pyrg. ut ipsa se contemnit !*

*Acr. Metuo, ne praedicatio tua nunc meam formam exsuperet.*

*Milp. Istuc curavi, ut opinione illius pulchrior sis.*

*Acr.*

Donna, che se' ! *Pir.* Che te ne pare ? te  
Dell'amor, che mi portano ? *Pal.* Lo me iti.

*Acr.* Strabilio, a quello, che mi conti tu,  
Che fosti ammeffa, e che ottenesti tutto.  
Poichè dicon, ch'è' senta sol per mezzo 20  
Di memoriali, ovver di ambasciatori,  
Come se fosse un Re. *Mil.* E a grande stento  
In fatto ebbi l'accesso, e poi la grazia.

*Pal.* In che maestà tu se' presso le donne!

*Pir.* Pazienza, poichè Vener così vuole. 25

*Acr.* Grazie a Venere; e io la prego, e supplico,  
Che mi faccia ottener colui, ch'io amo,  
Ch'io sospiro; e che sia benigno verso  
Di me, sicchè compiaciassi di farmi  
La grazia, che desidero. *Mil.* Così 30

Spero farà: se bene egli è richiesto  
Da molte altre; ma egli le disprezza,  
E scarta tutte, a riserva di te  
Solamente. *Acr.* E appunto questa è quella  
Paura, che mi affligge; che essendo egli 35  
Difficile a poterli contentare,

Vedendomi, non cambi sentimento,  
E in un istante, il gusto sopraffino,  
Ch'egli ha, il faccia sprezzar le mie fattezze.

*Mil.* No'l farà: statti pure di buon animo. 40

*Pir.* Che poco conto fa di se ! *Acr.* Ho paura  
Che le tue lodi adesso al paragone  
Non compariscan maggiori di quello,  
Ch'io sono in fatto. *Mil.* Ho avuto l'avvertenza  
Di farli comparir più bella in prova, 45

Acr. Si pol me nolet ducere uxorem, genua amplectar,

Atque obsecrabo: alio modo si non quibo impetrare,

Consciscam letum. vivere sine illo scio me non posse.

Pyrg. Prohibendam mortem video mulieri. adibón? Pal. minime.

Nam tu te vilem feceris, si te ultro largiere.

Sine ultro veniat, quaeritet, desideret, expectet.

Summovere istam vis gloriam, quam habes? cave sis, faxis. 30

Nam nulli mortali scio obligisse hoc, nisi duobus,

Tibi & Phaoni Lesbio, tam misere ut amarentur.

Acr. Eo intro. abi tu: illum evocato foras, mea Milphidippa.

Milp. Immo opperiamur, dum exeat aliquis. Acr. durare nequeo,

Quin team intro. Milp. occlusae sunt fores.

Acr. effringam. Milp. sana non es. 35

Acr. Si amavit umquam, aut si parem sapientiam hic habet ac formam,

Per amorem si quid fecero, clementi animo ignoscet.

Pal. Ut, quacso, amore perdita est haec misera?

Pyrg. mutuum fit.

Pal. Tace,



Di quello ch'io gli avessi fatto credere.

*Acr.* S'egli ricusa di menarmi 'n moglie,  
 Me gli getterò a' piedi, o in altro modo  
 Io lo scongiurerò. S'io non potrò  
 Ottener questa grazia, io mi darò 50  
 La morte, certa di non poter vivere  
 Senza di lui. *Pir.* Bisognerà impedire  
 La morte a questa donna, a quel ch'io vedo.  
 Mi accosto? *Pal.* No. cotesto è un avvilirti,  
 Andandoti a esibire da te stesso. 55  
 Lascia pur, che venga ella, che ti preghi,  
 Ti desideri, aspetti. Vuoi tu perdere  
 Quel grado glorioso, che possiedi?  
 Bada ben di non farlo. Questa cosa,  
 Di esser amato con tanta passione, 60  
 Per quanto io so, ad uom di questo mondo  
 Non accadde sinor, se non che a due,  
 A te, cioè, e a Faone Lesbio.

*Acr.* Voglio entrar dentro. No; meglio va tu,  
 Milfidippa mia, e chiamalo quà fuori. 65

*Mil.* Anzi aspettiamo, ch'esca qualcheduno.

*Acr.* Io non posso resistere, ch'io non entri.

*Mil.* Ma l'uscio è chiuso. *Acr.* E io lo romperò.

*Mil.* Tu se' pazza. *Acr.* Se e' fu mai innamorato,  
 O s'egli è tanto savio, quanto bello, 70

Egli userà clemenza in perdonarmi

Ogni eccesso, in cui dessi per amore.

*Pal.* Ve', se ti guardi 'l cielo, come questa  
 Tapinella è perduta per amore!

*Pir.* E' scambievol la cosa. *Pal.* Statti zitto,  
 Ch'

314 MILES GLORIOSUS

- ne audiat . Milp. quid astitisti obstupida?  
cur non pultas?*
- Acr.** *Quia non est intus , quem ego volo . Pal.  
(1) quē scis ? Acr. scio aedepol , scio . 40  
Nam odore nasum sentiat , si intus fiet . Pyrg.  
ariolatur .*
- Quia me amat , propterea Venus fecit eam , ut  
divinaret .*
- Acr.** *Nescio , ubi hic prope adest , quem expeto  
videre : olet profecto .*
- Pyrg.** *Naso pol jam haec quidem videt plus ,  
quam oculis . Pal. caeca amore est .*
- Acr.** *Tene me obsecro . Milp. cur ? Acr. ne ca-  
dam . Milp. quid ita ? Acr. quia astare 45  
Nequeo , ita animus per oculos meos defit . Milp.  
Militem pol*
- Tu aspexisti ! Acr. ita . Milp. non video . ubi  
est ? Acr. videres pol , si amares .*
- Milp.** *Non aedepol tu illum magis amas , quam  
egomet , si per te liceat .*
- Pal.** *Omnes profecto mulieres te amant , ut quas-  
que aspexit .*
- Pyrg.** *Nescio , tun' ex me hoc audieris , an non :  
nepos sum Veneris . 50*
- Acr.** *Mea Milphidippa , adi , obsecro , & congre-  
dere . Pyrg. ut me veretur !*
- Pal.** *Illā ad nos pergit .*

Milp.

(1) Meglio in bocca di Milphidippa .

IL SOLDATO BRAVO. 315

Ch' ella non senta. *Mil.* Perchè ti se' tu 76

Rimasta lì a quel mo', come insensata?

Perchè non picchi? *Acr.* Perchè non è in casa

Colui, ch' io vo cercando. *Mil.* Come il fai

Tu? *Acr.* Lo so, io lo so, perchè s' e' fossesi,

Già mi faria l' odor venuto al naso. 81

*Pir.* La c' indovina. In premio, ch' ella mi ama

Vener la fè diventar indovina.

*Acr.* Non so dove possa esser quì vicino

Chi cerco di vedere. Certo io sentone 85

L' odore. *Pir.* In fede mia costei ci vede

Col naso più, che con gli occhi. *Pal.* L' amore

L' ha acciecata. *Acr.* Deh, tienimi. *Mil.* Perchè?

*Acr.* Ch' io non cada. *Mil.* E perchè? *Acr.* Per-

ch' io non posso

Star più ritta. Lo spirito mio esce 90

Per gli occhi. *Mil.* Hai visto, senz' altro, il

foldato. (dresti

*Acr.* Sì. *Mil.* Ma i' no'l vedo io. dov' è? *Acr.* Il ve-

Ben tu, se tu ne fossi innamorata.

*Mil.* In se mia, che non l' ami tanto tu,

Quanto l' amere' io, se pur non fosse 95

Per tuo riguardo. *Pal.* Poder di mia vita!

Tutte le donne, in quello che ti vedono,

Tosto se ne innamorano. *Pir.* Io non so

Se altra volta tu abbi da me inteso

Mai questo. Io sono nipote di Venere. 100

*Acr.* Cara la mia Milfidippa, va, accostati,

Se mi vuoi bene, e parlaci. *Pir.* Ve' come

Ha foggezion di me! *Pal.* Colei si avvia

Ver-

Milp. *vos volo.* Pyrg. & nos te. Milp.  
ut jussisti,

*Heram meam eduxi foras.* Pyrg. *video.* Milp.  
jube ergo adire.

Pyrg. *Induxi animum, ne oderim, item ut alias,*  
*quando hoc orâsti.*

Milp. *Verbum hercle facere non potis, si acces-*  
*serit prope ad te.* 55

*Dum te obtuetur, interim linguam oculi prae-*  
*ciderunt.*

Pyrg. *Levandum morbum mulieri video.* Milp.  
*viden' ut tremit atque ex-*

*timuit, postquam te aspexit?* Pyrg. *vir*  
*quoque armati idem istuc faciunt: (agere?*

*Ne tu mirere plus mulierem. sed quid volt med*

Milp. *Ad sed eas: tecum vivere volt atque ae-*  
*tatem exigere.* 60

Pyrg. *Egon' ad illam eam, quae nupta sit? vir*  
*ejus est metuendus.*

Milp. *Quin tua caussa exegit virum a se.* Pyrg.  
*quid? quâ id facere potuit?*

Milp. *Quia aedes dotales hujus sunt.* Pyrg. *itâ-*  
*ne?* Milp. *ita pol.* Pyrg. *jube eam domum ire.*

*Jam ego illic ero.* Milp. *vide ne sis in ex-*  
*spectatione;*

*Ne illam animi excrucies.* Pyrg. *non ero pro-*  
*festo.* abite. Milp. *abimus.* 65

Pyrg. *Sed quid ego video?* Pal. *quid vides?* Pyrg.  
*nescio quis, eccum, incedit*

*Ornatu quidem thalassico.* Pal. *jam nos volt*  
*hic profecto:* Nau-

Verfo noi. *Mil.* Di voi altri io vengo in cerca.

*Pir.* E noi di te. *Mil.* Come mi comandasti,  
Ho tratto fuor di casa la padrona. 106

*Pir.* La vedo. *Mil.* Dunque comanda, che venga  
In tua prefenza. *Pir.* Per le tue preghiere

Ho faputo piegarmi a non odiarla

Come le altre. *Mil.* Io fon certa, che fe accoftafi

A te, non potrà dire una parola. 111

Gli occhi, in mirarti, le han tolto la lingua.

*Pir.* Bifognerà curarla da tal male.

*Mil.* Ve' come fta tremante, e paurofa,

Da che ella ti vide. *Pir.* Ancora gli uomini

Armati fan lo fteffo; onde non hai 116

A farti maraviglia fe lo faccia

Più di ogn'altro una donna. Ma che vuole

Ella da me? *Mil.* Che tu vada in fua casa.

La vuol menar la vita fua con te. 120

*Pir.* E ho a andar in casa di una maritata?

E' ci è timore del marito. *Mil.* E appunto

Per te, ell' ha cacciatolo di casa.

*Pir.* E come potea farlo? *Mil.* Perchè quefta

E' casa fua dotale. *Pir.* Sì, eh? *Mil.* Certo. 125

*Pir.* Fa ch'ella vada in casa: or farò lì.

*Mil.* Deh non tardare, per non tribolarla.

*Pir.* Non tarderò davvero. andate. *Mil.* Ecco,

Che ce ne andiamo. *Pir.* Che ved' io? *Pal.* Che  
vedi?

*Pir.* Ve' là, non fo chi viene. Il veftimento 130

E' da uomo di mare. *Pal.* Senza dubbio

Coftui vuol noi. Egli è ficuramente

Un

318 MILES GLORIOSUS  
*Nauclerus est hic quidem. Pyrg. videlicet ar-*  
*cessit hanc hinc. Pal. credo.*

ACTUS QUARTI SCENA VII.

Pleusides, Palaestrio, Pyrgopolinices.

**A**LIUM alio pacto propter amorem ni sciam  
Fecisse multa nequiter, verear magis  
Me amoris causa hoc ornatu incedere.  
Verum cum multos multa admisse acceperim  
Inhonesta, propter amorem, atque aliena a  
bonis: 5  
(Mitto jam, ut occidi Achilles civis passus est.)  
Sed eccum Palaestrionem, stat cum Milite:  
Oratio alio mihi demutanda est mea.  
Mulier profecto nata est ex ipsa mora,  
Nam quaevis alia, quae mora est aequae, mora 10  
Minor ea videtur, quam quae propter mulie-  
rem est.  
Hoc adeo fieri credo consuetudine.  
Nam ego hanc arcesso Philocomasium. sed fores  
Pultabo. heus! ecquis hic est? Pal. adolescens,  
quid est?  
Quid tu ais? quid pultas? Pl. Philocomasium  
quaerito, 15

Un padrone di nave. *Pir.* Egli, al vedere,  
Verrà quà per costei. *Pal.* Così credo io.

ATTO QUARTO SCENA VII.

*Pleuside, Palestrione, Pirgopolinice.*

**S**' Io non sapeffi, che vi fosse stato  
Qualche altro, il quale per amore avesse  
Fatto molte altre gagliofferie, io  
Avrei maggior rossore d'ir così  
Per via, facendo per amor le maschere. 5  
Ma avendo inteso molti aver commesso,  
Per amore, di molte cose sconce,  
E non proprie da uomin costumati,  
( Per non dire di Achille, che indolente  
Stette a vedersi uccider i suoi Greci ).. 10  
Ma ecco Palestrione. e' sta quì fermo  
Col soldato. Or il mio parlare ha a essere  
Rivolto ad altro. Io giuro, che la donna  
E' figlia naturale dell' indugio.  
Quindi è, che ogn' altro indugio, che sarà 15  
Eguale, sempre sembrati minore  
Di quello, che deriva da una donna.  
E questo il fanno, credo, per usanza.  
Per questo è bisognato, ch'io venissi  
A chiamar quà questa Filocomasia. 20  
Ma lasciami picchiare. Olà di casa.

*Pal.* Bel giovane, che ci è? Che vuoi? Che picchi?

*Pl.* Io voglio Filocomasia: ne vengo

*A matre illius venio : si itura est , eat :*

*Omnes moratur : navim cupimus solvere .*

*Pyrg. Jamdudum res parata est . heus ! Palaeſtrio ,  
Aurum , ornamenta , veſtem , pretioſum omne  
ut ferat .*

*Duc adjutores tecum ad navim qui ferant . 20*

*Omnia compoſita ſunt , quae donavi , ut ferat .*

*Pal. Eo . Pl. quaefo hercle propera . Pyrg. non  
morabitur .*

*Quid iſtuc , quaefo ? quid oculo factum eſt tuo ?*

*Pl. Habeo equidem hercle oculum . Pyrg. at lae-  
vum dico . Pl. eloquar .*

*Maris cauſſa hercle iſtuc ego oculo utor minus . 25*

*Nam ſi abſtinuiſſem (1) amare , tamquam hoc  
uterer .*

*Sed nimis morantur me diu . Pyrg. eccos , exeunt .*

### ACTUS QUARTI SCENA VIII.

*Palaeſtrio , Philocomasium , Pyrgopolinices ,  
Pleuſides .*

**Q***uid modi flendo , quaefo , hodie facies ? Ph.  
quid ego ni fleam ?*

*Ubi pulcherrime egi aetatem , inde abeo . Pal.  
viden' hominem tibi ,*

*Qui a matre & ſorore venit ? Ph. video .  
Pyrg. audiſtin' ,*

*Pa-*

(1) *A mare*, ablat. di mare, che fa naſcer l'equivo-  
co di amare .



IL SOLDATO BRAVO. 321

Da sua madre. Se vuol venir, che venga.

La trattien tutti, e noi vogliam far vela. 25

*Pir.* Già è tutto lesto. *Palestrione*, va,

Di' che si prenda l'oro, gli ornamenti,

Le vesti, tutto il prezioso; e conduci

Insiem con teco gente, che ti ajuti

A portar ogni cosa in su la nave. 30

Già tutto quanto quello, ch'io le diedi

Da portare, sta bello, e rassettato.

*Pal.* Or vado. *Pl.* Deh spedisciti. *Pir.* Oh, egli

Non tarderà. Che cosa vuol dir questo?

Che se n'è fatto del tuo occhio? *Pl.* Io l'occhio

L'ho io. *Pir.* Dico il sinistro. *Pl.* Ti dirò. 36

Il mare fa, ch'io non uii quest'occhio.

Che s'io mi fossi astenuto d'amare,

Ne farei uso, come di quest'altro. (Escono.)

Ma mi trattengo troppo. *Pir.* Ecco quà ch'

ATTO QUARTO SCENA VIII.

*Palestrione*, *Filocomasia*, *Pirgopolinice*,

*Pleuside*.

**L**A finirai mai più di pianger oggi?

*Fil.* Come non ho da piangere? Io me ne

Vo da una casa, dove dolcemente

Ho menato i miei dì. *Pal.* Eccoti là

Colui, che fu mandato da tua madre, 5

Da tua sorella. *Fil.* Io lo veggo. *Pir.* Hai tu

inteso,

*Tom. VI.*

X

Pa-

*Palæstrio?*

Pal. *Quid vis?* Pyrg. *quin tu intus jubes efferrī omnia, quae isti dedi?*

Pl. *Philocomasium, salve.* Ph. *& tu salve.* Pl. *materque & soror* 5

*Tibi salutem me jusserunt dicere.* Ph. *salvae fient.*

Pl. *Orant te, ut eas, ventus operam dum dat, ut velum explicent.*

*Nam matri oculi si valerent, mecum venisset simul.*

Ph. *Ibo. quamquam invita facio omnia: pietas sic cohibet.* Pl. *sapis.*

Pyrg. *Si non mecum aetatem egisset, hodie stulta viveret.* 10

Ph. *Istuc crucior, a viro me tali abalienarier. Nam tu quamvis potis es facere uti fluat facetiis:*

*Et quia tecum eram, propterea animo eram ferocior:*

*Eam nobilitatem amittendam video.* Pyrg. *nimium haec fiet.* Ph. *nequeo,*

*Cum te video.* Pal. *habe bonum animum. scio ego, & quid doleat mihi.* 15

*Nam nihil miror, si libenter, Philocomasium, hic eras.*

*Forma hujus, mores, virtus, animum attenuere hic tuum.*

*Quin ego servos, quando*

*aspi-*

Palestrione? *Pal.* Che vuoi? *Pir.* Perchè non fai  
Cavar di casa tutte quelle cose,

Che io le ho date? *Pl.* Ben venga Filoco-  
masia. *Fil.* Sii'l ben venuto ancora tu. 10

*Pl.* Tua madre, e tua sorella mi ordinarono  
Di salutarti. *Fil.* Sien le ben venute.

*Pl.* Ti pregan ad andare per far vela,  
Mentre ci favorisce il vento. Tua  
Madre saria venuta insieme con meco, 15  
Se ella fosse stata ben con gli occhi.

*Fil.* Verrò. tutto farò, siccome mi obbliga  
L' affetto per mia madre; di mal cuore  
Però. *Pl.* Prudentemente. *Pir.* Se costei  
Non avesse menato la sua vita 20  
Meco, la non aria prudenza, o senno.

*Fil.* Quanto mi affligge avermi a allontanare  
Da un uom di questa sorta. Poichè tu  
Se' capace a far sì, che chicchessia  
Diventi un fiume di piacevolezze: 25  
E i' mi era fatta un po' rigogliosetta,  
Perch'io stava con te. Or veggio, ch'io  
Ho a lasciar questo generoso spirito,

*Pir.* Piange troppo. *Fil.* Io non posso quando mi-  
roti. . .

*Pal.* Fatti cuore. Io so quanto pesa a me. 30  
E che tu stessì quì con tanto genio,  
Non me ne maraviglio punto: i tuoi  
Costumi, la bellezza, il suo valore,  
Avean impaniato quì il tuo cuore.  
Io, che alla fin non son che un servo, quando 35

214 MILES GLORIOSUS

aspicio hunc , fœo , quia dijungimur .

1. Obsecro licet completi , priusquam proficisco ?

Pyrg. licet .

h. O mihi oculi , o mi anime ! Pal. obsecro , te-  
ne mulierem : 20

Ne affligatur . Pyrg. quid istuc ? Pal. postquam  
abs te abiit , animo male

Factum est huic repente miserae . Pyrg. accur-  
rite intro , atque afferte aquam .

Pal. Nihil aquam moror . Pyrg. cur ? Pal. ma-  
lo (1) merum . ne ipse interceneris ,

Quaeso , dum respicis . Pyrg. capita inter se  
nimis nexa hinc habent .

Non parat : labra labellis ferruminant . Pl.  
acere malum ! 25

Tentabam , spiraret an non . Pyrg. aurem ad-  
motam oportuit .

(2 Pl. Sin' magis vis , ambos mittam . Pyrg.  
nolote retineat . Pl. fœo miser .

Pyrg. Exite , atque efferte huc intus omnia , isti  
quae dedi . ( quam eo .

Pal. Etiam nunc saluto te , Familiaris , prius-  
Conferui conferuaeque omnes , bene valete &  
dixite . 30

Bene , quaeso , inter vos dicatis & mihi ab-  
senti tamen .

Pyrg. Age , Palaestrio , bono animo es . Pal. eheu !  
nequeo , quin fœam , Quom

(1) Legge : nolo ne interceneris , come il Grutero ,  
e (2) Or non si d'con leggerli ne' codici manuscritti .

1. Ma senza meglio in bocca di Palestrone .

Lo miro, pure piango, perchè penso  
Che abbianci a separare. *Fil.* Deh, mi dai  
La permissione ch'io ti dii un abbraccio,  
Prima ch'io parta? *Pir.* Ti sia concesso.

*Fil.* Cara la mia pupilla, anima mia! 40

*Pal.* Per carità, reggetela, meschina,  
Ch'ella non vada in terra. *Pir.* Cosa è questo?

*Pl.* Dovendo, poverella, separarti  
Da te, le venne di subito uno  
Sfinimento di cuore. *Pir.* Su, correte 45  
In casa, e portate acqua. *Pal.* Non occorre.  
L'acqua. *Pir.* Perchè? *Pal.* Più tosto gioverebbe  
Che tu non stessì qui fin che rinviene.

*Pir.* Costoro stanno afferrati soverchio  
Di faccia a faccia. Non mi garba punto.  
Saldan labbra con labbra. *Pl.* O mal terribile!  
Io facea osservazion s'ella ditalasse,  
O no. *Pir.* Dovevi accostarle l'orecchia.

*Pl.* Se ti par meglio, li farò andar via  
Tutti e due. *Pir.* No, no: la sostenga ancora. 55

*Pal.* Povero a me! mi vengon giù le lagrime.

*Pir.* Uscite, e trasportate fuori tutto  
Quel ch'io diedì a costei. *Pal.* Compagno mio,  
Da te pur mi congedo. Tutti voi  
Altri compagni, e compagne, restatevi 60  
Con dio, che il ciel vi salvi, e vi mantenga.  
Dite ben l'un dell'altro, e di me ancora,  
Quantunque i' sia lontano. *Pir.* Palestrione,  
Via su, sta di buon animo. *Pal.* Oimè misero!  
Non posso far a meno di non piangere, 65

*Quom abs te abeam. Pyrg. fer aequo animo.*

*Pal. scio ego, quid doleat mihi.*

*Ph. Sed quid hoc? quae res? quid video? lux, salve.*

*Pl. Jam respicisti? Ph. obsecro, quem amplexa sum? Hominem? perii! sumne ego apud me? Pl. ne time, voluptas mea.* 36

*Pyrg. Quid istuc est negotii? Pal. animus hanc modo hic reliquerat.*

*Metuoque & timeo, ne hoc tandem propalam fiat nimis.*

*Pyrg. Quid id est? Pal. nos secundum ferre nunc per urbem haec omnia,*

*Ne quis tibi hoc vitio vortat. Pyrg. mea, non illorum dedi.* 40

*Parvi ego illos facio: agite; ite cum diis benevolentibus.*

*Pal. Tua ego hoc causa dico. Pyrg. credo. Pal. jam vale. Pyrg. & tu bene vale.*

*Pal. Ite cito: jam ego assequar vos: cum hero pauca etiam loquar.*

*Quamquam alios fideliores semper habuisti tibi, Quam me, tamen tibi habeo magnam gratiam rerum omnium:* 45

*Et, si ita sententia esset, tibi servire mavelim Multo, quam alii libertus esse. Pyrg. habe bonum animum. Pal. hau mihi!*

*Cum venit mihi in mentem, ut mores mutandi fient;*

*Muliebres mores discendi, obliuiscendi stratiotici.*

*Pyrg.*

Andando via da te. *Pir.* Soffrilo in pace.

*Pal.* So ben io che rammarico ne sento.

*Fil.* Che vuol dir questo? che cos'è? che vedo?

Alma luce del dì. *Pl.* Sei rinvenuta?

*Fil.* Oimè, chi tengo in braccio? fossi io fuori 70

Di cervello? *Pl.* Delizia del cuor mio,

Non temere. *Pir.* Che tresca è questa? *Pal.* La

Non era in se. Io temo, che la cosa

Alla fin non si faccia troppo pubblica.

*Pir.* E che cosa? *Pal.* Il portar per la città, 75

Con un simil codazzo, tutta questa

Roba, temo non faccia mormorare

Del fatto tuo. *Pir.* Io non ho dato nulla

Del loro: è roba mia. m'importa poco

Di loro. Su via, andatevi con dio. 80

*Pal.* Io dico questo per rispetto tuo.

*Pir.* Il credo. *Pal.* Orsù, rimanti in pace. *Pir.* E tu

Statti bene. *Pal.* Sarpate via: or ora

Io vi raggiugnerò. voglio anco dire

Due parole al padrone. Se ben tu 85

Abbi sempre tenuto gli altri tuoi

Servi per più fedeli di me, pure

Obbligo grande io ti ho per ogni verso.

E se piacesse a te, io farei meglio

Contento di servire a te, che essere 90

Liberto di ognun altro. *Pir.* Via, datti animo.

*Pal.* Oimè, quando mi viene alla memoria

Che cambiamento di costumi ho a fare!

Dimenticar i costumi guerreschi,

Apprender i donneschi. *Pir.* Non lasciare 95

Pyrg. *Fac sis frugi*. Pal. *jam non possum ,  
amisi omnem lubidinem.*

Pyrg. I, *sequere illos, ne mordre*. Pal. *bene va-  
le*. Pyrg. *Et tu bene vale.* 50

Pal. *Quaeso, ut memineris, si forte liber fieri  
occuperim,*

*Mittam nuntium ad te, ne me deseras.* Pyrg.  
*non est meum.*

Pal. *Cogitato idemtidem, tibi quam fidelis fuerim.*  
*Si id facies, tum demum scibis, tibi qui bo-  
nus sit, qui malus.* 55

Pyrg. *Scio Et perspexi saepe: verum cum ante-  
hac, tum hodie maxime.*

Pal. *Scies: immo hodie verum factum faxo post  
dices magis.*

Pyrg. *Vix reprimor, quin te manere jubeam.* Pal.  
*cave istuc feceris.*

*Dicent te mendacem, nec verum esse, fide nulla  
esse te.*

*Dicant fervorum praeter me esse fidelem ne-  
minem.* 60

*Nam si honeste censeam te facere posse, suadeam:  
Verum non potest: cave faxis.* Pyrg. *abi, jam  
patiar quidquid est.*

Pal. *Bene vale igitur.* Pyrg. *ire melius est stru-  
nue.* Pal. *etiam nunc vale.*

Pyrg. *Ante hoc*



Di far il dover tuo. *Pal.* Ah, ch'io non posso  
Oramai farlo più; ne ho persa tutta

La voglia. *Pir.* Va, va appresso a coloro,

Non trattenerti. *Pal.* Statti bene. *Pir.* E tu

Pure. *Pal.* Mi raccomando, che tu abbi 100

Di me memoria. Se mai i' mi riscatto,

Ti spedirò qualcun, che te lo avvisi.

Deh, non mi abbandonare. *Pir.* Non farebbe

Da mio pari. *Pal.* Considera di tempo

In tempo quanto io già ti fui fedele. 105

Se lo farai, allor poi tu saprai

In casa tua chi è 'l buono, chi 'l cattivo.

*Pir.* Io già lo so, e l'ho sperimentato

Spesse fiate, ma oggi molto più,

Che ogni altra volta pel passato. *Pal.* Meglio

Il saprai appresso; anzi che t'imprometto, 111

Che oggi stesso dirai meglio, egli è vero.

*Pir.* Io mi contengo a stento, ch'io non facciati

Restar quì. *Pal.* Non lo fare, che direbbono

Che fossi un mancatore di parola, 115

Uom non sincero, un uom da non fidarsene.

Il incontro direbbon, che non fostevi

Servo alcuno fedele, da me in fuori.

Te ne pregherei io, se io credesti,

Che tu 'l potessi far con onor tuo. 120

Ma non de' farli, e guardati di farlo.

*Pir.* Or vattene: sia pur come si voglia,

Ci arò pazienza. *Pal.* Dunque statti bene.

*Pir.* La miglior cosa è andartene da forte.

*Pal.* Ti torno a dir addio. *Pir.* Prima di questa

Con.

330 MILES GLORIOSUS

*factum hunc sum arbitratus semper servom  
pessimum:*

*Eum fidelem mihi esse invenio . cum egomet  
mecum cogito ,* 65

*Stulte feci , qui hunc amisi . ibo hinc intro  
nunc jam*

*Ad amores meos . & sensi : hinc sonitum fe-  
cerunt fores .*

ACTUS QUARTI SCENA IX.

Puer , Pyrgopolinices.

**N**E me moneatis : memini ego officium meum .  
Ego jam conveniam illunc : ubi ubi est  
gentium

*Investigabo : operae non parco meae .*

Pyrg. *Me quaerit illic . ibo huic puero obviam .*

Puer. *Ebem te quaero . salve , vir lepidissime ,* 5

*Cumulate commoditate : praeter ceteros*

*Duo dī quem curant . Pyrg. qui duo ? Puer.*

*Mars & Venus .*

Pyrg. *Facetum puerum . Puer. intro te ut eas  
obsecrat .*

*Te volt , te quaerit , teque expectans deperit :*

*Amanti fer opem : quid stas ! quin intro is ?*

Pyrg. *eo .*

10

Puer. *Ipsus illic sese jam impedit in plagas .*

*Paratae insidiae sunt .*

IL SOLDATO BRAVO. 331

Congiuntura ho creduto sempremai, 126  
Che costui fosse un servo il più ribaldo,  
Che mai. Or vado a scoprirlo fedele.  
E quando io ci rifletto, io veggo bene,  
Ch'io feci certo una castroneria 130  
A farmelo così scappar di mano.  
Voglio entrar oramai in casa della  
Mia amorosa. E ho 'nteso l'uscio suo.

ATTO QUARTO SCENA IX.

*Ragazzo, Pirgopolinice.*

**N**on accade avvertirmi il mio dovere :  
Io lo so. adesso lo ritroverò.

Farò ricerche dovunque possa essere.

Io non iscanzo fatica. *Pir.* Costui

Cerca di me. Voglio ir a incontrarlo. 5

*Rag.* Oh! di te appunto io vado in cerca. *Sii*

Il ben trovato, leggiadrissim' uomo,

Colmo di affabilità: oltre di ogn' altro

Assistito da due de' sommi Dei.

*Pir.* Quali son questi due? *Rag.* Venere, e Marte. 10

*Pir.* Grazioso ragazzo. *Rag.* Ti scongiura

A venir su. te vuole, te dimanda,

Per te si strugge, standoti a aspettare.

Deh, soccorri chi ti ama. Che più indugi

Lì così? Che non entri in casa? *Pir.* Vado. 15

*Rag.* Colui già co' suoi piedi si è cacciato

Dentro la rete. gli agguati son tesi.

*in statu stat senex,  
 Ut adoriatur moechum, qui forma est ferox.  
 Qui omnes se amare credit, quaeque aspexerit  
 Mulier, eum odere qua viri, qua mulieres. 15  
 Nunc in tumultum ibo: intus clamorem audio.*

## ACTUS QUINTUS.

*Periplectomenes, Pyrgopolinices, Cario,  
 Sceledrus.*

**D***Ucite istum: si non sequitur, rapite subli-  
 mem foras:*

*Facite inter terram atque caelum ut medius  
 sit: discindite.*

*Pyrg. Obsecro hercle, Periplectomene, te. Per.  
 nequidquam hercle obsecras.*

*Vide, ut istic tibi sit acutus, Cario, culter probe.*

*Car. Quin jamdudum gestit moecho hoc abdo-  
 men adimere,* 5

*Ut faciam, quasi puero in collo pendeant cre-  
 pundia.*

*Pyrg. Perii! Car. haud etiam numero hoc dicis.  
 jamne in hominem involo?*

*Per. Immo etiam prius verberetur fustibus. Car.  
 multum quidem.*

*Per. Cur es ausus subigitare*

IL SOLDATO BRAVO. 333

Il vecchio sta di posta, tutto lesto  
 Per difilarsi contro dell'adultero  
 Terribile all'aspetto. Egli, che crede, 20  
 Che qualsivoglia donna, ch'egli miri  
 Imbardisi di lui, è in odio a tutti,  
 O si parli di uomini, o di donne.  
 Ora lasciarmi entrar nella baruffa.  
 Già comincio a sentire la batosta. 25

A T T O Q U I N T O

*Periplettomene, Pirgopolinice, Carione, Sceledro.*

**S**' E' non viene da se, menatel voi.  
 Toglietelo di peso: fate ch'io  
 Lo veda tanto in aria, ch'egli sia  
 Sì lontan dalla terra, che dal cielo.  
 Squartatelo. *Pir.* Pietà, Periplettomene. 5  
*Per.* Il tuo pregar tutto è gittato al vento,  
 Sì te lo giuro. Vedi, Carione,  
 Che cotesto coltello tuo sia bene  
 Affilato. *Car.* Gli fa mille anni a questo  
 Di levar la ventraja netta netta 10  
 A questo sozzo adultero, e appiccargliela  
 Al collo, come le bazziche, che  
 Si mettono a' bambini. *Pir.* O me diserto!  
*Car.* Non è a proposito anco di dir questo.  
 Posso lanciarmi? *Per.* No. egli si ha prima 15  
 A scamatare. *Car.* E ben bene. *Per.* Perchè  
 Ardissi tu, sfrontato, di tentare

*alienam uxorem, impudens?*

Pyrg. Ita me dii ament, ultro ventum est ad me. Per. mentitur: feri. 10

Pyrg. Mane, dum narro. Per. quid cessatis?  
Pyrg. non licet mihi dicere?

Per. Dic. Pyrg. oratus sum ad te venire huc.  
Per. quare ausus? hem tibi.

Pyrg. Ob! hei! sum satis verberatus, obsecro.  
Car. quam mox seco?

Per. Ubi lubet: distendite hominem divorsum, &  
dispennite.

Pyrg. Obsecro hercle te, ut mea verba audias,  
priusquam secat. 15

Per. Loquere: nondum nihili factus. Pyrg. vi-  
duam esse censui:

Itaque ancilla, conciliatrix quae erat, dice-  
bat mihi.

Per. Jura, te nociturum esse homini nunc hac de  
re nemini,

Quod tu hodie hinc verberatus, aut quod ver-  
berabere,

Si te salvum hinc mittimus Venereum nepotulum.

Pyrg. Juro per Dianam & Martem, me noci-  
turum nemini, 21

Quod ego hinc hodie vapulo: sed mihi id aequè  
factum arbitror.

Et si intestatus non abeo hinc, bene agitur  
pro noxia.

Per. Quid si id non faxis? Pyrg. ut vivam sem-  
per intestabilis.

Ca.

In casa altrui, una donna maritata?

*Pir.* Ti giuro, ch'io sono stato invitato.

*Per.* Egli mentisce: dagli. *Pir.* Aspetta un poco 20

Sin ch'io ti conti. *Per.* Che tardate? *Pir.* Dunque

Nè men posso parlare? *Per.* Parla. *Pir.* Fui

Io pregato a venir in casa tua.

*Per.* Perchè ardisti di farlo? totti questo.

*Pir.* Oi, oi! per carità; ne ho tocche ormai 25

A sufficienza. *Car.* Quando taglio? *Per.* Quando

Vuoi tu. Arrovesciatelo per terra

A gambe aperte, e tenetelo steso.

*Pir.* Deh, per dio, sii contento di ascoltarmi

Innanzi, ch'egli tagli. *Per.* Animo, parla. 30

Ancora se' in istato di far fede.

*Pir.* Io mi credei, che ella non avesse

Marito; e così diedemi a intendere

Una sua serva, che fu la mezzana,

*Per.* Giura, che in caso che noi ti mandiamo 35

Intero, caro nipotin di Venere,

Tu non offenderai persona alcuna,

Per quelle buffe, che oggi tu toccasti,

E per quelle, che restanti a toccare.

*Pir.* Io ti giuro per Marte, e per Diana, 40

Ch'io non sarò per far male a nessuno

Per le buffe, ch'io ho avute; anzi credo io

Ch'elle mi si aspettasser di ragione.

E se di quì mai me ne vado intero,

Andrà bene per me, pel mio delitto. 45

*Per.* E se mai no'l farai? *Pir.* Ch'io sia un infame.

*Car.*

Ca. *Verberetur etiam, post tibi amittendum cenſeo.* 25

Pyrg. *Dii tibi benefaciant ſemper, cum<sup>o</sup> advocatus mihi bene eſ.*

Car. *Ergo des minam auri nobis.* Pyrg. *quomobrem?* Car. *ſalvis teſtibus,*

*Ut te hodie hinc amittamus Venereum nepotulum :  
Aliter hinc a nobis : ne ſis fruſtra.* Pyrg.  
*dabitur.* Car. *magis ſapis.*

*De tunica, & chlamyde, & machaera, ne quid  
ſperes, non feres.* 30

*Verberone etiam, antequam amittis?* Pyrg, *mitis ſum equidem fuſtibus.*

*Obſecro vos.* Per. *ſolvite iſtum.* Pyrg. *gratiam habeo tibi.*

Per. *Si poſthac prehendero ego te hinc, arcebo teſtibus.*

Pyrg. *Cauffam haud dico.* Per. *eamus intro, Cario.* Pyrg. *ſervos meos*

*Eccos video. Philocomasium jam profecta eſt?  
dic mihi.* 35

Sc. *Jamdudum.* Pyrg. *hei mihi!* Sc. *magis dicas, ſi ſcias, quod ego ſcio:*

*Namque ille, qui lanam ob oculum habebat,  
nauta non erat.*

Pyrg. *Quis erat igitur?* Sc. *Philocomasio amator.* Pyrg. *quid tu ſcis?* Sc. *ſcio.*

*Nam poſtquam exierunt porta,*

nihil



*Car.* Via, si bastoni ancora un altro poco.

Ciò fatto, io son di sentimento, che  
Tu lo liberi. *Pir.* Il cielo ti rimeriti,  
Per le mie parti, che fai così bene. 50

*Car.* Sborfacci adesso dicci scudi d'oro.

*Pir.* Per qual ragione? *Car.* Per fartene andare  
A salvamento con gli arnesi tuoi,  
Il caro caro nipotin di Venere.  
In altro caso non ti lusingare, 55  
Non iscapolerai dalle man nostre.

*Pir.* Tutto sarà pagato. *Car.* Or hai più fenno.  
La tunica, il tuo manto, la tua sciabla,  
Tu non l'arai: non ci porre speranza.

Lo chiocco un altro poco, innanzi che 60

Tu il mandi via? *Pir.* Deh, già son fatto mezzo

Dal bastone. *Per.* Scioglietel. *Pir.* Gran mercè.

*Per.* S'io ti colgo altra volta in questo luogo,  
Ti priverò de' testimoni. *Pir.* E io

Non ho che dirci. *Per.* Andiam dentro, Carione.

*Pir.* Ecco quà i servi miei. Dimmi quà tu. 66

Sai se Filocomasia è già partita?

*Sc.* Da quanto tempo. *Pir.* Oimè! *Sc.* Quanto più  
oimè

Diresti tu, se sapeffi quel, che

So io. Colui, che aveva all'occhio quella 70

Benda di lana, non era egli mica

Un marinajo. *Pir.* E chi era egli dunque?

*Sc.* Era un amante di Filocomasia.

*Pir.* Come il fai tu? *Sc.* Lo so ben io; poichè,

Usciti ch'essi furon dalla porta, 75

*Tom. VI.*

Y

Di

338 MILES GLORIOSUS

*nihil cessarunt illico*

*Osculari atque amplexari inter se . Pyrg. vae  
misero mihi !*

40

*Verba mihi data esse video . scelus viri Pa-  
laestrio ,*

*Is me in hanc illexit fraudem . jure factum ju-  
dico .*

*Si sic aliis moechis fiat , minus hic moechorum  
siet :*

*Magis metuant , minus has res studeant . ea-  
mus ad me . Plaudite .*

FINIS MILITIS GLORIOSI .

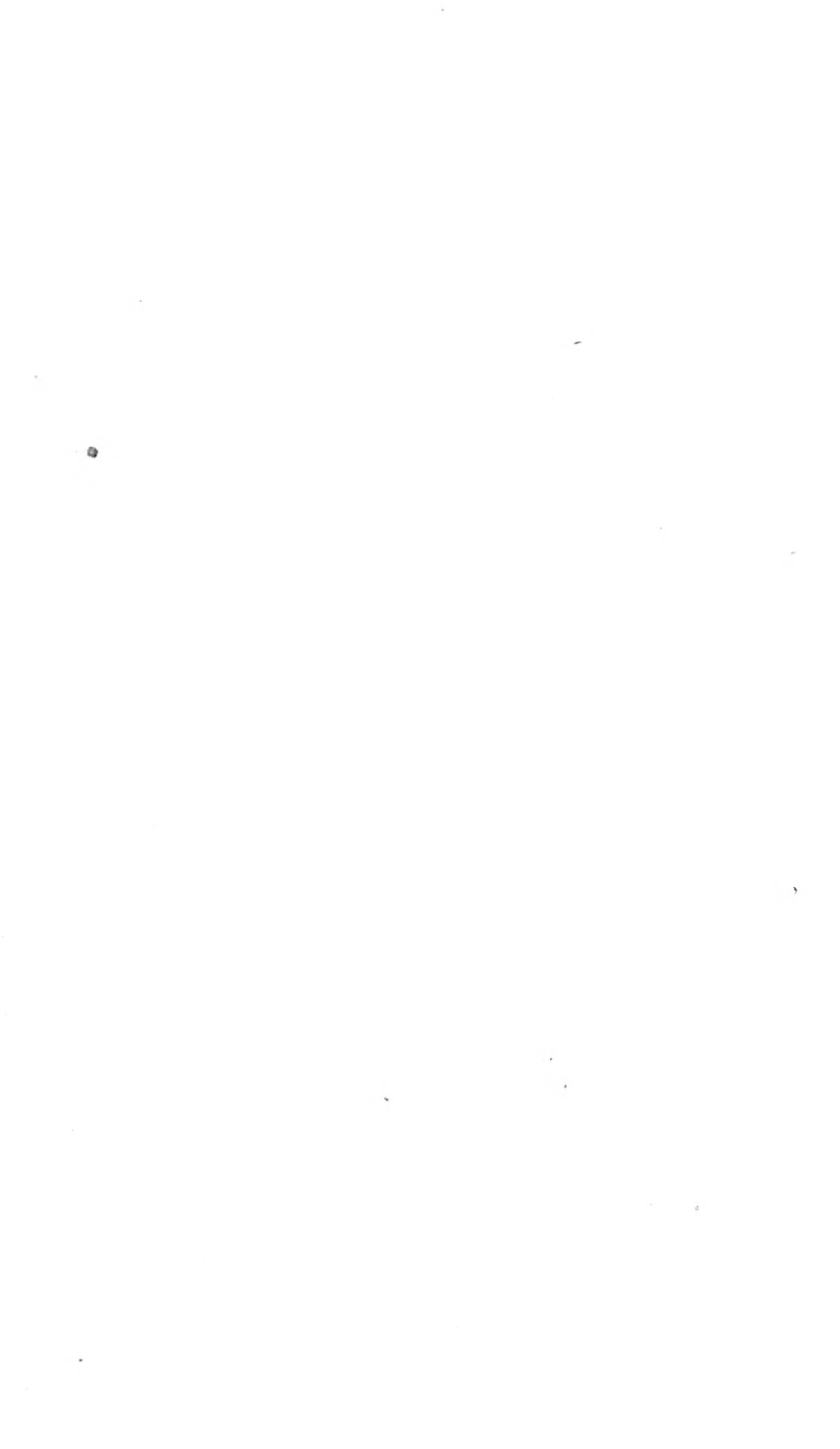
Di botto cominciaron a baciarsi,  
 E abbracciarsi l'un l'altro. *Pir.* O sciagurato  
 A me! mi avveggo ben, che me l'han carica.  
 Sì, Palestrione, quel ribaldonaccio,  
 Ei mi ha tirato dentro a questa trappola. 80  
 Ma ben mi sta. Se avvenisse lo stesso  
 A tutti que', cui piaccion le altrui mogli,  
 Noi certo non aremmo tanti adulteri:  
 Starebbon più in cervello, e molto meno  
 Sarebbono col capo a queste tresche.  
 Andiamo in casa. Battete le mani.

IL FINE DEL SOLDATO BRAVO.













PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

1.  
6508  
12  
1783  
t.6

Plautus, Titus Maccius  
Works. Latin and Italian.  
1785  
Le comedie

